



La seconda sezione della corte di Assise d'Appello di Bologna ha emesso la sentenza per la strage del 2 agosto 1980. Tutti assolti. Dopo dieci anni la strage di Bologna non ha alcun colpevole. Resta il ricordo di 85 morti e di 200 feriti. Dal '69 ad oggi vi sono state cinque stragi, centinaia di vittime e di feriti e nessun mandante accertato, nessun esecutore in carcere. La verità, da vent'anni, non sta nei cassetti dei giudici ma giace negli archivi dei servizi segreti italiani. Questa pagina bianca è il rifiuto della possibile retorica. È il segno dell'indignazione e dell'ira. È la testimonianza dello sgomento, ma anche di una battaglia civile che continua più forte.

Pasticcio sanitario

GRAZIA LABATE

Dopo lunga e travagliata malattia la legge di riordino del servizio sanitario nazionale è stata approvata dalla Camera con il voto contrario del Pci. I partiti della maggioranza ed il governo con l'approvazione di questo testo hanno dimostrato di essere incapaci ed incoerenti nel dare al paese una legge utile ai cittadini per una sanità efficiente e qualificata. Essa non risolve i punti di crisi del servizio sanitario: l'accesso e la qualità dei servizi, il nodo inscindibile risorse-programmazione, un nuovo ordinamento per il personale sanitario, soprattutto infermieristico, la distinzione necessaria tra politica e gestione. Ciò che esce è un «brutto pasticcio» frutto delle mediazioni al ribasso dei partiti della maggioranza. Non è valsa la tenacia e le soluzioni congrue ai fattori di crisi della sanità che abbiamo proposto in tutti questi mesi. Non è valsa la battaglia di opposizione in aula, con emendamenti di merito, sostenuta da noi e da una opposizione più vasta: Sinistra indipendente, Verdi, Dp, radicali. Non è valso il richiamo della commissione Affari costituzionali alla maggioranza ad al governo, con propri emendamenti a firma Dc, Psi, Pci, perché non si sconescasse con questa legge ciò che alcune settimane fa lo stesso Parlamento italiano ha votato dotandosi di una riforma delle autonomie locali, con precisi compiti istituzionali ed amministrativi delle Regioni e dei Comuni in tutti i campi, compreso quello sanitario. In sostanza ciò che era ed è necessario non si è fatto: trovare la coerenza tra chi deve svolgere ruoli di indirizzo politico e di controllo (Regioni e Comuni), e chi deve gestire secondo il principio di autonomia e responsabilità (tecnici preposti alla gestione con lo strumento aziendale). Ne esce un ibrido, un mostro giuridico che ha solo una giustificazione: il disegno cinico ed invadente di chi nella sanità vuole continuare a perpetuare un sistema di lottizzazione e protettorato politico su «stati» e «suo».

Si sostiene e si scrive che le Regioni devono essere pienamente responsabilizzate: bene, siamo tutti d'accordo. Ma come? Cambiando solo nome? al Fondo sanitario nazionale e trasformandolo in Fondo interregionale? Non dicendo come le Regioni avranno il potere di decidere su due terzi della spesa sanitaria (farmaci e personale)? Dicendo invece che devono provvedere a ripianare i disavanzi delle Usl, ben sapendo che siamo costantemente in presenza di sottostima delle risorse e che standard nazionali sulla qualità e qualità delle prestazioni qui avremmo diritto non esistono o sono quasi nulli? Ciò non giova ad un processo di responsabilizzazione necessario ed urgente e per la sanità, e nemmeno a combattere quegli sprechi ed inefficienze che ci sono e sono tante, perché senza certezze di risorse e senza programmazione ogni provvedimento è vano e vuoto.

M a il massimo del marchingegno si raggiunge nel conferire alla «anonima» azienda speciale per gestire la sanità, i cui membri del consiglio di amministrazione, sempre di nomina politica, sono indicati dai Comuni, in numero aumentato (da 5 a 7) rispetto ai vecchi comitati di gestione (da 5 a 7) con persino la rappresentanza delle minoranze, mentre il direttore generale dell'azienda è nominato dalla giunta regionale. Quale consiglio di amministrazione delega ad altri la nomina del suo direttore generale? Il ministro De Lorenzo magnifica le sorti di questa legge e grida appunto al miracolo perché le Usl si dimezzano e finalmente si saranno distinti i compiti della politica dalla gestione. La verità è che i tentacoli del potere politico su questo settore, non sanno e non vogliono ritirarsi a tutto danno del cittadino ignaro. Ecco perché, al di là dei numeri, si continuano a riesumare consigli di amministrazione nelle aziende Usl, si scorporano gli ospedali che si trasformano in aziende con altrettanti consigli di amministrazione, ingannando così tecnici, medici, dirigenti amministrativi e lo stesso «manager». E allora finiamola col dire che ci vogliono governi locali forti, che sappiano programmare, scegliere gli obiettivi e controllare, se poi alla prova dei fatti si discostano questa funzione ai poteri delle giunte e dei consigli, democraticamente eletti dal popolo e la si delega in secondo grado a propri rappresentanti nelle aziende. Che cosa è cambiato allora, se dopo tanto gridare allo scandalo e al malaffare la politica non si ritira definitivamente dalla gestione palese occultata per svolgere il suo compito nelle istituzioni, che sono la sede propria delle scelte e del controllo in nome degli interessi della collettività? Questa legge non porterà benefici al servizio sanitario nazionale né ai cittadini perché usando artatamente il linguaggio della modernità dice di voler cambiare tutto per non cambiare niente. Noi continueremo a sostenere al Senato la battaglia per modificare sostanzialmente la legge. Una cosa è certa, noi abbiamo ottenuto un primo successo: dopo l'elezione del 6 maggio ci siamo impegnati a non nominare con i vecchi metodi i comitati di gestione e a porre la questione dei programmi e delle scelte per la sanità nelle trattative per la formazione delle giunte. Presenteremo in tutti i consigli comunali e in quelli regionali all'atto del loro insediamento la moralizzazione e l'efficienza della sanità come priorità di discussione. Non demorderemo nella fase di transizione tra vecchia e nuova legge dalla battaglia per nominare commissari straordinari nelle Usl nella persona del sindaco o degli assessori alla sanità, non cadendo nella trappola di decreti legge per regimi di prorogatio all'infinito.

I problemi del Pci non si risolvono rinnovando la vecchia tradizione socialista L'insediamento che nasce dal ritorno in scena degli operai e dai nuovi processi produttivi

«Ecco ciò che stiamo perdendo: l'autonomia di classe del partito»

ADALBERTO MINUCCI

1. Emanuele Macaluso e Giorgio Napolitano sembrano sorprendersi per il fatto che molti compagni continuano a manifestare scarso entusiasmo per l'impresa avviata al congresso di Bologna e destinata a trasformare in un «partito non comunista» l'audacia di questo ribaltamento (realizzata con un semplice «non») è tale da suscitare, in effetti, più sconcerto che entusiasmo. Trattandosi di compagni che, prima del congresso, avevano contestato alla minoranza la tesi dello «scioglimento» del Pci, verrebbe la voglia di chiedergli: ma come fate a trasformare un partito comunista in un partito non comunista (definizione il cui senso, si badi bene, va al di là del cambio di un nome) senza passare, quanto meno, per uno «scioglimento»? Di quali alambicchi e provette vi servite?

Ma a meritare attenzione sono soprattutto le ragioni di fondo addotte da Macaluso e Napolitano. Si sostiene che il nuovo partito deve consumare, «nella definizione dei suoi principi», una rottura ineluttabile, senza residui, con le concezioni da cui nacque il movimento comunista e le pratiche sempre più aberranti e fallimentari dei regimi comunisti. Per la verità, i «principi» definiti dai comunisti italiani sono da lungo tempo agli antipodi di quelli seguiti dai regimi dell'Est. E quanto alle pratiche non c'è bisogno di ricordare a compagni come Macaluso e Napolitano la coerenza del Pci nella lotta contro la dittatura e per la democrazia. A che serve dunque, oggi, una «rotta ineluttabile» già ampiamente consumata nel fatto e nelle idee? Il crollo dei regimi di «socialismo reale» pone a noi, per primi, ovviamente, problemi di innovazione radicale: ma è bene chiedersi se la loro soluzione può essere ricercata rifugiandosi nel passato delle tradizioni socialdemocratiche.

2. Altro «punto cruciale» della definizione della nuova formazione politica - e su cui anzi Macaluso e Napolitano dichiarano di voler «concentrare» il loro intervento - è infatti il «rapporto» del futuro partito con la tradizione socialista e con la storia del Pci. «Il problema del rapporto con la propria tradizione e la propria storia è sempre molto complesso per un grande partito», non trascurano di avvertire. Già. Ma il lettore che segua con qualche attenzione il ragionamento dei nostri due autorevoli compagni, scoprirà ben presto che un problema «molto complesso» può diventare molto semplice. Ciò che secondo loro è infatti possibile salvare della storia del Pci (il «meglio» della nostra tradizione da trasbordare nella nuova formazione, secondo una formula animata dalle migliori intenzioni) è costituito praticamente solo da ciò che in qualche modo ci può mettere in contatto con i socialisti e con la loro storia, spingendoci a «ripetere e rinnovare la vecchia tradizione socialista».

gace citazione di Togliatti consistente nel fatto che il nostro movimento è il nostro partito dal ceppo del movimento socialista». E questo è vero, come tutti sanno, ma non costituisce elemento di particolare originalità, dato che tutti i partiti comunisti, a cominciare dal partito bolscevico di Lenin, sono discesi direttamente dal vecchio ceppo socialista e socialdemocratico. Il secondo è costituito dai rapporti stabiliti nell'ultima fase con partiti socialdemocratici europei e con l'Internazionale socialista. E anche questo è un dato reale. Ma mi si consenta di rilevare che questa ricerca e funzione del Pci nei confronti della sinistra europea sono apparse più vigorose e incisive quando ha saputo far leva - con Berlinguer - sulla autonomia e sulla forza dei comunisti italiani, su una nostra piattaforma internazionalista e democratica in continuo sviluppo, piuttosto che sulla dichiarata volontà di identificarsi con l'organizzazione socialdemocratica.

3. In realtà la ragione fondamentale dell'insediamento sociale, politico e culturale del Pci nella società italiana (il «meglio» della tradizione) è costituito dal modo peculiare e creativo con cui ha saputo interpretare e realizzare la propria autonomia di partito, attraverso l'elaborazione di una «strategia di una cultura in grado di rappresentare e dare espressione, nelle condizioni, all'autonomia della classe operaia e delle classi subalterne dall'egemonia delle forze dominanti. In altre parole, una autonomia che si connote sul terreno delle ideali, dei valori, dei contenuti politico-programmatici, ma che resta una vacua parola se non stabilisce un rapporto costante, una dialettica profonda e sottile insieme, con il suo fondamento storico-materiale: l'autonomia di classe. La grande e sempre viva lettura gramsciana di Marx ha voluto dire proprio questo: una concezione delle autonomie tutte al contrario del meccanismo dogmatico di altri partiti comunisti, ma allo stesso tempo lontana dal pragmatismo subalterno di gran parte della tradizione socialdemocratica.

I nostri critici tendono oggi a riproporre uno schema che in passato aveva avuto un credito anche fra una parte dei nostri compagni: che l'identità di un partito comunista, e le sue stesse fortune politico-elettorali, dipendessero essenzialmente dagli influssi della Rivoluzione d'Ottobre e dalla fedeltà all'Unione Sovietica. La nostra crisi e gli insuccessi elettorali sarebbero perciò conse-

guenti alla caduta del mito sovietico e del «socialismo realizzato». Ma ciò non spiega affatto perché i comunisti italiani abbiano raggiunto in passato (e seppur in minor misura conservino tuttora) un livello di consenso di gran lunga superiore a quello di tutti i partiti comunisti degli altri paesi capitalistici, più o meno sviluppati che siano. Mentre è pur vero che il nostro consenso elettorale è cresciuto per tutta una fase con la crescita della nostra autonomia e del nostro distacco dai modelli dell'Est.

4. Alla luce di questo ragionamento si può comprendere perché la prima discontinuità nel consenso elettorale del Pci, nel 1973, sia avvenuta non a seguito di qualche specifico trauma all'Est, ma nel momento in cui un determinato svolgimento della politica di «unità nazionale» sembrò agli occhi di grandi masse compromettere in qualche misura proprio l'autonomia di classe del nostro partito. Berlinguer comprese che proprio su questo punto era in gioco l'avvenire dei comunisti italiani e tese a reagire - non sempre compreso, come si ricorderà, nelle nostre stesse file - con alcune grandi iniziative politiche e di movimento rivolte a ripristinare un rapporto di fiducia con le grandi masse, come condizione per riproporre protagonismo della vicenda nazionale. E i suoi sforzi, la sua ostinazione nel ridisegnare una autonomia politica di classe nella mutata situazione internazionale e nazionale, non furono privi di risultati sullo stesso terreno di consenso elettorale. Oggi è di moda attribuire le nostre più recenti sconfitte elettorali a una sorta di «declino storico». Ma così facile si ignorano alcuni dati che contraddicono questa presunta tendenza: la forte affermazione comunista nel voto delle grandi città nel 1980-81, la buona tenuta in tutto il centro-nord nelle «politiche» del 1983, la clamorosa vittoria alle «europee» del 1984 (doppiamente significativa, ai fini del mio ragionamento, proprio perché vi assume un valore simbolico il nome di Berlinguer) e anche, a suo modo, il risultato del referendum sulla scala mobile nel 1985.

La ripresa di una curva neg-

gativa negli anni successivi, sino alla grave caduta del maggio scorso, trova di nuovo una spiegazione plausibile nelle difficoltà a riaffermare su un terreno nuovo, nel pieno di una grande metamorfosi economica e sociale, una moderna autonomia di classe. Ma mentre nel periodo dell'unità nazionale l'offuscamento dell'autonomia ha avuto luogo su un terreno essenzialmente politico-pratico, in questi anni esso è apparso anche come conseguenza di una pressione e influenza ideologica. Si è giunti - non dimentichiamolo - a ritenere ormai superato il carattere fondamentale della contraddizione tra capitale e lavoro, e a considerare come residui archeologici di altre epoche i grandi movimenti basati sulla lotta di classe. Tanto che nei documenti degli ultimi due congressi è difficile non solo «leggere» una funzione politica reale della classe operaia, ma anche rintracciare il nome stesso. Parliamoci chiaro. Se la «svolta» del XIX Congresso è stata accolta con forti diffidenze, consentendo, ciò di cui dev'essere essenzialmente al fatto che essa non è apparsa come risposta adeguata alla crisi di autonomia (o, se si vuole, di identità). Al contrario, è sembrata la logica conclusione del processo di crisi, come una sorta di registrazione passiva delle difficoltà attuali a mantenere aperta la lunga strada dei comunisti italiani.

5. Il ritorno della classe operaia sulla scena sociale e politica ha già prodotto un primo risultato: quello di bruciare ideologie e luoghi comuni che in parte, come ho ricordato, si erano insediati anche fra di noi. Ma ora c'è l'urgenza di andare oltre le vecchie polemiche. Il «movimento» di questi mesi contiene i germi di una nuova autonomia e rende necessario un nuovo impegno di analisi e di elaborazione strategica. Per certi aspetti, il riproporre un insospugnabile «caso italiano» mentre entriamo in Europa. Molte cose del XIX Congresso sono da rivedere, e ciò apre un nuovo terreno di confronto e di dialogo fra le varie componenti del partito.

Molte novità emergono dalle lotte stesse. C'è una giovanissima classe operaia che scende in campo proponendo a mio avviso una sua risposta alla questione del rapporto fra bisogni di individualità e di personalizzazione e formazione di un nuovo spirito di classe. E sono da analizzare nel loro significato di prospettiva i segni di una nuova coscienza che si fa strada fra i tecnici, gli impiegati, i quadri, e fra vasti settori del lavoro dipendente e autonomo.

Si avverte qui - dalle lotte come, se si vuole, dalla scoperta della «qualità totale» - il senso di un mutamento radicale, davvero epocale, del processo storico di produzione. Siamo, è vero, appena all'inizio. L'aspetto essenziale sta nel fatto che le nuove tecnologie tendono a ribaltare il rapporto fra produttività e consenso. Il fordismo, basato sulla struttura rigida e determinata dall'alto del ciclo produttivo,

tendeva ad annullare ogni partecipazione intelligente del lavoro umano. La fluidità e lo stesso contenuto scientifico delle nuove tecnologie rendono invece necessario il contributo autonomo dell'operaio e del tecnico alla programmazione e attuazione del processo del lavoro. È vero che queste novità riguardano settori ancora limitati della forza-lavoro, e che la maggioranza degli operai e degli impiegati vive un'esperienza di personalizzazione del lavoro, nuovi fenomeni di alienazione e sfruttamento. Ma l'introduzione della scienza nell'intero ciclo è più rapida che mai, e apre contraddizioni che lo stesso Romiti è costretto ad ammettere. In ogni caso, cresce da ogni lato del processo lavorativo un bisogno insopprimibile di autonomia, di autogoverno, di democrazia reale. La polemica dei lavoratori col sindacato ha anche questa matrice.

Che tutto questo sia lontano dal comunismo di Marx e di Gramsci è ancora da dimostrare. Non so nemmeno se possa essere oggetto di delibere congressuali. È evidente, in ogni caso, che quando parliamo di «autonomia di classe» intendiamo porre il problema di come noi (il partito che vuole rappresentare l'esigenza di democrazia e autogoverno della nuova forza-lavoro) possiamo oggi contribuire alla formazione del «consenso» e di una cultura che renda possibile alle classi subalterne di padroneggiare l'intero processo. È ovvio che il blocco sociale a cui dobbiamo rivolgerci è potenzialmente molto più vasto e complesso di quello del passato. Abbraccia il lavoro e la disoccupazione, la parte del lavoro dipendente e del lavoro autonomo. Può parlare a settori non marginali della imprenditoria stessa. Può e deve esprimersi come «nuovo blocco storico», cioè come cultura e come visione dello Stato. Quale rapporto può stabilirsi, oggi, fra la nostra politica e queste nuove potenzialità, questo nuovo bisogno di democrazia?

Intervento Nel processo costituente non dimenticatevi della democrazia diretta

GIOVANNI MORO

Nell'articolo che su questo giornale Piero Fassino ha dedicato alla ricerca del partito, ho trovato elementi di notevole interesse. Tra questi, segnalerei la tematizzazione della crisi dei partiti in relazione all'impetuoso processo di modernizzazione del paese, finalmente preso sul serio e non più solo demagogico; il riconoscimento della centralità della questione dei diritti dei cittadini in ordine a un nuovo primato della cultura progressista, al di là di ogni polemica al riguardo; la conferma della dottrina del limite del partito; l'affermazione della necessità di pensare a una pluralità di modi di adesione secondo un modello federativo.

Non mi pare che Fassino prenda posizione a favore di una alternativa da fare «con la società» anziché «con il Psi», che peraltro mi sembra un falso problema. Egli, piuttosto, indica come oggetto principale di ricerca della fase costituente del Pci la crisi della rappresentanza politica e il rapporto sempre più problematico tra la gente e gli istituti democratici. In questa impostazione trova una qualche assomiglianza con l'esperienza politica del Movimento federativo democratico, che pure si svolge tutta nell'area della democrazia diretta. Ed è proprio da questa posizione, anomala anche rispetto alla costituente del Pci, che intendo richiamare tre rischi che andrebbero evitati nel corso di questo processo.

Primo. Mi sembra pericoloso che si conservino modelli culturali in contrapposizione con il progetto di un partito aperto, «di diritti, della solidarietà e dei cittadini». Tali sono, a mio avviso, cose come la teoria della «democrazia organizzata», cioè l'idea che spetta ai partiti e alle amministrazioni creare, promuovere, organizzare e disciplinare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica; ma anche quella che chiamerei la «mistica del conflitto», che fa apparire un fenomeno minoritario ma rumoroso come la «pantera» più importante dei sei-sette milioni di persone che contribuiscono silenziosamente al governo del paese nelle organizzazioni del volontariato e della solidarietà sociale. È abbastanza fatale, altrimenti, continuare a considerare i cittadini minoranti, salvo dare loro la colpa quando le elezioni vanno male o certi referendum falliscono.

testo *Federatività* - sono i segni di un nuovo modo di essere del cittadino, né migliore né peggiore del precedente, che non deve essere osannato ma che non può essere liquidato sbrigativamente, anche perché da esso dipende la crisi della rappresentanza.

Secondo. Ci si dovrebbe guardare da una versione statica, cioè organizzativa, e non strategica, cioè politica e costituzionale, del modello federativo. Si sottovalterebbero infatti, in questo caso, i fenomeni di massa come il rifiuto degli schemi di appartenenza in nome di identità etniche in senso lato; la resistenza a conformarsi a sistemi di valori estranei a universi di significato sempre più autonomo; il rigetto di un modo di stare insieme improntato a strutture gerarchiche rigide ed escludenti. Una tale sottovalutazione sarebbe grave, perché questi fenomeni - come osservava già nel 1984 Giancarlo Quaranta nel suo

proposta di non partecipazione comunista alla gestione delle Usl; proposta dirompente del sistema e delle sue pessime abitudini, vista l'opposizione emersa nel Pci e il silenzio degli altri, tra imbarazzo e sdegno.

l'Unità Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 4555. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599. Certificato n. 1618 del 14/12/1989 La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Non riesco a condividere l'ottimismo di Paola Gaiotti (9 luglio) sul confronto coi cattolici nella costruzione della nuova formazione politica. Premetto che la mia interlocutrice dispone di una esperienza cattolico-democratica che a me in gran parte sfugge: ho conosciuto una sola appartenenza, la Chiesa, e non ho mai partecipato direttamente, neanche da giovane, ad organizzazioni cattoliche, tanto meno alla Dc.

SENZA STECCATI MARIO GOZZINI Come prezzemolo sulle polpette

muova e tutto resti com'è: il nuovo partito con qualche individualità cattolica in più (nell'ipotesi migliore) ma anche con molte in meno (com'è avvenuto, del resto, dal 1976 in poi) e senza speranza di adesioni massicce. Mentre i cattolici stufi della Dc o ci rimangono in cronico e sterile «disagio» o vanno a ingrossare le file astensioniste e leghiste. Vedendo questo pericolo tanto più incombente se guardo al comportamento comune di maggioranza e minoranza nel Pci: negli interventi degli uni e degli altri il riferimento ai cattolici è diventato sempre più raro e quanto c'è appare più una ci-

A dieci anni dal 2 agosto

Dopo 15 giorni di camera di consiglio i giudici d'appello rovesciano la sentenza di primo grado. Gelli, Pazienza e gli altri «non hanno commesso il fatto». Condannati per depistaggio gli ufficiali Musumeci e Belmonte. L'Associazione familiari: «Un regalo per il decennale»



Il presidente della Corte d'Assise d'Appello, Iannaccone durante la lettura della sentenza: al centro un'immagine della strage del 2 agosto 1980

Bologna, una strage nel nulla

Tutti assolti. Si ricomincia da quegli 85 morti

Aprite gli archivi dei servizi segreti

LUCIANO VIOLANTE

Aprite quegli archivi. Dentro gli armadi dei servizi segreti ci sono i nomi e le prove. Non avete più alibi per nascondere gli uomini, le vicende, le responsabilità. La sentenza di Bologna lascia attoniti e contiene una verità amarissima. Ha condannato Musumeci e Belmonte, funzionari del Sismi, per aver depistato i giudici e aiutato gli autori della strage. Ma ha assolto gli imputati di Bologna. Quindi una questione è certa: quei due non potevano non sapere e quello che sanno non può non essere scritto nelle carte dei loro uffici. Perciò bisogna aprire gli archivi del Sismi. E bisogna decidere se abbiamo davvero bisogno di questo tipo di servizi segreti: è l'unica strada per arrivare al centro della piaga.

Contro la sentenza ci saranno ricorsi, impugnazioni. Le dichiarazioni scorderanno. Ieri sul mare inquinato, oggi sulla strage, domani sul passatempo dell'estate. I dichiarazionisti ad oltranza hanno materia per dare insegnamenti, offrire valutazioni, suggerire raccomandazioni. Ma noi siamo dalla parte dei cittadini e della verità. Noi ci battiamo perché questo è il destino che ci siamo liberamente scelti. L'obiettivo è che si aprano gli archivi perché nulla può più restare segreto.

La verità non è difficile. Le verità difficili sono quelle che non si vogliono. La verità su Moro la conosciamo. Quelle su Rossa, Galli, Alessandrini le conosciamo. Quelle sul terrorismo nero no, è vero; ma solo quelle. Perché? Che rapporto c'è tra quel terrorismo e lo Stato degli ultimi vent'anni?

Non c'è Stato moderno che non abbia gli strumenti per conoscere queste verità, se la sua classe dirigente dalla verità non ha nulla da temere. Ma la sovranità del nostro paese è stata svenduta: le nostre strade, i nostri cieli, le vite dei cittadini sono diventate per lunghi anni terreno di scorrenza di servizi segreti dell'Est e dell'Ovest.

Se si trattasse di un unico caso di impunità forse si potrebbe convenire che non sempre si può andare sino in fondo. Ma non è così. C'è una mappa non pubblicata del nostro paese che segna soltanto cinque nomi. Brescia, Milano, Bologna, Ustica, Palermo. I luoghi dei massacri, delle impunità, del dileggio delle vittime, della violenza sulla giustizia. È la mappa di una ragione di Stato che non vuol essere svelata e trae la sua forza dall'impunità. Centinaia di italiani sono stati massacrati, usati come birilli senza qualità in una partita che il disegno politico dell'eversione sta vincendo contro verità e giustizia. Ciascun luogo di quella mappa è l'antologia del terrore, della maledizione, delle lotte per la verità, delle sconfitte per la giustizia. Alla radice ci sono pezzi di questo Stato, uomini di questo Stato.

Si stanno aprendo gli archivi di Praga, di Budapest, di Berlino est. Forse si apriranno quelli di Tirana. Con la forza e l'autorevolezza che ci viene dalle nostre lotte contro i terroristi e per la democrazia abbiamo chiesto che si cerchi a 360 gradi, a Mosca come a Washington. Con maggior ragione chiediamo che si cerchi a Roma. Il segreto di Stato a Roma, è eterno come il destino delle sue vittime. Tutto è accaduto. Tutto può ancora accadere. Ma nessuno Stato può oggi vivere democraticamente se gli uomini, i finanziamenti, le opere di qualche suo ufficio possono restare in eterno segreti a tutti e conosciuti da pochi.

Ma c'è poi stata la strage del 2 agosto del 1980 alla stazione di Bologna? Per i giudici dell'appello, si direbbe di no. Rovesciano completamente le decisioni dei giudici del primo grado, quelli dell'appello hanno assolto tutti e da tutti i reati. Niente strage, niente associazione sovversiva, niente calunnia per finalità eversive. Resta per alcuni killer confessi la banda armata, e tutto il resto è azzerato.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Tutti assolti. Rovesciata come un guanto la sentenza di primo grado. Dopo la lettura del dispositivo del verdetto d'appello ci si chiede se la strage del 2 agosto ci sia davvero stata. Il primo commento è fulminante, sdegnato, ed è del presidente nazionale dell'Anpi, Arrigo Boldrini, il leggendario Bulow: «È la ripetizione di piazza Fontana». E così. Anche allora in primo grado furono condannati all'ergastolo Freda, Ventura e Giannettini. Ma i giudici

dell'appello rimisero le cose a posto, cancellarono tutto. Così hanno fatto i giudici dell'appello della strage alla stazione di Bologna, 85 morti e oltre duecento feriti. I giudici entrano in aula alle 11,30 in punto. Sono reduci da quindici giorni di camera di consiglio, trascorsi all'Hotel «La Rocca» di Bazzano, una località che dista una ventina di chilometri da Bologna. Quando entrano in aula hanno l'aria affaticata e un po' cu-



Il pg: «E volevamo i mandanti...»

BOLOGNA. «Volevamo arrivare ai mandanti e oggi non abbiamo neppure gli autori della strage».

L'amara riflessione del procuratore generale della Corte d'appello di Bologna, Mario Forte. Siamo nel suo ufficio poco dopo la lettura della sentenza di secondo grado per la strage del 2 agosto '80. Accanto a lui, il sostituto Franco Quadri, che ha sostenuto l'accusa nelle ottanta udienze del dibattimento d'appello. Seduto vicino c'è anche il sostituto Pasquale Sibilla, numero due della Procura generale. Dunque, che cosa ne pensano di questo verdetto clamorosamente assolutorio?

«È una sentenza», risponde il dott. Forte «che non appaga nessuno, soprattutto non soddisfa la pubblica opinione e tanto meno i familiari delle vittime. È una sentenza, dunque, che merita una immediata im-

putazione. Oggi stesso, quindi, sarà fatto ricorso per Cassazione su tutti gli argomenti, salvo vedere poi quelli che sono da coltivare e quelli da abbandonare. Inutile dire che siamo rimasti sgomenti, non per le decisioni, ma per le reazioni di chi si aspettava giustizia dall'Autorità giudiziaria».

Tutto azzerato, dott. Forte. Azzerata anche la tesi dell'accusa sostenuta dal sostituto Quadri. Qual è la sua valutazione?

«Credo che debba essere dato atto al collega Quadri dell'impegno profuso. I risultati però sono quelli che sono. Rammarcica che ogni volta che ci siamo misurati con le stragi, i risultati siamo sempre stati deludenti, anche se forse, conformi a giustizia. Ma la gente vuol sapere chi sono i responsabili del massacro, chi sono gli autori, e a questa domanda, finora, una risposta non è stata data».

Come spiega dott. Forte? «Beh, ora cessa di parlare il magistrato e parla l'uomo. Anche noi siamo uomini e non viviamo sotto una campana di vetro. La gente vuole giustizia. Vuole sapere da chi è stato ammazzato il figlio, il fratello, la moglie. Siamo uomini col bagaglio delle nostre sofferenze e anche dei nostri errori. Può darsi che a sbagliare siamo stati noi. Comunque noi oggi siamo vicini a chi chiede una risposta di giustizia e non l'ha avuta».

Il procuratore generale parla con toni gli appassionati. Si vede chiaramente che la sentenza l'ha sconvolto.

«Mica abbiamo giocato», dice «noi basavamo l'accusa su dati reali. Noi credevamo a quello che affermavamo. Certo, rispettiamo le decisioni della Corte, e prima di dare giudizi più certi bisogna aspettare di leggere le motivazioni della sentenza. Il ricorso, però, lo

facciamo subito. Avremmo tempo tre giorni per farlo, ma lo stenderemo oggi stesso».

È un segnale che la Procura generale vuole dare alla pubblica opinione con immediatezza. C'è anche (Stefano Delle Chiaie) chi, ha sostenuto che la strage del 2 agosto sarebbe stata attuata dai servizi segreti per coprire la strage di Ustica. «Non abbiamo elementi di nessun tipo in proposito. Sono ipotesi che abbiamo sentito formulare in appello. Ma non aggiungerei polveroni ai polveroni, che sono già tanti».

Il pg torna infine col pensiero ai familiari delle vittime: «È angosciante dover dire che non hanno ottenuto la giustizia richiesta. Sono passati dieci anni dalla strage. Noi c'eravamo impegnati, seriamente, questa volta, per arrivare ai mandanti. Ci troviamo invece senza neppure più gli esecutori materiali».

Il ricorso, però, lo facciamo subito. Avremmo tempo tre giorni per farlo, ma lo stenderemo oggi stesso».

a 13 anni; Francesca Mambro, a 12 anni; Gilberto Cavallini, a undici; Egidio Giuliani a otto. Infine la calunnia e così arriviamo ai nomi di Licio Gelli e di Francesco Pazienza. Tutti e due sono stati assolti «per non aver commesso il fatto». Condannati, invece (ma era addirittura impossibile decidere il contrario essendo in presenza di una sentenza romana già passata in giudicato), il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte. Condannati, ma a pene lievi: 3 anni e 11 mesi per Musumeci, 3 anni e 5 mesi per Belmonte. Ma anche per loro viene esclusa la finalità di terrorismo; decisione che non si riesce a capire, visto che è stato accertato che i due alti ufficiali dei servizi segreti militari (Sismi) si sono tanto agitati fino a mettere una valigia imbotita di armi e di falsi documenti su un treno, per depistare le indagini degli inqui-

renti bolognesi. I giudici romani, che non erano entrati nella questione della strage perché di competenza bolognese, avevano ipotizzato che i due ufficiali avessero messo in atto quell'operazione per intascarsi alcune centinaia di milioni. Per l'accusa bolognese si trattava invece di un reato di inquinamento delle indagini, aggravato da finalità di terrorismo. Non mancano precedenti squallidi nei vertici delle Forze armate italiane (si pensi, ad esempio, alle vicende del generale Aloja), ma francamente riesce difficile credere che un generale e un colonnello abbiano messo a repentaglio onore e carriera soltanto per mettere in banca una manciata di milioni.

«Una provocazione» è stata giudicata la sentenza da Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime della strage, padre di un figlio di poco più di ven-

t'anni, Sergio, morto alla stazione.

«È il regalo che la giustizia ci ha fatto per il decennale della strage», incalza Paolo Bolognese, che della medesima associazione è il vicepresidente.

Soddisfatti, ovviamente, gli imputati e i loro legali. Per Licio Gelli i giudici sono stati «seri e coraggiosi» perché, a suo dire, avrebbero resistito ai «condizionamenti di fatto esercitati dal Pci». È il ritorno vietato e anche infame che il «venerabile» della P2 va ripetendo da tempo, con in più, in questo caso, l'impudenza di «rivolgere un pensiero commosso alle vittime» del 2 agosto. Addirittura trionfante l'on. Filippo Berselli, del Msi, che ha chiesto, a tamburo battente, al sindaco Renzo Imbenti, di rimuovere immediatamente la lapide alla stazione, laddove si definisce fascista la strage.

Gli imputati: condanne e assoluzioni				
		1° Grado	Richiesta pg	Appello
Valerio Fioravanti	Strage Banda arm.	Erg. 16 anni	Confermata	Ass. 13 anni
Francesca Mambro	Strage Banda arm.	Erg. 15 anni	Confermata	Ass. 12 anni
Massimiliano Fachini	Strage Banda arm. Ass. ev.	Erg. 15 anni	Confermata	Ass. 15 anni
Tot. 20 anni				
Sergio Picciafuoco	Strage Banda arm.	Erg. 12 anni	Confermata	Ass. 12 anni
Paolo Signorelli	Strage Banda arm. Ass. ev.	Assolto	Ergastolo	Ass. 12 anni
Tot. 17 anni				
Roberto Rinani	Strage Banda arm.	Assolto 6 anni	Confermata	Ass. 6 anni
Licio Gelli	Ass. ev. Calunnia	Assolto 10 anni	Confermata	Ass. 10 anni
Tot. 18 anni				
Francesco Pazienza	Ass. ev. Calunnia	Assolto 10 anni	Confermata	Ass. 10 anni
Tot. 15 anni				
Stefano Delle Chiaie	Ass. ev.	Assolto	Confermata	Ass. 3 anni (condonati)
Pietro Musumeci	Ass. ev. Calunnia	Assolto 10 anni	Confermata	Ass. 3 anni (condonati)
Tot. 15 anni				
Giuseppe Belmonte	Ass. ev. Calunnia	Assolto 10 anni	Confermata	Ass. 3 anni (condonati)
Tot. 13 anni				
Gilberto Cavallini	Banda arm.	13 anni	Confermata	11 anni
Maurizio Giorgi	Ass. ev. Det. arm.	Assolto 3 anni	Confermata	Ass. 2 anni
Fabio De Felice	Ass. ev.	Assolto	Confermata	Ass.
Adriano Tilgher	Ass. ev.	Assolto	Confermata	Ass.
Egidio Giuliani	Banda arm.	10 anni	Confermata	8 anni
Roberto Raho	Banda arm.	Assolto	Confermata	Appello inammis.
Giovanni Melloni	Banda arm.	Assolto 6 anni	Ass.	Ass.
Marco Ballan	Ass. ev.	Assolto	Confermata	Ass.
Klaus Huber	Falsa test.	Amnistia	Confermata	Appello inammis.

Gelli, il materassaio d'Arezzo sempre innocente

ROMA. Quando ci hanno mentito? Quando hanno truffato il Paese e preso in giro i parenti dei poveri morti di Bologna? Nel momento in cui Licio Gelli è stato presentato come il capo della P2, organizzatore di trame e di attentati alla democrazia, o ora quando lo assolvono da ogni accusa? Insomma è possibile sapere dagli organismi dello stato democratico se il «materassaio di Arezzo», come lo definì Giulio Andreotti, è un super raccomandato, un protetto, un potente pieno di protervia e di ipocrisia, o una povera vittima sacrificale che qualcuno ha strumentalizzato per tante lasche manovre di potere? Chi ha seguito per anni le vicende personali di questo italoamericano, continua a chiederselo con rabbia, pena e pietà per le vittime delle stragi, con odio (si proprio con odio e indignazione) per i maneggiatori e i mascalzoni che hanno tutto «previsto», «soppesa-

to», «calcolato», «umiliando giustizia e verità. La Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, composta da tanti deputati e senatori di ogni partito e presieduta da quella brava persona che è Tina Anselmi, ha dunque lavorato invano. Tre anni di indagini, ricerche, interrogatori, dibattiti, viaggi in Italia e all'estero per tentare di capire, sono soltanto carta straccia: non contano, non sono serviti a niente. Gelli e i suoi accoliti, pericolosi per la democrazia repubblicana, legati alla parte più reazionaria del Paese, ai fascisti delle stragi, agli ambienti ottusi e conservatori degli Stati Uniti e forse anche a qualche servizio segreto dell'Est, non hanno alcuna colpa. Il loro «dirigere» i servizi segreti italiani ai tempi del caso Moro e nel periodo più buio delle trame nere e degli «anni di piombo», non era altro che un sano e semplice tentativo di mettere insieme qualche ami-

co solo per scambiare un po' di chiacchiere e «osservare» le cose della politica da smagati professionisti. Nessuno invoca condanne quando non ci sono prove e nessuno vuole Licio Gelli colpevole di ogni nefandezza, ma ognuno di noi ha il diritto di continuare a chiedere chi è Gelli e soprattutto chi era negli anni delle grandi «manovre» nei saloni dell'Hotel Excelsior a Roma, quando il «materassaio» aveva contatti quotidiani con prefetti, questori, ministri, segretari di partito, dirigenti di spicco della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del partito socialdemocratico, generali, spioni italiani e stranieri, industriali e direttori di giornali. Perché Giulio Andreotti mandava biglietti di augurio ad un personaggio apparentemente insignificante? Perché Craxi lo incontrava in un noto albergo a due passi da Piazza Navona? Perché Rea-

WLDAMIRO SETTIMELLI

lo voleva nella capitale Usa nei giorni dell'insediamento diplomatico per svolgere la propria attività? Domande, domande alle quali, ancora oggi, qualcuno non vuole dare risposta nonostante i morti, le stragi, gli attentati alla democrazia, le bugie e le ingiustizie.

Vediamola brevemente la storia di questo personaggio. Gelli, combattente fascista, giovane volontario nella Spa-

gnola franchista, negli anni duri della guerra prende contatto anche con i partigiani. Si salva e comincia una piccola attività industriale, lega subito con ambienti democristiani che contano. Dicono che è già una spia di un paese dell'Est, ma anche dei servizi segreti italiani. Diventa massone e poi capo della famosa loggia segreta P2 e stabilisce rapporti e legami con gli ambienti che contano in mezzo mondo. Diventa anche proprietario terriero nel-

l'America del Sud, oltre a stabilire solidi rapporti con autorevoli personaggi americani. Ha, tra l'altro, conti in banca in Svizzera per cifre da capogiro. Il 17 marzo 1981, a Castiglione Fibocchi, due magistrati che indagano sulle malefatte di Michele Sindona trovano i famosi elenchi segreti degli iscritti alla loggia massonica P2 (propaganda due). Dentro ci sono centinaia di nomi di tutta l'Italia che conta: alcuni ammettono altri negano. Una commissione dello Stato stabilisce che quella loggia segreta è anticostituzionale. Nel frattempo, già si cominciano a contare i primi morti. Intanto è già crollato il governo Forlani che ha tenuto lo scandalo in un cassetto troppo a lungo. È una vera e propria bufera politica quella che scuote l'Italia in quei giorni. Viene istituita una commissione parlamentare che indaga a lungo e stabilisce la pericolosità per la democra-

A dieci anni dal 2 agosto

L'avvocato di parte civile in entrambi i gradi del processo Guido Calvi, ricorda le tappe fondamentali di dieci anni di indagini e procedimenti. Il ruolo dei servizi segreti la sentenza di primo grado, la vicenda Montorzi

Dal 1980 a oggi Tutte le tappe d'una trama nera

«Una lunga storia di depistaggi»

Una storia oscura e allo stesso tempo eloquente quella che va dal 2 agosto del 1980, data della strage, a ieri, quando è stata letta la sentenza di proscioglimento. Rievochiamo in sintesi questi drammatici dieci anni con le parole ed i ricordi di Guido Calvi, avvocato di parte civile in tutti e due i gradi del processo, nonché in altri dibattimenti per strage, a partire da piazza Fontana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MABALA

BOLOGNA. Avvocato Calvi, la vicenda si è complicata subito...

Come tutte le istruttorie nei processi per strage, anche questa ha avuto un difficile avvio. Uomini del Sismi cercarono subito di depistare le indagini in direzioni diverse da quelle verso le quali i magistrati si stavano indirizzando, perché la verità non emergesse. Subito dopo la strage, a seguito di segnalazioni e ricostruzioni effettuate dalla Procura di Bologna, i

magistrati emisero una serie di ordini di cattura nei confronti di esponenti dell'estrema destra eversiva. Qui inizia l'attività di uomini dei servizi, e nell'ambito di ciò va visto l'episodio della valigia collocata sul treno Taranto-Bologna, e per cui sono stati condannati gli uomini dei servizi Musumeci e Belmonte (con sentenza passata in giudicato), che conteneva esplosivo, documenti ed atti che orientavano verso una falsa pista di eversione di destra tedesca.

Fu l'unico tentativo di depistaggio?

No, anche se fu il più grave. L'istruttoria è stata oggetto di ulteriori tentativi: basti ricordare la vicenda di Elio Ciolini... Finché, per intervento del Consiglio superiore della magistratura, l'intero staff degli inquirenti, sia della Procura che dell'ufficio Istruzione, venne rimosso e della vicenda se ne occuparono altri magistrati. Da quel momento in poi, inizia un'istruttoria nuova che riprende quei momenti iniziali che avevano orientato verso un'eversione neo-fascista le prime indagini, e trova prove, documenti, riscontri che porteranno al rinvio a giudizio.

Arriviamo così al processo di primo grado.

L'istruttoria dibattimentale, smascherata tutta l'opera di depistaggio, dura quasi due anni, ed è una verifica quanto

più possibile approfondita di tutti gli elementi di accusa. E' un'istruttoria di amplissimo respiro e di grande profondità. E si giunge così alla sentenza di primo grado, che sostanzialmente accoglie l'impianto accusatorio, tranne che per l'associazione sovversiva, per cui si perviene ad un'assoluzione per insufficienza di prove.

Il caso Montorzi...

Prima del processo d'appello, nell'agosto dello scorso anno, scoppia la vicenda legata alla figura di Roberto Montorzi, avvocato di parte civile che prende contatto con l'imputato Licio Gelli, dichiara di reputarlo innocente e afferma che l'accusa del processo di strage era stata in qualche modo gestita politicamente, pilotata dal Pci. In realtà questa sconvolgente presa di posizione dell'avvocato Montorzi ha un impatto durissimo perché segue una

campagna stampa di alcuni quotidiani e settimanali che attaccano violentemente magistrati e parti civili. Questa operazione si risolve in danno dello stesso Montorzi, che viene sospeso dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Bologna per aver violato i principi deontologici, mentre il Csm archivia l'inchiesta nei confronti dei magistrati bolognesi, ritenendoli del tutto impermeabili a qualsiasi influenza esterna, e anzi definendo l'operazione un tentativo di screditare il processo.

Ma il caso Montorzi si sgonfia a processo già avviato.

Certo, infatti il secondo grado si apre in un clima di aggressione nei confronti delle parti civili, tant'è vero che gli imputati, sull'onda di questa campagna, si rifiutano persino di rispondere alle loro domande. L'appello non ha sussulti particolari, non ci so-

no novità né ulteriori indagini tali da incidere sul quadro probatorio emerso nel primo grado. Quindi del tutto inattesa è giunta questa sentenza, soprattutto alla luce anche della lunghissima e penetrante requisitoria del Pg Quadrini, che si è impegnato con un documento lungo più di mille pagine.

Credo dunque occorre dare un giudizio severo su questa sentenza, anche se bisognerà aspettare la lettura della sua motivazione per una valutazione definitiva. Tuttavia pare sconcertante che, a fronte dell'immensa mole di elementi di prova raccolti dagli inquirenti, si possa essere giunti ad un inquietante azzeramento di tutto. E' «destinato» che nei processi per strage, il grado d'appello sia il luogo dove le verità emerse nel grado precedente, trovino la loro verifica negativa. Identica cosa accadde per piazza Fontana.



L'avvocato Guido Calvi

Ecco la cronistoria degli episodi che hanno caratterizzato il vano tentativo di far luce sulla strage alla stazione il 2 agosto 1980. Alle ore 10.25 della mattina esplose una bomba collocata nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione ferroviaria di Bologna. L'effetto è drammatico: 85 sono i morti e oltre 200 i feriti. Per lunghe ore si lascia credere che è scoppiata una caldaja. Poi la verità. Bologna e l'Italia intera sono prima paralizzate dal terrore e dallo sdegno, poi reagiscono mobilitando tutti i cittadini.

26 agosto 1980. I magistrati di Bologna firmano 23 ordini di cattura per strage, banda armata, associazione sovversiva. In carcere anche le teste d'uovo dell'eversione nera come Paolo Signorilli, Aldo Semerari, Fabio De Felice.

10 settembre 1980. Comincia la sinfonia di disinformazione orchestrata dal venerabile Licio Gelli. Il maestro della P2 convoca il vicequestore Elio Ciappa, un suo allievo, e gli dice che «bisogna cercare in campo internazionale».

13 gennaio 1981. Sul treno Taranto-Milano viene «scoperta» una valigia con esplosivo simile a quello usato per la strage, con documenti e atti che spingono verso una pista tedesca. L'operazione è stata orchestrata da uomini dei servizi segreti militari, per depista-

re le indagini. Tra questi il generale Musumeci e il tenente colonnello Belmonte.

1984. Interviene il Csm per rimuovere l'intero staff della Procura e dell'ufficio Istruzione. Le indagini ora vanno avanti.

14 giugno 1986. Viene depositata l'ordinanza di rinvio a giudizio dei giudici istruttori Zancani e Castaldi, preceduta dalle richieste istruttorie dei sostituti procuratori Mancuso e Dardani.

19 gennaio 1987. Inizia a Bologna il processo di primo grado.

11 giugno 1988. Il verdetto della Corte d'assise condanna all'ergastolo Fachini, Mambro, Fioravanti e Picciafoco. Dieci anni a Musumeci e Belmonte, stessa pena per Licio Gelli.

5 luglio 1989. Alle porte del processo d'appello, l'avvocato di parte civile Roberto Montorzi incontra Licio Gelli e si «rivede», accusando il Pci di aver pilotato il processo di primo grado. Montorzi verrà poi smentito e sospeso dall'Ordine degli avvocati per 6 mesi.

25 ottobre 1989. Inizia il processo d'appello ancora sotto Montorzi.

18 luglio 1990. Sentenza di proscioglimento per i maggiori imputati, pronunciata dal presidente Pelleggrino Iannaccione. □ Va.Ma.

Atto teppistico a Brescia Scardinata e danneggiata la stele sulla bomba di piazza della Loggia

BRESCIA. La stele di marmo che ricorda le vittime della strage di piazza della Loggia, collocata sulla colonna dove il 28 maggio 1974 l'esplosione di un ordigno causò la morte di otto persone e il ferimento di altre 100, è stata scardinata e danneggiata la scorsa notte da alcune persone.

Gli agenti dell'Uigos della questura di Brescia stanno indagando soprattutto per accertare se si possa essere trattato di un atto teppistico o se vi sia qualche elemento riconducibile ad una «pista» politica. Finora l'atto non è stato rivendicato. Per la strage di piazza della Loggia si sono celebrati finora otto processi fondati su due diverse istruttorie.

La prima, condotta sul filone dei neofascisti locali, si era esaurita con una assoluzione per insufficienza di prove in Cassazione la seconda, che aveva percorso la pista legata ai neofascisti milanesi, si era chiusa con l'assoluzione degli imputati con formula ampia «per non avere commesso il fatto». Numerose le reazioni in città dove il sindaco, i sindacati e i partiti hanno espresso «severa condanna» per il sabotaggio alla stele.

I sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato ieri pomeriggio una manifestazione pubblica in piazza Loggia «per onorare la memoria dei caduti» e si legge in un comunicato - e per chiedere alle autorità che sia fatta piena luce sul fatto».

Approvata nuova normativa Il Senato ha deciso: niente più segreto di Stato per i reati di strage

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per i delitti di strage non sarà più opponibile il segreto di Stato. Lo stabilisce il disegno di legge approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato.

Una casuale e dolorosa coincidenza ha voluto che i senatori si pronunciasero nelle stesse ore in cui la Corte d'assise d'appello di Bologna mandava assolti gli imputati della strage alla stazione ferroviaria di Bologna. A promuovere l'abolizione del segreto di Stato per i delitti di strage erano stati proprio i familiari delle vittime di quel barbaro attentato che avevano raccolto le firme per la presentazione di un disegno di legge di iniziativa popolare. Il Senato ha discusso per due legislature prima di pronunciare il primo «sì». Al disegno di legge promosso dall'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna si era subito affiancata l'iniziativa legislativa del gruppo comunista, con il presidente Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente con il senatore Gianfranco Pasquino. A far trascinare i tempi - nonostante le proteste dell'associazione e le pressioni del gruppo comunista - è stato il governo che ha sempre promesso un proprio disegno di legge bloccando le iniziative parlamentari e quella popolare. Il disegno di legge del governo non è mai giunto. Il Senato ha così rotto gli indugi ed ha approvato ieri la nuova normativa: il voto è stato unanime. L'aula si dovrebbe pronun-

ciare la prossima settimana: questa è la richiesta del Pci.

Dunque, il segreto di Stato (e quello d'ufficio e quello sugli informatori) non potrà essere opposto se il giudice procede per i delitti di strage o per reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale. Titolare del segreto di Stato resta il presidente del Consiglio. Quest'ultimo, se riterrà di dover confermare l'opposizione del segreto su fatti, notizie o documenti relativi ad un procedimento penale dovrà darne comunicazione al giudice con atto motivato. E potrà farlo soltanto se i fatti, le notizie o i documenti sono estranei al processo in corso. Dovrà informare anche il comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. Il magistrato potrà sollevare, contro il governo, conflitto di poteri davanti alla Corte costituzionale.

Consideriamo - ha detto il vicepresidente del gruppo comunista, Roberto Maffioletti - questo disegno di legge un successo della nostra iniziativa parlamentare e della tenace battaglia condotta dall'Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna. La nuova normativa - ha aggiunto Maffioletti - rende più agevole e garantito l'esercizio del controllo giurisdizionale e del sindacato della Corte costituzionale in una materia sin'ora dominata da un'equivoca e malintesa concezione della ragion di Stato. □ G.F.M.

KADETT

KADETT

Nuova Kadett 1.4. Evoluzione dinamica.

La tecnologia Opel ha sviluppato una formula avveniristica per esprimere la gioia di guidare: la nuova Kadett 1.4. Valutate il consumo medio di soli 5 litri per 100 km a 90 all'ora e considerate la potenza del suo nuovo motore 1.4 che le permette di passare da 0 a 100 in soli 13 secondi. Kadett esprime una piacevole sensazione di benessere di guida e risolve in modo elastico qualunque problema di traffico. Partendo anche da zero: i Concessionari Opel offrono infatti sulla nuova Kadett un'eccezionale finanziamento in ben 30 mesi senza interessi. L'occasione è unica perché l'offerta è

FINANZIAMENTO TASSO ZERO

TRENTA MESI SENZA INTERESSI

ESEMPIO	
PREZZO	13.466.000*
QUOTA CONTANTI	4.713.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	8.753.000
RATA MENSILE x 30	291.800

valida anche per la versione Station Wagon Diesel e Turbodiesel Intercooler. In alternativa, la nuovissima Kadett Life da lire 15.543.000 IVA inclusa, in versione 4 e 5 porte equipaggiata di serie con proiettori fendinebbia integrati, vetri azzurrati, alzacristalli elettrici anteriori o tetto apribile, cerchi sportivi ed autoradio mangianastri stereo a 4 altoparlanti. Nuova Kadett 1.4. L'evoluzione dinamica.

OPEL

BY GENERAL MOTORS

N°1 NEL MONDO

! Ogni versione Opel General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico generato da un sistema leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di iniezione DSI, massime prestazioni, trazione integrale, sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma da corsa delimitata.

* Oggi Opel offre le alternative la marcia automatica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a piaciuti: tutti i filtri Funzione e il disinquinamento di guida, riportando l'ambiente, non costa nulla.

* GMAC Prezzo di listino suggerito IVA inclusa. Finanziamento GMAC a 105/90 del modello 1.2 Sp 1.5. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In vendita fino al 31 Agosto per le reti. Le disponibilità escluse Station Wagon benzina Life e commerciali presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata ai Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

A dieci anni dal 2 agosto

Dolore e amarezza in aula dopo la lettura della sentenza. La parte civile accusa: «Ultimo atto di depistaggio»

Gli imputati soddisfatti: «Questa è la vera giustizia» mentre Delle Chiaie parla del ruolo dei servizi segreti



L'abbraccio di Stefano Delle Chiaie alla moglie subito dopo la lettura della sentenza. Nella foto accanto, la costernazione del vicepresidente dell'Associazione familiari delle vittime, Paolo Bolognesi (a sinistra) e dei rappresentanti dell'Anpi

«Una strage per coprire Ustica»

Sorpresa, sconcerto, amarezza. Un pugno nello stomaco che ha preso l'aula a tradimento, lasciando impietriti gli avvocati di parte civile, i familiari delle vittime, i tanti cittadini presenti. Nessuno si aspettava quella raffica di assoluzioni, dolorosa come un'altra bomba. Entusiasti gli imputati: «Finalmente giustizia è fatta». Delle Chiaie: «La strage di Bologna servì per coprire Ustica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Sono riusciti a sorprendervi. È una sentenza che va al di là di ogni pessimismo». Laura Grassi, difensore di parte civile, è allibita. E non è la sola. Tra il pubblico - cittadini, familiari, rappresentanti delle istituzioni locali, delle associazioni partigiane, del sindacato -, sul banco degli avvocati, l'incredulità si muta in sfiducia, dolore, mano a mano che il presidente lannaccone legge l'esito di un processo d'appello che riporta ogni cosa a dieci anni fa, come se il tempo non fosse passato. Come se la strage non ci fosse mai stata.

Per molti è difficile trovare le parole. Qualcuno piange. Un nodo prende la gola dei familiari delle vittime, che spariscono in un lampo. C'è bisogno di star soli per comprendere, forse, per trovare la forza di continuare a cercare la verità. Chi resta non ci crede ancora. «È una sentenza scandalosa», commenta Paolo Bolognesi, vicepresidente dell'Associazione familiari - il regalo che la giustizia italiana ci fa per il decennale. Si cancellano così dieci anni di indagini, di prove

e soprattutto quanto era emerso nel corso del dibattimento, che confermava l'esito di primo grado.

Cesare Masina, segretario provinciale dell'Anpi, ha anche lui gli occhi lucidi. «Ho dovuto mettermi seduto», confessa. Da antifascista ho subito le condanne del Tribunale speciale e adesso mi tocca sentire una sentenza così, che cancella ogni principio». Gli fa eco Arnigo Boldrini, senatore comunista e presidente nazionale dell'Anpi: «Sono molto preoccupato, e angosciato. È una ripetizione di piazza Fontana».

Francesco Berti Arnaldi Velli, ex partigiano e avvocato di parte civile, non nasconde la rabbia: «La sentenza di primo grado era un monumento giuridico. Riesce incomprensibile come tutto possa essere stato ribaltato».

Durissima anche la dichiarazione di tutto il collegio di parte civile: «Questa sentenza è l'ultimo e più perverso risultato di un'opera di depistaggio che è iniziata ancor prima della strage. C'è una costante storica nella gestione dei processi di strage: infatti, come per piazza Fontana, ad una istruttoria rigorosa e a un dibattimento di primo grado ampio e approfondito è seguita la sentenza di appello, che ha vanificato ogni risultato. Non si può non constatare e denunciare l'impotenza dello Stato nell'accettare la verità». La parte civile, comunque, «si batterà con rafforzato impegno perché questa decisione, scandalosa per chi conosce a fondo le carte processuali, possa trovare nella Corte di Cassazione un recupero di verità, di giustizia, di legalità».

Fausto Baldi, avvocato di Stato, si spinge ancora oltre nella riflessione: «Ci siamo visti distruggere da un'analisi affrettata anni di lavoro in cui crediamo. Non vorrei - azzardando - che il clima di minaccia creatosi all'inizio abbia condizionato una sentenza che non mi spiego in nessun'altra maniera». Il riferimento al «caso Montorzi non lascia dubbi».

Soddisfattissimi al contrario, commossi persino, i difensori degli imputati, tre dei quali (Delle Chiaie, Picciafuoco e Fachini) erano presenti in aula a piede libero per decorrenza dei termini di carcerazione. Tommaso Mancini, che assiste Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, parla di «sentenza finalmente giusta: all'assoluzione si doveva arrivare fin dal primo grado». E spiega la «fatica di smontare una vicenda che ha coinvolto degli innocenti».

Francesco De Gori e Scipione Del Vecchio, difensori di Pazienza, inneggiano alla giustizia, che ha «trionfato sull'ideologia». Un «pasticcio ideologico», infatti, sarebbe stata l'ordinanza di rinvio a giudizio.

Francesco Pazienza, raggiunto per telefono dalla buona notizia, è scoppiato in un pianto dirotto. Senza parole

Caso Ustica, la parte civile accusa mentre s'affaccia l'ombra della P2

«Quel giudice ostacolava la verità»

Caso Ustica, la parte civile rilancia. «Quel giudice era un ostacolo all'accertamento della verità», dichiara Franco Di Maria, legale delle vittime, commentando l'abbandono di Bucarelli e chiedendo nuove indagini ai magistrati che erediteranno l'inchiesta. Nel processo s'affaccia l'ombra della P2 e, nel giorno delle assoluzioni per la strage di Bologna, si parla di connessioni tra i due episodi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sarebbe ipocrita dolersi della decisione di Bucarelli di astenersi. Lascia un giudice che noi abbiamo sempre considerato come un ostacolo all'accertamento della verità». Durissimo il commento di uno degli avvocati che rappresentano l'associazione delle vittime di Ustica, Franco Di Maria, durante una conferenza stampa in cui la parte civile ha chiesto una serie di nuove indagini istruttorie, non ha però l'occasione per ribadire il totale disaccordo con le modalità di conduzione dell'inchiesta da parte del giudice.

La situazione è comunque paradossale. A dieci anni di distanza dal disastro di Ustica, dopo che le indagini sono rimaste a lungo bloccate, i due magistrati che hanno condotto l'inchiesta abbandonano il campo. Per motivi molto diversi: Giorgio Santacroce è stato trasferito alla Procura generale, Bucarelli ha gettato la spugna, clamorosamente, rimettendo nelle mani del presidente del Tribunale, Carlo Minniti, il suo mandato. «Non era più tollerabile una situazione di continua polemica», ha dichiarato ieri mattina, puntualizzando i motivi della sua decisione - fra l'altro, questo il solo modo per far valere nel

L'unico sede propria, quella giudiziaria, le mie ragioni».

La polemica tra Bucarelli e il vicesegretario socialista Amato, rappresentato l'ultimo atto di una «rivoluzione» che ha cambiato radicalmente, in poco meno di un mese, la storia del caso Ustica. Un mese fa, quando il collegio penale diretto da Blasi, presentò una perizia in cui non veniva chiarito neanche il dubbio sulla causa dell'abbattimento: missile o bomba, si parlò di archiviazione dell'inchiesta con tutti i suoi misteri. Poi, all'improvviso, le cose sono cambiate. È saltato fuori un radar dimenticato, quello di Poggio Ballone, e le tracce di una vera e propria guerra aerea combattuta intorno al Dc 9 da almeno una decina di caccia militari. Una rivelazione, pubblicata da *Rinascita*, che ha fatto crollare un sistema di omissioni e omertà che coinvolgevano politici e militari, e che durava da dieci anni.

Solo che le dimissioni di Bucarelli sono arrivate proprio nel momento in cui, nel palazzo di giustizia e nella commissione Stragi i lavori cominciano a procedere. Così le richieste istruttorie presentate ieri dalla parte civile dovranno attendere. Almeno fin quando

Torquato Secci: «È un insulto alle 85 vittime»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Questa volta non era in aula, bloccato nella sua casa di Terni, perché ingessato per una caduta. Eppure ha saputo subito, e ha subito reagito. Per Torquato Secci la sentenza di ieri «è una provocazione, un insulto ai morti, ai feriti, ai familiari, alla società civile». È la negazione del diritto ad avere giustizia. Sono 10 anni d'impegno perduti.

Dieci anni. Sergio, suo figlio, morì il 7 agosto dell'80, dopo cinque giorni di agonia. La tragedia del ragazzo di 24 anni che voleva disperatamente vivere è legata indissolubilmente a quella degli altri morti, 84, dei feriti, 200. E adesso? «Cento milioni per testa di morto: il «risarcimento» dello Stato ai familiari delle vittime, il titolo-denuncia del volume di Torquato Secci sulla strage alla stazione. «Noi non ci rassegniamo, non ci pieghiamo - risponde Secci - Ogni nostro gesto è stato fatto senza egoismo, a vantaggio di tutti. Abbiamo chiesto giustizia non solo per noi, ma perché non si ripetessero altre stragi».

Ma l'amarezza è grandissima: «Non siamo liberi: il nostro è, ancora una volta, un Paese a libertà limitata. Da qui passano le stragi, gli aerei caduti... Ma dopo cinquant'anni dalla fine della guerra restiamo ancora l'unico Paese che non si è liberato dagli «alleati». Una demotivazione? La legge d'iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo: giace da sei anni al Senato...».

Già, migliaia di firme, raccolte insieme ai familiari delle vittime delle altre stragi, da Milano a Brescia, dall'Italia al 904, che non hanno avuto nemmeno l'onore di una risposta. Dove troveranno allora forza tutti quelli che «avrebbero potuto chiudersi nel lutto, piegarsi sugli affetti lacerati e invece - secondo le parole che il sindaco Imbeni aveva loro rivolto proprio nell'anniversario dell'anno scorso - hanno saputo lanciare un messaggio di importanza enorme?».

«Adesso il solo colpevole è Torquato, visto che è stato im-

Il duro giudizio del sindaco di Bologna, Renzo Imbeni «Non si è ancora fatto giorno Per noi è sempre notte fonda»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. Le parole di Renzo Imbeni, sindaco di Bologna sono pesanti come il piombo.

«Questo, che dovrebbe garantire sicurezza e giustizia ai suoi cittadini, non è più uno Stato di diritto».

Il primo cittadino di Bologna non si aspettava certo questo esito: nessun colpevole. È amaramente commenta. «L'ingiustizia è uguale per tutti».

Appena appresa la notizia, il sindaco Imbeni è andato dal notaio per affidare la procura all'avvocato Giuseppe Giampaolo (che tutela le parti civili) per il ricorso in Cassazione. Domani ha convocato il comitato per le manifestazioni del 2 agosto. «Dovrà essere una grande manifestazione ferma e civile - dice Imbeni - Lo dobbiamo alle vittime, a tutte le vittime delle stragi. Ci saranno un bambino palestinese e

un bambino israeliano, messaggeri di pace da un luogo di dolore. Non rinunceremo mai ad accertare la verità, ad affermare la giustizia». Sulla sentenza: «Non voglio giudicare quei magistrati che hanno deciso. Lo hanno fatto credendo di decidere per il meglio. Non punto l'indice contro di loro. Il punto vero è che ogni valutazione deve partire da un drammatico dato di fatto».

«Non è ancora venuto giorno - dice Imbeni -, è ancora notte, notte profonda. Da 21 anni l'ingiustizia è uguale per tutti, per le vittime e i familiari. Milano, Brescia, Bologna, Ustica e i grandi delitti di mafia, non hanno colpevoli. Uno Stato democratico deve garantire sicurezza. E, quando non lo riesce a fare, deve almeno garantire giustizia. Da 21 anni questo non è avvenuto. E allora è lecito chiedersi in quale

misura viviamo in uno Stato di diritto».

Per Imbeni, la sentenza di ieri ripropone i soliti interrogativi inquietanti.

«A Bologna morirono 85 persone. Non è un semplice delitto - dice Imbeni - qui abbiamo vissuto sulla nostra pelle la strategia stragista. Mafia, terrorismo, stragi hanno accettato e assordato le antenne dello Stato. Mafia, terrorismo e stragi sono stati più forti dello Stato. La questione, allora, ridiventa politica per l'incapacità o la non volontà dello Stato di difendere e difendersi».

Per Renzo Imbeni la spiegazione non sta solo nelle aule di giustizia. «I giudici - dice - sono la punta terminale di un apparato dello Stato non attrezzato. O non si è voluto e non si è stati capaci di farlo funzionare. Il dubbio è lecito. E c'è il rischio che tornino fuori i discorsi aberranti già tentati dai difensori dei fascisti accusati di strage. E cioè che la strage di Ustica o che la sentenza di primo grado sia stata pilotata. Speravamo che dieci anni dopo il clima fosse diverso, che la verità diventasse una certezza, che il dolore dei familiari venisse lenito dalla giustizia. Ma non c'è giovato mai. E allora uno Stato che non garantisce sicurezza e giustizia ai suoi cittadini non è più uno Stato di diritto».

Questo grido, doloroso e fermo, sarà negli occhi e nel cuore delle migliaia di persone che fra qualche giorno saranno in piazza con amarezza e responsabilità per ricordare, ancora una volta, che dieci anni dopo non si può rinunciare a cercare la verità.

Il 2 agosto, alle 10,25, la città colpita resterà in silenzio e due bambini, nemici non per colpa loro, invieranno insieme un messaggio di pace.

Reazioni di sconcerto dei partiti alla sentenza di Bologna. Dichiarazione del segretario comunista

«Spezzare il muro del segreto per avere giustizia»

«L'ultima maglia di una ragnatela che da vent'anni avvolge il Paese». Dopo dieci anni, un'altra sentenza contro la democrazia. Una giornata di mobilitazione nazionale il 2 agosto per Bologna e per le altre stragi impunite. Accanto alla reazione di Occhetto, quelle di Fgci, Dp e Pri. Per il quotidiano socialista *l'Avanti* ora ci sono sospetti più consistenti sugli uffici giudiziari bolognesi.

ANTONELLA SERANI

ROMA. «La sentenza d'appello sulla strage di Bologna è l'ultima maglia di una ragnatela che da vent'anni avvolge il paese - è la dichiarazione del segretario del Pci Achille Occhetto al processo d'appello sulla strage di Bologna - Gli autori delle stragi rimangono impuniti, uomini dei servizi segreti, legati alla P2, risultano coinvolti

nel depistaggio delle indagini. Per Occhetto «questa condanna di democrazia costantemente minacciata e ricattata è intollerabile» occorrono i fatti e la prima cosa da fare per il segretario del Pci «è aprire gli archivi dei servizi segreti italiani e stranieri, spezzando il muro del segreto che impedisce di accertare la verità e rendere giustizia». Occhetto chiede al

governo e alla maggioranza di approvare al più presto la legge di riforma dei servizi segreti che introduca mezzi di controllo democratico, insieme alla legge, attualmente all'esame del Senato, sul segreto di Stato. Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni sferza il suo attacco contro «Uno Stato che non garantisce sicurezza e giustizia» e che quindi «non è più uno stato di diritto». Il segretario del Pci Occhetto ha proposto una giornata nazionale di mobilitazione popolare per la verità e la giustizia sulle stragi, su Ustica, sui delitti politici di mafia da far coincidere con il decimo anniversario della strage di Bologna. E per organizzare questo decimo anniversario il sindaco Imbeni e il presidente della Provincia Colti hanno convocato per venerdì prossimo il «Comitato di solidarietà

alle vittime della strage» allargato ai sindacati. L'anniversario della strage per il deputato missino Berselli si potrebbe celebrare rimuovendo le due lapidi che in Piazza Nettuno e in stazione ricordano la strage; Berselli ha chiesto questo in un'interpellanza al sindaco Imbeni perché le lapidi «dell'insuccesso fascista l'attentato del 2 agosto, mentre la sentenza dimostra l'estraneità della destra». Reazione sconcertata di Gianni Ravaglia, responsabile organizzativo del Pri: «Siamo sconcertati e profondamente amareggiati - ha detto Ravaglia - in quanto ancora una volta le logiche del terrore, della P2, dei depistaggi, dei servizi segreti inquinati tanto attivi in quegli anni, si sono rivelate più forti di uno Stato che in dieci anni ancora non è riuscito a garantire alla giustizia i colpevoli e i mandanti di efferati delitti».

«Una profonda angoscia» per la sentenza di Bologna è stata espressa ieri sera nell'aula di Montecitorio dal Presidente della Camera Nilde Iotti. «Questa sentenza ci deve sollecitare tutti affinché giustizia sia fatta». Per il vicepresidente della Camera Alfonso Biondi «I giudici della corte di assise d'appello di Bologna non hanno avuto paura di decidere secondo coscienza» e per Biondi questo «rende meno amara quest'altra tragedia italiana avvolta ancora nel mistero».

Il presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni ha espresso il suo «disappunto» per la sentenza e la sua solidarietà alle famiglie delle vittime. Diverso il tono della segreteria nazionale di Dp che 10 anni fa scrisse: «Lo stato delle stragi non farà mai giustizia», «a distanza di

dieci anni e alla luce della sentenza emessa oggi (ieri n.d.r.) si è purtroppo verificata la triste verità di quell'affermazione». «Infondata l'accusa di strage, ma esistita l'associazione eversiva, solo sei condanne, comunque diminuite rispetto al primo processo - è la lettura che fa della sentenza di ieri la direzione nazionale della Fgci - Un altro colpo di spugna sull'«intreccio governativo» neri-poteri occulti, un altro atto di rimozione del processo di svuotamento della democrazia maturato prima con l'eversione nera e mantenuto attraverso un sistema potente quale la P2». «Vogliamo richiamare con fermezza il sistema giudiziario ad una rigorosa trasparenza nella ricerca dei mandanti e delle prove - è la richiesta della Fgci - Vogliamo che sia fatta chiarezza sulle responsabilità politiche che

chiamano in causa connivenze e coperture offese soprattutto da alcuni settori dei partiti di governo». Per Armando Sariti, ex componente del Pci della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e sulle stragi «La sentenza emessa a Bologna non è una novità perché «quando il terrorismo nero si è intrecciato con i servizi segreti devianti e la loggia P2 tutto è rimasto impunito». Per l'Avanti, il quotidiano del Psi, «i sospetti di devianze, trame politiche, che avrebbero attraversato gli uffici giudiziari bolognesi in questi anni, acquistano con questa sentenza maggiore consistenza». Per il quotidiano socialista quei sospetti «avrebbero spinto talvolta a ricercare più le verità politiche e meno le verità giudiziarie e quelle fondate su fatti e prove ben precise».

Napoli
Confermate
 le accuse
 al parroco

NAPOLI. Per oltre quattro ore Antonio B., il ragazzo quattordicenne che accusa di violenza carnale il parroco del «rione Sanità» don Giuseppe Rasselto, ha risposto alle domande dei giudici della settima sezione penale del tribunale. A quanto si è appreso, il minore avrebbe sostanzialmente confermato le dichiarazioni fatte in istruttoria. L'interrogatorio si è svolto a porte chiuse. Secondo indiscrezioni trapelate, Antonio avrebbe detto di aver conosciuto don Rasselto prima che questi venisse nominato parroco della chiesa di San Vincenzo alla Sanità, e che le prime «avances» nei suoi confronti sarebbero avvenute nel refettorio della chiesa, un mese dopo, durante le feste natalizie, avrebbe raccontato dei suoi incontri con il prete, ad un frate francescano che gli avrebbe consigliato di lasciare il quartiere Sanità, alla fine dell'anno scolastico. Il parroco imputato non ha voluto fare dichiarazioni. All'uscita dell'aula, la madre e il fratello di Antonio si sono avvicinati a don Rasselto e lo hanno salutato. L'interrogatorio proseguirà nella prossima udienza, fissata per il 10 settembre.

Approvato ieri sera alla Camera un provvedimento che serve solo ad aumentare lottizzazioni e protettori politici

La riforma delle Usl: un pasticcio

La Camera ha approvato nella tarda serata di ieri la cosiddetta «riforma delle Usl». Nella l'opposizione dei comunisti ad un provvedimento che è un vero e proprio «pasticcio istituzionale» e va nel senso opposto della riforma sanitaria. Una dura nota di denuncia viene dalla segreteria del Pci, dalla presidenza del gruppo parlamentare di Montecitorio e dal ministro ombra della Sanità.

FABIO INWINKL

ROMA. L'ultimo colpo alla credibilità dell'intera operazione è venuto nella serata di ieri, allorché la maggioranza ha approvato il testo della «riforma sanitaria art.17». La norma prevedeva un commissario, nominato dalla Regione, per la gestione del periodo di passaggio dal vecchio regime delle Usl a quello delle nuove «aziende sanitarie». La legge - approvata in tarda serata con il voto contrario dei comunisti - lascia così un «vuoto calcolato». Un decreto legge è all'ordine del giorno

compito spetta alle Regioni, che sono ora alle prese con la nomina delle nuove giunte. Non è stata accolta la proposta dei comunisti, che dava un posto di rottura con il vecchio assetto e una garanzia per l'interregno: il commissario in capo ai sindaci o agli assessori comunali alla Sanità, che rispondono del loro operato ai rispettivi Consigli. In proposito era stata presentata anche una proposta di legge, primo firmatario Occhetto, che al congresso del Pci a Bologna aveva sollecitato il superamento dei comitati di gestione delle Usl formati da personale politico.

La cosiddetta «riforma» delle Usl era partita - e non solo nelle ripetute dichiarazioni del ministro De Lorenzo - come una svolta operativa nel funzionamento delle strutture sanitarie e nel contenimento della spesa.

La riduzione drastica del numero, ma soprattutto ridefinizione amministrativa in chiave

Durissima la reazione del Pci che preannuncia battaglia contro chi vuole aggravare la crisi della sanità

manageriale. Questa l'ambizione dichiarata del testo governativo. Aziende speciali, con un direttore generale e un consiglio d'amministrazione, in luogo dei deprecati consigli di gestione, centri di lottizzazione politica, di inefficienza e di sperperi.

Ma questa riorganizzazione segnalava limiti e contraddizioni già sul nascere. Funzioni di governo restano a persone di designazione partitica, cioè anche la figura del direttore generale e la sua autonomia nella gestione escono fortemente condizionate.

È mantenuto un rapporto di lavoro pubblico per il personale non è previsto un regime di incompatibilità. La cruciale questione degli infermieri (diventata «emergenza» proprio nelle scorse settimane) e delle altre professioni non mediche resta esclusa dal provvedimento.

Nel corso dell'esame in aula il testo ha subito, sotto la spinta dei socialisti e di settori della

Mezzogiorno, le più carenti in materia di servizi.

«La legge di riforma del servizio sanitario nazionale approvata dalla Camera - sottolinea un comunicato congiunto della segreteria del Pci, della presidenza dei deputati comunisti e del ministro ombra della Sanità - non porterà benefici ai cittadini, perché non affronta i problemi di fondo della sanità in Italia: l'accesso e la qualità dei servizi e quindi il nodo risorse-programmazione, personale sanitario soprattutto infermieristico, distinzione tra politica e amministrazione. Da questo punto di vista, invece di porre fine all'invadenza dei partiti, si è preparato un pasticcio istituzionale per allargare un sistema di lottizzazione e protettorato politico». «La battaglia dei comunisti - conclude la nota - continuerà. In Parlamento e nel paese, anzitutto per modificare al Senato il testo varato dalla Camera e contro il decreto di proroga che il governo si appresta a varare».

Verdi
 Consumatori
 nella
 Costituzione

CRISTIANA TORTI

ROMA. Un comma da aggiungere alla Costituzione per rendere espliciti e garantire i diritti dei consumatori. È la proposta più nuova avanzata dal gruppo Verde, che, insieme ai rappresentanti della consultata ieri i propri emendamenti al testo unificato della legge sulla difesa del consumatore, in esame al Senato. «Questo testo di sintesi, che stravolge l'impostazione originaria della legge Nebbia - ha detto il deputato Gianni Lanzinger - rischia di segnare un arretramento. Ciò sarebbe gravissimo, anche perché, con la realizzazione nel '93 di un mercato unico, il rafforzamento delle multinazionali troverebbe il consumatore ancora più debole ed indifeso. Termino - ha aggiunto Lanzinger - che i passi indietro siano collegati a previsioni di lobbies potenti che detengono produzioni e commerci». Il diritto di ognuno a diventare «consumatore», utilizzando merci che rispettino l'ambiente ed escludano dannosi alla salute, è il filo conduttore delle modifiche presentate, e, per ora, accette all'unanimità nella commissione per le questioni regionali. Lanzinger ha battuto anche su un altro punto: le associazioni di tutela dei consumatori devono essere riconosciute legalmente ed avere il diritto di costituirsi parte civile. «I cittadini - ha osservato - si difendono anche davanti al Magistrato».

Lino De Benetti, coordinatore del Forum consumatori della Federazione Liste Verdi ha dipinto lo scenario di un mercato unico europeo, con 320 milioni di utenti. Senza norme che orientino una quantità di merci smisurata, il cittadino non è in grado di scegliere tra prodotti di qualità diversa. Per di più, l'immissione incontrollata di merci nocive potrebbe scatenare pesantissimi impatti ambientali. Al contrario, dovrebbe essere sempre garantito il diritto all'informazione, sia al controllo etico e politico sugli effetti nocivi delle merci, in tutto il viaggio dalla produzione alla commercializzazione. «Il disegno di legge attuale, con le modifiche accolte, potrà costituire il primo passo verso la formazione dell'economatore - ha concluso. A nome della consultata dei consumatori, Gianni Cavinato ha giudicato il testo di legge «povero ma essenziale; non mollemente - ha sottolineato - sul fatto che a gestire la legge sia la Presidenza del Consiglio, e non un ministero. Tanto meno, come il testo sembrava prevedere, il ministero dell'Industria. Infine Carlo Renzi, del Codaccons (coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori) ha ribadito la richiesta di accesso alla giustizia per le associazioni di consumatori e proposto che l'industria destini finanziamenti a fondo perduto per la ricerca e l'accertamento della qualità delle merci».

Clandestini
 Africano
 su nave
 da 5 mesi

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. I successi della sua nazionale, il Cameroon, ai Mondiali di calcio, Jean Calvin - 30 anni, clandestino nero in cerca di un lavoro in Europa - ha appreso attraverso l'oblio di una cabina in cui è prigioniero da un mese e mezzo. A raccontargli come stavano andando le cose per Millà e compagni sono stati gli operai dell'Arsenale San Marco nel cui bacino si trova la nave, la nave sulla quale lo sventurato giovane si era imbarcato per il suo viaggio verso l'ignoto. Ma la sua avventura dura ormai da cinque mesi e non sa ancora quando potrà finire. Ora, dopo quanto ha sofferto, l'unico desiderio è quello di poter tornare in Africa, a casa, tra la sua gente.

Jean Calvin, parla solo il francese, ma riesce benissimo a farsi comprendere, a raccontare di come sono andate le cose, dello stato di abbandono in cui si trova e dell'enorme incertezza per il futuro. Spasato con due figli, dopo lunghi preparativi ed un piano curato nei minimi particolari, verso la fine dell'inverno è partito da Eborawa, una località del Camerun dove è nato e cresciuto, dove ha la famiglia che lo aspetta. Aveva un lavoro da meccanico, ma aveva fatto che in Europa - e particolarmente in Francia e nel nostro paese - con il suo mestiere avrebbe potuto guadagnare tanto da assicurare alla moglie e ai figli una migliore esistenza. Non aveva i soldi per il viaggio, così in marzo ha raggiunto avventurosamente il porto di Abidjan, Costa d'Avorio, dove si è imbarcato clandestinamente sulla nave portcontainers «Zviani» della Stv Jean. È nascosto nella stiva Jean ha viaggiato per tre mesi e mezzo. È arrivato a La Spezia, Marsiglia, Barcellona, Valencia ed alle Canarie. Sempre senza scendere a terra. A Las Palmas sulla nave è «Zviani» ha puntato per cui la nave Trieste dove è entrata in bacino per le riparazioni la cui conclusione è prevista tra un mese. Dal momento dell'arrivo a Trieste - sono ormai passati 45 giorni - Jean Calvin è rinchiuso nella cabina sorvegliata ventiquattro ore su ventiquattro da una guardia giurata come prevede la legge sugli extracomunitari. Può uscire e scendere dalla nave solamente al momento del rimpatrio, ma finora l'ambasciata del suo paese non si è fatta viva. Con Jean viaggiavano altri due giovani clandestini neri, di un altro paese africano, ma per intormentamento delle loro rappresentanze diplomatiche sono già ripartiti e a quest'ora sono nuovamente a casa, in Costa d'Avorio.

Il meccanico del Cameroon è disperato. Si sente prigioniero - da cinque mesi ed ora ha visto altro che il mare ed ora le pareti di un bacino di carenaggio gli sono di conforto solo con gli operai che attraverso l'oblio gli passano i pasti.

Tra i surgelati 500 kg di hashish 16 arresti nel clan di Cutolo

Destinazione: il mercato della riviera romagnola

Ucciso
 in Calabria
 militare
 spacciatore

REGGIO CALABRIA. L'omicidio di Francesco Laganà, 20 anni, militare di leva presso il distretto militare di Reggio Calabria, avvenuto l'altra notte, ripropone in termini drammatici la questione droga-città. La giovane vittima, dicono i carabinieri (stando agli interrogatori dei commilitoni) era molto tranquilla. Laganà, che abitava nel rione Modena di Reggio Calabria, non aveva mai fatto parlare di sé e svolgeva il periodo di «mia» molto bene. Quindi, dicono gli investigatori, tenendo presente che gli sono state trovate addosso alcune dosi di eroina, bisogna pensare che facesse parte del mondo sommerso degli spacciatori. La dinamica del delitto, ancora, non è stata chiarita del tutto ed i carabinieri, che riferiscono al sostituto procuratore della Repubblica, dott. Loria, stanno proseguendo le indagini.

Sequestrati lunedì sera a Milano 5 quintali di hashish nascosti in un camioncino per il trasporto di surgelati. L'operazione che ha portato all'arresto di 16 persone, ha interessato le quartieri di Milano, Bologna, Imperia, Cesena e Napoli. L'organizzazione - che doveva provvedere alla distribuzione dell'hashish sulla riviera romagnola - era collegata alla Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo.

ANTONELLA PIORI

MILANO. Patatine con sorpresa. Dietro i sacchetti di patate tagliate a fettine già pronte per finire dentro la friggitrice, al fresco di un camioncino per il trasporto di surgelati c'erano 3500 panini di hashish. Destinata al floridissimo mercato estivo della riviera romagnola. «Avremmo venduto l'hashish a cinque o sei mila lire al grammo - ha detto Fabrizio Magnani, 22 anni di Cesena, il giovanissimo coreista fermato al casello autostradale di Melegnano lunedì sera dagli uomini della sezione antidroga della squadra mobile di Milano - La mia paga era in natura - me ne sarebbe toccato pagarmi le vacanze». Magnani era alla guida di un Iveco bianco turbo diesel targato Forte. Sui lati del camioncino, oltre al

numero di telefono della ditta, spiccavano i disegni di un bel gelato, un pesce e un mazzo di verdure, specialità in cui l'azienda di Cutolo - sempre per traffico di droga - tendevano ordini di cattura tedeschi e dei magistrati di Reggio Calabria. Il collegamento tra le questure di Napoli, Cesena e Bologna ha permesso di individuare i due incensurati dei quali Lanzetti si serviva per recuperare la droga in alcuni porti liguri da dove arrivava dalla costa nord del Marocco attraverso la Spagna. Il primo era Marco Bocchini, 32 anni, titolare di una catena di magazzini per la vendita di surgelati di Cesena, la Surgelmarket, presso il quale veniva effettuata la spartizione della merce. L'altro, l'autista, Fabrizio «Pillo» Magnani, PR. Nella notte, oltre che per Magnani, Bocchini e Lanzetti, sono scattate le manette anche per un altro straniero, lo spagnolo José Luis Rodríguez di 41 anni che doveva controllare il pagamento della merce. Il grosso dei fermi è stato però effettuato a Napoli, 12 persone, tra le quali Nunzia Colutta, 36 anni, moglie di Giovanni Argenteo, nipote «acquistista» del boss Cammine.



I cinquecento chilogrammi di hashish sequestrati ieri dalla squadra mobile di Milano

Droga «Ti arresto? Sparisci, è meglio»

ROMA. «Dai, sparisci, proprio davanti a noi te stai a fà 'na canna! Tono bonario, aria di chi non ha voglia di cercarsi rogne, «sequestrano» lo spinello e lo gettano nel primo cestino. Succede a Roma, nella centralissima piazza Esedra, e addirittura sotto le finestre del Viminale. Il copione si ripete a Milano, a Firenze (in Ponte Vecchio la canna gira per una fumata collettiva); la musica non cambia a Napoli. I poliziotti fanno finta di non vedere, poi, quando proprio sono costretti ad intervenire per una canna fumata accanto alla volante, chiedono i documenti e trasmettono i dati alla centrale. I documenti e la

bustina nel primo vaso di fiori. «Non farti più vedere» è il commento. Il più serio, evoca un contrappasso del destino, come un tempo si usava nei collegi dei gesuiti: «a farsi le canne si diventa ciechi».

Con un reato simulato, un piccolo gruppo di giornalisti avventurosi ha verificato la crisi del cosiddetto apparato repressivo dello stato di fronte alla nuova legge. Un po' d'origano profumato alla lavanda e una canna finta sbattuta sotto il naso dei tutori dell'ordine, Federico Fubini, Goffredo De Pascale, Claudio Fava di «Avvenimenti» hanno dimostrato (e raccontato sulla rivista) che, in casi di droga leggera, si preferisce non intervenire.

È il problema è proprio questo: una volta fermato chi fa uso di droga, che si fa? Nei corridoi della Questura di Napoli riconoscono: «Se volessimo arrestare tutti i tossicodipendenti, non avremmo tempo per fare altro». Secondo «Avvenimenti», a Milano la Prefettura ha deciso un massimo di trenta sequestri di droga al giorno: di più il laboratorio non è in grado di analizzare. In Campania, le strutture di accoglienza convenzionate sono solo cinque, con 120 posti.

Giornalisti
 Chiesto
 intervento
 di Vassalli

MILANO. Si acuisce lo scontro all'interno dell'ordine dei giornalisti: tra Milano e Roma. Dopo avere denunciato le presunte discriminazioni contro i candidati lombardi in sede di esami professionali, il presidente dell'ordine giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, ha rincarato la dose chiedendo l'intervento del ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli e la nomina di un ispettore.

«Nel corso dell'esame di stato - scrive Abruzzo a Vassalli - sono emersi fatti che mettono in dubbio il rispetto dei principi costituzionali di imparzialità di trattamento e imparzialità dell'amministrazione».

Abruzzo chiede quindi al ministro di nominare un ispettore per accertare eventuali diverse valutazioni sulle prove scritte e orali tra i vari candidati. Da parte del consiglio nazionale dei giornalisti, violazione «degli obblighi imposti dalla legge nella preparazione degli esami» lo stesso consiglio - scrive sempre Abruzzo - dovrebbe venire sciolto, con la contemporanea nomina di un commissario straordinario.

Progetto pilota del ministero dei Beni culturali Diventa laboratorio di ricerca Roscigno, la «Pompei del 2000»

Il «progetto pilota» per il restauro e la valorizzazione dei centri storici in territori interessati da frane ha un nome: Roscigno Vecchia, paesino del Cilento che gli abitanti hanno dovuto abbandonare all'inizio del secolo, ma che è rimasto miracolosamente intatto. Caratteristiche e metodi di recupero, oggetto di un approccio multidisciplinare, sono stati illustrati ieri dal ministro dei Beni culturali, Facchiano.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «I centri storici costituiscono la nostra memoria. Ma per conservarli abbiamo bisogno dell'aiuto della scienza». È questa l'idea guida del progetto del ministero dei Beni culturali che ha ancora una particolarità e di non poco conto: indagare sui centri storici e i monumenti situati in territori franosi, in vista delle possibili insidie che minacciano patrimoni artistici e storici di grandissima rilevanza. Basti pensare a Orvieto, Venezia, Ravenna, Pisa, San Leo, Bagnoregio e tanti altri centri minacciati da fenomeni come la subsidenza, il bradisismo, gli arretramenti costieri e le frane».

Perché, allora, con tanti nomi, diciamo così più famosi, la scelta è caduta su Roscigno? Il paese fu fatto sgomberare

d'autorità con due ordinanze del genio civile in anni lontani: 1902 e 1908. Gli abitanti si trasferirono in un'altra località vicina dove nacque Roscigno nuovo. Si dirà che altrettanto nuovo si era per altri paesi. Ma Roscigno vecchia, pur disabitata, ha perfettamente conservato le sue strutture architettoniche e come tale costituisce un laboratorio ideale di analisi. Quasi novant'anni non hanno mandato in rovina il piccolo comune nel cuore profondo del sud. Lontana da grande strade di traffico, difficile da raggiungere e amata ancora molto dai suoi abitanti, Roscigno vecchia è un paese fermo nel tempo, immobile come una fotografia, come la scenografia di un teatro. Da qui l'interesse scientifico per una conoscenza di un passato non molto lontano, ma già diverso. Il sovrintendente Mario De Cunzio l'ha chiamata «la Pompei del Novecento», ma le origini di Roscigno risalgono alla data del 1052. Ed è proprio la possibilità di unire informazioni sull'antico centro alla struttura così ben conservata che ha indotto il ministero dei Beni culturali a proporre l'e-

Tra le righe, attacco ai teologi del rinnovamento Cei durissima contro Il Regno «Fanno critiche pericolose»

Duro intervento del segretario generale della Cei, mons. Ruini, contro la rivista «Il Regno» per la nota redazionale critica nei confronti del recente documento vaticano che ha riaffermato i limiti alla ricerca teologica. Al fondo della polemica c'è il lavoro innovativo di molti teologi italiani per l'elaborazione di alcuni documenti importanti della Chiesa italiana.

ALCESTE SANTINI

ROMA. La presa di posizione critica, con un'argomentata nota redazionale, della rivista dei deboniani di Bologna «Il Regno» sul recente documento vaticano sulla «vocazione ecclesiale del teologo» non è piaciuta al segretario generale della Cei, mons. Camillo Ruini, che la giudica «pericolosa».

Va ricordato che la «Istruzione» sottoscritta e presentata alla stampa dal card. Joseph Ratzinger il 26 giugno scorso allo scopo di stroncare ogni «forma di dissenso teologico» con la formula ambigua che «il pluralismo teologico è legittimo solo nella misura in cui è salvaguardata l'unità della fede», aveva suscitato già forti

reazioni critiche da parte di 22 teologi tedeschi fra cui Hans Küng.

Ma, mentre «la critica dura e anche sprezzante di questi ultimi era scontata» - osserva mons. Ruini - quella di «Il Regno» ha «sorpreso perché sottoscritta da tutta la redazione della rivista».

Hanno, inoltre, colpito le argomentazioni contenute nella nota perché, sotto l'apparenza «dialogica» per «la forma e il tono» si nasconde «una linea che può condurre lontano» nel senso che «non guarda soltanto l'indole della teologia, ma l'essere stesso della Chiesa».

Insomma, secondo mons. Ruini, i redattori di «Il Regno», non avrebbero dovuto sostenere che «l'istruzione propone una figura di teologo fortemente consistente con l'attuale teologia che ha l'attuale pontefice», né affermare che «nell'istruzione non troviamo la speranza e la prospettiva cui ci ha abituato il linguaggio del Concilio» o sostenere che senza partire dalla «vita cristiana vissuta» non è possibile fare della buona teologia.

Di qui la difesa del Papa, da parte di mons. Ruini, come promotore di un «approfondimento del rapporto fra teologia, antropologia e missione della Chiesa» quasi che i redattori di «Il Regno» avessero voluto contestare tutto questo.

Ma al fondo della polemica tra il segretario generale della Cei e la rivista dei deboniani sta tutto il lavoro fatto da comunità dei credenti per rinnovare i libri di catechismo e gli stessi piani pastorali (rapporti su fede e politica, documenti sul Mezzogiorno, settimane sociali, ecc.), come la stesura del nuovo messale per la Chiesa italiana.

Un lavoro non facile ma coraggioso sul piano dell'elaborazione teologica che, se ha avuto il pieno sostegno dalle riviste gestite dai deboniani («Il Regno», «Rivista di teologia morale», «La settimana», ecc.), non sempre ha trovato il pieno consenso della Cei.

Non è un caso che i redattori di «Il Regno», nella loro nota, rivendicano proprio questo lavoro (che mons. Ruini elude, stranamente, nella sua intervista) sottolineando che quanti vi hanno preso parte, a vari livelli, «non si sentono interpretati dal diretto accostamento tra teologi e dissenso». E rilevano, con rammarico, che «i toni con cui si parla di teologo» nel documento vaticano «esprimono più diffidenza verso un pericolo che valorizzazione di un ministero». E questo avviene - concludono - perché «l'istruzione resta una dichiarazione sacrificata da un atteggiamento pessimista e difensivo», lontana «dalla visione» progettualmente ottimista del Concilio Vaticano II.

In ogni modo, l'intervento di mons. Ruini acuisce la polemica tra chi rivendica uno spazio alla ricerca e chi la nega.



Naja a dieci mesi, aumento del soldo, pari dignità di leva e impegno volontario. Ecco le riforme previste dal testo approvato dalla commissione Difesa del Senato Pecchioli: «Un risultato significativo». Ora tocca all'aula

Quasi legge: un servizio militare un po' più civile

Leva ridotta a dieci mesi, aumento del «soldo», servizio civile equiparato a quello militare: sono le tre rilevanti novità contenute nel disegno di legge messo a punto ieri dalla commissione Difesa del Senato. In aula la prossima settimana. «Un primo significativo risultato», ha commentato il capogruppo comunista Ugo Pecchioli, autore del primo disegno di legge presentato all'inizio dello scorso anno.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Non più dodici mesi di naja. L'Italia si appresta a ridurre il servizio di leva di due mesi. È una prospettiva molto vicina dopo il sì pronunciato ieri dalla commissione Difesa di palazzo Madama che ha unificato diversi disegni di legge: il primo era stato presentato dai senatori comunisti. Il voto dell'aula è previsto già per la prossima settimana. Poi toccherà alla Camera. I benefici potrebbero scattare intorno al prossimo

Natale. Le nuove norme si applicheranno anche ai giovani che saranno già sotto le armi al momento dell'entrata in vigore della legge: un mese di sconto. I contingenti che partiranno quando le norme saranno operative beneficeranno di un taglio di due mesi. Cambia anche il trattamento economico. Le attuali 4.300 lire saliranno a 7.500 lire per i soldati, marinali e avieri semplici; 8.000 per i caporali,

8.500 per i caporali maggiori. Un anno e mezzo dopo l'entrata in vigore della legge nuovo incremento: 10mila lire; 11mila e 12mila lire. La retribuzione per i militari in ferma prolungata sarà equiparata a quella dei carabinieri ausiliari (oggi è pari a circa la metà). Questa componente delle Forze armate potrà raggiungere il 25 per cento della forza totale: oggi i militari in ferma prolungata non possono superare il 19 per cento. Il terzo cardine della legge sarà il servizio civile. esso avrà durata uguale alla leva militare e pari dignità, anche giuridica. Sarà il presidente del Consiglio a stabilire ogni anno i contingenti per la leva militare e quello per il servizio civile. A quest'ultimo si accederà su domanda. I campi di impiego: protezione civile, difesa ambientale, salvaguardia dei beni culturali, interventi contro

l'emarginazione sociale. Un altro passo in avanti anche per dare piena attuazione alla regionalizzazione del servizio militare. Il governo sarà impegnato in programmi di ridislocazione territoriale dell'esercito. Una delle conseguenze sarà proprio quella di attuare la norma che vuole i giovani in servizio militare nella regione di residenza. Avvio, ma solo sperimentale (per cinque anni), anche per l'esercito femminile: le ragazze potranno accedere alla ferma prolungata e ai ruoli di ufficiale e sottufficiale. «Un primo significativo risultato», ha commentato il capogruppo comunista Ugo Pecchioli, ricordando «l'iniziativa e le pressioni del Pci». I senatori comunisti - ha aggiunto Pecchioli - rilanceranno in aula la proposta di portare la leva a sei mesi giudicando comunque positivo quanto deci-

so per la riduzione, il «soldo» e il servizio civile. Le resistenze che si sono fraposte già in commissione non sono state di poco conto (ieri in Senato s'è manifestata anche quella del capo di Stato maggiore, generale Corcione). Ed esse, con ogni probabilità - avverte Pecchioli - si faranno vive anche in aula. Ma ciò che ha deciso la commissione Difesa «è coerente» con l'evoluzione della situazione internazionale e delle conseguenze che dovranno determinarsi sui processi di pace, disarmo, riduzione delle forze, di sicurezza e di nuovi modelli di difesa che dovranno sostituire concezioni, politiche e strutture militari ancora improntate alla vecchia divisione del mondo in blocchi. Di «significativo risultato» ha parlato il capogruppo Pci in commissione Difesa, Aldo Giacché.

Sfratti in aumento Nel mirino i capoluoghi

Oltre 2.000 - esattamente 22.671 secondo i dati del ministero dell'Interno - sono stati i provvedimenti di rilascio di immobili ad uso abitativo emessi nel primo trimestre 1990. Questi i particolari: 16.788 per finita locazione; 5.752 per altra causa; 131 per necessità del locatore. Nei soli capoluoghi di provincia i titoli esecutivi emessi, pari a 15.376, costituiscono il 67,8% del totale nazionale. Di questi 10.649 si concentrano nei capoluoghi delle 11 grandi aree metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo). Rispetto al quarto trimestre 1989, l'andamento dei provvedimenti emessi ha fatto registrare un incremento a livello nazionale dell'8% circa.

«Cinture di sicurezza? Discutiamone!»

La commissione trasporti del Senato doveva ieri approvare, in sede deliberante, una nuova legge che inasprisce le sanzioni per chi non usa le cinture di sicurezza sulle auto. Invece, la seduta si è aperta con una proposta del relatore dc Giovanni Nielddu (al quale ha dato manforte il socialista Gianfranco Manotti), avviare una discussione critica sull'uso delle cinture nei centri abitati, con l'intento evidente di abolirle. Contrano il comunista Maurizio Lotti.

Pace fatta tra Arci-caccia e Pci

Superate le controversie che hanno visto l'Arci-caccia e il ministro ombra per l'Ambiente, Chicco Testa, protagonisti durante la campagna elettorale di diverse polemiche. «Le armi sono state deposte ieri - informa un comunicato congiunto - durante un incontro tra Testa ed il presidente dell'Arci-caccia Carlo Fermariello perché le due parti hanno insieme deciso di lavorare per arrivare in breve tempo ad un incisiva riforma della disciplina venatoria».

Genova Si risveglia dal coma dopo 3 anni

Marcello Manunzio, 25 anni, di Cicagna (Genova), in coma dall'8 novembre del 1987 in seguito ad un incidente stradale, si è risvegliato. Lunedì scorso ha risposto alle domande dei medici che lo curavano in un ospedale di Philadelphia (usa). Il giovane, alto quasi un metro e 90 e del peso di 80 chili, è riuscito a spostare il proprio corpo lungo una speciale scivolo. Ha compiuto l'operazione per venti volte consecutive, guidato dalla voce della madre Giuseppina. Marcello manunzio si è svegliato dopo quasi tre anni di silenzio e di immobilismo.

Ragazzo ferito in agguato camorristico

Un ragazzo di undici anni è stato ferito in un agguato di stampo camorristico in cui è rimasto ucciso il padre. La vittima è Armando Montuori, 42 anni, da Gerola, comune conurbato con la periferia est di Napoli che detiene un alto indice di criminalità organizzata. Il ragazzo, Raffaele, ferito all'avambraccio destro era a bordo dell'autovettura condotta dal padre quando i killers sono entrati in azione. Armando Montuori, che è morto all'istante, stava percorrendo il centro abitato di Massa di Somma, intorno alle 12.30, in mezzo al traffico intenso di autovetture e di pedoni. I suoi assassini gli hanno sparato contro una decina di colpi di pistola cal. 9, uscendo subito dopo a dileguarsi fra la folla dei passanti.

Napoli Per le epidemie rinvio a giudizio

Il rinvio a giudizio è stato chiesto per alcuni amministratori comunali napoletani qualificati «negligenzi ed incapaci», ritenuti responsabili di «epidemia colposa» per avere determinato con il loro disinteresse condizioni di degrado ambientale al proprio comune. Il rinvio a giudizio è stato chiesto per il proprietario di un appartamento di 138 appartamenti a Saviano di Nola per la sistemazione di termostati del capoluogo e vi sono coinvolti consiglieri ed assessori comunali in carica dal 1983 al 1986.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti a partecipare SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla elezione della nuova presidenza del gruppo giovedì 19 luglio. Le urne resteranno aperte dalle ore 9 alle ore 16.

Ciclone nel Livornese Grande paura tra i velisti del Mondiale open week 3 feriti, barche danneggiate

Grande paura per 400 imbarcazioni a vela partecipanti al Mondiale di open week coinvolte in un imprevisto ciclone che si è scatenato lungo la costa livornese. Il vento ha raggiunto gli 80 chilometri orari. Nel tratto di mare si sono vissuti momenti di panico, tra le barche rovesciate e le centinaia di persone in mare. Per fortuna il bilancio è stato leggero: solo tre feriti.

ELISABETTA COSCI

LIVORNO. Veri e propri momenti di panico si sono vissuti nel primo pomeriggio di ieri al largo del centro di preparazione olimpica dove, in questi giorni, è in corso l'open week, la manifestazione internazionale riservata alla classe Europa di preparazione al Mondiale di vela in programma dal 23 al 29 luglio. Erano le 12.30 quando ormai, come di consueto da due giorni, 382 imbarcazioni con equipaggi provenienti essenzialmente dal nord-Europa sono scese in mare per affrontare la seconda giornata di open week. Le condizioni del tempo erano buone. Tutto è proceduto regolarmente fino alle 15.40 quando improvvisamente il cielo si è oscurato e si è levato un fortissimo vento gregale da nord-est, con punte di forza che hanno raggiunto gli 80 chilometri orari. Le imbarcazioni che si trovavano in mare sono state letteralmente scaraventate al largo, molte si sono capovolte. Immediatamente alla capitaneria di porto è scattato l'allarme: tre motovedette della capitaneria, due unità della Marina Militare, imbarcazioni dei vigili del fuoco e della guardia di finanza sono partite in soccorso dei malcapitati. Frenetica l'attività dei soccorritori a cui nel frattempo si erano aggiunte imbarcazioni di privati. Nel frattempo il mare al largo, a causa del forte vento, si era ingrossato notevolmente creando ancora più difficoltà alla operazione di salvataggio degli equipaggi ed il recupero delle imbarcazioni veliche. A questo punto i vigili del fuoco hanno ritenuto opportuno far intervenire anche un elicottero ed un altro della Marina militare è arrivato in forza da La Spezia. Secondo le prime testimonianze sembra che l'improvviso vento abbia generato un vortice fortissimo che ha prodotto una tromba d'aria. Alcune di esse sono state recuperate a 5 miglia dal punto in cui si stava svolgendo la regata. Un evento davvero imprevedibile, assicura la capitaneria di porto, tanto che nemmeno Livorno radio ha potuto comunicare tempestivamente alla direzione di gara il pericolo imminente. Per fortuna tutti i velisti sono stati recuperati e trasportati all'ospedale, soltanto tre sono stati trattenuti in osservazione, per gli altri qualche escoriazione, qualche ferita ma soprattutto tanta tanta paura. Nel tardo pomeriggio il vento è notevolmente calato. La capitaneria di porto ha così potuto concludere le operazioni di recupero.

A Melfi, nel Potentino Gravissimo carabiniere ferito a colpi di fucile da un pregiudicato

MELFI (Potenza). Il brigadiere dei carabinieri Antonio Cezza, di 26 anni, di Cursi (Lecce), è stato ferito ieri sera alla testa con un colpo di fucile sparato da un pregiudicato nei pressi della villa comunale di Melfi ed è ora ricoverato in stato di coma profondo nel reparto di rianimazione dell'ospedale «San Carlo» di Potenza. Il pregiudicato - Domenico D'Alfonso, di 30 anni - è stato ferito con colpi di pistola da altri carabinieri poco dopo aver sparato contro il sottufficiale e viene piantonato in ospedale.

Torna il «corvo» in Toscana: migliaia di stampati inondano Vergaio Dopo le «mogli infedeli» e i «preti amatori», un nuovo bersaglio

Volantino n. 3: «Mariti impotenti»

Per la terza volta si fanno vivi nel Pratese gli ignoti autori dei volantini a luce rossa. Questa volta sotto accusa ci sono i «bastardi», cioè uomini impotenti che avrebbero costretto le «uomini veri». Il volantino è stato compiuto nella frazione di Vergaio vicino a Calenzano, già teatro del volantino sulle «mogli infedeli». Il secondo messaggio metteva alla berlina un parroco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCA MARTINELLI

PRATO. Torno di scena, ancora una volta, i volantini a luci rosse. Questa volta il volantino ha interessato la frazione di Vergaio, nella zona nord-ovest di Prato, famosa come «patris» di Roberto Benigni. Le migliaia di volantini che hanno sommerso Vergaio, come nel caso di Calenzano e della lettera anonima al vescovo di Prato che metteva alla berlina un parroco «libertino», avevano un obiettivo preciso. Nel mirino degli ignoti estensori del testo sono finiti dodici

uomini che sarebbero, secondo le insinuazioni dei volantini, «impotenti». A differenza del volantino di Calenzano non tutti sono stati citati con nome e cognome. Molti sono infatti finiti sulla lista con soprannomi che comunque, in paese, rendono riconoscibili i malcapitati. Per il resto, invece, lo stile del volantino di Calenzano è senza dubbio riconoscibile. Il titolo (questa volta è stato usato «i bastardi», gli impotenti appunto, che avrebbero gettato discreto sulla cate-

goria degli «uomini veri») e lo stesso modo di esplicitare i fatti richiamano a quel primo volantino che colpì tredici presunte mogli infedeli. Va dunque diffondendosi in modo non controllabile la mania di sparare e di mettere alla berlina i presunti comportamenti sessuali dei cittadini del comprensorio pratese. Donne infedeli, preti amatori, uomini impotenti. E in futuro? L'incontrollato moltiplicarsi dei casi comincia a porre interrogativi ai quali sembra difficile poter dare una risposta. Dopo la vicenda di Calenzano si era parlato di un brutto scherzo, di una degenerazione dell'ironia, spesso anche pesante, che è propria del popolo toscano. E questa sembrò la risposta accettata da tutti, anche se qualcuno parlava di pericolosi aspetti pericolosi di subcultura che denotavano un processo degradativo della società sempre più evidente. L'unica cosa

certa è che il volantino a luci rosse aveva scatenato una curiosità morbosa in chi non ne era rimasto vittima: tutti volevano possedere una copia, come si fosse trattato di un best-seller. Poi la lettera anonima al vescovo di Prato che denunciava una presunta relazione di un parroco con una parrocchiana aveva sollevato le prime perplessità. Lo scherzo cominciava a farsi pesante. Adesso le ipotesi della burlesca sono cadute nel dimenticatoio. Nessuno è più disposto a credere alla tesi dello scherzo, magari ben congegnato. E c'è la preoccupazione che prima o poi, per una qualsiasi ragione, ognuno possa trovare il proprio nome su un volantino che l'addita alla gente. Tramonta, dunque, l'ipotesi di trovarsi di fronte ad un fatto episodico. Si può, invece, parlare di una medicea con la quale si è costretti a fare i conti quasi quotidianamente. Intanto

Respiro, si arma di fucile da sub Medico romano sequestra l'uomo amato e la moglie

Per oltre un anno ha corteggiato un impiegato sposato fingendosi un semplice amico e regalandogli, tra l'altro, due appartamenti. Ma quando si è «dichiarato», il ricchissimo medico romano è stato respinto. Venerdì scorso, dopo aver invitato con una scusa i coniugi nel suo attico, li ha rapiti per otto ore minacciandoli di morte. Il medico è stato denunciato per sequestro di persona.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Per lui aveva perso la testa, al punto di regalargli un appartamento a Roma e una villetta in Sardegna, al punto di minacciare più volte il suicidio. Voleva vivere con lui, voleva che si separasse dalla moglie. Un anno e mezzo di approssi dapprima mascherati da fratema amicizia, poi via sempre più palesi. Fin quando Claudio C., 34 anni, impiegato in una società finanziaria, sposato, ha deciso di troncare ogni tipo di rapporto con Corrado D., 37 anni, ricchissimo medico romano. Tre mesi di «separazione» non sono però bastati al medico per dimenticare l'attrazione fatale. E venerdì scorso è tornato alla carica con una telefonata. «Scusami, mi sono comportato come un pazzo. Vorrei che venissi qui a cena da me, con tua moglie s'intende. È l'unico modo per farmi perdonare». Ma appena gli ospiti sono entrati in quello splendido attico al

quartiere africano, sono stati affrontati da Corrado D. che, armato con un fucile subacqueo, li ha immobilizzati legandoli con del filo di ferro. E soltanto dopo otto ore di sevizie e di farneticazioni omicide, ha deciso di liberarli. Claudio e la moglie, Giuseppina, sono subito andati a raccontare la vicenda al dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Antonio Del Greco. E per il facoltoso medico è scattata una denuncia a piede libero con l'accusa di sequestro di persona e lesioni aggravate. In realtà qualche dubbio Claudio e Giuseppina l'avevano pure dovuto avere sullo strano comportamento di Corrado. Bastava nominare, ad esempio, la marca di un televisore per ritrovarsi l'apparecchio a casa, l'indomani. Un'amicizia che l'ha spinto a staccare un assegno di 120 milioni

Un'indagine dell'Ispes su carabinieri e società Il check-up della «benemerita» Gli italiani la trovano più in forma

Un'indagine realizzata dall'Ispes per conto del comando generale dell'Arma, scopre che è migliorata l'immagine complessiva che gli italiani hanno della «benemerita». Ma oltre alle luci emergono anche delle ombre. Per molti si tratta di «un lavoro che permette di guadagnare subito». La stragrande maggioranza degli intervistati chiede l'arruolamento del carabiniere-donna.

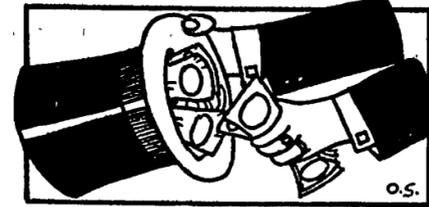
NINNI ANDRIOLO

ROMA. La «benemerita» si è sottoposta a check-up ed ha deciso di tastare il polso agli italiani per conoscere cosa pensano di lei. Così, si è affidata all'Istituto di studi politici economici e sociali che, dopo 4 mesi d'indagine, ha reso noti i risultati delle analisi condotte su un campione di 2420 uomini e donne di età e provenienza geografica diverse. Così si viene a sapere che, tra la gente, l'immagine dell'Arma tiene che, anzi, è migliorata, che la fiducia cresce e che, con essa, la diffidenza diminuisce. Insomma la credibilità sarebbe davvero in aumento: lo decreta l'86% di coloro che in 18 città grandi e piccole del nord, del centro e del sud Italia hanno risposto alle domande formulate dai ricercatori dell'Ispes. Il comandante generale dell'Arma, Antonio Viesi, considera importante il dato anche «di fronte ad una

complessiva situazione di crisi del rapporto tra cittadini ed istituzioni» che si registra nel paese. Ma dalle indagini emergono oltre alle luci anche le ombre. E se, da una parte, gli italiani sopravvalutano la presenza diffusa ed articolata dei carabinieri, fino a vederne uno e contare due o addirittura anche tre (non perché suggestioni da certe storielle ma perché stimano la consistenza numerica dell'Arma molto superiore a quella reale), dall'altra emergono alcuni evidenti campanelli d'allarme. E se è vero che il 64% degli intervistati dà atto ai carabinieri di rispettare generalmente i diritti dei cittadini, è pure vero che oltre un terzo di loro è di parere opposto. Un campanello d'allarme quindi, ma non è il solo. Il 40% di chi risponde alle domande dell'Ispes esprime

forti dubbi sul mito dell'incorruttibilità dell'Arma; oltre il 46% giudica «poco convinto» il modo come viene esercitata la professione; il 37% definisce scarse o nulle le «motivazioni morali» di chi la svolge. Strascichi di inquietanti episodi di cronaca? Segnali che vicende oscure come quelle della strage della caserma di Bagnara di Romagna (nella quale furono trovati uccisi nell'autunno dell'88 5 componenti dell'Arma), hanno lasciato ombre indelebili sulla sua immagine, minandone le caratteristiche «di elevato addestramento», di «disponibilità al sacrificio», di «forte disciplina interna» che pure le vengono riconosciute? Il 35% degli oltre 2mila intervistati li definisce fatti «assolutamente marginali», ma il comando generale, invece, se ne preoccupa. Proprio dopo il dramma ancora oscuro di Bagnara, infatti, è nata l'idea di commissionare un'indagine per capire quale fosse, oggi, l'atteggiamento degli italiani nei confronti dei carabinieri. «È la prima volta che promuoviamo sondaggi. Avevamo bisogno di qualche sensore in più», dice il colonnello Nobili, capo dell'ufficio stampa centrale dell'Arma. Di notizie al comando adesso ne hanno abbastanza, anche se non tutte imprevedibili. Un ragionamento che un giorno potrà valere anche per le donne? o per loro l'arruolamento nella «benemerita» continuerà ad essere interdetto come interdetta è l'adesione al sacerdozio? Il 70% di chi risponde non ha dubbi: è arrivato il momento della donna-carabiniere e il 75% del campione femminile dell'indagine se ne dichiara, da parte sua, fermamente convinto.

Nel cilindro degli evasori



Vita da commessa, pochi soldi e turni lunghissimi

Si entra alle dieci, si esce alle sette. Un milione al mese e un contratto regolare, quando va bene. Con il negozio che incassa cinquanta, cento volte di più. Vita da commesse. Proprio quelle che, stando alle dichiarazioni dei redditi, guadagnano più dei loro datori di lavoro. Ma nella migliore delle ipotesi queste ragazze - e ragazzi - sono piene di ipotesi queste ragazze - e ragazzi - sono piene di ipotesi queste ragazze - e ragazzi - sono piene di ipotesi...

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Le due ragazze abbassano la saracinesca puntellando fra loro. Sembrano indugiare un po' accaldate sotto il sole, ma la fretta le assale di colpo quando la cronista chiede qualche parola sulle loro condizioni di lavoro: «No, ci dispiace, non abbiamo andare a mangiare. Più loquaci le colleghe del negozio d'abbigliamento accanto: «L'orario è una cosa terribile. Dalle 10 alle 19.30, con una sola ora di intervallo e senza considerare il tempo che ci vuole per arrivare in centro, sintetizza l'operatrice grafica una brunetta, labbra lucide di rossetto alla pesca, mentre continua meccanicamente a piegare magliette e a stirare via invisibili piegoline. «Ma siamo fortunate, sa?», aggiunge l'altra commessa - abbiamo un contratto regolare di un milione netto al mese, la tredicesima e anche una giornata libera. Però questo l'ha chiesto il sindacato, altrimenti... Invece le nostre vicine non sono nemmeno scagnate».

Quanto trattenute avete nei libri del negozio sullo stipendio? «Sulle quattrocento, cinquecentomila lire al mese. Non so di preciso, il contratto l'ho visto solo quando l'ho firmato. Poi, è sparito nel nulla, ma i pagamenti arrivano regolari ed è meglio non fare tante domande».

Quanto incassa il negozio al mese? «Sui cento milioni», rispondono in coro senza incertezze.

E voi, ne ricavate qualche vantaggio? «Manco gli scanti sulla merce del negozio», sottolinea pronta la brunetta. «Figuratevi, non ci hanno mai pagato nemmeno un caffè, la ecco l'altra. Un domani migliore? «Bisogna lavorare 400.000 lire al mese, il paradiso del commercio ha orizzonti facilmente

raggiungibili... Scusa, quanto ore lavori al giorno? Appoggiata allo stipite del piccolo negozio di orecchini, la ragazza ha un sussulto, sgrana gli occhi e scuote debolmente la testa. «No, non c'è centro, cioè - fargliela, lanciando occhiate di sfuggita alla signora dietro alla cassa - non sto mica sempre qui...».

Vuoi dire che non hai un contratto? «No, no. L'arco della porta sembra diventare troppo stretto e la ragazza indietreggia fino ad essere inghiottita nel bugiattolo.

L'orario è considerato ottimale dalla vicina a ragazza della gioielleria che vive a Via Condotti, che concordano fra loro i turni di lavoro. Indubbiamente il loro contratto come collaboratrici invece che dipendenti tinteggia di pastello le loro condizioni: hanno una partecipazione agli utili di fine anno, anche se, curiosamente, il lucente negozio di gioielli dichiara un incasso di circa 30 milioni al mese, cioè circa un terzo rispetto a un negozio d'abbigliamento giovanile. Ma nel profondo centro, tra via Frattina e via Borgognona, c'è anche chi ha idee assai vaghe sulle proprie condizioni: «Preziosi 850.000 lire e lavoro dalle 10 del mattino alle 8 di sera con un'ora e mezzo per il pranzo», dice la biondissima K., incespugliando in un italiano non troppo vicino alle sue origini linguistiche. Contributi versati? La ragazza si stringe nelle spalle, sa appena che il negozio incassa sui 50-60 milioni al mese. Quanto ai miglioramenti da ottenere, è un viaggio nella fantasia: si parla dal bisogno contingente di aria condizionata alla doccia aggiunta ai servizi igienici del locale. «Macché doccia - intervenga l'altro giovane commesso, scherzando - se proprio possiamo esprimere un desiderio, allora è meglio una piscina».

La denuncia delle Finanze scatena una ondata di proteste. Tutti vittime dei cattivi e furbissimi evasori fiscali? No, poiché il sistema fa arricchire un sacco di gente. La Uil appoggia nuovi ricorsi alla Corte costituzionale.

Il reddito dei lavoratori resta nel mirino del fisco

Quanto dichiarano i lavoratori autonomi (in milioni di lire)

CATEGORIA DI ATTIVITÀ ECONOMICA	1984 Red. medio profess.	1985 Red. medio profess.	1986 Red. medio profess.
Autori (scrittori, giornalisti, ecc.)	6,7	8,0	9,3
Artisti (registi, attori, scultori)	8,7	10,9	11,8
Medici	19,7	21,4	22,1
Ostetriche, infermieri ed assimilati	6,7	7,8	7,6
Avvocati, procuratori, patroc. legali	19,4	22,6	25,9
Notai	92,6	101,6	116,3
Commercialisti e fiscalisti	25,4	31,8	35,3
Amministratori, consulenti lav. ecc.	18,1	21,4	24,4
Ingegneri ed architetti	16,5	20,0	22,3
Matematici, statisti, economisti	13,1	15,4	17,6
Geometri, periti industriali e ass.	9,1	11,2	13,3
Atleti, allenatori e assimilati	5,5	6,5	7,3
Agronomi, veterinari, agrari e ass.	6,9	8,4	9,3
Altre attività professionali	12,6	14,7	16,3
Codice mancante od errato	9,2	10,6	11,1
Totale	14,3	16,6	18,3

I dati del ministero delle Finanze sull'Irpef hanno suscitato una ondata di proteste. La Confesercenti osserva che dietro i bassi imponibili attribuiti agli autonomi si nascondono anche situazioni di tassazione esosa. Ma è la sperequazione a danno del lavoro dipendente che più colpisce: il segretario della Uil Giorgio Benvenuto annuncia l'appoggio a ricorsi all'Alta Corte.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La richiesta alla Corte costituzionale di chiarire il «mistero» dei lavoratori dipendenti che con meno del 50% del reddito pagano il 76% dell'imposta personale del reddito difficilmente troverà una risposta. Infatti non c'è alcun ministero ma una decisione del Parlamento, presa nel 1972 (quando venne introdotta l'Irpef) ma poi più volte ribadita che stabilisce due metodi differenziali per determinare il reddito imponibile: per le retribuzioni del lavoro dipendente ciò che entra in busta paga è tutto imponibile, il lavoratore dipendente non ha spese, ha la magia di creare reddito senza sopportare costi e quindi paga l'imposta personale anche... sulle spese. Ad esempio, l'analisi di una busta paga effettiva («l'operario Marchetti» un metalmeccanico di Pisa il cui rapporto fiscale viene seguito da alcuni anni dall'on. Raffaelli) mostra che nel 1989

su 20 milioni di retribuzione lorda ben 18,5 milioni erano imponibili per cui quell'operario pur incassando un netto di appena un milione e 190 mila lire mensili ha pagato 2 milioni e 997 mila lire d'imposta pari al 16,23% di tutti i 18,5 milioni.

Tutti gli altri soggetti fiscali, invece, possono detrarre le spese documentate. Una terza categoria di redditi, quelli percettori di redditi finanziari, hanno quasi sempre un terzo tipo di definizione di reddito imponibile: se l'operaio Marchetti anziché andare al lavoro ogni mattina fosse rimasto a casa potendo percepire 18 milioni di reddito da buoni del Tesoro avrebbe pagato il 12,5% di imposta anziché il 16,23% risparmiando almeno della spesa del viaggio da casa alla fabbrica.

Ognuno può definire questo sistema come vuole: il cattolico può definirlo immorale,

pensando ai figli degli operai a cui l'imposta sottrae qualche bene essenziale, il capitalista produttivista può definirlo un incentivo all'ozio, l'egalitarista formale può mettere l'accento sul disincentivo al risparmio visto che risparmia ormai solo chi vi è costretto (per farsi solo o rafforzare i redditi da pensionato). Tutto, però, fuorché un mistero: attraverso la definizione di «reddito imponibile» il Parlamento ha nascosto den-

tro l'Irpef tre imposte sostanzialmente diverse applicando la Costituzione a modo suo. Fra l'altro, la definizione di reddito imponibile colpisce spesso anche il lavoratore autonomo, il professionista. Infatti il legislatore una volta applica il sistema analitico dell'accertamento dei costi, altre volte lo sistema forlettivo. L'anagrafe tributaria ha un senso solo se tutti i costi vengono presi in con-

siderazione, altrimenti diventa anch'essa lo strumento di una ingiustizia maggiorata. Perché meravigliarsi, allora, se i fabbricati forniscono solo se il 31% del reddito dichiarato? La colpa non è solo dell'evasione ma anche del fatto che la legge fiscale non riconosce il carattere strumentale dell'abitazione in proprietà al pensionato ed all'operaio. Ha riconosciuto, invece, addirittura la possibilità di leasing immobili-



Rino Formica, ministro delle Finanze

liare o d'arrendamento, cioè la possibilità di detrarre come costo quella che può darsi sia invece una fonte di reddito. In ogni modo, non si potrà mai tassare adeguatamente il reddito immobiliare fino a che il reddito non nascondersi dietro il pensionato e l'operaio. E la casa è solo un caso. Per gli interessi bancari si riscuote la medesima imposta sul conto corrente di chi faticosamente accumula i pochi milioni da destinare a qualche piccolo investimento familiare come su quello di chi detiene miliardi. Il «documento Formica» di politica fiscale, pur candidando i redditi di capitale a pagare un po' più di imposte non fa la minima discriminazione qualitativa, lascia intatto il sistema di «sparare nel mucchio» ogni volta che si deve prelevare una lira di imposte. Giudicare questa politica fiscale, fare qualcosa per combatterla non è un problema di legittimità formale ma di rappresentanza degli interessi.

La recente indagine del Censis sulla composizione dei redditi delle famiglie attribuisce circa il 16% ai redditi di capitale. Abbiamo visto che solo il 5-6% delle imposte venga pagato su questi redditi potrebbe tuttavia anche essere giustificato. Si può difendere la esenzione da IRPEF per il risparmio finalizzato ad acquisti in abitazioni, altrimenti diventa anch'essa lo strumento di una ingiustizia maggiorata. Perché meravigliarsi, allora, se i fabbricati forniscono solo se il 31% del reddito dichiarato? La colpa non è solo dell'evasione ma anche del fatto che la legge fiscale non riconosce il carattere strumentale dell'abitazione in proprietà al pensionato ed all'operaio. Ha riconosciuto, invece, addirittura la possibilità di leasing immobili-

zioni, negli strumenti di lavoro del professionista o dell'impresario di se stesso, per risparmio previdenziale. Basta accertare le finalità, collegarle agli investimenti. Ci vuole un fisco capace di discriminare assennando tutte le scelte contenute nella Costituzione - il diritto alla casa, all'iniziativa economica, alla crescita professionale, ad una dignità che non può pagarsi solo di parole - ma per averlo non possiamo contare solo sui professori di diritto. Bisogna mettere un po' di chiarezza nei programmi politici.

«Povero io? Venite alla Capannina e vedrete...»



L'esterno della Bussola, a Viareggio

Gherardo Guidi, patron della Capannina e della Bussola, protesta: è ricco e non vuol passar da povero. E il 740 del 1987 che parla di un «rosso» di un milione e mezzo? «È tutto un abbaglio, si riferisce ai vecchi intestatari». Secondo Guidi la Finanza ha sbagliato mira: la Capannina non è uno stabilimento balneare né ne possiede uno. E gli accertamenti del ministro Formica si riferiscono solo ai bagni.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARMI. Gherardo Guidi signore «in rosso» delle luccicanti e danzose notti versiliesi? Il patron della Capannina che dichiara un reddito «sotto» di un milione (e spiccioli)? Non ci crede nessuno. Eppure il quarantatreenne re Mida della «Versilia by night» si è trovato nel ciclone per colpa del 740/87. E tuona: «Figuratevi se posso passare da povero, con tutta la gente che viene in Capannina. È tutto un abbaglio, un qui pro quo».

E in cosa consiste, il qui pro quo? Consiste in questo: la Capannina non può essere messa in mezzo agli stabilimenti balneari perché la Capannina, come è noto, non è uno stabilimento balneare e tantomeno ne possiede uno.

Quindi gli accertamenti voluti dal ministro Formica hanno sbagliato mira, almeno con lei...

Già. Altro abbaglio preso è quello del nome: ho volutamente mantenuto il nome Capannina di Franceschi, che dal 1929 è proprietaria delle mura dello stabile. Ma all'interno c'è una società che gestisce l'attività. E questa società gode ottima salute.

La «Cristina Srl»

Proprio la «Cristina Srl», una società presente in Versilia dal '77, in attivo dal '77, con ottimi profitti dal '77. Per caso questa «Cristina Srl» non può essere messa in mezzo agli stabilimenti balneari perché la Capannina, come è noto, non è uno stabilimento balneare e tantomeno ne possiede uno.

No. Il «Roma Levante» è gestito da un'altra società. E la «Bussola» è di sua proprietà anche la «Bussola».

Insomma, allora da dove è nato il fatto che la «Capannina» nel 1987 ha dichiarato di essere in rosso per 1 milione e 511 mila lire?

La questione è stata gonfiata oltre misura e va chiarito tutto subito. Dunque, si può dire che per quanto riguarda la forma di per sé la valutazione può anche essere giusta. Mi spiego: noi abbiamo tenuto in vita un nome, quello della Capannina di Franceschi, che risale al 1929. Un nome che in Versilia ha una sua tradizione. I dati che il ministero possiede sono dati che si riferiscono ai vecchi intestatari i quali probabilmente pagavano un certo canone e che poi risultano essere sotto di un milione e spiccioli. Ma a questo punto ci tengo. Ma sia chiaro che la società che ge-

stisce la Capannina è la società Cristina Srl la quale gode... Ottima salute. Non gestisce né il bagno Roma di Levante né la Bussola di Focette. E nemmeno le sue altre proprietà. Una società forte, quindi...

Una delle prime in Versilia. Ma non chiede di fornire cifre: i giornali li leggono tutti... Gherardo Guidi, quindi, non vuole passare da «povero». Ci tiene a dire che «non sono povero e non posso far finta di esserlo». Non fa parola degli incassi della Capannina (né di quelli della Bussola o del bagno Roma di Levante) ma si dice «pronto a ogni genere di verifiche». E termina con un invito: «Vengano quei signori una sera alla Capannina. E poi mi dica cosa è possibile dire "sotto" di un milione e spiccioli».

E il bluff continua sui conti pubblici. I soldi di tutti pagano le rendite di pochi

GIORGIO MACCIOTTA

Tra i misteri dell'Italia moderna uno del più ingenuamente è quello relativo agli andamenti dell'economia e della finanza pubblica. Niente come i conti viene piegato alle esigenze della propaganda. Siamo così, a seconda della convenienza, il quinto o il sesto paese industrializzato, il bilancio pubblico è in via di risanamento o di deterioramento, e così via. Con una incredibile dose di impudenza, all'indomani delle elezioni del 6 maggio un ministro economico, annunciando una nuova stagione di stretta ha affermato che le misure governative giungevano in ritardo perché si era dovuta superare la scadenza elettorale. Un decreto legge ha inasprito la tassa sull'acqua ed ha introdotto altri balzelli. Qualche settimana dopo una vera e propria operazione di manipolazione dei dati contabili è stata sviluppata per presentare il bilancio di assestamento (lo strumento per adeguare a metà anno le previsioni iniziali ai conti pubblici) come un ulteriore passo sulla via del risanamento. Non si tratta

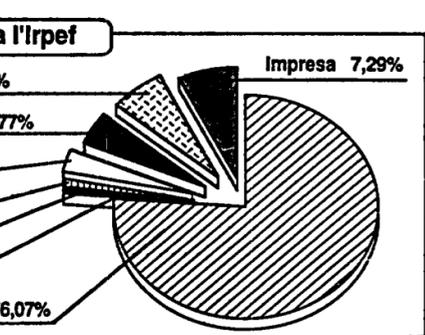
naturalmente di un mero gioco con dei dati numerici. L'uso interessato dei dati nasce in realtà da ben precisi interessi politici che vanno ben al di là di un furboresco ottimismo prelettorale. Il bilancio viene sempre di più utilizzato per una perversa redistribuzione della ricchezza sia sul versante delle entrate sia sul versante della spesa. Comprendere la struttura è allora questione essenziale per impostare una politica di alternativa.

Vediamo in primo luogo i dati. Il bilancio di assestamento fornisce tre serie di cifre in apparente contrasto. Il bilancio disegnato e votato dal Parlamento (detto «di competenza») prevede che le entrate crescano di 24.354 miliardi mentre le previsioni di spesa crescano «solo» di 23.031 miliardi. Il saldo netto da finanziare (il nuovo indebitamento complessivo nell'anno) cala da 130.740 a 129.657 miliardi. Se si prende invece in considerazione il bilancio di cassa (cioè gli incassi e i pagamenti) il quadro viene

scoraggiante. Le previsioni di incassi crescono infatti di ben 33.282 miliardi ma le previsioni di pagamenti crescono assai di più: 56.094 miliardi. Il disavanzo previsto crece di ben 22.812 miliardi. Se dalla tabella riassuntiva del bilancio ci trasferiamo al testo della legge scopriamo che il Tesoro si limita a chiedere una autorizzazione alla emissione di titoli pubblici per coprire il debito di 2.000 miliardi superiore a quella inizialmente prevista. In sostanza tre numeri diversi. Il bilancio di competenza del disavanzo di 22.812 miliardi deriva infatti da un'operazione contabile di ben scarso significato economico. Il consulto 1989 ha evidenziato residui attivi (entrate da riscuotere) per 10.061 miliardi e residui passivi (somme da pagare) per 62.051 miliardi. Con una operazione quasi aritmetica il bilancio di assestamento adeguava l'autorizzazione di pagamento al nuovo regime dei residui: aumentano così sia l'entrata sia la spesa... possibile. Le previsioni di spesa restano però sostanzialmente invariate sia per scelta politica sia per strut-

ture incapacità dell'amministrazione. Si spiega così perché a fronte di una vera e propria impennata del deficit previsto (+22.812 miliardi) il Tesoro non si preoccupa più di tanto, e pensa di emettere titoli di Stato (cioè di indebitarsi) per soli 2000 miliardi. A fine '90 si «scoprirà» che si è speso di meno del previsto e l'esplosione dei residui si ripeterà nel 1991. Tutto bene dunque ed anzi, sia pure nel lungo periodo, una conferma delle tendenze al rientro? In realtà non è così. Occorre infatti non fermarsi ai saldi ed esaminare le diverse voci di entrata e di spesa e i principali incrementi.

Partiamo dalle entrate. I 24.354 miliardi previsti di maggiori accertamenti derivano solo in parte da maggiori entrate reali e ben diversa. Non solo le maggiori spese contabilizzate sono tutte reali ma esiste una forte probabilità che non tutte le spese reali siano state contabilizzate. Bastano due esempi: i contratti del personale produrranno i loro pieni effetti solo nel 1991 (in quanto una parte degli aumenti decorre da maggio o da luglio 1990), le risorse della contin-



clamarosa della ristrutturazione del bilancio dell'Inps che ha consentito di accertare che oltre 6.000 miliardi di entrate dell'Istituto erano da attribuire a contributi sanitari e non previdenziali e come tali andavano trasferiti al bilancio dello Stato. Sul versante della spesa la realtà è ben diversa. Non solo le maggiori spese contabilizzate sono tutte reali ma esiste una forte probabilità che non tutte le spese reali siano state contabilizzate. Bastano due esempi: i contratti del personale produrranno i loro pieni effetti solo nel 1991 (in quanto una parte degli aumenti decorre da maggio o da luglio 1990), le risorse della contin-

genza per i dipendenti pubblici previste con una inflazione al 4% non sono state adeguate al nuovo tasso previsto non inferiore al 5,5%. Il disavanzo reale è dunque destinato a crescere anche se magari si troveranno dei marchingegni per contenere il previsto (ad esempio rinviando l'applicazione dei contratti per restare nel campo dei dipendenti pubblici). Alla prossima scadenza sentiremo predicare sull'esigenza di austerità e... sulla spinta dell'urgenza si tenterà di far passare la solita serie di tagli di spesa e di incrementi di imposte. L'alternativa, si dirà, è una crescita incontrollata del debito con conseguente incremento dei tassi sui titoli pubbli-

Incontro tra Andreotti e l'ex presidente dc per cercare un compromesso sulla legge Tv...

Riunione della sinistra scudocrociata Mancino: «C'è speranza di uscire dal tunnel»...

Mancano 100mila firme per i referendum Appello di Segni



Mario Segni (nella foto) ha lanciato un appello alla mobilitazione per i referendum elettorali...

Pronta proposta del Pri per la riforma elettorale

Sarà formalizzata oggi la proposta del Pri sulla riforma del sistema elettorale...

La Camera ha istituito la commissione per le Politiche comunitarie

postato il Pci - avrà voce in capitolo su tutte le materie d'interesse Cee...

Autonomie: la Lega propone conferenza nazionale

La lega delle Autonomie, ricevuta dalla Commissione parlamentare affari costituzionali...

Fabio Fabbri (Psi) «Rischio di brogli nella raccolta delle firme per i referendum»

Per il capogruppo del Psi al Senato vi sarebbe il pericolo di brogli nella raccolta per le firme dei referendum elettorali...

Anna Pedrazzi candidata vicepresidente del gruppo Pci

Anna Maria Pedrazzi Cipolla, esponente del "no" è stata candidata dall'assemblea dei deputati del Pci alla vicepresidenza del gruppo...

GREGORIO PANE

Modifiche elettorali A Cagliari firma anche l'arcivescovo Alberti

CAGLIARI. Una firma eccellente ai referendum elettorali a Cagliari: è quella di Ottorino Pietro Alberti, arcivescovo di Cagliari e presidente della conferenza episcopale sarda...

De Mita possibilista. Intesa vicina?

L'accordo non c'è, l'accordo ci sarà, l'accordo non può esserci... Fino all'ultimo minuto utile, la Dc tratta con sé stessa sulla legge Tv...

dato De Mita ai suoi collaboratori. Mentre l'andreaiano Luigi Baruffi andava spiegando che «una forzatura in questo momento finirebbe per essere traumatica»...

zate il prezzo e di forzare la situazione, imponendo a De Mita un nuovo irrigidimento che, a quel punto, potrebbe sfociare nella crisi...

«Sei un killer» il presidente dc contro un giornalista

ROMA. «Lei è un killer». «Rispedisco l'accusa al mittente...» non è uno scambio di battute da film americano ma un diverbio vero, tra Ciriaco De Mita e Arturo Diaconale...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Da ieri a trattare fra le anime dc c'è un personaggio illustre, la cui sorte politica è legata al varo senza scosse della legge Mammì: Giulio Andreotti. Ricevuto il mandato dall'assemblea notturna dei deputati dc, il presidente del Consiglio si è messo al lavoro...

Martedì prossimo, il consiglio dei ministri si riunirà per approvare il «maxi-emendamento» (sembra che la proposta sia venuta dal capogruppo dc Enzo Scotti, che dopo l'infelice sortita sulla «repubblica consolare» si è ritagliato il ruolo di «ufficiale di collegamento» fra Andreotti e la sinistra).

Agitato notturno col faccia a faccia tra i capi dc

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Avvicinamento delle posizioni», ripete Ciriaco De Mita facendo il verso a chi lo sollecita ad imitare i toni distensivi (ma solo per i giornalisti) di Arnaldo Forlani, il suo successore a Piazza del Gesù...



Oscar Mammì

Alla Camera replica di Mammì sulla legge Tv. Da oggi le votazioni Veltroni: «Avete scelto Berlusconi noi scegliamo il pluralismo»

«Berlusconi ha annunciato un mese fa che sulla legge Mammì vi sarebbe stato voto di fiducia». Nel suo intervento alla Camera, che da oggi vota gli articoli, Walter Veltroni rivendica la sovranità del Parlamento...



Walter Veltroni durante il suo intervento a Montecitorio

FABIO INWINKL

tradizione pesante - espressione della crisi del sistema politico italiano - tra il potere che si sottrae alle istituzioni e il potere che si conferisce a forti potentati esterni. E intanto si ammette, dalle file della maggioranza, che questa legge fotografica, esistente, quell'esistente - polo pubblico e soggetto dominante del polo privato - che la Corte costituzionale ha definito un ostacolo al realizzarsi del pluralismo...

de che servono regole, ed è su questo terreno che si giudica una sinistra moderna. Un terreno che preveda un'ecologia dell'informazione, una visione politica alla contro quel «fondamentalismo liberista» denunciato dallo stesso capo del governo francese, il socialista Michel Rocard...

socialisti, per bocca dell'on. Inini, hanno denunciato un conservatorismo cattolico e uno comunista. Ma la cultura della sinistra, secondo il deputato comunista, deve interpretare i mutamenti e governarli, non piegarsi ad essi in modo subalterno e acrilico. Non c'è solo Berlusconi col suo «impero raggiante». Ci sono anche le persone, i bambini, gli anziani, la gente che sta davanti alla televisione...

Di questo si sono occupate le altre democrazie. «Perché - Veltroni denuncia la con-

Lettera a Spadolini e Iotti, che sollecita la commissione di vigilanza

Cossiga: la Tv parli dei referendum

ROMA. «Anche in riferimento ai diritti di libertà dei cittadini», il capo dello Stato è intervenuto presso i presidenti delle due Camere perché la Rai-Tv dia adeguato spazio alle iniziative del Comitato promotore dei referendum elettorali. Immediato passo di Nilde Iotti sulla Commissione parlamentare di vigilanza che ha potere istituzionale nei confronti del più importante mezzo d'informazione del Paese.

Gli atti conseguenti non sono tardati. Francesco Cossiga ha scritto ai presidenti delle due Camere (e per conoscenza anche al presidente del Consiglio) informandoli del passo del Comitato e trasmettendo loro tutta la documentazione consegnatagli da Mario Segni. Particolarmente significativo un passaggio del testo della comunicazione fatta da Cossiga a Nilde Iotti: quello in cui Cossiga, per motivare la sua iniziativa, fa riferimento alla propria «responsabilità generale dell'ordine politico quale garante dell'ordine costituzionale»...

l'assemblea di Montecitorio dell'iniziativa di Cossiga, della trasmissione di tutta la documentazione al presidente della Commissione di vigilanza, e della messa a disposizione di tutti i deputati della lettera di Cossiga e degli allegati. La «invidia importanza» del gesto di Cossiga è stata subito sottolineata dal vice-presidente della Camera Alfredo Biondi (Pli) e dal radicale Peppino Calderisi in una dichiarazione implicitamente polemica nei confronti del vice-segretario socialista Giuliano Amato che, poco ore dopo l'udienza di Cossiga ai promotori dei referendum, li aveva accusati di strumentalizzare il capo dello Stato. □ G.F.P.

Psi romano Dimissioni polemiche di Marianetti

ROMA. Agostino Marianetti, ex segretario confederale della Cgil, ora parlamentare socialista e segretario del Psi romano, si è dimesso, lanciando dure accuse alle correnti del suo partito.

Da lungo tempo Marianetti, voluto da Craxi alla guida del garofano nella capitale proprio per cercare di arginare lo strapotere delle correnti, si trovava sotto il fuoco incrociato di esponenti di primo piano del Psi romano, come Paris dell'Unto, Giulio Santarelli, Nevio Querci, che nei mesi scorsi lo avevano messo in minoranza.

«Una campagna micidiale ha bloccato il dialogo che resta necessario per creare la casa comune di tutte le sensibilità presenti nel Pci»

Chiarante ripropone la rifondazione e accusa Occhetto di «pavidità» Ranieri sulla tradizione socialista Oggi la Direzione comunista

«Riapriamo quello spiraglio»

D'Alema elogia Ingrao e rilancia il confronto

«Si è scatenata una campagna per bloccare lo spiraglio aperto ad Ariccia anche per il coraggio di Ingrao. Bisogna riaprirlo per costruire la nuova casa comune».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ingrao, ad Ariccia, è stato l'unico a mostrare il coraggio, politico e personale, di mettersi sul terreno di un confronto programmatico».

davvero e profondamente. Per questa mattina, alle 9,30, è convocata a Botteghe Oscure la direzione comunista.



Massimo D'Alema



Pietro Ingrao

contrassegnata dagli interventi di D'Alema e Chiarante, e da un'ulteriore precisazione, sul senso della «svolta», di Umberto Ranieri, membro della segreteria.

«Decidere una nuova formazione politica - ha affermato il direttore dell'«Unità» - non è questione di maggioranza o di minoranza».

nale. Il coordinatore della segreteria ha poi affrontato la questione del nome. «La stagione dei partiti comunisti è conclusa - ha ricordato -».

Proposta di legge sui tempi Le donne degli altri partiti s'impegnano a sostenere l'iniziativa in Parlamento

ROMA. Democristiane, socialiste, repubblicane, verdi sono disponibili a impegnarsi per la «battaglia dei tempi» in battaglia dalle comuniste. Fra molti «distinguo» la disponibilità è emersa nell'incontro che si è svolto martedì sera a Roma fra donne dei diversi partiti.

vo testo sulle autonomie locali assegna (emendamento Pci) poteri di pianificazione oraria ai sindaci, c'è da verificare se le giunte uscite dalle ultime elezioni faranno del «tempo delle donne» un criterio di governo urbano.

Un'affollata assemblea. Nasce il comitato promotore A Roma il sì, il no e i club si ritrovano tutti nella costituente

In un clima da grandi occasioni è nato ieri il comitato per la costituente della capitale. Centinaia le adesioni, oltre venti i «comitati» già sorti in tutta la città.

FABIO LUPPINO

ROMA. I comunisti si ritrovano a Roma sotto lo stesso tetto della costituente. L'atto di nascita del comitato cittadino ha visto scendere in campo tutte le componenti: il sì e il no, oltre ad esterni, intellettuali, lavoratori, che in questi mesi hanno dato vita ad oltre 20 comitati.

za e dell'attuale minoranza, ciò che ci unisce e ciò che ci divide sul piano dei contenuti. Io mi muoverò con tutte le mie forze perché questo venga fatto.

rantelli, Miriam Mafai, Gabriele Giannantoni, Paolo Flores D'Arcals, Tanti, comunisti e sinistra sommersa. «Tutti i comunisti in questa fase stanno dentro la costituente - ha detto Mario Tronti - Non è più un fatto della maggioranza».

gere migliaia di persone - ha aggiunto Leoni - e diventare il punto di approdo di iscritti e non iscritti, non come mero accorpamento, ma in un confronto tra forze che lavorano alla pari».

Advertisement for 'L'UNITÀ VACANZE' featuring travel packages to Mosca, Kiev, Odessa, and Moldavia. Includes contact information for Milan and Rome offices.

Large advertisement for 'IL SALVAGENTE' magazine, issue number 11, dated July 21st. Features a list of articles on public transport and a cartoon illustration.



I due cosmonauti sovietici

Nuova avventura della «Mir» L'astronave non si chiude I due cosmonauti sovietici per sette ore nel vuoto

Pericolo di vita per i due cosmonauti sovietici della missione «Mir». Sono rimasti per sette ore nel vuoto spaziale con l'ossigeno agli sgoccioli. Il dramma nel tentativo di riparare la porta dell'astronave che è rimasta aperta. Una volta al sicuro in una sezione stagna, Soloviov e Balandin hanno scherzato: «È come avere un garage aperto. Necessaria un'altra passeggiata per tentare di chiudere l'oblò».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Hanno rischiato di morire per tentare di chiudere una porta dell'astronave i due cosmonauti sovietici che occupano attualmente la stazione «Mir» lanciata il 20 febbraio del 1986 (80 tonnellate di peso). Anatolij Soloviov e Alexander Balandin non sono riusciti a riparare in sette ore l'ingresso principale della loro casa nel cosmo e hanno appena fatto in tempo a chiudersi in una delle sezioni della nave prima che gli venisse a mancare del tutto l'ossigeno delle tute.

Il particolare drammatico è stato fornito ieri sera dal telegiornale sovietico che si è collegato con il «Zup», il centro di controllo del volo nei pressi di Mosca dove gli scienziati sovietici hanno ammesso di aver vissuto ore drammatiche nella notte tra mercoledì e giovedì quando i due uomini della «Mir», dopo aver lavorato all'esterno per sistemare una parte della copertura termoisolante che si era staccata hanno scoperto che la porta del veicolo spaziale non si chiudeva. Soloviov e Balandin hanno iniziato ad arrembiare con gli strumenti per rimediare al contrattacco ma i minuti hanno cominciato a scorrere inesorabilmente. La porta della «Mir» non si è chiusa. Gli astronauti sono rimasti a lavorare, in condizioni di serio pericolo, per un'ora dopo le sei precedenti di impegno esterno. Da terra ci si è resi conto che si era di fronte ad una vera e propria emergenza: l'ossigeno delle tute era agli sgoccioli e i due avrebbero dovuto rientrare precipitosamente dentro. Ma dove? Per fortuna - ha poi spiegato uno dei dirigenti responsabili del volo - la «Mir» è proprio come una nave di mare, con le sue camere stagnate. Così i due astronauti si sono riversati in una delle sezioni laterali dietro la porta di comunicazione con la parte circinata dal vuoto siderale.

La «Mir» sta viaggiando attorno alla Terra con una sua zona impraticabile per gli astronauti se non indossano le tute ricari-

Interdetto in Francia il più celebre cancerologo per un'intervista a favore del «diritto a morire»

«Perché soffrire, c'è l'eutanasia» Ma l'Ordine punisce il chirurgo

Léon Schwartzberg, il cancerologo più celebre di Francia, già ministro della Sanità nelle prime settimane del governo Rocard, è stato sospeso per un anno dal suo Ordine professionale. L'esercizio del mestiere gli è stato interdetto per aver preso le difese dell'eutanasia nel corso di una intervista. L'attuale ministro della Sanità gli ha espresso piena solidarietà, l'Ordine è sotto accusa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'istruttoria è stata lunga e accurata. Durava dall'agosto dell'87, quando sul *Journal du Dimanche* apparve una intervista che disturbava, poiché parlava della morte e di come talvolta sia meglio affrettarla piuttosto che prolungare l'agonia. A prendere le difese dell'eutanasia era il medico più famoso del paese. Autorevole per meriti professionali, celebre anche per la schiettezza delle sue opinioni, il professor Léon Schwartzberg neanche stavolta usava le mezze tinte: «Coloro che tollerano la sofferenza degli altri sono dei torturatori: sono passivi, e sono i peggiori, poiché in più si offrono una buona coscienza. Mi fanno ridere inoltre quelli che fanno differenza tra aprire un rubinetto, eutanasia

vava origine nell'articolo 20 del codice di deontologia professionale, che recita così: «Il medico deve sforzarsi di alleviare le sofferenze del malato. Non ha il diritto di provocarne deliberatamente la morte». La sanzione comminatagli ha trovato però lo spunto formale nell'articolo 33 dello stesso codice, norma molto più banale: «Tutti i medici devono astenersi, anche al di fuori dell'esercizio delle loro funzioni, da ogni atto che discrediti la professione». I colleghi giudici, insomma, non hanno avuto il coraggio di premere il pedale della repressione fino in fondo: la sospensione di un anno dall'esercizio della professione è punizione pesante e vorrebbe essere esemplare, ma non è stata seguita da alcuna denuncia all'autorità giudiziaria. In presenza di eutanasia, scatta infatti il codice penale. Ma il tribunale professionale non è riuscito a provare che eutanasia ci sia stata. La sospensione che è stata quindi inflitta al professor Schwartzberg è un atto che punisce un presunto «delitto d'opinione». Ed è su questa considerazione, oltre che sulle basi ancora fragili del difficile dibattito sull'eutanasia, che la polemica si è scate-

nata. Claude Evin, ministro della Sanità, ha denunciato chiaro e tondo la sopraffazione di un Ordine professionale desueto e autoritario e, come la legge gli consente, ha fatto appello contro la sentenza. Il gesto permette di sospendere il giudizio definitivo e al cancerologo di continuare provvisoriamente ad operare. Neanche questa presa di posizione di Evin era scontata: tra Schwartzberg e il governo socialista infatti i rapporti erano a dir poco tesi. L'illustre medico era stato nominato ministro da Rocard alla fine del giugno '88, e dimesso dallo stesso nove giorni dopo. Fu un record di permanenza nelle stanze dell'esecutivo. Il licenziamento del neoministro era dovuto ad alcune sue dichiarazioni programmatiche giudicate prepotenti e pericolose: ai malati sarebbe stato dato libero accesso al loro dossier, le donne incinte avrebbero dovuto sottoporsi ai test anti-Aids, ai tossicodipendenti sarebbero state distribuite dosi gratuite di sostanze adeguate. Il ministro era inoltre partigiano dichiarato della liberalizzazione delle droghe e si rivelò poi sostenitore acceso dei conflitti sindacali

Il sisma nelle Filippine Sospese le ricerche per centinaia di persone rimaste tra le macerie

MANILA. Centinaia e centinaia di persone sono ancora sotto le macerie. Le squadre di soccorso però hanno abbandonato il lavoro di ricerca. «Non sentiamo più voci, non crediamo che ci sia qualcuno vivo» ha dichiarato Dominik Dimacale, un medico volontario, riferendosi al «Christian College» di Cabanatuan dove 179 ragazzi sono stati estratti vivi dalle macerie dell'edificio di sei piani della scuola. Ma una situazione analoga si vive a Baguio: forse un migliaio, tra operai e tecnici, sono rimasti intrappolati tra le rovine di cinque fabbriche distrutte dal terremoto di lunedì. Insomma il numero delle vittime, ancora ufficialmente fermo a 400, provocate dal sisma che ha colpito le Filippine alla fine potrebbe essere anche superiore a 2000.

La terra, intanto, ha tremato ancora: due fortissime scosse telluriche (a parte le oltre duecento di assestamento) pari a 6,3 e a 5,8 gradi della scala Richter sono state registrate nell'isola di Luzon rendendo ancora più difficili le operazioni di soccorso. Ieri la signora Corazon Aquino, presidente della Repubblica, si è recata a Baguio, la località turistica di montagna più colpita dal terremoto e per la quale è stato dichiarato lo stato di emergenza. Nel corso, poi, di un sopralluogo, la signora Aquino, ha dato disposizione affinché la riativazione dei collegamenti terrestri passi in cima alla lista di tutte le priorità per consentire l'involo di viveri e medicinali alla popolazione.

Per ora i riforimenti raggiungono Baguio per mezzo di un ponte aereo, anche se all'aeroporto, gravemente danneggiato, possono atterrare soltanto elicotteri. Decine di persone si sono ammassate nello scalo nella speranza di poter salire a bordo dei velivoli e abbandonare la città dove la situazione si va facendo sempre più critica: cominciano a scarseggiare i viveri, manca la corrente elettrica, la benzina è razionata e soltanto un distributore è ancora in funzione. Migliaia di persone si sono dirette con i loro miseri fagotti fuori città. La situazione nei parchi cittadini, trasformati in bivacchi dai terremotati si è fatta ancora più precaria a causa degli accazzoni. A Cabanatuan, come si è detto, le operazioni di soccorso sono state temporaneamente sospese per consentire alle squadre filippine e statunitensi, affluite dalla base di Clark, di esaminare attentamente la situazione e trovare il modo migliore di procedere. Oltre agli Usa, hanno offerto aiuti il Canada, la Thailandia, la Svizzera e la Corea del sud. «Ritirato dalle notizie del violento terremoto che ha distrutto parti di Luzon con molti morti e con grande sofferenza della popolazione locale, il santo Padre mi incarica di esprimere il suo personale dolore e assicurare le sue preghiere per i morti e per tutti coloro che sono stati colpiti». Lo afferma il Papa in un messaggio, firmato dal segretario di Stato, il cardinal Casaroli, inviato alla Aquino.

I cubani sembrano disposti a «disfarsi» dei rifugiati in ambasciata Castro attacca gli «elementi antisociali» Polemica con la Spagna sui fuggiaschi

Vogliono emigrare e non hanno ancora presentato alcuna richiesta di asilo politico i quattro giovani cubani rifugiati all'interno della residenza dell'ambasciatore italiano all'Avana. I quattro si trovano su un balcone dal quale dialogano con il nostro incaricato d'affari. I cubani definiscono «antisociali» i fuggiaschi. La Spagna richiama l'ambasciatore per «consultazioni».

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Erano in 6 i ragazzi che hanno deciso di saltare il muro dell'ambasciata d'Italia per chiedere asilo. Ed i recenti avvenimenti dell'ambasciata cecoslovacca all'Avana, li hanno persuasi che era il momento opportuno. Si sono dunque avviati di buon mattino, ma una volta giunti davanti ai piccoli locali della nostra cancelleria sono rimasti perplessi: quell'edificio poco fastoso nell'avenida Paseo è sembrato loro inadeguato. Si sono quindi diretti nel residenziale quartiere di Miramar dove, in una grande villa con ampio giardino, c'è la residenza del nostro ambasciatore. Lungo la strada hanno comprato il quotidiano *Granma* ed hanno appreso che i dodici rifugiati dell'ambasciata ceca si erano consegnati alle autorità cubane.

E allora è cominciata una discussione accesa: due di loro erano dell'opinione di rinun-



Un ufficiale della ambasciata italiana parla con due giornalisti

tenza all'associazione della gioventù per i diritti dell'uomo, un gruppo illegale. I cinque sono stati condannati a 15 anni per «terrorismo».

Dal 1977 ad oggi sono numerosi i casi di cittadini entrati nelle sedi diplomatiche straniere, soprattutto quella del Venezuela e quella del Perù che dette origine, nell'80, al massiccio esodo attraverso il porto del Mariel. Da allora in poi non si erano ripetuti episodi di simili fino alla scorsa settimana. Da quel momento in poi si è scatenata una battaglia diplomatica fra Cuba e la Cecoslovacchia mentre nella ambasciata di Spagna, e poi in quella italiana, si rifugiavano

piccoli gruppi di persone. Con la uscita spontanea di tutti gli occupanti della sede diplomatica ceca, meno i 5 che sono tuttora in casa dell'incaricato d'affari, l'attenzione si spostava sull'ambasciata di Spagna dove l'atteggiamento prudente dell'ambasciatore contrastava con le dichiarazioni del suo ministro degli Esteri, Ordóñez, che assicurava rifugio e protezione a tutti quei cittadini cubani che lo richiedessero.

Ieri la cancelleria cubana ha diffuso un durissimo commento in cui il ministro Ordóñez viene accusato di darsi alle di proconsole e di credere di vivere ancora ai tempi della co-

lonia, di ignorare che fra Spagna e Cuba non esiste nessun regolamento del diritto d'asilo. Il governo di Madrid ha deciso di sospendere sine die la riunione della commissione mista di cooperazione economica prevista per la fine del mese all'Avana e ha richiamato in patria il proprio ambasciatore a Cuba «per consultazioni» dopo le dichiarazioni del governo dell'Avana sul ministro degli Esteri spagnolo. Il ministro degli Esteri Ordóñez ha assicurato una linea ispirata alla «fermezza e alla pazienza» aggiungendo che i fuggiaschi saranno protetti finché non vi saranno sufficienti assicurazioni sulla loro incolumità.

Crociata in Inghilterra La Thatcher «rivoluziona» il diritto di famiglia Sarà più difficile divorziare

Per rintracciare i padri che dopo il divorzio non pagano per il mantenimento dei figli il governo inglese propone di istituire una speciale agenzia. I contributi verranno detratti dagli stipendi o calcolati attraverso le tasse sui redditi. La Thatcher rivoluziona il diritto di famiglia rendendo meno agevole il divorzio e annuncia: «Una volta genitori si rimane genitori per sempre».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Allarmata dalla disintegrazione della famiglia inglese e spondata dai rappresentanti della Chiesa anglicana che in recenti dichiarazioni hanno di nuovo condannato la società «farsa», egoista e sempre più divisa la signora Thatcher ha annunciato nuovi provvedimenti «per proteggere la tradizione della famiglia» e scoraggiare il divorzio. A cominciare dalla creazione di una speciale agenzia che avrà il compito di rintracciare i padri che, dopo la separazione o il divorzio, non pagano i contributi per i loro figli.

La Child Support Agency (agenzia per il mantenimento dei bambini) sarà al centro di un nuovo disegno di legge che verrà presentato in autunno. L'intenzione è quella di far ricorso ai moduli delle tasse o ad altre fonti di dati individuali per rintracciare quei padri che si allontanano «dimenticandosi» dei loro doveri finanziari verso i figli e di obbligarli quindi, a costo di caricare i contributi sulle tasse o di farle detrarre dai loro stipendi, a pagare ciò che devono.

«Una volta genitori si rimane genitori per sempre», ha detto la Thatcher. In Gran Bretagna ci sono un milione duecentomila genitori singoli e solo un bambino su tre riceve il contributo dovuto dal genitore assente.

Ogni anno i tribunali esaminano ottantamila richieste, quasi tutte donne, i cui ex mariti sono in ritardo con i pagamenti o risultano ininterrottamente. Il disegno di legge annuncerà i dettagli delle cifre da pagare, tenendo eventualmente conto anche dei redditi individuali.

La Thatcher ha annunciato l'intenzione di istituire questa agenzia durante un discorso pronunciato al Savoy Hotel, uno degli alberghi più esclusivi del mondo, rivolgendosi ad un gruppo di donne conservatrici, i così detti «300 Group» che si batte per una presenza più forte nelle donne nella vita pubblica.

Ha riconosciuto che la situazione della famiglia inglese è fra le peggiori di tutta l'Europa:

I neri in Usa adesso temono il genocidio per Aids, droga e violenza. È Milwaukee il centro della rivolta Per le strade americane si rivedono le «Pantere»

Nelle strade di Milwaukee, seconda città degli Usa per percentuale di neri incarcerati, sfilano, fucile in spalla, le nuove Pantere Nere. A Washington al processo del sindaco incastrato per droga il leader dei musulmani neri Farrakhan infiamma gli animi facendo leva su quello che ormai tra i neri esasperati è ormai senso comune: un genocidio premeditato, con violenza, Aids e droga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In caso bianco, fucile, divisa militare per le strade di Milwaukee sono tornate a sfilare le nuove Pantere Nere. Fondatori della Black Panther Militia, che conta già su 200 volontari in armi, sono Mike McGee, un barbuto reduce del '68 radical, che ora fa l'assessore e Jerrel Jones un uomo d'affari nero che dice di ispirarsi alla «filosofia» della First Lady Barbara Bush. Il fucile McGee, già protagonista

guerra. E in questo caso certo l'amore non c'entra», dice. «Le abbiamo studiate tutte. Ci sono mille e una maniera di sconvolgere la vita dei bianchi a Milwaukee. Non ci vuole molto», minaccia, facendo venire i brividi alla maggioranza bianca della città che sinora aveva prosperato, con appena qualche senso di colpa di tanto in tanto, sulla più vergognosa emarginazione del «color red». Lasciano intendere che potrebbero ricominciare ad attaccare i terroristi contro le sedi pubbliche e lo stadio comunale, oppure paralizzare ad oltranza il sistema dei trasporti con blocchi e barmate.

«Gli animali neri solo di Milwaukee mangiano, alloggiavano e sono curati meglio di molti dei neri di questa città», denuncia McGee. E i più recenti studi della Milwaukee Urban League gli danno ragione. A questa città dell'hinterland indu-

striale che da Chicago si propaga sulle sponde settentrionali del lago Michigan, dove un terzo almeno dei 650.000 abitanti sono neri, spetta il primato nazionale delle ragazze madri nere (43,8%); il primato della sperequazione, coi neri che hanno cinque volte più probabilità di restare disoccupati dei bianchi; il secondo posto nazionale nella percentuale dei neri in galera. «Io sono come il dottore - tuona McGee - siamo tutti d'accordo che il paziente è disperatamente malato. La razza nera rischia di sparire dalla faccia della terra. E allora dico: c'è bisogno di un'operazione chirurgica. È la forza della disperazione. Un uomo che annega si aggrappa anche ad un stuzzicadenti, se questo galleggia».

Per quanto possano apparire particolarmente teatrali nel caso di Milwaukee, si tratta di

sentimenti diffusi in profondità tra gli afro-americani. Sono riusciti ad eleggere sindaci nelle grandi città, compreso Dinkins a New York, per la prima volta Douglas Wilder governatore nero nella Virginia degli schiavisti, un candidato nero contendente nell'ultra-razzista South Carolina il seggio senatoriale all'ultra destra repubblicana Jesse Helms, ma sono convinti che comunque non sarà consentito a Jesse Jackson di candidarsi alla presidenza. «Ma sì, potrebbe darsi che nel 2000 riusciremo ad eleggere un sindaco nero a Milwaukee. Ma per allora la città sarà in pieno collasso finanziario. Sindaco nero ma niente soldi. E a questo punto lo incrimineranno: avremo un sindaco nero ma in galera per uso di cocaina...», dice Jones che ha finanziato la milizia.

È questo il sentimento su cui ha fatto leva presentandosi al

processo di Washington contro il sindaco Marion Barry, incastrato per uso di crack con una trappola perfidamente tesa dall'Fbi. Il leader della Nazione dell'Islam Louis Farrakhan, un leader che per prestigio e ascolto nelle comunità nere rivalge con il «moderato» Jesse Jackson. «È un esempio di giustizia razzista» ha tuonato Farrakhan, denunciando l'intera vicenda come parte di un complotto da parte dei bianchi per screditare i politici neri: «Vogliono dimostrare che è inutile che si eleggano sindaci neri, che sono corrotti e drogati, quindi non c'è niente da fare e tanto vale eleggere un bianco».

La tesi del «grande complotto», la denuncia del «genocidio» perpetrato deliberatamente dai bianchi nei confronti dei neri non è solo una sbavatura estremista. È qualcosa di cui sono profondamente

convinti, tanto da considerarla una ovvietà, strati sempre più vasti ed importanti dei neri americani. Si susseguono, si grida ai comizi, si pubblica nelle riviste militanti, si grida quotidianamente in quasi tutte le trasmissioni delle «talk-radio» nere. L'idea è che i bianchi vogliono non solo emarginare e tenere sotto il tallone i neri ma sterminarli. Come i nazisti volevano fare con gli ebrei. Non con le camere a gas e i campi di concentramento ma diffondendo deliberatamente l'Aids, le droghe, le armi e la violenza nei ghetti neri. Esagerazioni? Certo, ma è un dato di fatto che la pensino così, e l'esasperazione ha una sua ragione. Tanto che lo stesso ministro per la Sanità di Bush, il nero Louis Sullivan, ha dovuto ammettere: «Non ritengo che sia un'esagerazione sostenere che l'americano nero è una specie in pericolo».

**Mosca
Nuove
uscite
dal Pcus**

MOSCA. L'uscita dal Pcus continua. Non in dimensioni di massa e tutta d'un colpo ma con uno stillicidio egualmente significativo. Ieri è stata la volta di numerosi deputati, così come era stato anticipato nel corso della manifestazione di domenica scorsa. Dopo Boris El'sin, andato via in pieno congresso del Pcus in ossequio alla nuova condizione «pluralistica» del paese, e i sindaci di Mosca e Leningrado, Popov e Sobciak, hanno abbandonato il vicinidaco della capitale Serghej Stankevich e altri sei parlamentari. Si tratta di due accadimenti delle scienze agricole, Vladimir Tikhonov e Alexei Emelianov, del rettore dell'Istituto di aviazione nonché presidente del comitato per la scienza del Soviet supremo, Jurij Rizhov, di Mikhail Bociarov, presidente del consiglio superiore della riforma economica del parlamento russo, di Valentin Logunov, vicedirettore di *Moskovskaja Pravda*, di Alexei Jablakov, anch'egli accademico, presidente di un altro comitato parlamentare. In una conferenza stampa tenuta ieri, Rizhov ha motivato il proprio abbandono del partito comunista per rispondere all'obiettivo di «favorire il processo di democratizzazione della società». Da Kiev invece una curiosa notizia: alcune migliaia di persone hanno sfilato in corteo, cantando e ballando, per rendere il vicesegretario del Pcus, Vladimir Vashko, già primo segretario dell'Ucraina e presidente del Soviet supremo della repubblica.

**Mosca e Budapest hanno avviato
relazioni diplomatiche
con l'Alleanza atlantica
Ieri i colloqui Woerner-Antall**

**I rappresentanti dei due Stati
saranno gli ambasciatori in Belgio
«Per ora relazioni transitorie
Studieremo nuovi legami»**

La Nato apre a Urss e Ungheria

Passo dopo passo il processo continua: da ieri Urss e Ungheria intrattengono rapporti diplomatici con il quartier generale della Nato a Bruxelles. Lo ha annunciato ufficialmente il segretario dell'Alleanza atlantica Manfred Woerner durante la visita del primo ministro ungherese Jozsef Antall. Gli americani commentano: «Siamo molto soddisfatti degli incontri di Mosca e Parigi».



Il premier ungherese Antall (a sinistra) con Woerner

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI**

BRUXELLES. Lo avevano detto a Londra: «Venite alla Nato, ma non per effettuare una semplice visita, venite per stabilire rapporti diplomatici con noi. Questo ci permetterà di scambiare rilesioni in questo periodo di grandi cambiamenti storici».

E il primo a farlo, come sempre, è stato Gorbaciov: la decisione venne presa a Mosca durante la storica visita di metà luglio del segretario generale dell'Alleanza atlantica Manfred Woerner.

Ma solo ieri è stata resa pubblica e, occorre dire, in modo del tutto casuale. In genere, in visita al quartier generale di Bruxelles c'era il primo ministro d'Ungheria, il liberal democratico Jozsef Antall e al termine dei colloqui Woerner ha annunciato che anche l'Ungheria, dopo l'Urss, aveva deciso aveva di stabilire ufficiali relazioni diplomatiche con la Nato: solo

no sprovvisi da maggio e la sede di Bruxelles, in attesa di una nuova nomina, è retta da un incaricato d'affari.

Il più contento di tutti comunque ieri mattina era Antall che ha rilasciato una lunghissima dichiarazione: «Il futuro dell'Ungheria è all'interno di tutte le organizzazioni europee occidentali.

Le due guerre mondiali e una guerra fredda hanno dimostrato molto bene che l'Europa e l'America del nord sono inseparabili. Hanno un destino comune.

La presenza americana in Europa - ha proseguito il leader ungherese che ha anche ricordato che l'Ungheria uscirà presto dal Patto di Var-

savia - è una garanzia per la stabilità, la pace e la democrazia.

La Nato è, e sarà, un pilastro per la sicurezza che va mantenuto, naturalmente in collaborazione con l'Unione sovietica e con gli Stati Uniti. Entrambi devono far parte di un sistema di sicurezza europeo.

Martedì Antall si era recato al parlamento europeo e si era incontrato con Jacques Delors, al presidente della Commissione Cee aveva espresso il desiderio e l'obiettivo di Budapest di far parte della Comunità europea a tutti gli effetti nel '95, chiedendo lo status di associato già nel '92. Il negoziato per l'accordo di associazione dovrebbe iniziare in settembre, anche se a Bruxelles nessuno ha la benché minima intenzione di accelerare i tempi.

Ieri mattina comunque nei quartieri della Nato si parlava anche delle reazioni americane all'incontro Kofi-Gorbaciov e all'accordo di Parigi: le fonti statunitensi sembrano soprattutto impegnate a dissipare ogni dubbio su una qualsivoglia iniezione della Casa Bianca per come erano andate le cose.

«Non ci attribuiamo né l'iniziativa né il merito dei cambiamenti in Europa ma siamo molto soddisfatti per come abbiamo gestito il processo. La rapidità della decisione sovietica ci ha colpito, però non bisogna dimenticare che Washington aveva indicato questa strada proprio un anno fa. Adesso aspettiamo Mikhail Gorbaciov qui a Bruxelles per il prossimo consiglio atlantico di dicembre».

**Incontro
Baker
Shevardnadze
a Parigi**



I ministri degli Esteri degli Stati Uniti, James Baker (nella foto) e dell'Unione Sovietica, Eduard Shevardnadze, hanno approfittato della loro presenza contemporanea a Parigi per la terza sessione della conferenza «2+4» conclusasi positivamente l'altro ieri: per cercare di sbloccare in un colloquio a quattro occhi il negoziato di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali in Europa. L'incontro si è svolto questa mattina nella residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi e, secondo informazioni di fonte americana, s'è concentrato essenzialmente sulla questione del livello delle forze aeree sulla quale il negoziato di Vienna si è arenato nel marzo scorso. Gli ambienti diplomatici di Parigi mostrano un certo ottimismo sulla possibilità di superare rapidamente lo scoglio alla luce dell'accordo tedesco-sovietico di Stufztopol e del successo della (sugli aspetti esterni della riunificazione tedesca) «2+4» di ieri sul problema del confine tedesco-polacco.

**Gli Usa
sbandano
Sihanouk
e aprono
al Vietnam**

le Nazioni Unite e aprirà il dialogo con il Vietnam. Dopo aver incontrato il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, il capo della diplomazia Usa ha affermato che ora Mosca e Washington hanno posizioni «più vicine» rispetto alla Cambogia. Il ritiro delle truppe vietnamite ha aperto la strada a nuovi sviluppi, ha aggiunto Baker dopo aver notato che molti esponenti del Congresso sono convinti che i hmer rossi non solo controllano la coalizione della resistenza, ma si accingono a prendere il potere. Il segretario di Stato ha comunque tenuto a precisare che le trattative con Hanoi, che potrebbero rappresentare un primo passo verso la normalizzazione dei rapporti, saranno per il momento limitate alla situazione cambogiana.

**Albania
Ucciso
un fuggiasco
alla frontiera**

Il vescovo greco ortodosso Sevastianos ha rivelato che le guardie di frontiera albanesi hanno ucciso un uomo che cercava di passare il confine per riparare in Grecia. In una nota inviata al primo ministro greco Constantine Mitsotakis, il religioso afferma che il fatto è avvenuto ieri a 200 metri circa dalla frontiera. Sevastianos riporta la testimonianza di alcuni pastori di Argirohono e Oreinos, secondo i quali alcuni soldati hanno inseguito il giovane, gli hanno sparato e poi si sono allontanati senza prestargli la minima cura. Il vescovo non spiega come si sia affermato con certezza che il fuggiasco è morto, né come abbia saputo che apparteneva alla minoranza di etnia greca che vive in Albania. In passato Sevastianos si è fatto più volte portavoce di rifugiati che denunciano il comportamento delle guardie di frontiera albanesi affermando che sparano per uccidere e poi abbandonano i corpi delle loro vittime. La settimana scorsa 20 profughi di etnia greca erano giunti ad Atene dopo aver abbandonato l'Albania insieme alle migliaia di loro concittadini che avevano trovato asilo nelle ambasciate straniere a Tirana.

**Havel concede
il perdono
all'ex premier
Adamec**

Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel ha concesso il perdono giudiziale all'ex premier ed attuale presidente del partito comunista Ladislav Adamec contro il quale era in corso un processo per abuso di autorità. Adamec era in particolare accusato di non aver richiesto nel 1987 dal premier ceco Josef Kotrka una somma di danaro spesa per l'acquisto di mobili per uso privato.

**Francia
Cinque artificieri
muiono
«bonificando»
un terreno**

Una strage, cinque morti, a Epervans, una cittadina della Francia sud-orientale. Le vittime sono artificieri dell'esercito impegnati da una decina di giorni nell'opera di bonifica di un terreno dove era stato scoperto un enorme deposito di proiettili d'artiglieria della seconda guerra mondiale. La strage sarebbe stata provocata dalla detonazione di esplosivo al plastico che i soldati stavano maneggiando con l'intenzione di distruggere l'ultimo quantitativo di bombe disattivate. La strage è avvenuta alla periferia della cittadina francese, ai bordi di una strada. Un paio di mesi fa, a metà maggio, un giovane che si aggirava nel campo aveva scoperto un enorme deposito di proiettili d'artiglieria risalente alla seconda guerra mondiale. Secondo una prima stima il terreno nasconde almeno tremila ordigni inesplosi.

VIRGINIA LORI

**De Maizière frena sull'unità
Il premier della Rdt
«Bisogna evitare
un'adesione affrettata»**

BERLINO. In un'intervista pubblicata ieri il primo ministro tedesco orientale Lothar de Maizière ha messo in guardia contro un'adesione affrettata della Rdt alla Germania federale. L'ammontamento di de Maizière - venuto sotto forma di dichiarazioni rese al quotidiano di Colonia *express* - fa seguito all'annuncio, che il gruppo cristiano-democratico alla «Volkskammer» (il Parlamento della Rdt) auspica la rapida approvazione di una dichiarazione di intenti per l'adesione, fin dal primo dicembre prossimo, della Rdt alla Rfg sulla base dell'articolo 23 della «legge fondamentale» (costituzione) della repubblica federale.

De Maizière - pur essendo a capo di un governo a guida cristiano-democratica - ha affermato che un'adesione prematura costerebbe il governo della Rdt nell'ambito delle leggi costituzionali tedesco-federali e, quindi, a lasciarsi rappresentare dal governo di Bonn. Ma - ha argomentato de Maizière - tale governo non è stato legittimato attraverso un voto espresso dai cittadini del nostro paese, questi ultimi non hanno lottato per ottenere il diritto ad elezioni libere e segrete per poi venir amministrati da un governo che non ha scosso il loro mandato.

Neanche gli accordi raggiunti fra il presidente sovietico Gorbaciov ed il cancelliere Kohl - ha ancora affermato de Maizière - possono modificare il piano di lavoro della riunificazione tedesca.

**Dopo Kohl in Urss il presidente della Commissione europea
Aiuti economici della Cee alla perestrojka
Delors a Mosca incontra Gorbaciov**

Partito Kohl e il capo della Nato Woerner, ieri è sbarcato a Mosca il presidente della Commissione europea Jacques Delors. Dopo lo storico accordo sulla Germania unita, membro dell'Alleanza atlantica, stavolta è di scena il sostegno economico della Cee alla perestrojka. «Sono incaricato di preparare un rapporto sulle nostre possibilità di aiuto», ha detto Delors che oggi incontrerà Gorbaciov e Rizhkov.

Ma protagonisti indiscussi dell'faccia a faccia tra Delors e i leader sovietici, saranno gli aiuti economici alla perestrojka. Polonia ed Ungheria già usufruiscono del sostegno della Cee, Cecoslovacchia e Bulgaria ne beneficeranno presto, l'Urss è in lista. «Sono stato incaricato di preparare un rapporto sulle nostre possibilità di aiuto alla perestrojka», ha detto il presidente della commissione europea in una intervista alla Pravda. «Un accordo sulla

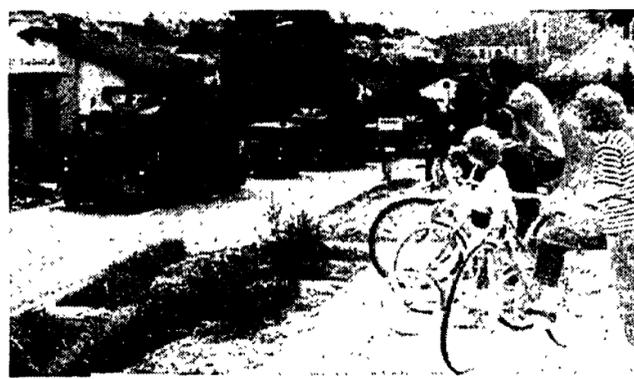
questione degli aiuti - gli ha fatto eco il vice ministro degli Esteri Ernest Obminski - porrebbe le basi per una più intensa collaborazione fra l'Urss e la Cee e per una rapida e completa integrazione dell'Unione sovietica nel sistema economico mondiale».

Il futuro dell'Europa. L'architettura del dopo Yalta. Dopo gli storici accordi tra Gorbaciov e il cancelliere Kohl sulla futura appartenenza della Germania unita nella Nato, dopo la visita del segretario generale della Nato arrivato a Mosca per spiegare al leader del Cremlino le linee di fondo della rifondazione dell'alleanza atlantica e per invitare nel quartier generale di Bruxelles, ieri la filosofia della distensione che soffiava tra i «grandi» ha parlato anche il linguaggio della cooperazione economica. L'Urss non avrà il sostegno economico della sola Germania per proseguire spedita sulla via delle riforme, avrà l'appoggio dell'Europa dei «12» disposti, come deciso nel vertice di Dublino, a fare la loro parte nel dopo guerra fredda. Durante il suo soggiorno a Mosca Delors illustrerà ai dirigenti sovietici il ruolo che la Comunità europea intende svolgere nella costruzione della «grande Europa». Proprio per organizzare bene l'architettura della futura Europa, ha sottolineato Delors, la Cee cerca di rafforzare i suoi legami con tutti i paesi europei anche perché «la costruzione della comunità politica e socio-economica dei dodici non significa che la Cee pretenda di avere il monopolio del vecchio continente».

**Il futuro Stato pantedesco non disporrà di ordigni propri e non ospiterà quelli altrui. Ridotto anche l'esercito
La grande Germania «spogliata» del nucleare**

Che sarà un gigante economico nessuno ne dubita. Ma la grande Germania ormai prossima a nascere sarà anche una potenza militare della quale diffidare? C'è chi lo teme, ma i fatti, la riforma della Nato, i negoziati di Vienna e l'accordo Kohl-Gorbaciov, dovrebbero tranquillizzare anche i più inquieti. Il nuovo Stato pantedesco sarà in sostanza denuclearizzato e avrà forze armate abbastanza ridotte.

l'unificazione tedesca favorisce il disarmo in Europa. Non c'è infatti solo la denuclearizzazione di fatto, ma anche una riduzione dell'apparato militare convenzionale così sostanziosa da costringere, anche al di là delle intenzioni, una modifica di strutture, tattiche e strategie che renderà le regioni tra il Reno e l'Oder un efficace «spazio di sicurezza europeo».



Un convoglio dell'esercito Usa mentre lascia la Rfg

**DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI**

BERLINO. È un po' paradossale, ma l'obiettivo che l'Urss insegue da decenni, la denuclearizzazione della Germania, sta per essere raggiunto proprio nel momento in cui la dirigenza sovietica è nella situazione più difficile. Se si considerano insieme le decisioni prese dalla Nato nel recente vertice di Londra, i contenuti dell'«intesa del Caucaso» tra Gorbaciov e Kohl e le reciproche offerte negoziate tra Stati Uniti e Unione sovietica si arriva facilmente alla conclusione che la grande Germania non solo non disporrà in proprio di armi nucleari - è l'impegno formalmente assunto da Bonn e da Berlino est - e d'altronde componderà all'orientamento sempre adottato dai due stati tedeschi - ma di fatto non ospiterà neppure ordigni «altrui». Una novità straordinaria per il paese che registra da de-

Vediamo perché, cominciando dal nucleare. Attualmente la Repubblica federale ospita un numero elevato di ordigni tattici americani, proiettili d'artiglieria, mine atomiche (probabilmente) e soprattutto missili, i famosi «Lance». Al vertice Nato Bonn ha chiesto l'apertura di un negoziato che porti all'«opzione zero» per tutte queste armi. Gli americani, a differenza che nel passato, sarebbero favorevoli e le probabili obiezioni di Parigi e soprattutto di Londra hanno scarsissime possibilità di bloccare il negoziato. Ci sono, è vero, altri sistemi che, in base al principio (riaffermato a Londra) della necessità di mantenere un «mix» di armi nucleari e convenzionali per la difesa dell'Europa, gli americani intenderebbero dispiegare al posto di quelli che verrebbero ritirati. Si tratta dei nuovi missili nucleari aerei trasportati Tasm.

È dubbio, però, che i Tasm potranno essere davvero installati in Germania. Credibili fonti di Bonn danno per praticamente acquisito un compromesso in base al quale i tedeschi si impegnerebbero a mantenere in buona efficienza le basi necessarie all'impiego di aerei armati con i Tasm ma questi verrebbero trasferiti in Germania solo in caso di «crisi grave». In tempi normali, quindi, nessun ordigno nucleare si

trovrebbe sul territorio tedesco. Quanto all'altro aspetto, il livello delle forze armate che sarà «concesso» alla grande Germania, o meglio al quale il futuro stato si «autolimiterà», esso è altrettanto significativo. Il tetto a 370 mila uomini concordato tra Kohl e Gorbaciov rappresenta una riduzione di oltre il 40% sulla somma degli effettivi attuali dei due stati tedeschi (637 mila uomini), una

riduzione di quasi il 20% rispetto alla consistenza delle forze armate attuali della «sola» Repubblica federale (480 mila uomini) ed è inferiore al livello (380 mila soldati) delle forze sovietiche presenti ora come ora nella Rdt. I tagli sono consistenti e, oltretutto, essendo marina e aviazione poco «sfoltibili», essi incideranno di più sulle forze di terra, quelle più temibili per il loro potenziale offensivo. Si calcola che l'eser-

**La «Beirut Connection»
Si allarga in Francia
lo scandalo sulle armi**

PARIGI. Lo scandalo dei poliziotti «convertiti» al contrabbando di armi continua a tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica francese mentre le indagini si allargano e aumentano i fermi. Il ministro dell'Interno Pierre Joxe ha ordinato una serie di controlli sui servizi di sicurezza presso le missioni diplomatiche dopo la clamorosa scoperta della «Beirut connection», una organizzazione di agenti assegnati come guardie all'ambasciata di Francia in Libano che sin dal 1986 contrabbandava armi dal paese mediorientale per venderle a bande criminali francesi. Sull'andamento delle indagini, la cui prima notizia era «scoppiata» ieri a Parigi, le autorità restano ambivalenti. Gli investigatori ritengono che la banda abbia ammassato milioni di franchi comprando a «buon» prezzo pistole, fucili, mitra, lanciavivoli dai miliziani libanesi per rivenderli con ampi margini di guadagno alla malavita francese.

Ieri alcuni agenti in forza a un distaccamento di 90 uomini tornato recentemente dal Libano sono stati fermati e le loro case perquisite. A Mulhouse, sono stati sequestrati quin-

dici tipi di arma. I genitori, un fratello e due colleghi dell'agente Patrick Schaller, incriminato martedì insieme al collega Pierre Bessonnat per traffico di armi, sono stati fermati per essere interrogati. Scheller e Bessonnat, secondo il giudice Patrick Ardit, responsabile dell'inchiesta, appartenevano a una banda formata dall'ex poliziotto Philippe Nino, già in carcere come capo di una organizzazione specializzata in furti d'auto. Nino e Schaller avevano prestato servizio insieme presso l'ambasciata di Beirut. Ardit, secondo fonti informate, si appresta a interrogare altri tre agenti, due dei quali attualmente assegnati alla ambasciata di Washington e uno a Beirut. Le armi venivano acquistate da miliziani o intermediari e spedite in Francia, via Cipro, in colli classificati come posta diplomatica e come tali regolarmente ignorati nei controlli di dogana. Stando agli investigatori, una carabina m-16 di fabbricazione americana comprata a Beirut per l'equivalente di 40.000 lire riusciva a spuntare almeno otto volte tanto in Francia. Una fonte ha riferito un particolare curioso: i contrabbandieri avevano pensato addirittura di smontare un carro armato americano di epoca vietnamita ma l'idea era stata alla fine accantonata.

BORSA DI MILANO

MILANO. Su Piazza Affari sembra essere tornato il sereno. Sulla scia dei buoni dopolunni dell'altro ieri, il mercato ha regalato una seduta intensa di scambi e improntata all'ottimismo, con un rimbalzo dell'indice Mib dell'1,4 per cento a quota 10899 ed un miglioramento dall'inizio dell'anno dell'8,9%.

Il ritorno del denaro è stato ancora una volta trainato dai bancari, settore interessato dalle novità del disegno di legge Amato sulla trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni.

Stranieri attesissimi

Sensibili agli eventuali scapani che si potrebbero aprire per il comparto, si sono dimostrati soprattutto gli operatori esteri che già da qualche giorno fanno incetta di titoli delle principali banche pubbliche, senza però mai perdere di vista i soliti telefonici e alcuni valori delle partecipazioni statali come le Italgas che oggi hanno chiuso in rialzo del 2,83 per cento a 3085 lire.

I fondi italiani invece, secondo gli operatori, stanno ancora a guardare in attesa di chiari le idee sulle prossime evoluzioni del mercato.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prog. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, cont., term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Teri, 100 T.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Piac.

AZIONI

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

EUROMOBILIA

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

RISANAMENTO

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILIST.

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

ASSICURATIVE

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

BANCARIE

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

COMUNICAZIONI

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

IMMOBILIARI EDILIZI

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: AZIENDA, Valore, Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Oro, Monete

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for sun, clouds, rain, snow, and fog.

IL TEMPO IN ITALIA: permane sulla nostra penisola una distribuzione di alta pressione, ma permane anche un flusso moderatamente freddo ed instabile proveniente dall'Europa centrosettentrionale...

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns: Località, Temperatura

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

L'Unità Tariffe di abbonamento

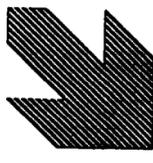
Borsa
+1,4%
Indice Mib
1089
(+8,90 dal
2-1-1990)



Lira
Stabile
nello Sme
Guadagna
sul franco
francese



Dollaro
In ribasso
in Italia
(a 1203,825)
Marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Raggiunto l'accordo sul nuovo contratto per 206mila dipendenti delle Fs sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Fisafs e dai macchinisti ribelli di Gallori

Battesimo per Lorenzo Necci che rende omaggio a Schimberni e chiede la riforma. Il compromesso costa 5mila miliardi fissati dall'intesa del 19 maggio

Ferrovie, firmano anche i Cobas

Finalmente firmato il nuovo contratto delle Fs da tutti i sindacati, compresi i Cobas dei macchinisti soddisfatti dei miglioramenti bilanciati da alcune rinunce come l'area quadri per 200 macchinisti. Ed ora tocca allo sviluppo delle ferrovie, dice l'amministratore Necci. Niente scioperi confederali fino a settembre, ma i Cobas dei viaggiatori confermano quello del 27: non dovrebbe portare disagi eccessivi.

viaggiante mentre gli altri le prendono in mano. Anche questa è stata riparata. Togliendo qui e aumentando là, con l'aggiunta della rinuncia da parte dei Cobas di 200 macchinisti all'ottavo livello si è potuto compiere l'operazione a costo zero. I sindacati si sono convinti, e hanno firmato.

3.609 miliardi più 1.650 di automatismi (scatti e contingenza), in tutto 5.259 miliardi in tre anni. Aumento medio totale lordo a regime, «una tantum» compresa, 870mila lire mensili a testa.

modo da migliorare la «qualità globale del servizio», compresa l'alta velocità.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un anno e mezzo di lacrime e sangue, finalmente è finita. Per la cronaca, alle 4 della mattina di ieri, dopo una notte e un altro giorno di trattativa, il nuovo contratto dei ferrovieri è giunto alla firma con l'accordo, oltre che dei sindacati confederali e dell'autonoma Fisafs-Cisas, dei macchinisti di Ezio Gallori, E. a mezzogiorno, la cerimonia della firma ufficiale davanti ai riflettori della Tv. Prima il nuovo amministratore straordinario Lorenzo Necci, poi i leader sindacali Aiazzi della Uil, Arconti ed Evangelisti della Fit-Cisl, Mancini Turtura e Moretti della Fit-Cgil, Papa e Cerocchi per la Fisafs e la sua confederazione autonoma Cisas.

hanno ceduto le armi (sconfitti? Non proprio, vista la nuova busta paga) e hanno detto: va bene così. Ormai avevano accettato che il contratto non poteva costare più dei 5.259 miliardi fissati con l'intesa del 19 maggio sottoscritta da tutti i sindacati confederali meno che da loro. Si trattava di riparare ad alcune «ingiustizie» (l'espressione è del direttore organizzativo delle Fs Cesare Vaciago) denunciate dai Cobas, ma anche dai sindacati confederali e autonomo dopo la consultazione tra i ferrovieri, macchinisti compresi. La prima, rafforzare la parte fissa degli aumenti non tabellari rispetto a quella variabile che, oltre ad essere «aleatoria» per definizione non è pensionabile. E si sono tolte mille lire l'ora alla seconda facendo crescere la prima di 40mila lire al mese. L'altra ingiustizia era rappresentata dalle competenze accesse in caso di malattia oltre l'ottavo giorno, limitate alla parte fissa per il personale

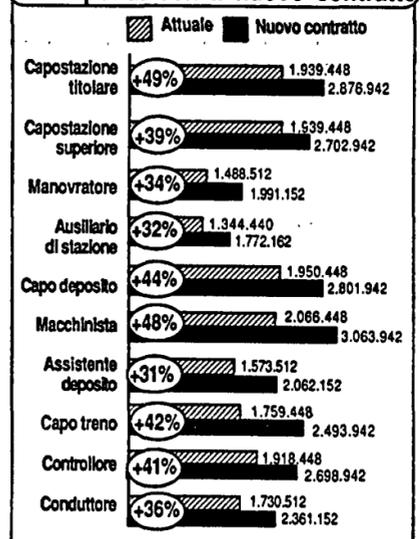
Anche perché nel testo finale relativo ai macchinisti sono scomparse le ultime righe che per i sindacati prestavano il fianco alla apertura di vertenze salariali a fine anno per le «eventuali armonizzazioni» della busta paga. Ma occorre chiarire che questo non è stato il contratto dei soli macchinisti, e che il fenomeno Cobas è precedente, risale ai tempi del defunto Ligato quando risultò evidente il contrasto tra l'esaltazione dei valori delle professionalità e lo schiacciamento normativo e salariale che penalizzava gli uomini della guida dei treni. Una ventina di scioperi con paralisi quasi totale del traffico ferroviario, con una forza d'urto che ha messo in crisi il sindacalismo confederale ne ha fatto (dopo l'analoga esperienza nella scuola) in parte i protagonisti della successiva vicenda contrattuale. Ma con 900mila lire al mese di aumento, ora, non potevano più rilanciare sui soldi, mentre la legge anticiclopica spuntava l'arma di ricatto delle azioni selvagge. Il sostegno al loro riconoscimento dato da Cgil e Uil da una parte, e al tempo stesso il «l'accuse» di Trentin contro il corporativismo più sfrenato che li spingeva verso un progressivo isolamento; ecco i fattori che hanno indotto i Cobas ad accettare, col risultato di porre le premesse di un collegamento con gli altri lavoratori delle Fs.

Ed ora si volta pagina, dice Necci. Il contratto è finanziariamente impegnativo, ma i costi sono compensati dalle contropartite strategiche; adesso tocca per mano alla trasformazione delle Fs («non più ministero, non ancora impresa») in una vera impresa, varando al più presto l'Ente pubblico economico e dare «certezza di rapporti istituzionali». Necci annuncia che il suo «mandato a termine» non può durare più di tanto, occorre «superare l'eccezionalità». Da subito si procederà nello sviluppo cambiando l'offerta nel rapporto con l'utente in



Lorenzo Necci, mentre firma l'accordo, la notte scorsa

Gli stipendi con il nuovo contratto



mostrato sensibilità. **Tutta questa vicenda ha però dimostrato che c'è qualcosa da rivedere anche nel rapporto tra i sindacati e la categoria.** C'è un rapporto tra il contratto e il rilancio di cui l'Ente Fs ha bisogno? C'è, eccome. Questo contratto rappresenta uno strumento efficace per la crescita delle ferrovie, visto che è legato ad una maggiore qualificazione del lavoro, alla produttività e al cambiamento concordato nelle unità produttive. Anche per questo l'abbiamo difeso.

Tutti i protagonisti d'accordo: ora si volta pagina. Tanti sospiri di sollievo. Solo Gallori felice a metà

ROMA. È «scappato» via nella notte, dopo avere appeso la sospirata firma sotto al contratto. Ezio Gallori, il leader dei Cobas-macchinisti, è stanco e non fa nulla per nascondere. La trattativa è stata estenuante. «Non abbiamo vinto», dice - perché alcune delle nostre rivendicazioni sono molto sfumate. Ma allora perché avete firmato? «Ma perché cerchiamo di prendere il meglio da un accordo come questo, e poi alcuni risultati li abbiamo ottenuti. Per esempio abbiamo redistribuito in maniera diversa i soldi destinati ai macchinisti e strappato all'azienda un miglioramento delle condizioni di lavoro». Gallori però non rinuncia alla polemica. Ce l'ha soprattutto con il segretario della Cgil, Bruno Trentin: «È soprattutto colpa delle sue lollate affermazioni che non si è arrivati ad un accordo migliore di questo. Un accordo che, bada bene, già c'era».

Se i Cobas-macchinisti non sono del tutto soddisfatti, non altrettanto si può dire per gli altri protagonisti di questa tormentata vicenda contrattuale. In primo luogo l'amministratore straordinario dell'Ente Fs, Lorenzo Necci, al quale l'accordo consente ora di dedicarsi a tempo pieno al compito di avviare la ristrutturazione delle ferrovie in un clima di pace sindacale. Sull'orlo dell'eufonia Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Uiltrasporti: «Necci ha superato l'esame a pieni voti, ora si tratta di incalzare governo e Parlamento affinché sostengano il risanamento dell'Ente. La firma del contratto ne ha gettato le basi. Aiazzi non si ferma qui, chiede subito un referendum nella categoria, «sarebbe un riscontro obiettivo, e un modo per recuperare il rapporto con i ferrovieri, che si è un po' logorato». Diverso il parere del segretario della Fit-Cisl, Gaetano Arconti: «Un referendum così servirebbe solo a dare un giudizio sui vertici sindacali, troppo facile dopo un contratto così buono». Ma è l'unico spunto polemico, e bisogna proprio andarselo a cercare. La soddisfazione dei sindacati è palese: «La firma da parte di tutti i soggetti abilitati a trattare - dice il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato - di un contratto unico, valido per tutti i 206mila ferrovieri, è un fatto positivo. Si conclude una fase critica durata troppo a lungo. Ora per le Fs si deve aprire una fase nuova».

Parla Donatella Turtura (Cgil) «Accordo buono per noi e le Fs»

ROMA. Donatella Turtura, è finalmente scoppia la pace nelle ferrovie? Diciamo che con questo contratto siamo ad una svolta, anche se ci saranno ulteriori sviluppi nella trattativa decentrata. Certo è che si ricompongono l'unità nella categoria, macchinisti compresi. Il prossimo passo dovrebbe essere la definizione dei servizi essenziali previsti dalla legge sugli scioperi nel settore pubblico. Sì, abbiamo sei mesi di tempo, ma la nostra intenzione è quella di arrivarci molto prima. È giusto che gli utenti vengano garantiti in un loro diritto fondamentale. Non vi opporrete alla presenza alle trattative del Cobas? Tutti d'accordo, anzi dovremo trovare qualche forma di consultazione che coinvolga anche loro. Restiamo al Cobas. L'impressione è che questa intesa segni la loro sconfitta e un rilancio dei sindacati confederali. Non andiamo a vederlo chi ha vinto e chi ha perso. La presenza del Cobas e cioè dei Cobas macchinisti ha messo in luce degli aspetti specifici del contratto che però potevano squilibrare il buon accordo raggiunto con Schimberni il 19 maggio e dividere i ferrovieri. Come Fil e come Cgil abbiamo spinto perché al Cobas fosse riconosciuto il diritto a negoziare, ma allo stesso tempo abbiamo combattuto quelle rivendicazioni salariali e normative che ci sembravano eccessive e pericolose. E che tra l'altro non sarebbero state capite neanche dagli altri lavoratori dell'industria impegnati in dure lotte per il contratto. È bisogna dire che la fermezza ha pagato. La stesura finale dell'accordo conferma in sostanza quanto concordato con Schimberni prima del suo abbandono. Si fa la ricomposizione fra i macchinisti è anche frutto di quella intesa. E lo ripeto, della nostra fermezza. Mi riferisco all'invito fatto al successore di Schimberni, l'avvocato Necci, a non incoraggiare atteggiamenti che avrebbero stravolto il contratto. In questo senso bisogna dare atto a Necci di avere di-



Legge antitrust: finalmente la maggioranza trova un'intesa

Obbligo di autorizzazione da parte della Banca d'Italia per l'acquisto del cinque per cento del capitale di una banca; impossibilità per una singola industria di possedere più del 15% delle azioni e, comunque, di raggiungere una posizione di controllo; determinazione di una posizione di controllo quando il sindacato di voto composto da soggetti industriali raggiunga il tetto del 25% di banche non quotate e del 10% di istituti di credito quotati in Borsa (ma tali tetti sono rimasti ipotetici ed il governo si è riservato di presentare proposte di modifica in sede di stesura del testo); impossibilità per le imprese non finanziarie di superare il 49,9% all'interno di un patto di sindacato; salvaguardia di tutte le situazioni pregresse: questi i principali punti di intesa raggiunti da maggioranza e governo sull'articolo 27 della legge antitrust che regola i rapporti tra banca ed impresa. Alla riunione in cui è stata raggiunta l'intesa hanno partecipato anche il ministro del Tesoro Carli (nella foto) e dell'Industria Battaglia.

De Mattia (Pci): «Un pasticcio la soluzione sui patti di sindacato»

Angelo De Mattia, responsabile della sezione Credito del Pci, sottolinea come la soluzione di mediazione trovata dalla maggioranza non faccia proprie le posizioni di Carli e Battaglia. Tuttavia rileva come la parte dell'intesa che riguarda i patti di sindacato si presenti come un «pasticcio». Non si capisce infatti che senso abbia pensare di salvarsi la faccia ponendo un limite del 49,9% alla partecipazione di imprese ad accordi di sindacato. Tali patti vengono infatti siglati per far partecipare tutti i contraenti alla gestione o al controllo della società oggetto del patto. Altrimenti non avrebbero alcun senso. La norma, dunque, rischia di rivelarsi una indicazione di pura facciata facilmente aggirabile. De Mattia rileva inoltre che la maggioranza non abbia affrontato il tema dei controlli e dei collegamenti diretti ed indiretti tra azienda. Stando all'accordo, infatti, ciascuna impresa non può superare il 15% della proprietà di una banca, ma sette imprese potrebbero controllare il 100% del capitale. E tali imprese potrebbero essere collegate tra loro vanificando così la legislazione antitrust. Anche il Dc Usellini al termine della riunione di maggioranza è stato costretto ad ammettere che l'incontro del pentapartito col governo non è riuscito a sciogliere il nodo della presunzione di controllo.

Cristofori: «Ora tempi rapidi Vareremo la legge prima delle ferie»

Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori l'accordo di maggioranza dovrebbe permettere l'approvazione in tempi rapidi della legge antitrust. Il nostro intendimento è di farla approvare dal Senato prima della pausa estiva. Ma intanto la legge deve prima essere varata nella sua forma definitiva dalla Camera. La stesura dell'art. 27, quello su cui si è raggiunto ieri l'intesa e l'unico ancora da approvare, verrà affidata ai presidenti delle due commissioni interessate, il socialista Piro ed il dc Viscardi. Il ministro Battaglia ha parlato di «una buona intesa». Soddisfatti anche gli altri commentati all'interno della maggioranza.

Il testo unico sulle banche: «Niente deleghe in bianco a Carli»

Sull'ipotesi di un testo unico in materia creditizia e finanziaria proposto dal ministro del Tesoro Carli sono necessari ampi chiarimenti: lo chiedono i comunisti Bellocchio e De Mattia secondo i quali la confusione esistente nel governo, le posizioni non chiare o non condivisibili di Carli, su argomenti chiave come la banca universale e mista, l'organizzazione dei mercati, la vigilanza «non costituiscono certamente la premessa minimamente indispensabile per il rilascio da parte del Parlamento di una delega che si tradurrebbe in una delega in bianco». I due esponenti comunisti rilevano anche che la legislazione comunitaria «procede a pezzi» e che quindi si dovrebbe mirare ad avere un disegno organico sul futuro del sistema bancario e sull'organizzazione dei mercati. Di qui l'esigenza di un ampio dibattito e non di un'enfasi impropria su un problema di sola tecnica legislativa o all'opposto di soluzioni teocratiche che tagliano fuori il Parlamento.

FRANCO BRIZZO

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1000 miliardi (ABI 15664)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La settima semestralità di interessi relativa al periodo 1° febbraio/31 luglio 1990 - fissata nella misura del 7,10% - verrà messa in pagamento dal 1° agosto 1990 in ragione di L. 355.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 7.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 8, relativa al semestre 1° agosto 1990/31 gennaio 1991 ed esigibile dal 1° febbraio 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,85% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Chimici forse oggi, metalmeccanici (con problemi) al palo

ROMA. Chimici vicinissimi, metalmeccanici lontani. Le vertenze contrattuali delle due più grandi categorie dell'industria hanno preso strade opposte. Per i lavoratori dell'Enimont e dei petrolchimici sembra proprio questione di ore. Sindacati e imprenditori hanno passato la notte a discutere. C'è ancora qualcosa da limare (un po' più di qualcosa: sul salario la differenza è di 50 mila lire) ma addirittura la firma potrebbe arrivare stamattina. Di firma, invece, per i metalmeccanici al momento non se ne parla proprio. Tutto fermo

con la Fedemeccanica, e chi, invece, si opponeva a questa clausola. Divisioni che si sono manifestate in modo esplicito (e con una discussione a tratti molto aspra) soprattutto nella Fiom. La delegazione dei metalmeccanici della Cgil, infatti, ieri mattina ha votato e respinto un documento che appunto dava «la disponibilità» del sindacato a rivedere le «eventuali» soluzioni (sul salario e sull'orario) per adeguarle a quelle trovate per le imprese private e anche - ed è questa la parte sulla quale si sono appuntate le critiche - per adeguarle ai risultati del negoziato tra sindacati e Confindustria

che, l'anno prossimo, ridisegnerà la contingenza. Sono ripartite (ebbrni consultazioni tra le segreterie generali e, alla fine, Fiom, Fim e Uilim hanno presentato lo stesso un documento). La disponibilità del sindacato ad accettare quella «clausola» veniva subordinata alla possibilità di stringere davvero sulla vertenza. Insomma: prima si sarebbe dovuto «vedere» cosa davvero offrivano le aziende pubbliche e poi si sarebbe potuto discutere il resto. Una posizione, quest'ultima, che comunque non riusciva a trovare il consenso della delegazione Fiom (e di una parte

responsabilità del sindacato era a ridiscutere non ad omogeneizzare automaticamente le vertenze). Salta così anche questo negoziato: se ne riparerà a settembre. Prima però la Fiom discuterà quel che è avvenuto in una riunione del Comitato Centrale (già convocato). Un appuntamento che per Cremaschi dovrebbe portare «ad una serena discussione sul merito e sul metodo». Tradotto: significa che si vuole discutere del peso (decisionale) che hanno le delegazioni - composte da «quadri» e da delegati - nelle trattative. Ed ora le notizie di ben altro segno. Arrivano dai chimici.

Anche ieri un'altra giornata di negoziati (a cui ha fatto seguito una nottata: è questo in genere precede gli accordi conclusivi). Abbottinatissimi i protagonisti. Qualcosa, comunque, è trapelata. Si dice che siano ancora diversi problemi. Sul salario, per esempio. La Federcimica «oltre» 365 mila lire (comprensive, come si sa, della contingenza). Ancora poche (il sindacato non vorrebbe scendere sotto le 400000). Da limare anche le posizioni sull'orario: si parla di una soluzione con una riduzione di 16 ore per i turnisti, di 8 ore per i sommatisti e di 4 ore per i giornalieri.

Tutta l'Ilva ieri in sciopero Settemila lavoratori hanno sfilato per le vie della città fino alla Prefettura

L'Intersind ha convocato per oggi azienda e sindacati «Per prima cosa annullare le espulsioni annunciate»

Taranto bloccata, oggi si tratta

Settemila lavoratori ilva hanno manifestato a Taranto contro i licenziamenti. La fabbrica ieri è rimasta inattiva. Bloccata anche il ponte girevole, la città in tilt.

di delle intimidazioni antisindacali da parte della scorta privata dei dirigenti ilva. Ma anche l'azienda, pare, ha sollecitato l'intersind ad aprire una trattativa. Dopo aver provocato il subbuglio, l'Ilva ora ne teme le conseguenze.

non aveva preventivato conseguenze così gravi, e che ora si è accorta di essersi infilata in un buchetto cieco. L'incontro servirà a chiarire le posizioni. Noi chiediamo: ripristino delle condizioni precedenti la rottura del negoziato, sollecitazione al governo perché decida i provvedimenti per lo sviluppo dell'area ionica; ed infine che si definiscano i criteri con cui risolvere i problemi relativi all'organizzazione del lavoro.

centralizzare il confronto può essere un obiettivo dell'Ilva, anzi il vero obiettivo in vista del quale ha provocato tutto questo casino», dice Nicola Mangarella, responsabile dell'area socioeconomica della Federazione comunista. «Ilva potrebbe essere così costretta a rinunciare al suo progetto di esautorare o comunque emarginare il sindacato territoriale; secondo: strumentalizzare l'esasperazione per costringere il governo a rifinanziare la legge sui prepensionamenti, da utilizzare per espellere altri 2.500 lavoratori che considera in esubero; terzo: crearsi mano libera nella gestione degli appalti, specie in relazione ai programmi di interventi già finanziati coi 2.200 miliardi».

Per Paolo Franco l'incontro di oggi serve per capire, poi si vedrà. Un'altra opinione intravede nell'iniziativa Intersind un rischio per ora latente, ma di grave portata: «Quello di

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACABO

TARANTO. Quando è scoccata l'ora dello sciopero, alle 9, quasi tutti gli ottomila operai sospesi hanno varcato i cancelli del siderurgico e si sono riversati nel centro, una ondata gigante di tute che ha portato la protesta sotto il palazzo del prefetto. Per mandare in tilt la città, basta bloccare il ponte girevole, occupandolo, come hanno fatto alcune centinaia di lavoratori. La città capisce, la città sopporta. È l'esaspera-

zione, un impulso condiviso di rabbia. Alle 12 il primo segnale, il prefetto convoca le parti - sindacato e azienda - per le 16. Nel frattempo ai ministri Fracanzani e Gava i parlamentari comunisti Sannella, Bagnone e Galante hanno chiesto con urgenza di muoversi: Fracanzani per convocare un negoziato che obblighi l'Ilva a rimangiarsi la minaccia dei 2.500 licenziamenti, Gava perché chiarisca l'oscuro episo-

La Cornaglia, dell'indotto Fiat

«Bustarella» al delegato Condannata l'azienda

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Corrompere un delegato di fabbrica, passandogli sottobanco assegni per quasi 20 milioni di lire in due anni affinché «ammorbidisse» le vertenze, rientra senza dubbio fra le attività antisindacali vietate dallo Statuto dei Lavoratori. Ma non era mai successo finora che un'azienda venisse condannata per questo motivo. A stabilire il poco lusinghiero precedente è stata la Cornaglia di Beinasco, una delle industrie della cintura torinese che lavorano per conto della Fiat.

personale del titolare dell'azienda, ing. Pier Antonio Coromperè, per l'importo complessivo di 19.500.000 lire. Le erogazioni sarebbero cessate per intervento dei figli del titolare. Il processo non ha fugato l'impressione che sia stata l'azienda a far pervenire le fotocopie degli assegni alla Fim per mettere in cattiva luce la Fim. I dirigenti aziendali hanno detto che quelle fotocopie potrebbero essere state rubate da una valigetta che si trovava sull'auto del direttore. Questa versione, come quella del sindacalista della Fim di aver trovato le fotocopie sulla propria scrivania, sono state definite «poco verosimili» dallo stesso magistrato in sentenza.

Genova, il porto affonda in un mare di debiti 137 miliardi di deficit nel 1989

PAOLO SALETTI

GENOVA. L'ha definita «operazione verità». Rinaldo Magnani, nuovo presidente del Consorzio ha presentato ieri alla prima assemblea le cifre delle precedenti gestioni. Definire disastrose è un eufemismo. Il buco finanziario risulta di 137 miliardi, di cui solo 37 rappresentano gli effetti della conflittualità provocata dai famosi decreti Prandini e come tali definiti da Magnani «anni di guerra». Il grosso dei debiti sono però figli di una gestione normale, ammantata di efficientismo e di managerialità e sono fornite non pagate, ratei bancari non onorati e interessi passivi conseguenti, spese per l'esodo del personale. La gestione insomma non funzionava e questo pur in presenza di un soddisfacente in-vello di traffico. Sui traffici c'è stato verità amara: nei primi sei mesi di quest'anno tutte le voci di imbarco e sbarco, eccetto le rinfuse (che sono le merci più povere), sono ancora al di sotto dei livelli raggiunti nel 1988, prima che lo scalo venisse gettato nel vortice degli scioperi. E tutto questo avviene nonostante il numero dei portuali (soci della Compagnia e dipendenti del Consorzio) sia stato ridotto drasticamente: erano 9360 nel 1983 e sono

adesso 3186. E non basta. I pochi portuali rimasti lavorano anche molto di più: i contenitori movimentati per turno erano 69 nell'88 e adesso sono 96. Lo sbarco di merci varie che non arrivava alle 10 tonnellate per uomo turno nell'88 adesso supera le 22 tonnellate. Non bisogna essere dei grandi analisti, con questi dati a disposizione, per vedere dove sta il difetto. Magnani ha completato il quadro elencando anche il fabbisogno minimo di investimenti in opere portuali, quantificandolo in 319 miliardi. Aggiunti ai 137 del deficit e ad una richiesta di prepensionazione altri 900 portuali formeranno il conto che il Consorzio del porto presenterà al ministro della Marina mercantile. I rimedi? Il nuovo presidente del Cap ha ribadito una serie di concetti: anzitutto che il Consorzio deve rinunciare alla gestione delle attività portuali riservandosi il ruolo di «autorità» e in secondo luogo la scelta di privatizzare al di sotto dei livelli raggiunti nel 1988, prima che lo scalo venisse gettato nel vortice degli scioperi. E tutto questo avviene nonostante il numero dei portuali (soci della Compagnia e dipendenti del Consorzio) sia stato ridotto drasticamente: erano 9360 nel 1983 e sono

renziali. A differenza di altri scali, come Livorno o La Spezia Genova ha però un vantaggio, quello di una «autorità» pubblica in grado di garantire gli interessi della collettività e di giocare il ruolo di arbitro anche nei confronti dei conflitti sociali. Le intenzioni del Cap sono quelle di dividere il porto per settori di attività specializzate cercando adeguati concessionari. Per quanto riguarda il settore container si preannuncia una frammentazione abbastanza strana: calata Sanità con i suoi impianti che sono i più moderni del porto andrebbe ai privati, Libia e Ronco sarebbero affidati all'imprenderia della Culm, la compagnia dei portuali, e Voltri, il nuovo bacino che si propone di diventare la porta a sud dell'Europa viene proposto al «grande capitale». Fette di porto verranno ritagliate anche da altri investitori, ma per operazioni di tipo immobiliare. Per l'aeroporto infine c'è la speranza che l'attuale gestione da mercantile rionale trovi le energie necessarie per uscire dalla modestia e utilizzare le grandi opportunità derivanti da uno scalo moderno, aperto quando il resto dell'Italia del nord è acciacciato dalla nebbia, pronto a inserirsi nella rete di comunicazioni a medio raggio della Comunità europea.

A sei anni dalla tragica morte dell'amata figlia è sorella

ELENA PARISI. I genitori Svetlana e Gianni, i fratelli Carlo e Dana la ricordano con immutato dolore e affetto Palermo, 19 luglio 1990

E. Jecudata

LOLA PILLORI. I funerali si svolgono oggi a partire dalle 9,30 con partenza dall'abitazione in Piazza Medaglie d'Oro. Il lutto colpisce tutti i compagni della Sezione Gasgia e tutti i soci del circolo Ruggeri Firenze, 19 luglio 1990

I compagni della sezione di Masano salutano il compagno

LINO DELLA SCHIAVA (Mariano). Già segretario della sezione, consigliere comunale, comandante partigiano. Per onorare la sua figura, in una memoria sottoscritta con l'Unità. Masano (Ud), 19 luglio 1990

15/7/1987 15/7/1990

A tre anni dalla scomparsa di CAMILLO DUCHINI la moglie, i figli con le rispettive famiglie lo ricordano con immutato affetto a compagni amici e sottoscritti in una memoria per l'Unità. Gallarate, 19 luglio 1990

In ricordo del compagno

MARIO MONTI. I figli e la moglie sottoscrivono per l'Unità. Novate, 19 luglio 1990

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO COMANDINI (Berio) e nel primo della moglie RITA CLEMENTE. La figlia e il genero la ricordano con immutato dolore e con amore a quanti il conobbero. In loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Sestri Levante, 19 luglio 1990

Ricorre oggi il 5° anniversario della sua scomparsa

LODOVICO CANUTI anche se non sei più con noi, vivi ogni momento nei nostri cuori per averci avuto e tanto dolore per non averci più. Tua moglie e tua figlia, per ricordarti, sottoscrivono per l'Unità. Genova, 19 luglio 1990

economici

Alitalia Riccione appartamenti agosto - vicini mare - posto macchina - 7/9 posti letto - tel. 0541/615196 - 804244. (29)

BIBIONE SPIAGGIA mare pulito - Affittiamo appartamenti - villette sul mare - prezzi validissimi - inviamo fotografie. 0431/430428. (8)

IGEA MARINA - Hotel Souvenir - 50 metri mare - parcheggio - camera con bagno - cucina romantica - veranda buffet - ricca colazione - giugno 29.000, luglio 32.000/36.000, agosto 1-20 43.000/45.000 - tel. 0541/330104. (22)

Aziende leader settore astucci contenitori espositori gioielleria orologeria ricerca rappresentanti ambasciati. Tel. 071/818942. (30)

SOCIETÀ COOPERATIVA cerca gestore per bar e ristoranti. Telefonare al 02/4520249 - ore 16.00-18.00 dal lunedì al venerdì. (28)

VACANZE LIETE

CESENETICO - HOTEL KING - viale De Amicis, 88 - tel. 0547-82367 - camera con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda - giardino, bassa stagione 29500/32500; luglio 36500/39500; agosto 49500/36500 - per un vacanza di 12 giorni 1 giorno GRATIS - offerte speciali week-end. (95)

CESENETICO/VALVERDE - Hotel Caravelle. Tel. 0547/86234 - tre stelle, confortevolissimo, menu a scelta, parcheggio - Eccezionale settimana azzurre sull'Adriatico: luglio 300.000; agosto 350.000 (compreso ombrellone e sdraio - sconto bambini) (113)

GATTEO MARE - Gobbì Hotels Tel. 0547/87301-85350 - un'isola di felicità a prezzi contenuti. Grandissima piscina, divertimentoissimo acquascivolo, solarium, giochi, animazione, menu pesce, 4 alberghi vi attendono - Pensione completa da 38.000 a 55.000 Prezzi speciali famiglie giovani - Richieste offerte, 0547/87301-85328. (91)

RICCIONE - HOTEL ALFONSIANO - Tel. 0541/41535 - Viale Tasso 53 - vicinissimo mare - tranquillo - camere servizi - balconi - ascensore - Giardino ombreggiato - Cucina curata dalla proprietaria - Maggio giugno settembre 29-29.500 - Luglio e 20-31/8 33-35.000 - 1-19/8 42-44.000 tutto compreso - Sconti bambini (81)

ROMINI Hotel Madrid via Firenze Tel. 0541/380557 - moderno, centrale, 50 m. mare, rinomata cucina, parcheggio. Luglio 32.000 - agosto interpellateci. (116)

COMUNE DI COPPARO

PROVINCIA DI FERRARA

Questo Ente intende indire una licitazione privata ai sensi della legge 30/3/81 n. 113, per l'appalto del servizio di confezione, trasporto e distribuzione pasti per alunni frequentanti le scuole dell'obbligo e dell'infanzia per un importo a base d'asta complessiva L. 370.553.000. L'aggiudicazione verrà effettuata ai sensi dell'art. 15 lettera a) della legge 30/3/81 n. 113. Le imprese interessate potranno pervenire entro e non oltre le ore 14 del giorno 1/8/90 le loro domande di partecipazione redatte in carta legale e in lingua italiana a mezzo del servizio postale di Stato indirizzato a: Comune di Copparo, Ufficio contratti - via Roma, 28 - 44034 Copparo (Fe) - telef. 0532-864622. Il testo integrale del bando di gara è stato inoltrato alla Cee - Ufficio pubblicazioni ufficiali - il giorno 12/7/90 e potrà essere esaminato o ritirato presso gli Uffici amministrativi dell'Ente al suddetto indirizzo. Le domande di partecipazione non sono vincolanti per la stazione appaltante.

IL SINDACO arch. Davide Tumlati

MUNICIPIO DI RIETI

Appalto concorso (bando di gara per estratto)

IL SINDACO. Avvita gli interessati che il Comune di Rieti deve procedere all'appalto del lavoro di «restauro e recupero dell'ex Convento di Santa Lucia da destinare a Centro Culturale» per un importo, somme a disposizione comprese, di L. 3.000.000.000, riferito ad un primo stralzo già finanziato. I lavori verranno affidati per appalto-concorso ai sensi della normativa italiana R.D. 23.5.1924, n. 827 (artt. 4, 40 e 91) e Legge 8.8.1977, n. 584 (art. 9), con il criterio di cui al punto b) del 1° comma dell'art. 24 della Legge 8.10.1984, n. 587. Le categorie di iscrizione alla N.C. richieste sono la 2 e la 3/a del D.M. 770/82 per un importo minimo di L. 9.000.000.000 in ognuna delle due categorie. Il tempo per la presentazione della domanda di partecipazione e la necessaria documentazione sono dettagliatamente descritti nell'avviso di gara integrale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea nonché sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 18 luglio 1990. Le imprese interessate potranno rivolgersi, per ulteriori informazioni, all'Ufficio contratti e procedure amministrative 00 PP. del Comune di Rieti, 18 luglio 1990.

IL SINDACO (prof. Paolo Tigli)

COMUNE DI EBOLI

PROVINCIA DI SALERNO

Estratto avviso di licitazione privata

Questa Amministrazione deve espletare licitazione privata per le opere di urbanizzazione nel centro storico, importo a base di gara lire 2.161.358.277 con il sistema previsto dall'art. 16 comma 17 legge n. 41 del 28/2/86 con divieto di offerte in aumento ed esclusioni di offerte anomale. Categoria richiesta: decima lettera A per importo pari a quello dell'opera (di L. 3 miliardi). Per la partecipazione le ditte interessate potranno presentare domanda in bollo entro il termine di ventuno giorni dalla pubblicazione del bando sulla Gazzetta Cee e sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica che è avvenuta il giorno 9/7/1990 sul n. 158, parte seconda.

IL VICESEGREARIO GENERALE dr. Fausto Antonio Dellì Santì IL SINDACO prof. Giuseppe Di Domenico

COMUNE DI MILANO

SETTORE SERVIZI LAVORI PUBBLICI

Avviso di gara

Sarà indetta una licitazione privata con aggiudicazione ai sensi dell'art. 24, lettera a), punto 2 della legge n. 584 del 1977, con la procedura di cui all'art. 1 lettera A della legge 2/2/73 n. 14 con ammissione di offerte in aumento ed in conformità alle disposizioni di cui all'art. 2 bis punto 1 della legge n. 155 del 25/4/1989 per appalto n. 49 opere di carico, trasporto e conferimento a discarica dei rifiuti del materiale sedimentato e del fango accumulato dalle piene nella vasca dell'impianto di decantazione e sgrigliatura del torrente Savoso. Importo a base d'asta L. 1.603.361.344.

Categoria Anc richiesta «1» del D.M. 25/2/1982 n. 770. Numero dipendenti richiesti: non inferiore a 30. Finanziamento: mezzi correnti di bilancio. La gara verrà espletata in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13/9/82 n. 646, 12/10/82 n. 726 e 19/3/90 n. 55. Si richiamano in particolare le disposizioni dell'art. 7 comma 11 e dell'art. 18 della citata legge n. 55/90. È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di imprese ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584/77 e successive modifiche.

La domanda di partecipazione, redatta in lingua italiana, con l'esatta denominazione della ragione sociale, del numero di codice fiscale e della partita di IVA e corredata dai documenti indicati nel bando, indirizzata al Comune di Milano settore Servizi e lavori pubblici - Ufficio albo appaltatori (tel. 62086267) - dovrà pervenire, a pena di decadenza, all'Ufficio protocollo generale - via Celestino IV n. 6 - Milano entro il 6 agosto 1990. La stazione appaltante diramerà gli inviti a partecipare alle gare entro il 31 ottobre 1990. Verranno considerate anomale e, ai sensi dell'art. 2 bis punto 1 della legge n. 155 del 1989, dovranno essere giustificate previa istruttoria e confronto con le imprese interessate le offerte che supereranno la soglia del 12%.

Presso l'Ufficio appalti del settore Servizi lavori pubblici del Comune di Milano - via Pirelli, 39 - XII Piano - è depositato il bando di gara integrale che può essere preso in visione dalle imprese interessate. Il bando di gara integrale, cui bisogna fare riferimento per la presentazione della documentazione e richiesta di invio all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità economica europea e verrà pubblicato il 18 luglio 1990 sul Bollettino ufficiale della Regione Lombardia. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. p. IL SEGRETARIO p. IL SINDACO IL DIRETTORE REGGENTE L'ASSESSORE AI SS.LL.PP. DEL SETTORE SS.LL.PP. (dott.ssa Graziella Guidi) (dott. Massimo Farlini)

Braccio di ferro sui tassi Greenspan: «Tagliate il deficit, poi vedremo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il capo della Federal reserve Greenspan continua a resistere alle formidabili pressioni perché allenti i cordoni della borsa per dare ossigeno all'ansimante crescita economica Usa. In una testimonianza fornita ieri dinanzi alla Commissione banca del Senato, Greenspan ha subordinato ogni ulteriore manovra monetaria espansiva del credito ad un'azione «credibile» da parte della Casa Bianca per ridurre il deficit pubblico. Greenspan ha detto che solo «tagli sostanziosi, credibili al deficit di bilancio metterebbero la Federal reserve di fronte ad una situazione che richiederebbe una non considerazione della sua politica». E anche in questo caso «qualche aggiustamento potrebbe rendersi necessario, e quali possono essere i tempi non si possono defi-

la pressione erano venuti i dati che segnalano un notevole rallentamento dell'economia Usa e affacciano lo spettro di recessione. Ieri invece Greenspan ha detto chiaro e tondo che la Fed - che istituzionalmente è nel suo campo un «povero separato» - è disposta ad addobbarla ai desideri della Casa Bianca solo a precise condizioni.

Difendendo le ragioni della politica restrittiva, Greenspan ha sostenuto che le probabilità di una recessione «a breve termine» appaiono «basse», anche se la crescita nel secondo trimestre di quest'anno è stata ad un tasso «un po' più lento». E ha semanticamente spaccato il capello in quattro negando che l'attuale situazione creditizia sia all'insegna di una «stretta», con l'argomento che usare quell'espressione «denoterebbe una contrazione del credito su vasta scala», che a suo avviso non c'è. Secondo il presidente della Fed la banca centrale Usa sta semplicemente cercando di far tornare la situazione creditizia alla norma di prima degli anni '80, il decennio reaganiano che Greenspan - malgrado sia stato nominato da Reagan nell'incarico che ricopre - ha definito all'insegna di «eccessi finanziari». Anche se ad un certo punto, sorridendo, ha aggiunto



Alan Greenspan

Pensioni, ultima tappa La legge per gli autonomi passerà in commissione Il Pci impedisce rinvii

ROMA. Oggi, la commissione Lavoro del Senato dovrebbe approvare definitivamente, nel testo già votato alla Camera, il disegno di legge (che diventerebbe così operativo) sulla riforma del sistema pensionistico per i lavoratori autonomi grazie all'iniziativa del Pci che ha evitato ulteriori rinvii ottenendo, con un intervento diretto del presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, la sede deliberante (senza, cioè, il «passaggio» in aula) che ha permesso di abbreviare l'iter.

Il testo prevede che rimanga invariata l'età pensionabile (65 anni per gli uomini, 60 per le donne) ma che la pensione venga calcolata in base alla media degli ultimi dieci anni di contributi versati, con gli stessi criteri che va a go per i lavoratori dipendenti (due per cento ogni anno, fino ad un massimo dell'80 per cento). Saranno pure ricalcolate le pensioni erogate tra il 1982 e il 1989, tenendo conto dell'effettiva contribuzione versata. Per coloro, inoltre, che possono vantare periodi contributivi come autonomi e dipendenti, le pensioni vengono liquidate pro rata e cumulate. Per quanto riguarda il contributo, è fissato per artigiani e commerciali, del 12 per cento del reddito di-

chiarato ai fini Irpef (viene assorbita l'attuale quota capitolata e il cosiddetto «contributo di risanamento»). È previsto, comunque, un contributo minimo rapportato al salario minimo dei lavoratori dipendenti, stabilito in 1.724.000 lire. Le nuove classificazioni per la prosecuzione volontaria saranno rapportate al reddito denunciato in passato, come avviene per i dipendenti. Diverse le norme per i coltivatori diretti. La contribuzione, per questi lavoratori, sarà rapportata alle caratteristiche dell'impresa (suddivise in quattro categorie) ed il contributo del 14% sarà legato alle giornate convenzionali stabilite per ognuna delle quattro fasce ed ai salari in atto per i dipendenti (esempio: 200 giornate convenzionali previste per 60mila lire di salario giornaliero, uguale 12 milioni, cui si applica il 14%). Ci sono state polemiche sulla copertura finanziaria. Chi sostiene che la copertura esiste sino al 1997, chi sino al 2000, è un problema serio, di cui debbono farsi carico le categorie interessate, che, in base alla legge 88 del 1989, gestiscono i propri fondi e debbono, pertanto, aumentare le aliquote, quando si registra un disavanzo.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 16°
○ massima 33°
Oggi il sole sorge alle 5.51
e tramonta alle 20.40

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y10



Per l'omicidio della Magliana 18 anni di pena all'ex fidanzato

Paolo Zingone (nella foto), il fidanzato di Barbara Chirra, la ragazza trovata morta in canale della Magliana nell'agosto scorso, è stato condannato a 18 anni. In base alla ricostruzione della tragedia, fatta dai giudici della quinta sezione di piazzale Clodio, Zingone aveva picchiato la ragazza con violenza durante una dei soliti litigi fino a farla cadere nel fosso. Poi le si era avventato contro soffocandola nell'acqua putrida. La corte d'appello non ha creduto invece alla tesi del ragazzo ventinovenne che ha sempre sostenuto di aver spinto Barbara in un momento di rabbia negando di averle tenuto la testa sott'acqua fino all'annegamento. Carabinieri e polizia hanno infatti riferito di ripetute minacce di Zingone tanto da indurre i genitori di Barbara a denunciarlo al commissariato di zona.

Una truffa di furto in taxi Denunciati i due passeggeri

Il tassista senza volto, l'«Armeno Lupin» che avrebbe rubato due valigie colme di gioielli a due malcapitati turisti non esiste. Dopo un pomeriggio di interrogatorio in questura la squadra mobile crede sempre meno al racconto di Claudio Righi 38 anni e Antonio Trojani di 42 di un uomo vestito da tassista che li avrebbe fatti scendere dall'auto gialla con la scusa di un guasto per poi fuggire con 350 milioni di preziosi. Anzi Righi e Trojani sono stati denunciati per concorso in furto probabilmente si erano messi d'accordo con il ladro. Pare infatti impossibile che nessuno dei due abbia saputo dare una descrizione convincente dell'uomo, oltre a non aver notato la targa o la sigla del taxi.

A fuoco i prati di Nuovo Corviale Vigili del Fuoco senza tregua

La provincia di Roma va a fuoco da Bracciano alla periferia della capitale. Anche i centralini dei Vigili del fuoco sono stati intasati da chiamate di soccorso. Quasi tutti gli interventi sono stati per spegnere piccoli incendi di sterpaglie ai margini delle strade nazionali e delle consoliari. I due più impegnativi sono stati nella zona di Corviale sulla Portuense dove sono andati in fiamme i prati intorno al «Serpentone» e in via Sartono, dietro la Fiera di Roma.

Ponte Galeria Rischi ambientali per la discarica? Studio del Comune

La discarica di rifiuti tossici e nocivi a Ponte Galeria ha bisogno di uno studio di impatto ambientale. A chiederlo non sono più soltanto gli abitanti della zona già «inletata» dallo stoccaggio di rifiuti urbani di Ponte Malnate. Il consiglio comunale di martedì scorso ha approvato all'unanimità un documento nel quale si chiede alla giunta di farsi carico del problema. Un collegio di esperti dovrà valutare attentamente i pericoli ambientali della realizzazione della nuova piattaforma di smaltimento prevista nel piano regionale di smaltimento. Intanto l'assessore alla sanità Gabriele Mori ha disposto un monitoraggio dei fumi di scarico dell'inceneritore di Ponte Galeria.

Domani la firma della convenzione Università-Regione

Il consiglio d'amministrazione della Sapienza ha approvato la convenzione tra università e Regione Lazio per il Policlinico «Umberto I». Il rettore Giorgio Tecce ha avuto la delega alla firma del protocollo di intesa con l'unanimità dei voti. La stipula della convenzione è prevista per domani. Il testo apre ulteriori margini di autonomia per l'Ateneo nella gestione del personale, nello sviluppo della ricerca e nella didattica. Resta da vedere cosa sarà previsto per l'apertura dell'ospedale di Pietralata.

L'università cattolica prevede boom di matricole per medicina

Boom di iscrizioni alla facoltà di medicina a nell'università cattolica. Per partecipare agli esami e accedere ai 200 posti messi in palio con la regola del numero chiuso si deve presentare domanda entro il 24 di agosto. E il preside prof. Arnaldo Capelli tiene a dire che il 95% degli studenti che riescono a passare la selezione arriva alla laurea. Le prove scritte riguardano matematica, fisica, chimica e biologia.

Spinaceto avrà un parco di sei ettari Parola di assessore

Tra pochi giorni anche Spinaceto avrà il suo spazio di verde pubblico non appena il servizio giardini del Comune sarà terminato i lavori in via Caduti della Resistenza e in via Renzini. Il nuovo parco sarà grande sei ettari con gli alberi più diffusi nelle venti regioni italiane e sarà a costo zero grazie al contributo della società che ha predisposto le «isole 90» durante i campionati del mondo di calcio. Lo rende noto l'assessore Corrado Bernardo.

RACHELE GONNELLI

Fino a domenica 22 luglio a Roma

Quest'estate leggo a sbafo.

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa. Amanti della lettura, sfogatevi.

l'Unità Editori Riuniti

Pende come la torre di Pisa e soffre per il traffico. Le vibrazioni della metro uccidono il teatro romano.

Uno studio fotogrammetrico iniziato martedì scorso dovrà misurare la staticità del simbolo della Capitale.



Accanto il Colosseo in basso un tecnico al lavoro per misurare la staticità dell'anfiteatro.

Colosseo in pericolo Check up per l'anfiteatro

Pende già come la torre di Pisa e ogni giorno le vibrazioni della metropolitana e del traffico mettono a repentaglio la sua stabilità. Per il Colosseo c'è bisogno di una forte cura di consolidamento. Quale? Per metterla a punto ha preso il via il «Progetto Colosseo», promosso dall'Università la Sapienza. Migliaia di fotogrammi per definire con precisione le dimensioni e la staticità del simbolo di Roma.

CARLO FIORINI

Una parte del Colosseo pende già come la torre di Pisa. Le vibrazioni del traffico e della metropolitana l'incrina, e c'è l'eventualità di un sisma lo minacciano da vicino. Insomma i rischi di un cedimento del simbolo di Roma non sono fantascienza. Il muro di fronte alla fermata della metropolitana alto 20 metri, negli ultimi anni ha ceduto verso l'interno dell'anfiteatro la parte superiore è spostata di un metro rispetto alla base. Poi c'è il rischio del sommovimen-

ti sismici storicamente la media è di un terremoto ogni trent'anni e l'ultimo è stato registrato nel 1702. E così per capire come rafforzare l'anfiteatro Flavio l'Università con la collaborazione di due sponsor «esperti», martedì scorso ha dato il via ad un progetto di studio approfondito del monumento che ieri è stato illustrato alla stampa.

Migliaia di fotogrammi verranno scattati dal cielo e da terra, con apparecchiature fornite dalla Omi-Augusta e dal-

l'Agip, e serviranno a rilevare con precisione mai avuta prima le dimensioni del gigante simbolo di Roma. Una piattaforma mobile è già in azione ai piedi del Colosseo, trasporta le macchine fotografiche speciali fornite dall'Omi-Augusta, i primi fotogrammi sono già stati scattati.

Gli ultimi studi sulla staticità dell'anfiteatro risalgono a quasi due secoli or sono, dopo il 1810 nessuno si è più interessato alla sua salute. «Lo studio fotogrammetrico», spiega l'ingegnere Renzo Carlucci, docente di topografia e responsabile del progetto - sarà la base per la messa a punto degli interventi per rendere più solida la struttura. Completati gli studi nel dicembre del '91 i responsabili del progetto spediscono in campo i rilievi e i risultati e le proposte di interventi.

«Alcune cose utili per preservare il monumento sono fin da ora individuabili», dice il professor Carlucci - la chiusura al

traffico della zona intorno al Colosseo per arginare l'inquinamento sistemare dei pannelli antivibranti a ridosso della metropolitana che passa a soli tre metri dalle fondamenta.

«La tecnica fotogrammetrica», spiega il professor Renzo Colla responsabile della direzione fotogrammetrica dell'Omi-Augusta - permette di misurare con esattezza le dimensioni esatte del monumento e che permetteranno una restituzione grafica dei dati matematici. Avremo una rappresentazione in scala 1 a 50 che sarà la più fedele mai avuta fino ad oggi.

Parte delle fotografie speciali verranno scattate da un elicottero Augusta AB-412 che nei prossimi mesi vedremo spesso volteggiare sul Colosseo. Lo studio prevede anche l'utilizzo di particolari sensori termici che permetteranno di analizzare la reazione dei blocchi di travertino alle variazioni della temperatura.

Alla realizzazione del progetto contribuiranno cinque dipartimenti universitari, sotto la supervisione della facoltà di ingegneria e con la collaborazione dell'Istituto Centrale per il restauro e della Sovrintendenza archeologica di Roma. Per preparare tutta l'operazione ci sono voluti tre anni, e fino ad ora l'Università per realizzarlo ha stanziato 180 milioni, contro la cifra richiesta che era di tre miliardi. Parte dei costi dell'operazione è stata coperta dai due «sponsor» l'Omi-Augusta che ha fornito le apparecchiature fotogrammetriche e l'Agip che ha messo a disposizione personale e mezzi utilizzati per le ricerche petrolifere sulle piattaforme marine.

Gli ultimi interventi di salvaguardia del Colosseo furono portati a termine nel marzo dell'80, e riguardarono il restauro delle colonne portanti disgregate, un intervento limitato che non ha messo in salvo la stabilità del monumento.

Secondo i primi dati del Provveditorato promosso il 93,5% In difficoltà solo gli alunni delle professionali

Maturità record per i romani

Presentati dal Provveditorato agli studi i primi dati sugli esami di maturità della capitale. Gli studenti del '90 sono stati quasi tutti più bravi di quelli dell'anno scorso. Tra i 1.398 ragazzi su cui si è basato il sondaggio del Provveditorato, solo 90 sono stati bocciati. Più bravi gli allievi di classici, artistici e linguistici. Meno brillanti, invece, i giovani degli istituti professionali.

ALESSANDRA BADUEL

Hanno sudato, sofferto, spasmato, ma ci sono riusciti. Gli studenti romani che affrontavano quest'anno la prova delle superiori sono diventati tutti, o quasi, maturi. Nel sondaggio orientativo condotto dall'ufficio stampa del Pro-

veditorato sugli esami di maturità nella capitale, i promossi sono il 93,5%. Sono stati analizzati i risultati di 33 commissioni sulle 668 mobilitate, ovvero le prove - a quanto pare pregevoli - di 1.398 ragazzi, quelli che non ce l'hanno fatta sono

solo 90. Uno sparuto 6,4% che il prossimo settembre dovrà tornare tra i banchi, a fare l'«anziano» della classe. L'anno scorso nei dati totali erano il 9,2%. Ma quest'anno libri insegnanti e ferree clausure primaverili hanno potuto di più.

Del gruppo già vagliato, 109 ragazzi erano esaminati da 2 delle 73 commissioni dedicate ai licei classici e sono stati tutti promossi. Già l'anno scorso, però i giovani del classico si erano ampiamente distinti, superando la maturità in una percentuale del 97,4. La novità di quest'anno sono invece gli ottimi risultati di creativi e poliglotti. Nei licei artistici, in 5 commissioni su 17 i promossi

sono stati 278 su 278. Stesso risultato per i 37 ragazzi esaminati in una delle 15 commissioni convocate per i linguistici.

Peggiora invece la situazione degli istituti professionali dove l'anno scorso superò l'esame il 90,1% dei ragazzi. Questa volta, tra 376 maturandi vagliati da 10 delle 84 commissioni i bocciati sono stati 46 e i promossi solo 330. Se i dati parziali verranno confermati questo significa un 12,2% di respinti, cioè un 2,3% in più rispetto al luglio dell'89. E le cose non sono andate tanto bene neppure tra gli aspiranti geometri dove in 4 commissioni su 23 solo 197 ragazzi su 237 sono usciti maturi dalla prova.

Di nuovo tutto bene, poi per gli altri. Nei tecnici industriali, in 4 commissioni su 84 ci sono stati 201 promossi. Tutti passati anche i 53 ragazzi programmati dell'unica commissione vagliata sulle 36 esistenti. Infine solo due bocciati su 63 in una commissione sulle 130 dedicate ai commerciali e sempre solo due tra i 44 di una delle 11 commissioni dei periti aziendali. In generale, dunque i ragazzi arrivano all'ultimo anno delle superiori preparati. Segno che le massicce decimazioni del primo anno di liceo, con cui anche quest'estate tanti quattordicenni sono stati condannati a ripetere l'anno, servono a proseguire su basi solide.



Fresche ore della notte al Castello

Non è una «fiera» del libro quindi non bisogna pagare il biglietto per curiosare tra i bianchi stands di Viale Cardinali Dell'Acqua. Così come non si vende coca-cola a 5.000 lire il bicchiere per incrementare gli incassi della serata. E nella logica dei responsabili dell'area espositiva - Vito Altueri e Rosanna Vano - creare animazione nelle condizioni ottimali per chi vuol crescere culturalmente.

L'area apre alle 9 del mattino e chiude alle 2 di notte. E ce n'è per tutti i gusti.

«Notizie dal passato» è il padiglione prediletto degli «incontentabili». Le grosse rantà, ormai da tempo non trovano più posto nelle bancherelle, ma ugualmente le mani dello studioso e del letterato si «infilano» tra le copertine polverose e le pagine ingiallite, sempre alla ricerca di una edizione pregiata o fuori commercio.

Lungo il «comodo» alberato c'è spazio per i piccoli editori «Newton Compton», «Sellerio», «Passigli» e «Stampa Alternativa». Tra la letteratura del primo '900 le monografie stonche

Schegge di cultura sotto le possenti mura turme di Castel Sant'Angelo, tra i bastioni di S. Luca e S. Giovanni. Libri antichi, usati e d'occasione, best-sellers, favole e guide turistiche. E ancora incontri, dibattiti, seminari, musica, film, giochi, rassegne d'arte e sedute di poeti improvvisatori. Il tutto siglato «Invito alla lettura», la manifestazione organizzata e autofinanziata dai librai ambulanti.

MARISTELLA IERVASI

delle bellezze della Capitale, gli aspetti della poesia contemporanea i profili di artisti scomparsi spuntano le pubblicazioni autofinanziate («edizioni Militeire»), le vanopie copertine dei volumi enogastronomici e i libri di favole a pezzi stracciati 4 x 10.000.

Il percorso sembra un piccolo fiume tranquillo con sobbalzi e dolci cascate. La gente scivola senza fretta in un triangolo immaginario che sta tra Ponte Sant'Angelo e il sottostante mercatone di Tevere: Tevere jazz e lo spazio del «sapere». Un disegno/boom-rang che dopo una lunga linea

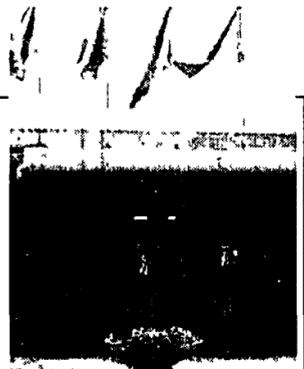
to, swing puro. Ma chi è? - domanda un giovane. È Tony Scott, quello che accompagna Billie Holiday. Un grande vanto di orgoglio lo sguardo. Lo stand del centro anziani è anche questo tv pubblica, video maglie di lana e cotone fatte a mano, quadri di pittori domenicani e in un angolo un piccolo televisore che trasmette filmati delle ultime gite che quelli del Centro hanno fatto in pullman. Il «deus ex machina» dell'universo «anziani» è Carlo Ingami un genio senza titolo di studio. Parla di calcoli infinitesimali di problemi che nessun computer può risolvere e di cui lui, non sa dire perché, conosce la soluzione. Fa leggere, tenuti ordinatamente in una cartella a molla, i ritagli stampa di tanto tempo fa anni '50-'51 quando persino la Nasa si occupò di lui. Ma poi torna con i piedi per terra e dice: «Il Centro funziona grazie alla passione di pochi perché se dovessimo aspettarci il Comune».

Questo spazio del «fare e del sapere con intelligenza» resta aperto fino alla fine di settembre.



Termini nel caos Odissea nella stazione per un biglietto

A PAGINA 18



Niente giunta alla Regione Il pentapartito impone il rinvio

A PAGINA 19



La stazione centrale in tilt
Sono 45 gli sportelli
ma ne funzionano solo 25
200 addetti, lavorano in 70

In questi giorni di vacanze
20mila viaggiatori al giorno
arrivano e partono
nel disagio più totale

Quante file a Termini Odissea per un biglietto

Venticinque sportelli aperti su 40, solo 70 addetti al lavoro nelle biglietterie su 200 in organico, 30 alle informazioni su 70 previsti, oltre 20mila viaggiatori in arrivo o in partenza. Ecco una «giornata tipo» della stazione Termini, dove fare ininterminabili code sembra ormai inevitabile. Una proposta della Cgil semplice semplice: dare in tutti gli sportelli le informazioni necessarie e i biglietti.

Le cifre parlano di una diminuzione delle vendite di biglietti, ma le cose non stanno esattamente così. L'incasso totale del 1988 è stato di 114 miliardi e 198 milioni, a fronte di un discreto incremento nell'89 con un incasso di 122 miliardi e 738 milioni nel '90 (i primi sei mesi hanno registrato introiti per 57 miliardi). «In realtà», spiega ancora Polidori, «a causa del servizio Intercity che coordina 40 treni sul territorio nazionale e internazionale, in vigore da quasi due anni, per acquistare un biglietto su questi convogli ci vuole obbligatoriamente la prenotazione. Che è gratuita. Ma per espletare questa operazione, in teoria semplicissima, ci vogliono almeno 5-6 minuti. Poi c'è il servizio dei bonus in vigore dall'anno scorso. Ogni viaggiatore ha diritto al rimborso del supplemento rapido se il treno in questione arriva in ritardo di oltre 30 minuti. Nell'89 ci sono stati 34 mila 133 rimborsi, soltanto nei primi sei mesi di quest'anno 43 mila. Se continua di questo passo, più della metà degli sportelli saranno impegnati per il rimborso di questi biglietti invece che emettere di nuovi». A proposito di sportelli, su 45, solo 25-28 funzionano realmente al servizio dei viaggiatori. Perché? Due sono riservati ai dirigenti, quattro so-

no fuori uso ormai da anni, in altri sei i terminali (della Olivetti) non sono attivabili. E fanno 12. Per gli altri, manca il personale. «In tutto», conclude Polidori, «nell'organico della biglietteria siamo 200 persone in una «giornata tipo» lavorano circa 70 persone. Il nostro servizio si avvale dell'ufficio informazioni 90 unità di cui 30 effettivi. La soluzione? Accorpate i due servizi, aprire tutti gli sportelli e indistintamente, fornire le informazioni necessarie, i biglietti ordinari, fare le prenotazioni e rimborsare i supplementi».

Insomma, le biglietterie della stazione Termini sono al tracollo. Nelle intenzioni delle Ferrovie dello Stato, prima dell'attivazione dell'Intercity e del rimborso, c'era in programma la riduzione progressiva del «peso» delle biglietterie centrali a favore delle agenzie. Ma queste, a quanto pare, non hanno risposto adeguatamente. «La gente non si fida», spiegano al compartimento Fs - preferisce venire qui, magari fare la fila ma sapere di avere le informazioni giuste. Per qualcuno c'è anche il problema del sovrapprezzo. Sul biglietto internazionale il 9,50% della tariffa, per quelli nazionali il 7,50%. La coda, intanto, è diventata un lungo, tortuoso serpente.



Nelle foto due momenti di file quotidiane a Termini

ADRIANA TERZO

«Se avessi saputo che occorrono ore per avere un semplice biglietto di seconda classe per Isernia, non sarei venuto alla stazione a comprarlo». Giacomo, 25 anni, di ritorno da un soggiorno nella capitale, è uno dei tanti viaggiatori in fila da oltre un'ora allo sportello 24 della stazione Termini. Non scappa, non si fa prendere dal panico. Aspetta paziente, anche se irritato, il suo turno. È un pomeriggio qualunque, ma la scena si ripete quasi identica per tutta la giornata e quella successiva. Ogni giorno passano di qui 20 mila persone. Nel 1988 sono stati venduti sei milioni e mezzo di biglietti, nell'89 quasi sei milioni, nei primi sei mesi del '90, due milioni seicentomila. Un servizio «caldo» quello dei 45 sportelli della biglietteria.

Interminabili code per avere informazioni, lunghissimi mi-

nuti, a volte ore, trascorsi ad uno sportello «sbagliato», ancora altre file per acquistare, finalmente il «tagliando» per l'agognata destinazione.

La situazione è sempre la stessa prima delle vacanze? «È quasi sempre così», spiega Antonio Polidori, delegato Cgil, addetto allo sportello delle prenotazioni - ma già i primi sei mesi del '90 si distinguono dagli altri mesi per una serie combinata di fattori, ovviamente tutti negativi sia per i viaggiatori che per gli operatori. Abbiamo bisogno di una nuova organizzazione del lavoro, non possiamo rischiare le risse tutte le sere. La gente se la prende con noi, giustamente perché non sa a chi rivolgersi, non c'è nessuno che sappia dare loro indicazioni e crediti. Il sistema di gestione è incredibilmente macchinoso, occorre una grande dose di fortuna e di pazienza».



Proteste per Montalto

Operai cassintegrati della centrale nucleare di Montalto di Castro nel corso della manifestazione di ieri mattina sotto il ministero del Lavoro.

A due anni dalla chiusura del cantiere e a un anno di distanza dal progetto di riconversione della centrale elettrica a polcombustibile, i sindacati protestano perché gli impegni del Governo e della Regione non sono stati mantenuti, mettendo in crisi l'economia e l'occupazione

nell'alto Lazio. Per di più i lavoratori non vengono pagati da 5 mesi, il sussidio di cassa integrazione è fermo al 31 dicembre dell'anno scorso da quella scadenza il decreto sullo stato di crisi della centrale in costruzione non è più stato rinnovato. Il Pci teme che ciò stia a significare una volontà di disimpegno rispetto al problema di Montalto di Castro da parte delle autorità competenti e nei prossimi giorni organizzerà una nuova manifestazione.

Secondo i rilevamenti della Lega ambiente romana

Aniene sempre più sporco da Subiaco alle fontane di Tivoli

L'Aniene è sempre più inquinato. I coliformi contenuti nelle sue acque superano di 7 volte e mezza i limiti stabiliti dalla legge. Nonostante i livelli di inquinamento, l'acqua del fiume continua a sgorgare dalle fontane di villa d'Este. A bordo di canoe i militanti della Lega ambiente hanno prelevato i campioni d'acqua e ieri hanno reso noti i risultati preoccupanti delle analisi.

CARLO FIORINI

L'Aniene è sempre più inquinato. Raccoglie gli scarichi urbani da Subiaco a Tivoli saturando le sue acque di coliformi fecali e streptococchi. Il suo tasso di inquinamento supera ormai di sette volte e mezza i limiti stabiliti dalla legge Merli. Ciò nonostante le sue acque vengono utilizzate ancora per i giochi d'acqua delle fontane di villa d'Este, che dopo una breve chiusura è stata riaperta con un'ordinanza del sindaco di Tivoli. I preoccupanti dati sono stati resi noti le-

questi ultimi dati dimostrano che anche la parte più vicina alla sorgente, anche prima di Subiaco, è in pericolo. Il comune di Subiaco scana le sue acque nere nel fiume senza filtrarle attraverso nessun depuratore, il prelievo effettuato in quel punto, all'altezza di ponte S. Antonio è il più allarmante, con 151.000 coliformi totali, 15.000 coliformi fecali e 10.500 streptococchi. Oltre sette volte i livelli stabiliti dalla legge. «Questi dati forniscono una fotografia istantanea del livello di inquinamento, quale era nel luogo e nel momento in cui sono stati effettuati i prelievi», precisa Borracina - ma gli indicatori, e cioè l'analisi delle quantità di macroinvertebrati presenti nelle acque, dà un quadro di più lungo periodo e dimostra che l'indice di qualità delle acque dell'Aniene è fortemente compromesso. Gli ambientalisti oltre a ricordare che il fiume contribuisce al in-

quinamento del Tevere per un buon 30%, mettono l'accento su un altro dato: la massa d'acqua che fornisce l'Aniene è all'origine potabile e il degrado del fiume compromette ogni possibile progetto di un suo utilizzo per rafforzare la rete idrica del nostro paese che di acqua potabile ha tanto bisogno.

Gli altri punti del fiume in cui si rilevano alti tassi di inquinamento sono in prossimità dei centri di Vicovaro e di Mandela, poi dopo questa ultima «stazione» di prelievo dei canals della Lega ambiente la situazione delle acque precipita verso i livelli già noti. «Dopo il prelievo di Mandela, non ci sono più dati sull'inquinamento fino a quelli rilevati in passato a Tivoli», spiega Borracina - prevedibilmente l'inquinamento aumenta rapidamente in quel tratto. È assurdo che i depuratori, lungo l'Aniene siano inesistenti o fuori uso al 60%».

FESTA DE L'UNITA'
ALBANO LAZIALE
VILLA COMUNALE ex DORIA
FINO AL 22 LUGLIO

DIBATTITI
MUSICA
GASTRONOMIA

REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

Tenendo conto degli adempimenti previsti dalla legge, la raccolta delle firme sul referendum elettorale termina il 25 luglio. Il coordinamento unitario di Roma che ha già raccolto 60.000 firme ha l'obiettivo per quella data di raccogliere 80.000 firme. Il Partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo continua nella sua mobilitazione straordinaria.

TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE
AD ORGANIZZARE ALMENO UNA
NUOVA INIZIATIVA ENTRO IL 25 LUGLIO

Per informazioni rivolgersi ad Agostino OTTAVI e Marilena TRIA in federazione, telef. 40.71.400

VENERDÌ 20 ORE 18
PRESSO LA SEZIONE ESQUILINO

ATTIVO DEGLI AMMINISTRATORI
COMUNISTI DI ROMA

Odg

Il nuovo ordinamento
delle Autonomie locali

Introduzione di Vittorio PAROLA
resp. questioni istituzionali
area metropolitana - Federazione di Roma

Intervento di Ugo VETRE
Senatore

Conclusioni di Piero SALVAGNI
del Cc

A LOURDES

con PREITE
COSENZA
dal 1965 Autolinea internazionale
COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES
(e ritorno con escursioni in varie città)

6 GIORNI: L. 450.000
13/18-4 18/23-5 8/13-6 22/27-6 6/11-7 20/25-7
3/8-8 17/22-8 31/8-9 7/12-9; 14/19-9 21/26-9
29/9/4-10 5/10-10

9 GIORNI: Via Andorra Barcellona L. 650.000
22/30-7 13/21-8, 27/34-9 17/25-9

10 GIORNI: Via Nevers Parigi L. 800.000
8/17-7 9/18-8

La quota comprende: viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazioni. Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.

Prenotazioni ed informazioni:
PREITE viale Roma, 40 - COSENZA - Tel. (0984) 28836-24946
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

Su invito dei Direttivi delle sezioni di
TORRESPACCATA e TORRENOVA
GIOVEDÌ 19 - ORE 21
presso la sezione Pci Torrespaccata
via E.C. Mora, 7

si riunisce il
COMITATO PROMOTORE
PER LA COSTITUENTE
IN VIII CIRCOSCRIZIONE

- Un grande sforzo di impegno concreto e ricerca
 - Una sincera disponibilità a praticare il nuovo contro il burocratismo e il formalismo
 - Un movimento costituente aperto, di massa, combattivo e autonomo
- Partecipano! Coop Soci de l'Unità, Lavoratori Usi Rm5, Lavoratori Università Tor Vergata, Lavoratori deposito Atac Tor Vergata, Lavoratori VIII Circoscrizione, Polisportive circoscrizionali, Comitati di quartiere, Centro anziani Torrespaccata.

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Vaticano
Più soldi
nelle buste paga

I dipendenti del Vaticano avranno a partire da luglio una busta paga più ricca. Sono stati resi noti infatti gli aumenti di stipendio, decisi dal Cardinale Casaroli, a parziale recupero della perdita del potere d'acquisto nel periodo 85/89. L'aumento riguarderà tutti i livelli, a decorrere dal 31 dicembre '89. Per il primo i dipendenti passeranno da uno stipendio base di 1.056.400 lire a 1.304.208, (più 246 mila lire), con una contingenza di 247.808 lire annue. Per il decimo livello lo stipendio base passerà da 1.708.804 lire a 2.052.736, (più 361 mila lire), con una contingenza di 361.932 lire. Un'aggiunta speciale di indicizzazione - ha detto Casaroli - sarà determinata ogni sei mesi in base all'indice Istat. La contingenza conglobata nello stipendio avrà effetto ai fini della pensione e della liquidazione».

In IV
«Stop
al cantiere
dei vigili»

Gli abitanti di Montecro Alto hanno vinto la prima battaglia contro la nuova caserma dei vigili del fuoco di via Ettore Romagnoli. Il consiglio della IV circoscrizione, ha approvato una risoluzione presentata dai Verdi, dalla Dc, dal Psi e dal Pci, che chiedeva lo stop alla realizzazione di una mega struttura incompatibile con la destinazione urbanistica della zona. Con questa risoluzione inoltre si chiede che il Comune si impegni ad individuare un'area alternativa a ridosso del grande raccordo anulare. «Questo risultato - ha detto Paolo Cento capogruppo per i verdi - deve essere utilizzato per fermare tutte le proposte di convenzione edilizia presentate per l'area verde adiacente viale Jonio e realizzare così quel polmone verde che da anni i cittadini di Montecro chiedono».

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE
MIGLIORI
MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio



ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA

Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

«Vogliamo costruire
un nuovo partito politico
della sinistra»

- Per una democrazia efficiente che assuma i valori:
- Della crescita soggettiva ed individuale
 - Del lavoro
 - Dell'affermazione dei diritti del cittadino
 - Della solidarietà
 - Di un nuovo sviluppo compatibile con l'ambiente
- Tutti coloro che in forma singola o associata sono interessati a questo processo possono partecipare alla

ASSEMBLEA DI COSTITUZIONE
DEL COMITATO
PER LA COSTITUENTE
DELLA XV CIRCOSCRIZIONE

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1990 - ORE 18
Circolo Culturale «Insieme per...»
Via della Magliana Nuova, 230

Per informazioni ed adesioni all'iniziativa rivolgersi ai seguenti numeri telefonici dalle ore 18 alle 20:

MAGLIANA 52.84.056 MARCONI 55.78.275
PORTUENSE 52.64.347 TRULLO 52.35.640
MONTECUCCO 52.39.769 CORVIALE 52.37.805

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
XV Circoscrizione



Ancora rinvio alla Regione a più di 2 mesi dal voto Battaglia nel pentapartito per l'elezione della giunta

Durissime le opposizioni «Siamo all'illegalità i giochi di maggioranza bloccano l'amministrazione»

Alla Pisana fumata nera Il Pci occupa l'aula

Il canovaccio annunciato è stato rispettato. Nella seconda riunione del consiglio regionale i cinque della futura maggioranza hanno imposto, come da accordi, il rinvio di una settimana per la votazione di giunta, ufficio di presidenza e presidenza. Durissima reazione dell'opposizione comunista che, insieme a Verdi e antiproibizionisti, non ha votato, e ha simbolicamente occupato l'aula.

FABIO LUPINO

Una forzatura annunciata. Nella seconda riunione del consiglio regionale eletto si è verificato quanto previsto dagli accordi della futura maggioranza. Rinvio era, e rinvio è stato, dopo un'accesa conferenza dei capigruppo. Di giunta, elezione di ufficio di presidenza e presidenza della Pisana se ne parlerà tra una settimana, il 25 luglio.

L'opposizione comunista, che, insieme a verdi e antiproibizionisti non ha votato in aula il rinvio decretato dai 35 consiglieri della maggioranza, ha occupato la sede consiliare, criticando duramente quella che è stata definita un'invenzione giuridica. «Una sospensione plurisettimanale della seduta del 5 luglio - ha detto Angelo Marroni - non è solo una vera e propria invenzione giuridica, ma una grave scorrettezza che mortifica le istituzioni e i cittadini». Durissimo il giudice Carlo Palermo, eletto nelle file del Pci secondo cui non procedendo all'elezione dell'ufficio di presidenza si configurerebbe il reato di omissioni di atti di ufficio. Si tratta di «un atto doveroso - ha precisato Palermo - ma anche urgente, poiché numerosi provvedimenti adottati dalla giunta uscente, un giorno pri-

ma dello scioglimento del consiglio, stanno decadendo per mancanza di unaralifica. Tutti i gruppi devono indicare i loro candidati: il gruppo misto e il Pci indicano Angelo Marroni come presidente e Andrea Ferroni come segretario». Una posizione largamente condivisa da Marco Pannella che ha chiesto l'invio degli atti relativi alla seduta di ieri alla procura della Repubblica. «Non si può eleggere un presidente che scade come un prodotto all'ammontare», ha replicato il capogruppo socialista Bruno Landi.

A gettare un pesante alone di incertezza, sin dalla prima mattinata, sul lavoro del consiglio, era stata la notizia delle dimissioni del socialista Agostino Marianetti dal suo incarico di segretario provinciale. Una uscita a sorpresa, inaspettata anche per gli stessi consiglieri del garofano alla Pisana. Un ribaltamento di equilibri interni tale da incrinare accordi raggiunti o in via di definizione per Regione e Provincia? Una decisione che, comunque, potrebbe influire, non poco, sugli assetti della futura giunta a cinque. Aspre discussioni, e poi intorno a mezzogiorno, con due ore di ritardo, l'avvio dei lavori - dell'assemblea. «Non



In alto Carlo Palermo e Vezio De Lucia. Al centro la statua alla Pisana

parteciperemo a una votazione non solo illegittima, ma addirittura scandalosa - ha affermato in aula il capogruppo comunista Vezio De Lucia - Anche perché, visti i contrasti nella maggioranza, non è assolutamente detto che il 25 luglio non si debba ripetere lo stesso copione. Le forze del pentapartito giocano irresponsabilmente con le istituzioni. A 72 giorni dalle elezioni si continua con la pratica del rinvio. Non si capisce perché i proble-

mi interni della maggioranza debbano condizionare il funzionamento di un'assemblea elettorale».

Da tempo, i cinque del pentapartito sono d'accordo sul nome del presidente di giunta, il democristiano Rodolfo Gigli. Ma è l'unica cosa certa dopo 8 vertici con fumate bianche e grigie. Quindici giorni di vaghezzate. «Si profila addirittura l'eventualità - secondo il comunista Marroni - che le decisioni relative al futuro assetto

della Regione andranno di pari passo con le nomine concernenti gli enti di competenza del Comune. Sarà difficile che la futura maggioranza possa avere rispetto delle istituzioni dopo aver mostrato questa indifferenza verso le garanzie dello statuto».

Il pacchetto delle nuove presidenze alla guida delle maggiori municipalizzate romane, sarà portato oggi pomeriggio dal sindaco all'attenzione dei capigruppo.

Commissariato il Psi Marianetti si è dimesso

GIAMPAOLO TUCCI

Commissariato all'ordine del giorno per il Psi romano e regionale. Ieri mattina, il segretario cittadino Agostino Marianetti ha rassegnato le dimissioni direttamente nelle mani di Bettino Craxi. Il Psi romano è ingovernabile - dice Marianetti - Gli accordi unitari vengono sistematicamente smentiti alla prova dei fatti. Ho chiesto a Craxi la nomina di un commissario straordinario. E, poiché il comitato regionale è composto per l'80% di esponenti romani, mi sembra logico che ci sia un commissario anche lì. Qualcuno dice che lei si è immolato sull'altare del pentapartito, dato che la sinistra interna preme per la riconferma della giunta di sinistra alla Provincia. «C'è un'indicazione nazionale (a favore del pentapartito) negli enti locali». Ma una maggioranza di fatto rispetta la sinistra e far prevalere la sua linea? «Le dimissioni non le ha rassegnate Marianetti - dice Nevio Querci, commissario dell'Inadef, uno dei leader della sinistra Psi - ma le abbiamo chieste noi. E' la soluzione giusta per una situazione di grave difficoltà. Ma in questo modo non si allontana la conferma della maggioranza di sinistra a Palazzo Valentini? «Non credo, la questione è ancora aperta». Il commissariamento è certo. Resta da definire gli uomini che governeranno il partito in questa fase delicata. A capo del Psi romano dovrebbe finire Giulio La Ganga, responsabile nazionale per gli enti locali, con due subcommissari, Fabrizio Cicchitto (sinistra), e Pierluigi Severi, ex prosindaco in Campidoglio (alleato di Marianetti). A livello regionale, si parla di Bruno Landi, ex presidente della giunta. La decisione potrebbe essere presa stamane, in una riunione della segreteria nazionale.

vertici locali e nazionali. In questo modo, verrebbe sopita la lotta intestina e il commissario straordinario avrebbe la possibilità di decidere sulle nomine e sul governo provinciale. Quella delle dimissioni è una mossa tattica di Marianetti per spazzare la sinistra e far prevalere la sua linea? «Le dimissioni non le ha rassegnate Marianetti - dice Nevio Querci, commissario dell'Inadef, uno dei leader della sinistra Psi - ma le abbiamo chieste noi. E' la soluzione giusta per una situazione di grave difficoltà. Ma in questo modo non si allontana la conferma della maggioranza di sinistra a Palazzo Valentini? «Non credo, la questione è ancora aperta». Il commissariamento è certo. Resta da definire gli uomini che governeranno il partito in questa fase delicata. A capo del Psi romano dovrebbe finire Giulio La Ganga, responsabile nazionale per gli enti locali, con due subcommissari, Fabrizio Cicchitto (sinistra), e Pierluigi Severi, ex prosindaco in Campidoglio (alleato di Marianetti). A livello regionale, si parla di Bruno Landi, ex presidente della giunta. La decisione potrebbe essere presa stamane, in una riunione della segreteria nazionale.

Legge antidroga Un summit in prefettura

Primo vertice in Prefettura per raccordare gli interventi delle forze dell'ordine, delle strutture pubbliche e private sull'applicazione della nuova legge antidroga. Per il prefetto soltanto un momento preliminare, ma le Usl aspettavano chiarimenti e consigli. Accolta la proposta di organizzare un incontro con gli operatori esclusivamente dedicato all'esame dei lati controversi della normativa.

Il primo incontro convocato dal prefetto, Alessandro Voci per raccordare l'attività delle forze dell'ordine, delle strutture pubbliche e di quelle private sull'applicazione della nuova legge sulla droga si è rivelato un malinteso: da una parte il prefetto e i responsabili delle istituzioni a chiedere e da assicurare disponibilità alla collaborazione, dall'altra gli operatori dei servizi pubblici, in particolare dei servizi Usl, a cercare spiegazioni su questo o quel problema pratico della nuova normativa. «Si è trattato di una presa di contatti - ha spiegato Voci - per una mobilitazione generale delle strutture pubbliche e private con le quali d'ora in poi non si parlerà singolarmente. Io ho indicato la mia strategia: gestire il problema avvalendomi dell'apporto determinante del pubblico e del privato che oggi hanno un rapporto pessimo. Noi puntiamo a superare questa divisione. Non era questa la sede per esaminare i singoli casi».

Il prefetto ha annunciato che la prefettura organizzerà corsi per specializzare gli operatori sul recupero del tossicodipendente. Quanto al problema dei colloqui con i tossicodipendenti e le misure di trattamento previste dalla legge, Voci ha espresso l'intenzione di costituire un comitato presieduto da un esponente della prefettura e formato da rappresentanti delle strutture pubbliche e private, del volontariato e del mondo scientifico. Se il numero dei rapporti inviati in prefettura fosse elevato, saranno costituiti altri sottocomitati. Voci ha assicurato che le strut-

ture private e pubbliche avranno pari dignità e ha indicato che saranno accorpati i Sat delle Usl fino ad avere un massimo di otto aperti 24 ore su 24.

Su questo aspetto hanno concordato l'assessore comunale alla Sanità, Gabriele Mori, Giovanni Azzaro, responsabile dei Servizi sociali, il provveditore agli studi Pasquale Capo e dal questore Umberto Improta. Quest'ultimo ha annunciato che la questura ha istituito un ufficio che raccoglierà e memorizzerà ogni dato ed esaminerà l'applicazione della legge. I portavoce delle strutture statali hanno lamentato il fatto che al privato vengono subito concessi mezzi e finanziamenti che la burocrazia da al pubblico con lentezza.

Una certa delusione ha colto gli operatori dei servizi di assistenza delle Usl quando, alla richiesta di chiarimenti circa aspetti tecnici della legge (metadone, tutela dell'anonimato...) il prefetto ha rimandato ad incontri in altra sede. «Quanto dovremo aspettare per operare con i criteri della nuova legge? - ha detto la responsabile del Sat della m10 - non siamo qui per convenevoli o buoni propositi ma per capire». Il prefetto ha ripetuto che con questo primo incontro si è puntato soprattutto ad allacciare contatti preliminari e che i problemi particolari saranno affrontati e risolti collegialmente mano mano che si incontreranno. È stata comunque accolta la proposta di organizzare un incontro con gli operatori esclusivamente dedicato all'esame dei lati controversi della nuova legge.

Disastro in una fabbrica di «botti» Mega-esplosione a Latina Muoiono tre persone

Tre persone sono morte, ieri pomeriggio, nell'esplosione di una fabbrica abusiva di fuochi d'artificio a Borgo Podgora, nei pressi di Latina. Le vittime sono il proprietario, Antonio Palmari, 42 anni, la convivente, Giuseppina Cecere, di 29, e un operaio, Raffaele Pasquale, 61 anni. I resti sono stati ritrovati in un raggio di oltre 250 metri. Non è stato ancora possibile accertare le cause dell'incidente.

GIULIANO ORSI

Una violentissima esplosione ha raso al suolo nel pomeriggio di ieri una fabbrica abusiva di fuochi d'artificio a Borgo Podgora, una frazione nei pressi di Latina. Tre le vittime, il proprietario della costruzione, la sua convivente e un operaio. I resti dei loro corpi sono stati ritrovati dai carabinieri in un raggio di oltre duecentocinquanta metri.

Impossibile, almeno finora, risalire alle cause dell'esplosione che in un primo momento aveva fatto pensare ad una

scagura aerea o addirittura ad un incidente nella vicina centrale nucleare. La fabbrica si trova in via del Crocifisso a Borgo Podgora, una frazione in provincia di Latina, nei pressi del lago di Paliano. Quattro baracche di lamiera all'interno di un podere, fortunatamente isolato, contrassegnato dal numero civico 253. Appena scattati, alle 16,45 di ieri, sul posto sono arrivati i carabinieri e la polizia di Latina, preceduti dai vigili del fuoco. Decanti ai loro occhi una scena

terrificante: rottami di auto, lamiera contorta e resti umani disseminati a centinaia di metri di distanza, sul terreno circostante. L'incendio che si era sviluppato nella parte centrale della fabbrica è stato spento dopo circa un'ora di lavoro da parte dei vigili del fuoco.

All'identificazione delle vittime gli investigatori sono arrivati attraverso le testimonianze degli abitanti della frazione e dai documenti trovati nei rottami delle macchine saltate in aria: la Ford Escort intestata ad Antonio Palmari, 42 anni, residente a Latina, proprietario della fabbrica, la Renault 5 della sua convivente, Giuseppina Cecere, 29 anni, di Cisterna, e la Peugeot di Raffaele Pasquale, di 61 anni, operaio, residente a Guidonia. Sono andati inoltre distrutti un furgone e un trattore, entrambi di proprietà del Palmari. Inizialmente sembrava che le vittime fossero quattro, dal momento che la



Un'immagine della tremenda esplosione nella fabbrica di «botti»

figlia di Giuseppina Cecere, che spesso seguiva la madre alla fabbrica, non era stata ancora rintracciata. È stata trovata più tardi dai carabinieri, in casa dei nonni materni a Borgo Piave.

Dalle prime indagini effettuate sul posto sembra che nessuno degli abitanti di Borgo

Podgora conoscesse l'esistenza della fabbrica di fuochi d'artificio all'interno di quei prefabbricati in lamiera. Antonio Palmari era in possesso di una licenza di fuochista che lo abilitava ad accendere i fuochi durante le feste e a trasportarli. Ma comunque non avrebbe potuto tenerli in un qualsiasi

magazzino, tantomeno fabbricati. Ultimata la ricomposizione delle salme, il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, Lazzaro, ha disposto un'ulteriore ricognizione sul luogo dell'incidente nel tentativo di trovare qualche traccia che possa ricondurre alle cause dell'esplosione.

Quello avvenuto ieri è il terzo grave incidente dall'inizio dell'anno legato alla produzione di fuochi d'artificio. Gli altri due si erano verificati a Ponte, in provincia di Benevento, e a Boiano, nei pressi di Campobasso. In questi ultimi due incidenti avevano perso la vita due operai.

Immigrati alla Pantanella Carraro chiama la Questura Domani un vertice con il prefetto Voci

Il questore Improta ha parlato con il sindaco Carraro, l'assessore ai Servizi sociali del Comune ha incontrato il suo collega della Regione. Ancora una giornata di colloqui incrociati sulla questione immigrati, ma nessuna decisione. Si aspetta il vertice di domani in Prefettura (Comune, Regione, prefetto e questore) e la risposta del Governo sull'intervento della Protezione civile nell'ex Pantanella.

La questione immigrati è ancora al centro di colloqui incrociati tra amministratori capitolini, responsabili dell'ordine pubblico, ministri e vice presidenza del consiglio. Roma e i suoi extracomunitari (40.000 avrebbero già ottenuto la sanatoria e 6.000 sarebbero in attesa di un responso da parte della questura), non possono essere trattati come un qualsiasi altro paese della penisola, ad oggi ce ne sono 160.000 stranieri e di questi il 20 per cento risiede nella capitale e, quindi, più difficile, c'è bisogno di un intervento del Governo. È questa, nella sostanza, la tesi degli amministratori comunali che continuano a ripetere di non essere pronti ad affrontare una così grave emergenza, ed essere soprattutto preoccupati per il futuro. Quanti immigrati sono arrivati nella capitale dopo il 30 giugno? Che si farà di questi? La questura li manderà via? Forse proprio di questo hanno parlato ieri mattina il sindaco Carraro e il questore Improta durante un colloquio non previsto e di cui gli addetti stampa del primo cittadino non sono stati informati. «Crediamo che debba essere il sindaco a parlare - spiegano alla sala stampa della questura - Se l'amministrazione ha delle cose da chiederci lo faccia. Quanto a controllare il flusso degli immigrati non abbiamo bisogno che ci venga ricordato il nostro dovere. Abbiamo una legge a cui rendere conto».

La legge Martelli, appunto. E infatti la questione ex Pantanella, 1.500 tra pakistani e indiani tra i 20 e i 40 anni, una goccia nel mare della questione immigrati romana, ha chiamato in causa la vicepresidente del consiglio e il governo

tutto. Il ministro per la Protezione civile, Vito Lattanzio, aspetta una risposta dall'esecutivo: se verrà riconosciuta l'emergenza, il dicastero interverrà nel vecchio edificio di via Casilina per portare brande, docce e cucine. «Da palazzo Chigi non abbiamo avuto risposte - dicono in via Ulpiano, sede della Protezione civile - aspettiamo di avere indicazioni e quindi, come abbiamo detto, siamo disponibili a intervenire».

Il ministero era stato chiamato in causa la settimana scorsa dall'assessore capitolino ai Servizi sociali, Azzaro. Lo stesso assessore che martedì ha presentato un piano immigrati di 25 miliardi (destinato a restare lettera morta visto che il finanziamento nazionale è di 30 miliardi), ieri ha avuto un colloquio con l'ex assessore regionale Giacomo Troja. Azzaro ha chiesto cinque miliardi da aggiungere ai 600 milioni destinati dal Campidoglio agli immigrati. Domani, in prefettura si incontreranno gli assessori comunali alla Casa, alla Sanità e ai Servizi sociali, l'assessore Troja, il prefetto Voci e il questore.

Intanto, all'ex Pantanella, dopo l'acqua e i bagni autopulenti, non è più arrivato nulla. La Usl Rm1 non ha ancora avviato il presidio sanitario stabilizzato e la distribuzione gratuita di medicinali di base. Come hanno ribadito gli amministratori comunali, «la Pantanella non può diventare un ghetto». Ma che senso hanno gli interventi occasionali?

Prima l'Amnu e la pulizia sommaria, poi l'Unità sanitaria locale e il ricovero di tre persone in ospedale, quindi l'Accea che dispensa un bene preziosissimo, l'acqua. A quando uno straccio di intervento continuo?

Terminal Roma-Aeroporto «Tapis roulant» deserto alla stazione Ostiense nel giorno d'inaugurazione

Pochi, pochissimi, quasi nessuno. Il tapis roulant inaugurato ieri alla stazione Ostiense, annunciato come una grande comodità per i passeggeri che usano la linea B della metro per arrivare in aeroporto carichi di valigie, non ha avuto successo. Quei duecento metri di nastro trasportatore erano stati progettati per i Mondiali, in vista di un imponente flusso di arrivi nella capitale. Gli arrivi sono stati meno del previsto, ma soprattutto il «tapis» è stato terminato in ritardo. Forse nessuno se lo aspettava più? Oppure il nuovo terminal a Piramide è rimasta una «cat-

tedrale nel deserto», senza più l'interesse per un collegamento veloce con lo stadio. Sta di fatto che il primo giorno è andata «buca». Resta l'utenza normale, quella dei pendolari romani, che ora chiedono al Comune una fermata intermedia della metro B a Villa Bonelli. Carraro si è impegnato a realizzarla, insieme a due altri scali a Magliana e Trastevere. E l'assessore al traffico Edmondo Angelè sta già pensando a un'altra stazione nel nuovo percorso per l'aeroporto. In un modo o nell'altro il «tapis roulant» dovrà essere usato.



Narcotraffico a Fiumicino Passavano dalla capitale le vie dell'eroina libanese Condannati 23 corrieri

È finita con 23 condanne a pene variabili dai sei mesi ai 16 anni, tre amnistie e cinque assoluzioni la vicenda del traffico di droga dal Libano all'Europa che faceva scalo a Roma. Dalla capitale le sostanze stupefacenti andavano a rifornire la Francia, la Spagna e il mercato italiano. Il cruciale era l'aeroporto di Fiumicino dove due anni fa fu intercettato il corriere libanese Mohamed Zouheir Kabbara con mezzo chilo di eroina. In carcere Kabbara rivelò di aver avuto rapporti con la Dea, il dipartimento antidroga statunitense e fece i nomi dei capi dell'organizzazione impegnata anche nel-

la fabbricazione di banconote false nel Ciad, nel Centro Africa. Tra gli imputati di quest'ultima attività illecita, il faccendiere Flavio Carboni è stato assolto dall'accusa di complicità per «non aver commesso il fatto». Condannato a due anni invece il capo della banda di trafficanti italiani di droga, Mario Cetera e lo stesso Kabbara che dovrà scontare una pena di nove anni. La decima sezione del Tribunale di Roma ha respinto una serie di accuse mosse dal pubblico ministero nei confronti di Cetera e Carboni, difesi dagli avvocati Enzo Gaito, Carlo Striano e Nino Marrazzita perché «infondate».

ESTATE



alla CONSORTI AUTO srl

concessionaria 

Largo Lanciani, 18 - Tel. 8604040
Via Collatina, 81/85 - Tel. 2596592
Via Collatina, 48 - Tel. 2583087
Via Tiburtina, 402/410 - Tel. 4385979
Via R. Simoni, 20 (assistenza) - Tel. 432150-4385803
Via dei Monti Tiburtini (usato) - Tel. 4505050

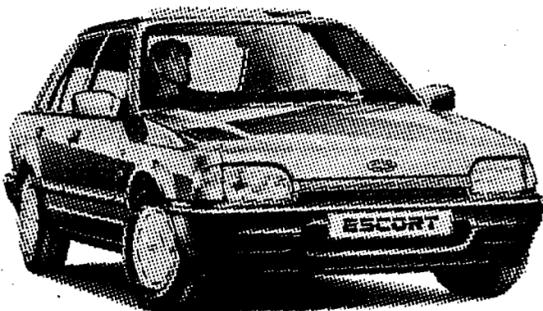
Sabato e Domenica mattina aperto

VAI IN VACANZA CON UNA DI LORO

ESCORT 1.3 GHIA LA SUPEREQUIPAGGIATA

ACCESSORI COMPRESI
NEL PREZZO

CHIUSURA CENTRALIZZATA
ALZACRISTALLI ELETTRICI
VETRI ATERMICI
CONTAGIRI - OROLOGIO
DIGITALE - SPECCHI ESTERNI
A REGOLAZIONE ELETTRICA
CON SBRINATORE - POGGIA
TESTA IMBOTTITI - SEDILE
POSTERIORE REGOLABILE
GOMME LARGHE 175/70

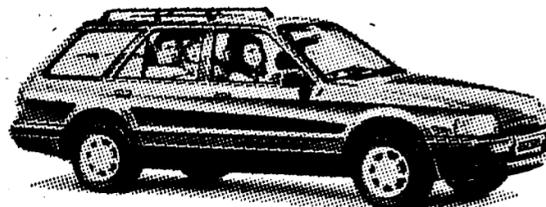


da L. 12.950.000 IVA INCLUSA

ESCORT 1.3 VOJAGER GHIA LA VACANZA

ACCESSORI COMPRESI
NEL PREZZO

CHIUSURA CENTRALIZZATA
ALZACRISTALLI ELETTRICI
VETRI ATERMICI
CONTAGIRI - OROLOGIO
DIGITALE - SPECCHI ESTERNI
A REGOLAZIONE ELETTRICA
CON SBRINATORE
TERGIVETRO POSTERIORE
SEDILE POSTERIORE REGOLABILE
GOMME LARGHE 175/70

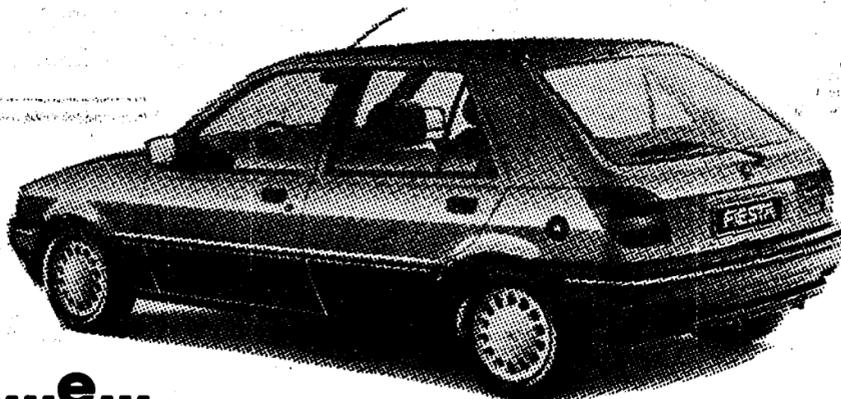


da L. 13.300.000 IVA INCLUSA

L'ESTATE...

FIESTA

se la guidi
t'innamori



PROVALA...e...
...PRENOTALA SUBITO!!

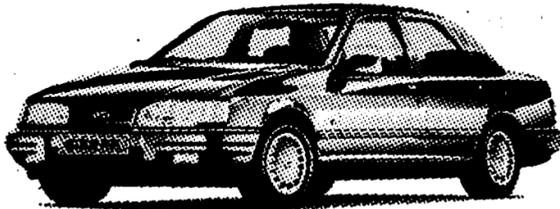
...CON VOI

SIERRA 1.8 c.c. ICVH

NUOVA POTENZA - NUOVA LINEA - NUOVO CONFORT

ACCESSORI COMPRESI:

VOLANTE REGOLABILE
POGGIATESTA POSTERIORI
CHIUSURA CENTRALIZZATA
VETRI ATERMICI
ALZACRISTALLI ELETTRICI
PNEUMATICI 165/75-13



da L. 16.900.000
IVA INCLUSA

SIERRA STATION WAGON L'ESTATE CAR

ACCESSORI COMPRESI:

VOLANTE REGOLABILE
POGGIATESTA POSTERIORI
CHIUSURA CENTRALIZZATA
VETRI ATERMICI
ALZACRISTALLI ELETTRICI
PORTAPACCHI "AMERICA"



da L. 18.300.000
IVA INCLUSA

Non girate a vuoto; nel salone più grande di Roma di via Collatina 85, gli automezzi Ford li trovi tutti ed a prezzi minori. Servitevi dell'assistenza Consorti auto; moderni analizzatori ed opacimetri computerizzati, misureranno il consumo ed il grado di inquinamento dei Vostri motori. La Consorti auto, un grande nome nella vendita dei prodotti Ford, un grande servizio nella cura delle Vostre auto.

LA CONSORTI AUTO PER MEGLIO SERVIRVI NON VA IN VACANZA

* PROPOSTA NON VALIDA PER LA FIESTA

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	112	47498
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5803340/5810078
Cri ambulanza	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	67691	5280476
Soccorso stradale	116	Rimozione auto
Sangue	4956375-7575893	6769838
Centro antivehenti	3054343	Polizia stradale
(notte)	4957972	5544
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Radio taxi:
Pronto soccorso cardiologico	865264	3570-4894-3875-4984-8433
830921 (Villa Mafalda)	530972	Coop auto:
Aids da lunedì a venerdì	864270	Pubblici
Aied: adolescenti	860661	7594568
Per cardiopatici	8320649	Tassisti
Telefono rosa	6791453	865264
		S. Giacomo
		67261
		S. Spirito
		650901
		Centri veterinari:
		Gregorio VII
		6221686
		Trastevere
		5896650
		Appio
		7182718

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	5921462
Acea: Acqua	46954444
Acea: Recl. luce	490510
Ene	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettizia urbana	5403339
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (daby siter)	316449
Pronti al telefono (tossicodipendenza, alcolismo)	6234639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Salif Keita, a ds «Mythical Hunters» di Tetley; sotto Bartabas

Salif Keita una voce d'oro per Eurasia

ALBA SOLARO

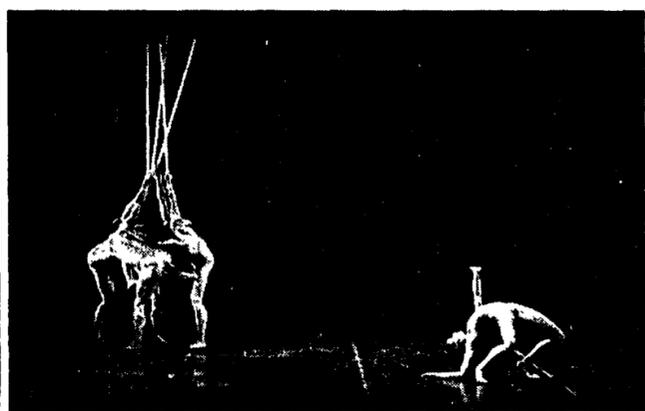
Giunge questa sera al suo appuntamento conclusivo la rassegna «Eurasia», che nelle scorse settimane ha portato alla Gradinata dell'Eur il concerto di Nusrat Fateh Ali Khan e l'esibizione della Compagnia Nazionale di Danza della Cambogia. Una programmazione di qualità ma purtroppo sfortunata in termini di affluenza di pubblico.

Speriamo che la tendenza cambi questa sera per Salif Keita, il grande musicista maliano soprannominato «la voce d'oro dell'Africa», passato dai palcoscenici romani qualche mese fa per una superba notte di musica. Keita, un nero albino nato nel villaggio di Jobila, al centro del Mali, discendente da una stirpe nobile di guerrieri, è fra i musicisti africani più amati e rispettati in Occidente.

La sua storia è un intreccio di diversità e solitudine; emarginato da piccolo per la sua condizione particolare di nero con la pelle bianca, Salif ha poi trovato sollievo in una profonda religiosità, quasi mistica, che si avverte anche nella sua

musica. Dopo aver iniziato a cantare a Bamako con gli Ambassadeurs e la Rail Band, Keita si è trasferito a Parigi, cercando un suo spazio nella capitale della musica africana in Europa. E Soro, registrato in Francia nell'86, arriva come un'illuminazione, uno dei più coinvolgenti ed appassionanti lavori mai realizzati sul fronte della contaminazione fra tradizione africana e sonorità occidentali, seguito da *Ko-yon*, un album inciso per la Island e più propenso ad umori dance.

Per Keita il problema della fedeltà alle origini non si pone: «Il Mali è la mia famiglia - gli piace spesso ripetere - l'Africa è il mio paese, e il mio continente è il mondo intero». Perciò l'etichetta «world music» gli viene stretta, e lui preferisce parlare di «folklore universale», con la profonda convinzione che «la musica può riuscire là dove la diplomazia e la religione hanno fallito, lei sola può riunire diverse nazioni, e tutti coloro che sono interessati all'essenza della vita». Il concerto alla Gradinata dell'Eur ha inizio alle 21, e l'ingresso costa 25.000 lire.



Da stasera la rassegna di Mediascena alla Galleria d'Arte Moderna

Il giardino delle danze

ROSSELLA BATTISTI

Alla ricerca del giardino perduto, la consueta rassegna estiva di Mediascena porta la danza quest'anno nel verde cuore della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Ben 19 serate, che vedranno alternarsi sulla scena compagnie e formazioni di danza di varia notorietà, saranno il pane quotidiano dei «ballettofolgi», tenuti a stecchetto per troppi mesi. Si parte da subito con l'unico gruppo straniero in cartellone, la «Collage Dansekompani» di Oslo, che presenta stasera una coreografia di Giorgio Rossi. Membro del gruppo italiano «Sosta Pal-

mizi», Rossi si cimenta, come gli altri suoi compagni, in coreografie proprie. *Filo d'erba or frail creation* per la «Collage Dansekompani» si è ispirato al concetto di tempo secondo una libera interpretazione coreografica di miti antichi. Domani, tornano sulla scena i «Danzatori», tradizione delle rassegne di Mediascena che invita giovani danzatori emergenti a presentare i propri lavori. Karin Elmora, Alessandro Certini e Charlotte Zerbey sono i «firmati» del primo round di «danzatori», doppiato nei prossimi venerdì con altri

artisti, rispettivamente Giuditta Cambieri, Monica Franca e Alice Drudi il 27 luglio e Chiara Reggiani, Mario Piazza e Pierangela Principe il 3 agosto.

E' il Balletto di Venezia diretto da Giuseppe Carbone a introdurre nella rassegna il peso di compagnie già rodate (21-22 luglio). Oltre a riproporre l'intenso *Romeo e Giulietta* di Birgit Cullberg, sono previste altre brevi coreografie, fra cui *Naves* di Jiri Kylian. Il Nuovo Balletto di Roma, sotto la direzione congiunta di Vittorio Blagi, Franca Barolomei e Walter Zappolini (28 e 29 luglio),

presenta un poker di lavori già presentati a Roma, ma in date oscure e quindi è una piacevole occasione per riuscire a vederli. Classichissimo il programma del Balletto Costi-Stefanese (4 e 5 agosto), mentre l'Arbalete (7-8 agosto) festeggia i suoi dieci anni di attività con tre splendide e imperdibili coreografie: *Apollon Musagete* di George Balanchine, *Mythical Hunters* di Glen Tetley e *Night Creature* di Alvin Ailey.

Immane la partecipazione consistente della nuova danza con il gruppo «Nadi» di Caterina Sagna (24 luglio), e a seguire «Elaboro» di Federica

Parretti (25 luglio), la compagnia napoletana «Ottantasei» di Marianna Troise (26 luglio), la «Tir Danza» dell'americana Teri Weikel (31 luglio), «Terzastanza» (1 agosto), «Arbalete» di Giovanni Di Cicco (2 agosto). Conclude la rassegna (9 agosto), la compagnia «Baltica» con una coreografia a quattro mani di Fabrizio Monteverde e Marco Brega, *Tien lungi dalle vie loro i passi tuoi*, curioso intreccio di tre bianchi e misteriosi personaggi.

L'orario d'inizio è intorno alle 21,15 e l'ingresso al «giardino delle danze» si trova in via Aldrovandi.

Bartabas e i suoi cavalli: sono i «divi» di «Zingaro»

MARISTELLA IERVASI

La tribù Zingaro ha fermato le carovane al Galoppatoio di Villa Borghese. Bartabas è preoccupato: l'altra sera uno dei suoi cavalli-attori ha tentato di uscire dalla scuderia e nella fuga si è scontrato con un animale-artista. Gli equini hanno detto il capo-tribù, nel corso della presentazione dello spettacolo «Zingaro: cabaret equestre» - sono miei amici e tutto il mio lavoro. Il pittore si serve dei colori per dipingere, il danzatore del corpo, lo e la mia troupe utilizziamo i caval-

li.

Venticinque persone e venti cavalli fanno infatti di «Zingaro» un circo-teatro. E per raggiungere l'accordo perfetto tra la vita quotidiana e lo spettacolo, uomini e «quadripedi» vivono insieme. L'evento non ha una vera e propria storia, ma si sviluppa come se fosse una partitura musicale, accentuandone tutti i virtuosismi. Il cavaliere sulla scena è insieme danzatore e coreografo: deve trasmettere al suo compagno il ritmo e far uscire da esso ar-

monia, grazia e stile. È il cavallo il solo divo.

«Zingaro: cabaret equestre» debutta questa sera, alle ore 21.30, e replica con piccole varianti fino a venerdì 27 (domenica riposo).

«Viviamo in carovana per necessità professionale, ma non siamo zingari - tiene a precisare Bartabas - e non imitiamo la loro vita. Lo spettacolo nasce inizialmente come «Cirque Alegre», dal nome di un barone austro-ungarico protettore delle carovane dell'Europa.



«Zingaro» gira il mondo da otto anni, questo che presentiamo è il terzo allestimento della compagnia e il gruppo è in continua evoluzione».

Il Galoppatoio si è trasformato per l'occasione in una arena-platea. Il pubblico può sedere ai tavolini che circondano la pedana (pagando il

biglietto 30.000) o gustarsi lo show all'ultimo zoccolo in piedi (ingresso 25.000). Cifre alte, ma ne vale la pena. Questo «Cabaret» è probabilmente in via di conclusione. Bartabas ha in programma la creazione di un'opera nuova composta di solo canto, percussioni e... cavalli.

I segreti in una lettera mai arrivata

A principio erano in molti nel quartiere che affrontavano il viaggio, per verificare se fosse stato aperto lo svincolo. Per lo più pensionati che, nella calura estiva, chiuso il centro anziani, perché il responsabile aveva diritto anche lui alle ferie, sostenevano il negozio del fioraio e, in ricordo delle lotte passate, ne rivevano il ruolo di segretario del quartiere. Sarebbero piuttosto arrostiti prima di adattarsi al campo di bocce, che gli altri avevano intenzione di costruire dietro la parrocchia.

Il fioraio accennava qualche battuta amichevole e continuava a preparare corone o si intratteneva con gli altri dirigenti davanti al negozio, che si surrogava con più comodità la sezione. Uno di loro, barbuto, era in particolare intransigente; spiegava accigliato il giornale di partito o il corriere sportivo davanti al negozio e si presentava in sezione solo ai direttivi, per bollare i capi provinciali e nazionali di tradimento. Quando qualcuno, tanto tempo prima, gli aveva chiesto di accompagnarlo in direzione, per raccogliere informazioni sulla apertura dello svincolo, aveva risposto nauseato che il non avrebbe messo più piede.

Racconti d'estate. La nostra iniziativa prosegue con largo successo. In questo mese i racconti vengono pubblicati il giovedì e la domenica. Le regole: scrivere il testo a macchina, non inviare scritti che superano le 75 righe (e possibilmente non inferiori alle 60 righe), ogni riga deve essere di 58 battute. Lo scritto va inviato a «Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini 19, Cap 00185.

MARIO MELIS

Fu prima o dopo che il partito dei parrochiani aveva invitato il direttivo sezionale dei nostri a un incontro. Avevano radunato solo gli inquilini del palazzo contiguo allo svincolo e perciò contrari all'apertura.

Un consigliere circoscrizionale del partito del fioraio, nonostante il suo segretario sezionale avesse, con qualche difficoltà linguistica, parlato chiaro, si schierò con quello dei parrochiani.

Propose una soluzione ponte, intanto lo svincolo attuale doveva rimanere chiuso, e poi una soluzione definitiva. Dopo la riunione spiegò ai suoi che non poteva lasciarsi scavalcare dagli altri.

In ogni modo, ne seguì il risultato che il partito dei parrochiani diffuse un ciclostilo in cui sosteneva che l'intero quartiere era contrario all'a-

pertura.

Allora, il barbuto propose, essendo anacronistica qualunque mobilitazione popolare, di convocare una conferenza stampa per denunciare il tradimento dei capi e il segretario fioraio un altro manifesto, per fare chiarezza. Forse fu l'accentuarsi del solleone ad assottigliare la teoria dei vecchi alla fabbrica dello svincolo, che inutilizzata ricadeva da questa condizione un'apparenza di monumento, anche nella funzione simbolica.

Solo un vecchio percorreva ora, partendo dall'estremità opposta, il quartiere, omaggiava il segretario e attraversava il mercato nonale, che nel ciclostilo del partito dei parrochiani avrebbe dovuto essere sistemato in futuro insieme a un nuovo svincolo.

Giungeva tutti i giorni di



fronte al cancello chiuso, ed è difficile stabilire se egli rappresentasse l'insieme degli anziani, che per qualche ragione adesso non venivano più, o se costituissero l'unico superstiti di tante speranze.

Fu trovato un mattino cadavere in prossimità della rampa, senza che fosse possibile determinare neppure l'ora del decesso, perché la calura rendeva opinabili i dati dell'autopsia sulla decomposizione e perché quell'elemento era connesso alle tre diverse ipotesi avanzate dalla gente. Gli intransigenti del partito, il barbuto in particolare, sostenevano che fosse stato ucciso; gli inquilini dello stabile adiacente lo svincolo ne ricavarono la conferma della pericolosità della sua apertura; qualcuno aderì persino alla versione del suicidio. Non ci fu interesse a

stabilire la verità, perché avrebbe costretto a smentire l'interpretazione propria e altrui. Il fioraio formò la corona e il quotidiano del partito nelle efemeridi ne elogiò l'impegno tra i fondatori del centro anziani.

Dalla lontana Bali le maschere del Ramayana

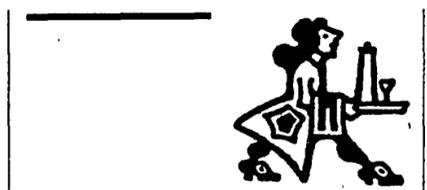
LAURA DETTI

Sono giunti da lontano, da Bali, piccola isola dell'arcipelago indonesiano, per «portare in giro e far conoscere la loro musica, la danza e il teatro». E da tempo lontano viene il loro teatro, quando i tre giovani nell'XV secolo introdussero nell'isola il *wayang wong*, una forma spettacolare usata nelle corti.

È stata Villa Medici ad ospitare per due sere (ieri e l'altro) la compagnia teatrale-balinese del villaggio Teledup, una delle poche ancora attive nell'isola. La rappresentazione messa in scena sotto il cielo di Trinità dei Monti racconta, come da tradizione, le storie tratte dal Ramayana, uno dei più importanti poemi epici della letteratura indiana.

Si apre la scena. Sul lato destro del palco compare illuminata un'orchestra. Musicisti ginocchiatosi suonano strani strumenti. Sono metallorini, fatti di bronzo con una serie di lamine poste su una scala di cinque o sette suoni. Ne escono melodie che somigliano a vibrazioni leggere di campanelli. Ed ecco gli attori e la singolarità vera del teatro balinese. Danzatori e danzatrici, coperti in viso da maschere di legno colorate diversamente, muovono il capo, le mani e i piedi seguendo il ritmo della loro voce. La voce che come un canto proviene dall'esterno, da due uomini e una donna che animano gli attori in scena come se questi fossero bambole mosse da fili trasparenti.

La storia che si narra nel Ramayana è quella del principe Rama che, insieme a sua moglie Sita e al fratello Lakshmana, viene esiliato in una foresta per 14 anni. Nel viaggio di ritorno alla città natale, Ayodhya, Sita viene rapita da Ravana, re dei demoni. Rama, con l'aiuto dell'armata delle scimmie, assedia Lanka, la città governata da Ravana, uccide il re e ritrova sua moglie Sita. Lo spettacolo presentato a Villa Medici racconta alcuni degli episodi emblematici della storia, sfoggiando costumi e maschere di ogni tipo. La maschera è l'elemento caratterizzante del teatro balinese e rappresenta i simboli e i significati mitologici di cui sono pieni i poemi epici indù.



APPUNTAMENTI

Solidarietà. Campi di lavoro per ristrutturare asili nido e scuole materne nei villaggi e nei campi palestinesi. Incontri nelle diverse realtà della Palestina occupata, nei villaggi palestinesi e forze pacifiste in Israele. Partenze 21 luglio, 31 agosto, per due settimane. Costo 1 milione 500mila lire. Per informazioni rivolgersi all'Associazione per la pace, tel. 8471272. Fax n. 8471305.

Cartolina d'amore. Oggi, alle ore 21, presso i locali della libreria «Fahrenheit 451» (Campo de Fiori 44), verrà presentato il video «Cartolina d'amore (omaggio a Georges Perec)», prodotto dalla «Lumiere» per la regia di Massimiliano Milesi. La visione sarà preceduta da un intervento di Gazzano.

Associazione di politica e cultura. Oggi, alle ore 19, presso la Sala Rembrandt dell'hotel Leonardo da Vinci (Via dei Gracchi 134) primo incontro organizzato dal Comitato promotore per la costituzione di una Associazione di politica e cultura comunista a Roma. Intervengono Argan, Asor Rosa, Boccia, Casula, Chiaromonte, Ferrara, Cruciani, La Valle, Loy, Maselli, Masina, Nebbia, Nicolini, Paolozzi, Parlato, Tocci, Tronfi, Valent. L'incontro di domani sera è preparatorio dell'atto fondativo dell'associazione che si svolgerà a settembre.

Lingua tedesca. Soggiorni estivi con studio della lingua promossi dall'Associazione Italia-Rdt (1 e il livello) a Berlino dal 31 luglio al 17 agosto. I corsi si articolano in 4 ore di studio per 5 giorni la settimana. Informazioni al n. tel. 73.16.559.

Torrespaccata. Oggi, ore 21, presso la Sezione Pci di via E. C. Mora n. 7, si riunisce il Comitato promotore per la costituzione del VII Circo elettorale.

I sistemi elettorali. Domani, ore 9.30-18, presso la Sala convegni di Palazzo Bologna (Via Santa Chiara 4), seminario promosso dal Gruppo interpartimentare donne elette nelle liste Pci su «La rappresentanza di genere nelle istituzioni: poteri, contenuti, regole».

Università giovani. Un mensile per gli studenti: da settembre gli studenti della capitale potranno disporre di un periodico di informazioni, servizi e annunci gratuiti. Gli interessati possono già inviare per la pubblicazione gratuita i testi degli annunci a «Università giovani», viale Ippocrate 97, 00161 Roma, tel. 06/49.05.68.

Pooh. La Roma Due ha organizzato un concerto del gruppo pop per il 31 luglio allo stadio comunale di Ciampino. Questi sono i punti più importanti di prevendita dei biglietti: Roma, Orbs (piazza Esquilino), Babionia (via del Corso 185), Bar Cinecittà (piazza Cinecittà); Ciampino: Mancini, strumenti musicali; Ostia: Camomilla; Frascati: Mae Box Office; Palestrina: Radio Onda Libera; Prevendita telefonica c/o Ring Wrangler Rock tel. 42.28.298.

Formazione professionale. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione professionale organizzati dall'Ufficio speciale del Comune di Roma, in convenzione con la Regione Lazio. Sono destinati, per il I livello, ai giovani dai 14 ai 18 anni, per il II dal 18 ai 25. Vi sono anche corsi riservati a giovani diplomati ed altri ad invalidi civili. Per essere ammessi è necessaria l'iscrizione nelle liste collocate nelle informazioni presso il n. tel. 700.15.83 e le segreterie dei centri.

Centri sociali. Per l'apertura di una vertenza con le istituzioni sulle problematiche evidenziate dagli spazi sociali occupati si terrà domani, ore 21.30, al Centro Alessandro (Via delle Ciliege), un incontro organizzato da Alice nella città. Centro iniziativa popolare Alessandro, Centro sociale Brancalone, Centro circuito, Forte Prenestino e Intesa.

Brascello estivo. Domani, ore 21.30, presso il Centro di via Levanna 11, concerto di «Eteria», gastronomia e birra.

VITA DI PARTITO

Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa de l'Unità di Montesapato: 1° 2359, 2° 3558, 3° 2814, 4° 8102, 5° 4888, 6° 9051, 7° 9558, 8° 4518, 9° 4816, 10° 9439, 11° 8637, 12° 4223, 13° 3200, 14° 4673.

I componenti delle Commissioni II, III, IV, VI, del C.F. sono convocati per giovedì 19 alle ore 17.30 in Federazione.

Comitato regionale. SS. Apostoli. Sala Regione, ore 11. Riunione su legge per Area Metropolitana romana (Montino).

Federazione Castellani. Aprono le Feste dell'Unità Monteporzio e Genzano. Continuo Torvajonica, Albano.

Federazione di Frosinone. In Federazione ore 17.30. Direzione provinciale su bilancio consuntivo 89 e preventivo 90 (Casinelli, De Angelis).

Federazione di Viterbo. Apre Festa dell'Unità di Fabrica di Roma. Nel giardino della Federazione, ore 21 Piano Bar Nicaragua.

PICCOLA CRONACA

Precisazione. «Apprendiamo da una manchette pubblicata sull'Unità del 18 luglio di essere tra i partecipanti di un incontro su «Idee e proposte per la costituzione di una associazione di politica e cultura comunista a Roma». Naturalmente siamo interessati a tutto ciò che va nella direzione di un ripensamento, anche organizzativo, dei modi fin qui scelti per dirsi comunisti e comuniste. Ma, proprio per questo, siamo contrarie, nettamente contrarie, agli elenchi che spesso accompagnano queste iniziative. Non solo perché non ci sentiamo «personali» la cui partecipazione debba essere pubblicizzata per attirare altri/altre. Ma anche, e soprattutto, perché abbiamo appreso da tempo l'inefficacia di questo modo di fare politica. Franca Chiaromonte e Letizia Paolozzi».

Precisazione. Leggo sull'Unità del 14 luglio u.s., nell'articolo in cronaca di Roma «Per 10 anni a tutto verde» di Carlo Fiorini, che il consigliere comunale Massimo Pompili ha dichiarato, facendo chiaramente riferimento alla mia persona, che io sarei proprietario dell'area di Castelromano. Tenga a precisare che l'area suddetta non mi appartiene, essa infatti è di proprietà, peraltro soltanto in parte, della Cooperativa Fiorovivistica del Lazio, ad ente alla Loggia delle Cooperative. Firmato Carlo Scarchilli. Sottolineiamo che Carlo Scarchilli è il presidente della Società cooperativa Fiorovivistica del Lazio.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958: oli, tempera, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 7 (p.zza dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-13, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini - Dipinti di Rubens e Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Seduzione dell'artigianato. Arte, forme, oggetti senza tempo in due sezioni: storica e contemporanea. Fiera di Roma, via C. Colombo. Ore 16.30-22.30. Ingresso 4.000 lire. Domani ultimo giorno.

Arriva
in Italia la tv fatta in casa. Raitre lancia
appelli ai telespettatori
Fininvest compra un programma chiavi in mano

Incontro
con Ricky Tognazzi che sta ultimando «Ultrà»
film sulla violenza negli stadi
«Cerco di raccontare il degrado metropolitano»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'occhio sui mass media

Leggi, regole e filosofie della società multimediale in un attualissimo numero di «Democrazia e diritto»

ISABELLA PERETTI

Anche questo è un volume se non da tenere in tasca, come i libri «imprescindibili» degli anni della militanza forte e diffusa, da tenere almeno nella biblioteca, e non solo in quella dei «mass-medio-logi». Parliamo del n. 3-4 di *Democrazia e diritto*, in libreria da questo mese, che si intitola appunto *La società multimediale*.

Anche con questo numero la rivista ha inteso analizzare un aspetto cruciale e di bruciante attualità (come è noto si sta discutendo alla Camera la legge Mammì) con un taglio che è quello dell'analisi più larga e approfondita, elaborata da prospettive di saperi diversi, in cui si confrontano posizioni diversificate, a volte contrapposte.

La parte tematica *Azione e comunicazione* è di carattere più propriamente teorico; la «questione» dedicata a *Diritti e regole* è di carattere più istituzionale e politico. Il «tema» si apre con tre saggi filosofici di Habermas, Renato Cristin e Simona Andolini.

L'analisi filosofica sui modi del comunicare e dell'agire, la fenomenologia dell'intersoggettività, delle relazioni che si configurano nel «mondo della vita» - elaborazioni tutte volte al superamento di una razionalità esclusivamente strumentale, ad una dilatazione del concetto stesso di ragione, alla comprensione decentrata sul mondo - sono i temi affrontati da Habermas e Cristin, che non possono non esservi tra i presupposti filosofici di un approccio democratico alla problematica dei media. Ma, al di là di questi possibili presupposti filosofici, il dibattito sui media che si sviluppa nel numero resta pur sempre segnato dai suoi confini, cioè dalle due tesi contrapposte che si pongono ai due estremi: una tesi che smentisce ogni idea di neutralità del mezzo tecnico e che evidenzia la traccia di un dominio portatore di una logica di omologazione e controllo sociale; una tesi che enfatizza la liberazione delle molte culture, delle molte Weltanschauungen, che attraverso i mass media possono comunicare e contaminarsi, rendendo trasparente ciò che altrimenti resterebbe opaco. Una polemica esistita fin dagli anni Settanta, come documenta la ricognizione storica di Fabio Giovannini.

Agamben riafferma anche e tanto più oggi la concezione apocalittica, ma estremamente lucida, di Debord, il teorico

situazionista de *La società dello spettacolo*. «La sostanziale unificazione di spettacolo concentrato (le democrazie popolari dell'Est) e spettacolo diffuso (le democrazie occidentali) nello spettacolo integrato» degli «stati totalitari moderni» costituisce una delle tesi centrali di Debord, e mentre «era apparsa a molti paradossale, è ora una evidenza triviale». L'unica minaccia vera per lo Stato spettacolare è l'irrepresentabile, chi fa comunità senza identità: «Down» queste singolarità manifesterebbero pacificamente il loro essere comune, vi sarà una Tienanmen, e, prima o poi, compariranno i carri armati».

Più descrittivo, ma comunque altrettanto pessimista, ci pare Marino Livolsi: «Viviamo la realtà attraverso la rappresentazione che di questa ci viene trasmessa dai mass media». Di diverso avviso Alberto Abruzzese, che ricostruendo la storia dei limiti ideologici della cultura della sinistra storica e delle posizioni di artisti e intellettuali (come McLuhan e Enzensberger) che invece hanno saputo cogliere la specificità del mass media, pone a se stesso e ai lettori domande «che non piacciono agli intellettuali», quali quella che riguarda l'estetica dell'audience: perché «il principio della quantità accettato sul piano delle regole del gioco proprie di una democrazia elettorale viene negato sul piano dell'organizzazione culturale di massa? Questa ricerca del massimo ascolto è stata solo una competizione verso il basso (la «stupida televisione» la «spazzatura») per cui il governo del pubblico appare «barbaro», oppure «ha accelerato il processo di disgregazione della televisione classica, ha aperto nuove strade, più interattive, e soprattutto, o grazie all'ironia o grazie all'oscenità, ha aperto squarci rivelatori o sulla cultura dello spettacolo (Arbore e Ghezzi) o sulla natura spettacolare del comportamento sociale (Costanzo) o e ancor più sulla realtà sociale, seppure sempre e ancora attraverso il filtro di operazioni «fanzionari» (la linea di Guglielmi di *Chi l'ha visto...*)».

Comunque tutti i problemi sono ancora aperti: secondo Abruzzese, per poter pensare a «una ristrutturazione del media radicale, ridistribuendo risorse su forme di comunicazione diversificate e segmentate» è necessario sgombrare il

terreno dei media dalle false ideologie e dai concreti poteri politici.

Il saggio di Vanni Codeluppi riporta il dibattito in un contesto più ampio, quello dell'analisi storica complessiva della fase attuale, al cui centro sta la merce «come il primo grande medium di comunicazione del mondo moderno», sta una produzione orientata sempre più verso «beni immateriali e comunicativi». Dopo un'inedita analisi sulla «moneta elettronica» sulla «spesa elettronica», sui rapporti tra merci e pubblicità, arriva ad una conclusione che finalmente lascia sperare:



Un disegno utilizzato dal gruppo Ponton Medias che simboleggia la società «multimediale»

Giurisprudenza, cultura, politica Storia di una rivista che «scava»

Democrazia e diritto è nata nel 1960, e nel corso degli anni ha subito varie trasformazioni sotto la guida di direzioni diverse. A partire dal 1987, con la direzione di Pietro Barcellona, suo impegno prevalente è stato quello di allargare il campo di analisi e soprattutto l'ottica degli interventi. Da rivista specialistica rivolta eminentemente ad un pubblico di giuristi e politologi, si è posta come strumento di studio e di ricerca, ma anche come sede di dibattito aperto, sui grandi temi - non solo istituzionali - che attraversano la società, indagandone i processi strutturali e i mutamenti culturali dal punto di vista di saperi diversi e privilegiando un pluralismo di posizioni.

La scelta monotematica ha permesso di sfaccettare e approfondire i temi indi-

viduati, senza tuttavia rinunciare alle spinte dell'attualità - che spesso è stata anzi anticipata - evitando però uno schiacciamento sul contingente. Ha giovato alla rivista anche una netta scelta di autonomia politica e culturale. Il pubblico a cui *Democrazia e diritto* si rivolge non è quindi solo un pubblico di addetti ai lavori, ma è ampio e diversificato. Anche i numeri più «specialistici», come quello sulla cultura giuridica o sui riformismi, hanno, in tal modo, suscitato un interesse attento, che si è allargato a categorie diverse di utenti, specialisti e non specialisti. Ma ancora di più i fascicoli che hanno toccato argomenti drammatici e coinvolgenti, come quello sulla bioetica (Le nuove frontiere del diritto, n.4-5, 1988) o sui diritti di cittadi-

nanza (n.2-3, 1988). Basti ricordare come tanti giovani discutevano - a proposito di un numero di *Democrazia e diritto* sul tema - di filosofia della metropoli, emergendo dalle nebbie di un paese della bassa padana (Abano Terme), emblema un po' lunare di metropoli diffusa; basti ricordare come il numero sulla violenza stava nelle tasche di molti studenti durante le occupazioni, da Bologna a Palermo; basti ricordare le centinaia di richieste del fascicolo sui razzismi fatte ad Ingraio dagli insegnanti riuniti a convegno dalla Nuova Italia.

Tutti numeri - le tirature sono intorno alle 4.000 copie - subito esauriti nelle librerie, tanto che certe volte diventa un'impresa per il giovane intellettuale di Modena o di Grosseto procurarsi per esempio il fascicolo sulle riforme elettorali, così richiesto in questo momento.

DANIELA SOCRATE

**Salisburgo:
Havel
incontra
Waldheim**



Il 26 luglio, in occasione dell'inaugurazione del Festival di Salisburgo, Vaclav Havel (nella foto), capo dello stato cecoslovacco, si incontrerà per la prima volta con il presidente austriaco Kurt Waldheim. I due saranno insieme al festival wagneriano di Bayreuth e si recheranno poi nella città di Mozart, dove sono stati invitati dal capo del governo regionale di Salisburgo.

**Pace fatta
tra Maazel
e Pavarotti
nel nome di Verdi**

Dopo cinque anni di assenza Luciano Pavarotti ritorna nell'Arena di Verona il 4 e 5 agosto per la rappresentazione della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi. L'orchestra di 120 elementi della Moscow Philharmonic sarà affiancata da tremila coristi provenienti da tutto il mondo, guidati da quindici direttori; sul podio ci sarà Lorin Maazel. Quarantamila spettatori hanno già acquistato tutti i biglietti disponibili per le due serate. Sono state scelte date per ricordare il 45° anniversario della bomba su Hiroshima. Al messaggio di pace che partirà dalle note del *Requiem* si sono associati Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU e il sindaco di Hiroshima Takeshi Araki.

**Israele:
«Porte
aperte»
all'Italia**

Porte aperte di Gianni Amelio, interpretato da Gian Maria Volontè, sarà visto anche in Israele, paese piuttosto chiuso ai prodotti italiani. La Sacis ha portato a termine l'operazione dopo il successo che il film ha ottenuto al Festival di Gerusalemme, dove è stato presentato anche *Domani accadrà* di Daniele Lucchetti. Inoltre in novembre sarà organizzata a Tel Aviv una rassegna di film dedicata a Pupi Avati.

**Cinema:
«Aronne d'oro»
di Montecatini
a un danese**

Dopo una serie di polemiche nella giuria, *Baby Doll* del regista danese Jon Bang Carlsen ha vinto l'Aronne d'oro alla 41ª edizione della Mostra Internazionale del Cinema di Montecatini, che si è conclusa ieri. L'Aronne d'argento è andato al film francese *Fille du magicien* di Claudine Bories, e un premio speciale della giuria è stato assegnato a *Kuduz* dello jugoslavo Ademir Kenovic. Nel settore del corto e medio metraggi il primo premio è andato al sovietico Georgij Alexandrovic Negaschv per *Tempi nuovi* e il secondo all'ungherese Gabor Balogh per il film *Kekkhut*.

**Hollywood:
uno special
per i fedelissimi
di Marilyn**

Il 4 agosto, ventottesimo anniversario della tragica morte di Marilyn Monroe, sarà presentato a Hollywood un mega show televisivo, unito a un metraggio inedito, il cui materiale potrebbe dimostrarsi molto interessante. Dovrebbe trattarsi delle ultime scene girate dall'attrice in *Somethin's got to give*, film che non fu mai finito e del quale si erano viste solo le famose fotografie della diva ai bordi di una piscina, in accappatoio blu. La Fox Entertainment News ha anticipato che gli spezzoni rivelano una Marilyn attrice perfetta, diversa dalla donna disfatta che è stata descritta per anni.

**È morto
lo psichiatra
americano
Carl Menninger**

Aveva 97 anni ed è morto di cancro il più grande psichiatra americano vivente, Carl Menninger. Con le sue teorie sulla criminalità, il carcere e la violenza sui minori riuscì a cambiare le opinioni popolari. Contrario alla punizione intesa come strumento di riabilitazione, nel 1968 scrisse *The crime of punishment*. Nel 1981 aveva ricevuto la più alta onorificenza civile degli Stati Uniti, la medaglia presidenziale della libertà.

**Classici
o non classici?
Nuove proposte
in libreria**

Il nuovo fascicolo di *Ritorna della scuola* (7/8) raccoglie le vendite proposte di rilettura di classici e non classici: tra romanzi, saggi, film, opere musicali, fumetti. Il tema di questo numero nasce dalla necessità di molti lettori di «rileggere» quello che piace di più. Tra le letture i curatori della rivista segnalano il west, il preferito da Hitler, una storia di Tex Willer degli anni '50, alcuni eredi di regia commessi da Vittorio De Sica, un'intervista epirealistica a Gianni Rodari. Il fascicolo è in vendita nelle migliori librerie al prezzo di 8.000 lire.

MONICA LUONGO

La casa torinese entra nella Gallimard, la «mitica» editrice di Proust e Sartre, tempio della cultura francese

E l'Einaudi scalò l'olimpico dell'editoria

ANDREA LIBERATORI

TORINO. Una bomba nel mondo dell'editoria europea. L'Einaudi entra alla Gallimard, una casa appena uscita da una crisi grave, acquista una quota consistente di quella che, più che un'azienda per la produzione di libri, è un autentico tempio della cultura di Francia. Gallimard è l'editore di Marcel Proust e Jean Paul Sartre, le sue vendite interessano non solo le élite culturali ma una larghissima opinione pubblica. Sicché non può stupire che alle sue sorti si sia interessato il governo e il presidente Mitterrand.

Da un anno almeno quella opinione pubblica ha avuto di che preoccuparsi. Una lite

scoppiata nella famiglia Gallimard, proprietaria della casa editrice, ne ha messo a repentaglio le sorti. Qualcosa, fatte le debite proporzioni, ricorda quel che, di recente, è accaduto alla nostra Laterza. Antoine Gallimard ha messo in vendita la sua quota azionaria ed ha avviato trattative con alcuni editori. Non si parlava di Einaudi ma della Havas. Tuttavia non è nota la quota da lui posta in vendita.

La notizia che l'Einaudi era in lizza per l'acquisto d'una parte delle azioni di Antoine è trapelata ieri. Per quanto è stato possibile apprendere ufficialmente negli ambienti di Elemond (il gruppo Electa

Mondadori di cui Einaudi fa parte) si oscillerebbe fra il dieci e il 12 per cento di quel tena di cui Antoine Gallimard dispone. «È un'operazione da decine di miliardi», ci siamo sentiti assicurare. Comunque tutto sarà chiaro e ufficiale oggi. A Milano in piazza Clerici alle 12 è convocata una conferenza stampa cui parteciperà tutto lo stato maggiore di Elemond. Lì, presumibilmente, si parlerà anche di programmi editoriali, delle sinergie che l'ingresso di Einaudi nella casa di rue Sébastien-Bottin potrà assicurare. Su questi argomenti né a Torino né a Milano, sede di Elemond, nessuno ieri ha violato la consegna del silenzio più assoluto. Fra i motivi di tanta riserva-

tezza c'è probabilmente un fatto: al momento in cui attingevamo le notizie la firma dell'accordo non era ancora avvenuta. L'atto formale è stato compiuto ieri sera ad un'ora imprecisata. Ma che all'accordo si fosse ormai giunti non c'era più alcun dubbio. Tanto che l'autorevole *Le Monde* era uscito ieri pomeriggio a Parigi con la notizia. Comadata da alcuni informazioni relative alla casa editrice francese. Fra i proprietari ci sono altri tre fratelli: Christian Françoise e Isabelle. La Banque Nationale de Paris custodisce le quote azionarie dei primi due (per il 25 per cento) ed ha acquistato il 12,5% che apparteneva ad Isabelle. Ad un alto fatturato, pari

a 200 miliardi di lire, la prestigiosa casa editrice non ha però potuto unire, nel bilancio più recente, un profitto rilevante. L'utile è stato di circa 4 miliardi. E questo ha certamente influito sulla lite in famiglia. Secondo alcune fonti Antoine Gallimard nella sua qualità di socio di maggioranza e presidente della editrice, avrebbe avuto nella trattativa l'appoggio del governo francese.

Di certo c'è che il presidente Mitterrand ha seguito e segue, con particolare attenzione, tutto quanto riguarda la Gallimard. Di certo l'ingresso nella casa editrice forse più importante di Francia significa per l'Einaudi un ritorno alla grande, o la parola fine per una cri-

si che aveva fatto temere per la sua stessa esistenza. Adesso sarà interessante vedere quali altri partner potrà avere Gallimard per trovare, anch'essa, un nuovo definitivo assetto proprietario. La firma dell'accordo col partner italiano l'ha apposta, per l'Einaudi, Domenico Grassi, direttore generale di Elemond.



Il presidente della Einaudi e il simbolo della casa editrice

Raitre prepara un magazine con filmati girati in casa. La Fininvest lo compra già confezionato Italiani, adesso fatevela da soli

Arriva in Italia la «tv fatta in casa». Ricordi di famiglia, feste di compleanno e situazioni divertenti tratte dalla vita di ogni giorno e immortalate in video, diventeranno il materiale di *Fai la tv*, il nuovo programma firmato Raitre. Si invitano tutti i videomani ad inviare i loro film nel cassetto (entro il 31 dicembre). Anche la Fininvest replica l'idea, con uno spazio in *Paperissima*.

GABRIELLA GALLOZZI

Se da sempre è la tv ad entrare nelle case, da poco saranno le «case» ad andare in tv. Ricordi di famiglia, feste di compleanno, cerimonie, fatti e misfatti di vita quotidiana, diventeranno il prezioso materiale di *Fai la tv* il nuovo programma Raitre, ideato da Giorgio Belardelli e Natalia De Stefano, che in questi giorni sta scatenando la caccia ai videomani. La campagna «chiappa video» è in corso attualmente su giornali e televisioni, con l'invito di recapitare in redazione (fino al 31 dicembre), i propri filmati nel cassetto.

Nessuna rivisitazione dello storico *Specchio segreto* di Nanni Loy, ma un grande contenitore realizzato sulla linea dei tanti programmi americani che utilizzando filmati fatti in casa, hanno stimolato da anni ormai la creatività di impiegati e casalinghe patiti della telecamera che, nel chiuso delle loro abitazioni, si sono lanciati nella

Si chiama «Big Home Shot» (grande scatto casalingo), e da circa cinque anni scatena la competitività e il bisogno di successo di casalinghe, studenti, frustrati creativi o aspiranti registi. Ogni settimana, il martedì e il giovedì alle 19, sul Channel 5, la televisione manda in onda il frutto nascente della creatività sommersa. Spot pubblicitari, barzellette mimate, commedie di dieci minuti in un atto solo, monologhi demenziali, remake di scene classiche tratte da film immortali: il pubblico statunitense riversa sugli schermi la propria voglia di «firmare» il film casalingo dimostrando i molteplici usi dell'elettronica ad uso domestico, e allo stesso tempo frenando i rapidi entusiasmi di chi pensa subito al professionismo. Perché, contemporaneamente, ai video-dilettanti vengono appaiati i prodotti professionali degli esperti, spiegando al pubblico perché la vicina di casa con degli splendidi capelli vaporosi è comunque inferiore a quella «certa» modella prescelta dall'industria vattelapesca per il lancio di un nuovo shampoo (che, va da sé, è uno degli sponsor della trasmissione) o perché non è sufficiente avere soltanto un corpo appetibile per poter reclamizzare una nuova linea di bikini da spiaggia. Comunque sia, la

Negli Usa è già un ricco business

SERGIO DI CORI

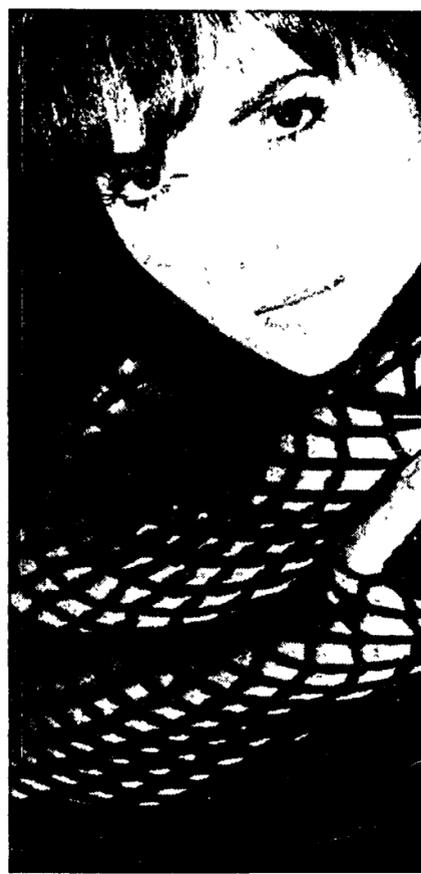
media dei prodotti colpisce per l'ottimo uso del mezzo, molto spesso affiancato da effetti speciali che appaiono software, ormai in commercio, consentono di realizzare con una spesa modesta. Iniziata in sordina, Big Home Shot è andata via via crescendo come audience e come popolarità innescando polemiche che lo scorso settembre il Writers Guild of America (il corrispondente statunitense della nostra Siae) ha denunciato, aprendo una vertenza a nome dei consumatori/produzioni. Nel caso, infatti, uno dei filmati girati a casa rivela una idea geniale che poi viene utilizzata dagli sponsor, va riconosciuta una percentuale del diritto d'autore a chi l'ha pensata o invece va imputata nel conto spese di chi, comunque, ha avuto la possibilità di farsi conosce-

re? Su questo punto la magistratura americana è discordante: in due cause analoghe, infatti, i giudici hanno sentenziato in man era opposta rinfocando la polemica. E i media americani hanno ricordato il celebre precedente dell'Ibm alla fine degli anni 60 che forse è il caso di ricordare: nel 1968, in Usa, l'Ibm lancia la prima campagna pubblicitaria di massa al fine di computerizzare il lavoro in ufficio; viene decisa una «particolare» campagna, che consiste nel lanciare una gara pubblica aperta a tutti senza distinzione di età, sesso, razza o religione, il cui fine consiste nel fornire alla Ibm il miglior slogan possibile. Vengono pubblicati annunci dovunque e la società americana riceve circa 10 milioni di annunci commerciali: primo premio, la pubblicazione

De Luca di Raitre - illustrano delle situazioni simulate sui temi dell'amore, dello sport, dei viaggi, della cronaca personale. Ce n'è una molto divertente che in pochissimi minuti racconta l'imbarazzo e la paura di un giovanotto che deve presentare alla mamma-uranna, la sua prima fidanzata, ovviamente bruttissima. L'indicazione sui temi da trattare è

estremamente libera, sono richiesti anche i provini promozionali di aspiranti attori, oppure mini sceneggiati ambientati tra le mura domestiche. La maggioranza del materiale video proviene infatti dall'album di famiglia. «Sono filmati rispolverati da mamme e papà che hanno seguito la crescita dei loro bambini attraverso l'obiettivo», ha continuato De Lu-

ca - alcuni sono molto originali e colpiscono con grande ironia piccoli incidenti ed imbarazzi quotidiani. Per esempio, una festa di compleanno dove ad un certo punto la bellissima torta del festeggiato cade per terra. Dopo un attimo d'imbarazzo si vedono tutti questi bambini che con un grande spirito di rassegnazione si gettano a terra con i loro cu-



Scoppia la polemica al Cantagiro '90 Vivarelli protesta e se ne va

Tutti gli inediti e i segreti di Samaracanda

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Stiano all'erta i cultori di Samaracanda. Raitre ha in serbo un supplemento esivo in cinque puntate di mezz'ora, che rischia di passare inosservato, perché ancora senza una precisa collocazione in palinsesto. È già successo che la prima puntata di *Dopo Samaracanda*, in programma per stasera, (un viaggio in Albania compiuto prima degli ultimi drammatici fatti) per i suoi contenuti d'attualità sia

stata anticipata, senza preavviso (e quindi «intercettata» solo da pochi fortunati), a sabato scorso. Ma che cos'è *Dopo Samaracanda*, che andrà in onda stasera su Raitre alle 23.25? Si tratta di «tagli di informazione», tutti inediti, girati nel corso della scorsa stagione, i quali non sono mai stati trasmessi soprattutto per mancanza di tempo. Cinque puntate, nelle quali si parlerà anche della guerra delle acciughe fra italia-

ni e francesi, dell'acqua che manca in Sicilia ed in Sardegna, delle mamme alle prese con figli dai problemi particolari. Molti di questi servizi, che si snodano a lungo nel tempo, sono stati concentrati grazie ad un sapiente montaggio. Infatti, se la forza dirompente di Samaracanda sta nell'uso della diretta, queste puntate estive sono invece tratte dall'archivio del programma. Trasmissioni registrate e costruite con quella più di libertà che «l'artificio» consente. Ecco che sono

stati ripescati anche alcune «prove d'attore», intermezzi recitativi, «piccoli gioielli» - dicono i curatori del programma - che finalmente hanno potuto essere «incastonati» nelle mezz'ore di *Dopo Samaracanda*. Vi figurano Leo De Berardinis, che recita un pezzo dalla *Filomena Marturano*, Rosalia Maggio, che ora canta *Canzone appassionata* ora recita una poesia napoletana molto spiritosa *La confessione di Taniello*, e poi

peppe e Concetta Barra, quest'ultima nei panni di una vecchia che racconta le terribili avventure della sua vita, e Peppe Lanzetta e Alessandra Vanni, la quale canta e parla sul tema della solitudine disperata. Ma cosa c'entra un programma d'attualità con il teatro? Tutto sta ad avere buona memoria, e a ricordarsi sotto quale segno nacque, tre anni fa, la trasmissione. Allora era più un magazine alla *Variety*, costituito a segmenti, dall'andamento più veloce, quasi schizofrenico. Era

RAIUNO
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven
9.30 SANTA BARBARA. Telefilm
10.15 IO BACIO... TU BACI. Film. Regia di Piero Vivarelli
11.55 25 ANNI DEL TROFEO DEL MONTE BIANCO
12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE
13.30 TQ1. Tre minuti di...
14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò
14.15 LA DONNA DEL BANDITO. Film con Nicholas Ray
16.50 BIG ESTATE. Per ragazzi
17.10 CAMILLA. (2°)
18.10 OGGI AL PARLAMENTO
18.15 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm
19.50 CHE TEMPO FA
20.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
21.30 DONNA SOTTO LE STELLE. Moda a Trinità dei Monti. Conduce G. Calabrese. Regia di L. Martelli
23.30 TELEGIORNALE
23.30 OMAGGIO AL MONDIALE. Concerto dell'Orchestra Sinfonica Internazionale diretta da C. Franci
0.30 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE
9.00 LASSIE. Telefilm «Diana»
9.25 L'AVVENTURA DELLE PIANTE
9.50 LA COCCINELLA. Documentario
10.00 OCCHIO SUL MONDO
11.00 LA QUINTA STAGIONE. (3°)
11.55 CAPITOL. Teleromanzo
13.00 TQ2 ORE TREDICI
13.30 TQ2. TQ2 ECONOMIA
13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
15.15 GHIBLI. I piaceri della vita
16.15 Mr. BELVEDERE. Telefilm
16.40 ADULTERO LUI ADULTERA LELLA. Film con Peppino De Filippo. Regia di R. Matarazzo
18.25 DAL PARLAMENTO
19.30 TQ2 SPORSA
19.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm
19.45 TQ2 TELEGIORNALE
20.15 TQ2 LO SPORT
20.30 PADIQUIONI LONTANI. Sceneggiato in tre puntate con Ben Cross, Amy Irving. Regia di Julian Bond (3° ed ultima puntata)
22.15 TQ2 STASERA
22.25 MIXER DOCUMENTI. Presentano Aldo Bruno e Giovanni Minnoli
0.10 TQ2 NOTTE
0.25 L'ULTIMO NAREM. Film con Corynne Cléry. Regia di Willy S. Regan

RAITRE
13.30 GOULD. Il genio del pianoforte
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.10 DIARIO DI VIAGGIO. Malesia
15.00 CICLISMO. Tour de France - Terzo Giro d'Italia donne: Viterbo-S. Quirico d'Orcia
16.45 LADY LOU. Film con Cary Grant
19.00 TELEGIORNALE
19.45 CICLISMO. La Ruota d'oro
20.00 BAMBINI. Il mondo di oggi visto dagli occhi degli adulti di domani
20.30 VERGINE DI CERA. Film con Boris Karloff
21.15 TQ3 SERA
22.00 HIRNAT. Sceneggiato (5°)
23.25 DOPO SAMARACANDA. Presentano G. Mantovani e M. Santoro
23.55 TQ3 NOTTE

Totò e Peppino divisi a Berlino (Italia 1, 20.30)

K
13.45 CALCIO. Bayer Verdingen-Kaiserslautern (replica)
18.00 TENNIS. Torneo Usa
20.30 SPECIALE CAMPO BASE
22.00 TELEGIORNALE
22.15 CICLISMO. Speciale Tour de France
22.45 TENNIS. Alp Tour
23.45 BOXE D'ESTATE
7
14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA
16.30 SEARCH. Telefilm
17.40 SUPER 7. Varietà
19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela
20.30 IL GUERRIGERO D'ACCIAIO. Film. Regia di Charles Lee
22.45 LO SCRIFTO CHE NON SPARA. Film. Regia di José Luis Montero
0.35 S.W.A.T. Telefilm
V
9.00 ON THE AIR
13.00 SUPER HIT
18.00 R.E.M.
19.30 MARILLION. Concerto
20.30 SUPER HIT
23.30 BLUE NIGHT
2.00 NOTTEROCK

TMC
13.45 UN MONDO NUOVO. Sceneggiato
15.00 TRIPLO GIOCO. Film
16.50 SNACK. Cartoni animati
18.30 SEGN! PARTICOLARI: GENIO. Telefilm
19.00 PETROCELLI. Telefilm
20.30 INTRIGO IN SVIZZERA. Film con Senta Berger
23.00 STASERA NEWS
23.15 CICLISMO. Tour de France
ODEON
13.00 CARTONI ANIMATI
15.00 ROSA SELVAGGIA
17.00 GLI AMORI DI NAPOLEONE. Telenovela
18.00 BENNY HILL SHOW
20.30 SUPER PLATON. Film
22.30 IL SERPENTE DI FUOCO. Film
5
17.30 IRYAN. Telefilm
18.30 RUOTE IN PISTA
19.00 INFORMAZIONI LOCALI
19.30 MALÙ MULHER
20.30 LA VALLE DELL'ECO TONANTE. Film
22.30 TELEDOMANI

SCEGLI IL TUO FILM
14.15 LA DONNA DEL BANDITO. Regia di Nicholas Ray, con Farley Granger, Cathy O'Donnell, Howard De Silva. Usa (1947). 95 minuti.
16.50 SNACK. Cartoni animati
18.30 SEGN! PARTICOLARI: GENIO. Telefilm
19.00 PETROCELLI. Telefilm
20.30 INTRIGO IN SVIZZERA. Film con Senta Berger
23.00 STASERA NEWS
23.15 CICLISMO. Tour de France
20.30 INTRIGO IN SVIZZERA. Regia di Jack Arnold, con David Janssen, Senta Berger, John Ireland. Usa (1975). 90 minuti. Coproduzione tedesco americana ambientata a Ginevra, una delle capitali del sistema bancario. La storia è quella di un ex agente del Dipartimento della Giustizia americana, diventato investigatore privato e incaricato di indagare su un complicato ricatto finanziario. TELEMONTECARLO
20.30 TOTÒ E PEPPINO DIVISI A BERLINO. Regia di Giorgio Bianchi, con Totò, Peppino De Filippo, Luigi Pavese. Italia (1952). 90 minuti. Il film tratta di come al solito scogliatella, gli equivocali da repertorio ma la bravura dei due interpreti naturalmente ineguagliabile. Magliaro nella capitale tedesca, Totò viene scambiato con un criminale nazista al quale assomiglia moltissimo. Per sottrarsi a condanne e linciaggi comincia a fuggire con il fido Peppino. Alla fine arriveranno a ritrovarsi niente meno che in Cina... ITALIA 1
20.30 VERGINE DI CERA. Regia di Roger Corman, con Boris Karloff, Jack Nicholson, Sandra Knight. Usa (1963). 81 minuti. Classica casa con fantasma come in molti piccoli gioielli girati da Corman in pochissimi giorni. Qui lo spunto è dato dallo sceneggiato de «I maghi del terrore» riutilizzato anche per questo film. Il fantasma è quello di una baronessa morta vent'anni prima che cerca di indurre al suicidio il sopravvissuto marito. Nel castello capita per caso un ufficiale napoleonico. RAITRE
20.30 ASSASSINO SULL'ORIENT EXPRESS. Regia di Sidney Lumet, con Albert Finney, Lauren Bacall, Martin Balsam, Gran Bretagna (1974). 131 minuti. L'Orient Express è quel treno famoso che va da Istanbul a Calais. Nel 1934, bloccato dalla neve, è teatro dell'uccisione di un individuo misterioso con qualche colpa, forse, sulla coscienza. Indaga Hercule Poirot, in linea con gli insegnamenti anglosassoni e deduttivi della sua creatrice Agata Christie. RETEQUATTRO
22.30 IL SERPENTE DI FUOCO. Regia di Peter Fonda, con Peter Fonda, Susan Strasberg, Bruce Dern. Usa (1967). 102 minuti. Ancora un piccolo film di Corman ambientato in piena era Lsd. Qui è un regista pubblicitario a percorrere il labirinto allucinogeno perché tradito sentimentalmente dalla moglie che ama. E Peter fonda è pronto a indossare i panni di «Easy rider». ODEON TV
1.10 MATA HARI, AGENTE SEGRETO N. 21. Regia di Jean Louis Richard, con Jeanne Moreau, Jean Louis Trintignant, Claude Rich. Francia (1965). 96 minuti. Romace della celebre pellicola con Greta Garbo del 1931. Mata Hari è un archetipo della spia al femminile e un'occasione da non perdere per ogni primadonna. Qui è la Moreau a cavarsela egregiamente. CANALE 5

5
16.45 FORUM. Attualità
17.30 DOPPIO SALON. Quiz
18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO
19.00 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY
19.40 LE DUE SUEGIE. Film con Loretta Young. Regia di Henry Koster
18.40 PREMIERE. Quotidiano di cinema
18.45 ICAMPBELL. Telefilm
16.15 UN DOTTOR PER TUTTI. Telefilm
16.45 MARCUS WELBY M.D.
17.45 DIAMONDS. Telefilm
18.45 TOP SECRET. Telefilm
19.35 DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA, TESTAMENTO. Alla scoperta del pianeta bambini
19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà
20.30 BELLEZZE AL BAGNO 2. Varietà con Marco Columbro, Sabine Silla. Regia di Mario Bianchi
22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.10 MATA HARI AGENTE SEGRETO N. 21. Film con Jeanne Moreau. Regia di Jean-Louis Richard

5
8.30 SUPERMAN. Telefilm
9.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm
10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE
11.00 RIN TINTIN. Telefilm
12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm
14.00 GIORNI D'ESTATE. Telefilm
14.15 DELJAY TELEVISION
18.00 I FORTI DI FORTE GORAGGIO. Telefilm
16.00 BIM BUM BAM. Varietà
18.00 BATMAN. Telefilm
19.30 SUPERCOPTER. Telefilm
19.30 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 TOTÒ E PEPPINO, DIVISI A BERLINO. Film con Totò, Peppino De Filippo
22.30 IROBINSON
0.05 GRAND PRIX
1.15 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm

5
9.00 DISONORATA SENZA COLPA. Film
11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
12.00 LOU GRANT. Telefilm
12.45 CIAO CIAO. Programma per ragazzi
13.40 SENTIERI. Sceneggiato
14.35 FALCON CREST. Telefilm
15.35 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela
16.30 AMANDOTI. Telenovela
17.30 ANDREA CELESTE. Telenovela
18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
19.05 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
19.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
20.30 ASSASSINO SULL'ORIENT EXPRESS. Film con Ingrid Bergman, Lauren Bacall
22.50 VENTI DI GUERRA. Sceneggiato con R. Mitchum
0.50 CANNON. Telefilm

RAI
15.00 AI GRANDI MAGAZZINI
17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela
20.25 VICTORIA. Telenovela
21.15 IL SEGRETO. Telenovela
22.00 IL CANNINO SEGRETO
RAI
15.00 TELEGIORNALE
16.00 POMERIGGIO INSIEME
19.30 TELEGIORNALE
20.30 CHI HA VISTO DANIELE? (1° puntata)
21.45 ITALIA CINQUESTELLE
22.15 SPECIALE CON NOI

RADIO
RADIOGIORNALE. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.25; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.58, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. Radio anch'io '90: 11.20 i grandi della rivista; 12.05 Via Asiago tonda; 15. Aahm! Un milione di anni a tavola; 19.25 Audiobox; 20.30 Jazz.
RADIOQUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 13.27, 14.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 il buongiorno, 8.45 Don Mazzolani: una vita in prestito; 10.30 Pronto estate; 12.45 Alta definizione; 15. Memorie d'estate; 19.50 Radiocampus; 20.10 Colloqui; anno III
RADIODUE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6. Praludio; 8.30-10.45 Concerto del mattino; 11.50 Antologia operistica; 14. Compact Clubs; 15.45 Orione; 19. Terza pagina; 21. La tulle du régiment. Musica di G. Donzelli.

La Scala presenta...

Dopo 13 anni si conclude l'era Badini In arrivo Fontana

PAOLO PETAZZI

MILANO. La conferenza stampa di presentazione della prossima stagione scaligera era anche l'ultima del sovrintendente Carlo Maria Badini dopo oltre tredici anni di lavoro alla Scala: un congedo annunciato fin da quando Badini aveva accettato la presidenza dell'Agis e reso formale nello scorso aprile. Badini non ha voluto tracciare una sintesi del lungo periodo trascorso alla guida del teatro; si è limitato a ricordare che nel '97, l'anno della sua nomina, nel bilancio del teatro il rapporto tra le entrate proprie e i contributi statali (e degli Enti locali) era del 17,27% contro l'82,73%, mentre nel bilancio 1989 le entrate proprie rappresentavano il 32% e i contributi il 68%. Badini ha confermato la buona salute economica del teatro con il bilancio in pareggio; ma ha manifestato viva preoccupazione per il 1991, anno per cui è prevista una riduzione di 105 miliardi nel fondo unico per lo spettacolo. Secondo Badini è necessario recuperare interamente anche perché nel 1991 ci sarà il rinnovo collettivo del contratto per i lavoratori degli enti lirici. Inoltre il sovrintendente ha ribadito l'urgenza di una nuova legge organica sulle attività musicali, invocata e attesa da 16 anni e oggi forse meno lontana. «Senza il rifinanziamento e senza la nuova legge il 1991 potrebbe portare al drammatico ritorno ad un passato che abbiamo contribuito a cancellare, con bilanci in rosso per tutti».

Verso la fine del suo lungo discorso Badini ha detto che è ormai un fatto compiuto l'acquisizione da parte del Comune del Teatro Puccini per fare il secondo palcoscenico della Scala; ora però inizia l'attesa della necessaria ristrutturazione. Si è parlato di tre o quattro anni, c'è sempre da sperare che non si ripeta la deplorevole vicenda del Teatro Dal Verme, destinato a divenire la nuova sede dei complessi Rai: i lavori di ristrutturazione, attesi per più di dieci anni e annunciati finalmente per la primavera scorsa, non sono ancora iniziati. Dopo i ringraziamenti agli sponsor (che contribuiscono al bilancio scaligero con due miliardi e duecento milioni, «senza esercitare condizionamenti») e alcune precisazioni sul funzionamento positivo del cantiere dei compensi agli artisti concordato fra i teatri lirici, Badini ha riservato al congedo accenti sobrii e concisi. Il nome del successore non poteva essere pronunciato, perché dovrà nominarlo la giunta comunale che non è ancora insediata; ma gli accenti non troppo velati dell'indicazione da tempo nota, quella di Carlo Fontana, sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna. Intanto il consiglio di amministrazione della Scala ha confermato per un quadriennio Cesare Mazzonis come direttore artistico.

Illustrando brevemente la prossima stagione, inaugurata dall'*Idomeneo* («la più bella opera seria di Mozart») Mazzonis ha sottolineato nelle scelte il criterio di equilibrio complessivo tra proposte rare, repertorio e opere popolari, respingendo l'accusa di una insufficiente presenza di queste ultime. Ha aggiunto una precisazione sul ritorno della *Traviata* per sole quattro rappresentazioni: non era prevista una ripresa in questa stagione; ma ottenendo da Riccardo Muti dieci giorni in più è stato possibile inserirle garantendo una maggiore continuità nella presenza dell'opera nel repertorio della Scala.

Nureyev in attesa di Petipa

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. La prossima stagione di balletto della Scala sembra aver tenuto conto della buona riuscita del *Lago dei Cigni* di Nureyev, ultimo titolo del cartellone '90, tutt'ora in scena. Il futuro programma, approntato dal direttore del ballo, Robert De Warren, punta infatti soprattutto sui classici del repertorio, sia durante l'anno sia nella tradizionale stagione che corre da settembre a novembre, composta, nell'immediato, dalla ripresa del *Lago* (dal 3 al 8 settembre '90), da *Giselle* (dal 23 al 27 ottobre) e dallo *Schiaccianoci*, sempre nella fortunata edizione di Rudolf Nureyev (dal 3 al 7 novembre).

Lentamente la compagnia scaligera si sta dunque riappropriando del ruolo più pertinente

7 dicembre 1990, alla Scala. **Idomeneo**, musica di Wolfgang Amadeus Mozart. Direttore: Riccardo Muti/Piotr Wollny. Regia di Roberto De Simone. Scene di Mauro Carosi. Costumi di Odette Nicoletti. Coreografia di Misha van Hoekce. Interpreti: Goesta Winbergh, Dano Raffani, Delores Ziegler, Ning Liang, Carol Vaness, Christine Weidinger, Patricia Schumann, Nuccia Focile, Francesco Piccoli, Bruno Lazzaretti, Ezio Di Cesare, Lucetta Bizzi, Anna Zoroberto, Lucia Rizza, Silvia Mazzoni, Ernesto Gavazzi, Enrico Cossutta, Piero Guadagnara, Ernesto Panariello, Aldo Bramante. Repliche: 9, 11, 13, 16, 18, 20, 22, 28 dicembre 1990.

14 dicembre, alla Scala. **Lo Schiaccianoci**, musica di Piotr Il'ic Ciaikovskij. Direttore: Armando Gatto. Coreografia e regia di Rudolf Nureyev. Scene e costumi di Nicholas Georgiadis. Interpreti principali: Elisabetta Armialo, Isabel Seabra, Anita Magyari, Lajos Solymosi, Andrej Fedotov, Zoltan Solymosi, Andrej Fedotov. Repliche: 15, 19, 21 (due rappresentazioni), 29, 30 dicembre, 2, 6 gennaio.

12 gennaio 1991, alla Scala. **Le comte Ory**, musica di Gioacchino Rossini. Direttore: Bruno Campanella. Regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Allestimento del Rossini Opera Festival di Pesaro. Interpreti: William Matteucci, Raul Gimenez, Mariella Devia, Giusy De Vaino, Cecilia Bartoli, Jennifer Larmore, Marianne Rorholm, Gregory Reinhart, Pietro Spagnoli, Ewa Podles, Monica Tagliacocchi, Claudio Desden, Alessandro Corbelli, Marilena Laurenza, Anna Zoroberto, Ernesto Gavazzi, Enrico Cossutta. Repliche: 15, 16, 18, 20, 30 gennaio 1991; 22, 24, 27, 29 marzo; 3, 5 aprile.

29 gennaio, alla Scala. **La fanciulla del West**, musica di Giacomo Puccini. Direttore: Lorin Maazel. Regia di Jonathan Miller. Scene di Stefano Lazzaridis. Costumi di Sue Blane. Interpreti: Giovanna Casolla, Mara Zampieri, Mary Jane Johnson, Jean-Philippe Lafont, Juan Pons, Antonio Salvadori, Giuseppe Giacomini, Plácido Domingo, Giorgio Lamberti, Sergio Bertocchi, Luigi Roni, Antonio Salvadori, Orazio Mori, Ernesto Gavazzi, Silvestro Sammaritano, Orazio Mori, Paolo Maria Orecchia, Francesco Memeo, Aldo Bottoni, Ernesto Panariello, Giancarlo Luccardi, Aldo Bramante, Laura Bocca, Nella Verri, Maria Grazia Allegri, Marco Chingari, Claudio Giombi, Ivan Del Manio. Repliche: 31 gennaio; 1, 3, 5, 7, 10, 13, 23, 26, 27, 28 febbraio; 2, 5 marzo.

22 febbraio, alla Scala. **Lodovico**, musica di Luigi Cherubini. Direttore: Riccardo Muti/Piotr Wollny. Regia di Luca Ronconi. Scene di Margherita Palli. Costumi di Vera Marzotto. Interpreti: Mariella Devia, Susan Patterson, Francesca Garbi, Francesca Pedaci, Alessandro Corbelli, Bernard Lombardo, Thomas Moser, Paul Lyon, William Shimell, Marcel Vanaud, Mario Luperi, Aldo Bramante, Danilo Serracino, Ernesto Panariello, Pietro Spagnoli, Enzo Capuano, Ferrero Poggi, Aldo Bramante. Repliche: 24 febbraio; 1, 3, 6, 8, 10 marzo.

13 marzo, alla Scala. Scene e costumi di Francesco Zito. Interpreti principali: Oriella Dorella, Isabel Seabra, Luciana Savignano, Elisabetta Armialo, Anita Magyari, Laurent Hilaire, Zoltan Solymosi, Andrej Fedotov. Repliche: 14, 15, 16, 18, 19, 25, 26 maggio. 30 maggio, al Teatro Lirico. **Serata Paul Taylor**. Repliche: 31 maggio; 1, 2 giugno. 6 giugno, alla Scala.

Manon Lescaut, musica di Giacomo Puccini. Direttore: Seiji Ozawa/Armando Gatto. Regia di Pierre Romans. Scene di Denis Fricaud. Costumi di Christian Gasc. Interpreti: Mirella Freni, Diana Soviero, Luis Lima, Gino Quilico, Stefano Antonucci, Orazio Mori, Silvia Mazzoni, Claudia Bandera, Paolo Barbacini, Mario Bolognesi, Ernesto Gavazzi, Dante Ferretti, Aldo Bramante, Silvestro Sammaritano, Ernesto Panariello. Repliche: 10, 13, 15, 17, 26, 28 giugno; 2 luglio. 13 giugno, al Teatro Nuovo. **Workshop 91**. Repliche: 14, 15, 16.

25 giugno, alla Scala. **Attila**, musica di Giuseppe Verdi. Direttore: Riccardo Muti. Regia di Jérôme Savary. Scene di Michel Lebois. Costumi di Jacques Schmidt. Interpreti: Samuel Ramey, Ferruccio Furlanetto, Cheryl Studer, Linda Roark-Stummer, Salvatore Fischella, Giorgio Zancanaro, Paolo Gavanelli, Mario Luperi, Aldo Bramante. Repliche: 27, 29 giugno; 1, 4, 6, 8 luglio. 11 luglio, alla Scala.

TRITICO. Creazione di Amedeo Amodio. Fall River Legend, musica di Morton Gould. Coreografia di Agnes de Mille. Scene e costumi di Oliver Smith. **Jazz calendar**, musica di Richard Rodney Bennett. Coreografia di Frederick Ashton. Scene e costumi di Luigi Serafini. Direttore: Ermanno Florio. Interpreti principali: Carla Fracci, Oriella Dorella, Luciana Savignano. Repliche: 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19 luglio.

CONCERTO STRAORDINARIO Mercoledì 29 maggio 1991, ore 20, fuori abbonamento. **Philadelphia Orchestra**, direttore Riccardo Muti. Programma: Johannes Brahms, sinfonia n. 1 in do min. op. 68; Serghy S. Prokofiev, sinfonia n. 5 in si bem. magg. op. 100.

CONCERTI DI CANTO 22 settembre 1990 (abbonamento stagione 1989/90). HERMANN PREY, baritono, Philippe Blancani, pianista. 23 settembre. HERMANN PREY, baritono, Thomas Leander, pianista. 25 settembre. HERMANN PREY, baritono, Oleg Meisenberg, pianista. 14 ottobre. HERMANN PREY, baritono, Helmut Deutsch, pianista. 14 gennaio 1991. CHRIS MERRITT, tenore, Robert Kettelson, pianista. 6 maggio. MARGARET PRICE, soprano, Graham Johnson, pianista. 3 giugno. TERESA BERGANZA, mezzosoprano, Juan Alvarez Parejo, pianista.

CICLO DI CONCERTI PER STUDENTI, GIOVANI E LAVORATORI

Scene e costumi di Francesco Zito. Interpreti principali: Oriella Dorella, Isabel Seabra, Luciana Savignano, Elisabetta Armialo, Anita Magyari, Laurent Hilaire, Zoltan Solymosi, Andrej Fedotov. Repliche: 14, 15, 16, 18, 19, 25, 26 maggio. 30 maggio, al Teatro Lirico. **Serata Paul Taylor**. Repliche: 31 maggio; 1, 2 giugno. 6 giugno, alla Scala.

25 giugno, alla Scala. **Attila**, musica di Giuseppe Verdi. Direttore: Riccardo Muti. Regia di Jérôme Savary. Scene di Michel Lebois. Costumi di Jacques Schmidt. Interpreti: Samuel Ramey, Ferruccio Furlanetto, Cheryl Studer, Linda Roark-Stummer, Salvatore Fischella, Giorgio Zancanaro, Paolo Gavanelli, Mario Luperi, Aldo Bramante. Repliche: 27, 29 giugno; 1, 4, 6, 8 luglio. 11 luglio, alla Scala.

TRITICO. Creazione di Amedeo Amodio. Fall River Legend, musica di Morton Gould. Coreografia di Agnes de Mille. Scene e costumi di Oliver Smith. **Jazz calendar**, musica di Richard Rodney Bennett. Coreografia di Frederick Ashton. Scene e costumi di Luigi Serafini. Direttore: Ermanno Florio. Interpreti principali: Carla Fracci, Oriella Dorella, Luciana Savignano. Repliche: 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19 luglio.

CONCERTO STRAORDINARIO Mercoledì 29 maggio 1991, ore 20, fuori abbonamento. **Philadelphia Orchestra**, direttore Riccardo Muti. Programma: Johannes Brahms, sinfonia n. 1 in do min. op. 68; Serghy S. Prokofiev, sinfonia n. 5 in si bem. magg. op. 100.

CONCERTI DI CANTO 22 settembre 1990 (abbonamento stagione 1989/90). HERMANN PREY, baritono, Philippe Blancani, pianista. 23 settembre. HERMANN PREY, baritono, Thomas Leander, pianista. 25 settembre. HERMANN PREY, baritono, Oleg Meisenberg, pianista. 14 ottobre. HERMANN PREY, baritono, Helmut Deutsch, pianista. 14 gennaio 1991. CHRIS MERRITT, tenore, Robert Kettelson, pianista. 6 maggio. MARGARET PRICE, soprano, Graham Johnson, pianista. 3 giugno. TERESA BERGANZA, mezzosoprano, Juan Alvarez Parejo, pianista.

CICLO DI CONCERTI PER STUDENTI, GIOVANI E LAVORATORI

7 ottobre 1990. Maurizio Pollini, pianista; Salvatore Accardo, violinista; Margaret Batier, violonista; Toby Hoffmann, violista; Rocco Filippini, violoncellista. Franz Schubert, Quartetto-Satz in do min. D.703; Arnold Schönberg, Trio op. 45 per violino, viola e violoncello; Johannes Brahms, Quintetto in fa min. op. 34.

9 ottobre. Hermann Prey, baritono; Helmut Deutsch, pianista; Robert Schumann, Liederkreis op. 39; Hugo Wolf, Der Freund, Der Musikant, Verzwieglene Liebe, Das Ständchen, Der Soldat I, Der Soldat II, Nachtzauber, Der Gluecksschreiber, Liber alles, Der Scholar, Der Verzweigte Liehaber, Unfall, Liebesglueck, Seemanns Abschied.

9 ottobre 1990. Hermann Prey, baritono, Helmut Deutsch, pianista, Johann Carl Gottfried Loewe, Erkoenig, Graf Eberstein, Hochzeitslied, Der Staenger, Heinrich der Vogler, Prinz Eugen, Archibald Douglas, Franz Schubert, Der Wanderer, Lied eines Schiffers, Fruendlingsglueck, Auf dem Wasser zu singen, Im Abendrot, Auf der Bruck, Im Fruehling, Fischerweise, Gamsyed, Willkommen und Abschied.

11 febbraio. Quartetto Alban Berg. Béla Bartók: Quartetto d'archi n. 2 op. 17. Wolfgang Amadeus Mozart: Quartetto d'archi in si magg. KV. 589. Béla Bartók: Quartetto d'archi n. 5.

25 febbraio. Eugen Kissin, pianista. 11 marzo. Salvatore Accardo, violinista, Bruno Canino, pianista. 15 aprile. Shlomo Mintz, violinista. 22 aprile. Quartetto Kocian. 28 aprile. Quartetto Talich. Antonin Dvorák. Trio in do magg. op. 74. Quartetto in do magg. op. 61. Quartetto in fa magg. op. 96. 29 aprile. Quartetto Talich. Antonin Dvorák. Quintetto op. 81 in la magg. (pianista Ivan Klavsky). Quintetto op. 97 in si bem. magg. (violinista: Karel Rehak).

13 maggio. Gabriela Benackova, soprano; Ronald Schneider, pianista. 9 giugno. Ida Levin, violinista; Bruno Giuranna, violista; Rocco Filippini, violoncellista; Niccolò Parente, pianista. **QUINTA STAGIONE DI TEATRO MUSICALE PER BAMBINI E RAGAZZI 1990/91** Teatro Smeraldo, dal 16 al 23 dicembre (6 recite) età

6/13 anni. **Coppella**, musica di Leo Delibes. Coreografia di Robert De Warren su l'originale di Lev Ivanov e Enrico Cecchetti. Scene e costumi di Giorgio Cristini realizzati dagli allievi del Corso di specializzazione per scenografi e costumisti del Teatro alla Scala. Allievi della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala, diretta da Anna Maria Prina.

Teatro dell'Elfo, dal 26 febbraio al 10 marzo (12 recite) età 9/13 anni. **Sogno di una notte di mezza estate**, musica di Felix Mendelssohn. Scene e marionette di Luigi Veronesi animati dalla Compagnia di Gianni e Cosetta Colla. Regia di Stefano Vizioli.

Teatro di Porta Romana, dal 10 al 28 aprile (20 recite) età 3/6 anni. **Babar il piccolo elefante**, musica di Francis Poulenc. Testo di Jean de Brunhoff. Regia di Marina Bianchi. Scene e pupazzi di Francesco Tullio-Aitan. Voce recitante: Lucia Poli. Pianista: Vincenzo Squaracchino. Allestimento sonoro: Paolo Ciarchi. Pupazzi realizzati dal Teatro del Burattino. Consulenza, costruzione e animazione del Teatro del Burattino, condotte da Jolanda Cappi, Franco Spadavecchia, Sergio Mussida, Giusy Colucci.

IL CORPO DI BALLO DEL TEATRO ALLA SCALA Al Teatro alla Scala, 3, 4, 5, 6, 7, 8 settembre, ore 20, fuori abbonamento **Il lago dei cigni**. Musica di Piotr Il'ic Ciaikovskij. Direttore: Armando Gatto. Coreografia e regia di Rudolf Nureyev. Scene di Ezio Frigerio. Costumi di Franca Squaracchino. Interpreti principali: Isabel Seabra, Isabelle Guerin, Oliver Matz, Andrej Fedotov.

23, 24, 25, 26, 27 ottobre, ore 20, fuori abbonamento **Giselle**. Musica di Adolphe Adam. Direttore: Michel Sasson. Coreografia di Giovanni Coralli e Jules Perrot. Scene e costumi di Alexandre Benois. Interpreti principali: Oriella Dorella, Anita Magyari, Carla Fracci, Laurent Hilaire, Zoltan Solymosi. 3, ore 20-4, ore 15-6, 7 novembre, ore 20 fuori abbonamento, **Lo Schiaccianoci**. Musica di Piotr Il'ic Ciaikovskij. Direttore: Armando Gatto. Coreografia e regia di Rudolf Nureyev. Scene e costumi di Nicholas Georgiadis. Interpreti principali: Anita Magyari, Isabel Seabra, Oliver Matz, Zoltan Solymosi.

STAGIONE SINFONICA 1990 Mercoledì, 12 settembre, turno A; giovedì, 13 settembre, turno B; venerdì, 14 settembre, turno C; ore 20: **7° concerto sinfonico**. Direttore: Gianandrea Gavazzeni. Soprano: Patricia Schuman; Soprano: Josselyn Ligi. Tenore: Hans Peter Blochwitz. Coro del Teatro alla Scala. Direttore: Giulio Bertola. Felix Mendelssohn: Sinfonia n. 5 in re min. op. 107 (Rilorma); Sinfonia n. 2 in si bem. magg. op. 52 (Lobgesang).

turno B; venerdì, 21 settembre, turno C; ore 20: **2° concerto sinfonico**. Direttore: Christian Thielemann. Violinista: Uto Lghi. Richard Strauss: *Metamorphosen*, studio (versione per 50 archi). Johannes Brahms: Concerto in re magg. per violino op. 77. Richard Strauss: Till Eulenspiegels lustige Streiche, poema sinfonico op. 28. Mercoledì, 26 settembre, turno A; giovedì, 27 settembre, turno B; venerdì, 28 settembre, turno C; **3° concerto sinfonico**. Direttore: Ingo Metzmacher. Concerto in memoria di Luigi Nono.

Giovanni Gabrieli: *Canzone a tre cori* (trascrizione di Bruno Maderna). Luigi Nono: *Variazioni canoniche*. Bruno Maderna: *Giardino religioso*. Luigi Nono: *No hay caminos, hay que caminar...* Andrej Tarkovskij Hay que caminar sonando. Violini solisti: Georg Monch, Mauro Tortorelli. Giovedì, 4 ottobre, turno A; venerdì, 5 ottobre, turno B; sabato, 6 ottobre, turno C; ore 20: **4° concerto sinfonico**. Direttore: Wolfgang Sawallisch. Ludwig van Beethoven: Sinfonia n. 6 in fa magg. op. 68 (Pastorale). Robert Schumann: Sinfonia n. 2 in do magg. op. 61.

Mercoledì, 10 ottobre, serata riservata; giovedì, 11 ottobre, turno A; venerdì, 12 ottobre, turno B; sabato, 13 ottobre, turno C; ore 20: **5° concerto sinfonico**. Direttore: Gennadij Rozhdzvenskij. Soprano: Mariana Nicolesco. Pianista: Anna Maria Cigoli. Franz Joseph Haydn: Sinfonia n. 84 in mi bem. magg. Alfredo Casella: *Scarlettiana* op. 44 per pianoforte e orchestra. Maurice Ravel: *Due cantate*: *Alycyone*, *Alyssa*. Arthur Honegger: *Pacific 231*.

Mercoledì, 17 ottobre, turno A; giovedì, 18 ottobre, turno B; venerdì, 19 ottobre, turno C; ore 20: **6° concerto sinfonico**. Direttore: Carlo Maria Giulini. Philharmonia Chorus di Londra. Soprano: Lynn Dawson. Mezzosoprano: Bernadette Manca di Nissa. Tenore: Keith Lewis. Basso: Rodney Gilry. Johann Sebastian Bach: *Messa in si min.* BWV 232.

Giovedì, 29 ottobre, fuori abbonamento, ore 20: **Concerto sinfonico**. Orchestra Giovanile Italiana. Direttore: György Györyvány Rath. Pianista: Maria Tijo. Ludwig van Beethoven: Concerto n. 4 per pianoforte e orchestra. Béla Bartók: Concerto per orchestra. Lunedì, 5 novembre, fuori abbonamento, ore 20: **Concerto sinfonico**. Wiener Philharmoniker. Direttore: Riccardo Muti.

Wolfgang Amadeus Mozart: Sinfonia n. 36 in do magg. KV 425 (Linz). Franz Schubert: Sinfonia in do magg. (Die Grosse). Venerdì, 9 novembre, turno A; sabato, 10 novembre, turno B; domenica, 11 novembre, turno C; ore 20: **7° concerto sinfonico**. Direttore: Gianandrea Gavazzeni. Soprano: Patricia Schuman; Soprano: Josselyn Ligi. Tenore: Hans Peter Blochwitz. Coro del Teatro alla Scala. Direttore: Giulio Bertola. Felix Mendelssohn: Sinfonia n. 5 in re min. op. 107 (Rilorma); Sinfonia n. 2 in si bem. magg. op. 52 (Lobgesang).

«Idomeneo» di Mozart, Cherubini e un omaggio a Nono

Fra le opere in programma nella prossima stagione scaligera spicca subito alcune proposte di grande interesse, dall'*Idomeneo* inaugurale alla *Lodovico* di Cherubini, dalla novità di Henze al Rossini del *Comte Ory* e al ritorno de *l'frate nnamorato* di Pergolesi. Alle soglie dell'anno mozartiano scegliere *Idomeneo* per l'inaugurazione significa sfruttare la curiosità mondana e l'inutile frastuono che circondano l'apertura per far conoscere un capolavoro non ancora popolare e per proseguire un discorso sulle maggiori opere serie di Mozart. Dopo la bellissima *Clemenza di Tito* diretta da Riccardo Muti nella scorsa stagione sarà del massimo interesse ascoltare la sua interpretazione dell'*Idomeneo*, anteriore di un decennio e diversissimo nei caratteri e nella natura stessa del rapporto di Mozart con le convenzioni dell'opera seria.

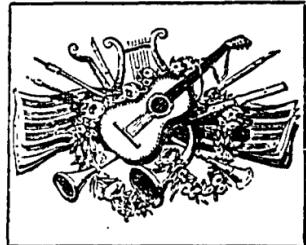
Ancora Muti sarà sul podio per la *Lodovico* di Cherubini, in collaborazione con Luca Ronconi per la regia: c'è da attendersi una interpretazione rivelatrice, che renda finalmente giustizia alla grandezza del Cherubini teatrale e al suo fondamentale ruolo storico (si tratta tra l'altro di uno degli antecedenti del *Fidelio* di Beethoven). Oltre alle riprese della *Traviata* e del *frate nnamorato*, Muti dirigerà un nuovo allestimento di una delle più discusse e contraddittorie opere verdiane degli anni che precedono i capolavori più noti, *Attila*, dopo averne proposto con i complessi della Scala una registrazione unanimemente ammirata.

Con l'ultima opera di Henze, *Das verurteilte Meer*, tratta da *Il sapore della gloria* di Mishima e rappresentata nei mesi scorsi a Berlino, la Scala prosegue la sua coerente (anche se troppo cauta) politica nei confronti degli autori viventi: è l'unico teatro italiano che presenta un'opera contemporanea in ogni stagione. Era stata inizialmente progettata per Henze una coproduzione con Berlino; ma poi la Scala ha scelto la strada di un nuovo allestimento in lingua italiana, con il titolo *Lo sdegno del mare*, probabilmente per evitare la contestatissima regia di Gotz Friedrich. Alla Scala dirigerà il giovane e dotissimo Markus Stenz (come a Berlino), ma la regia sarà di Philippe Pflaum.

Merita una segnalazione particolare anche *Le comte Ory* di Rossini: riprendendo dal Festival di Pesaro il fortunato allestimento di Pierluigi Pizzi la Scala offre finalmente al suo pubblico la possibilità di conoscere l'ultimo capolavoro comico di Rossini e di ritrovare le parti riprese dal *Viaggio a Reims* (che al nuovo contesto francese si adattano senza la minima forzatura).

Di grande impegno il nuovo allestimento della *Fanciulla del West* con un direttore pucciniano del livello di Lorin Maazel, un regista illustre, Jonathan Miller e tre compagnie di canto che si alterneranno: è prevista per quest'opera la registrazione in disco. Un altro Puccini, quello giovane di *Manon Lescaut* vedrà sul podio Seiji Ozawa e per la regia impegnerà Pierre Romans, apprezzato nella *Clemenza di Tito* della scorsa stagione. La presenza di due Puccini, aggiunti alla ripresa della *Adriana Lecouvreur* di Cilea, crea una strana sproporzione nell'equilibrio di una stagione che, per esempio, esclude completamente il repertorio tedesco: ma l'elenco delle assenze sarebbe sterminato, perché la stagione all'italiana che è nelle tradizioni della Scala e di tutti i teatri del nostro paese non consente di evitare esclusioni clamorose: con dieci sole opere in un anno è impossibile raggiungere una varietà di proposte sufficientemente ampia. Dispiace comunque che la doverosa abitudine delle riprese escluda sistematicamente le opere contemporanee, nemmeno quando ottengono successi clamorosi e unanimi riconoscimenti, come era accaduto al *Doktor Faustus* di Giacomo Manzoni. Va notato invece il bel concerto in memoria di Luigi Nono: vorremmo che fosse il segno di un ritorno ai contemporanei anche in ambito sinfonico.

P.P.





Ultimi giorni di riprese a Roma per il nuovo film di Ricky Tognazzi. Una storia ambientata negli stadi tra i gruppi di tifosi più violenti

Protagonista è Claudio Amendola accanto ad attori non professionisti. Il regista: «È anche il racconto del disagio giovanile metropolitano»

Ultrà, ragazzi di vita

Voci e trovate pubblicitarie
Con i Rolling anche gli U2?

ALBA SOLARO

ROMA. I Rolling Stones suoneranno assieme agli U2? La notizia ha il sapore di una fantasia proibita per gli appassionati di rock, e il vedere su di uno stesso palco i due gruppi che si spartiscono al momento il titolo della "più grande rock band del mondo", con le debite differenze generazionali, è un evento che potrebbe scuotere la sonnambolica risposta che il pubblico sta dando ai megaconcerti di questa estate. Ma per ora non c'è nulla di ufficiale. Solo un'indiscrezione lasciata trapelare alle agenzie dai promoter del tour italiano di Jagger e soci. Gli U2 verranno nei prossimi giorni in Italia per trascorrere un periodo di vacanza, ed hanno chiesto di poter assistere ad un concerto delle "pietre rotolanti", per l'esattezza quello del 26 luglio, la seconda data degli Stones al Flaminio di Roma. Se la loro presenza venisse confermata, non si potrebbe escludere un intervento a sorpresa degli U2 sul palco assieme ai Rolling Stones. Così come non si può escludere che la notizia abbia anche lo scopo di incoraggiare le rivendite dei biglietti, che continuano ad andare a rilente. Finora ne sono stati venduti circa 9 mila a Roma e 18 mila a Torino. Pochissimi, rispetto agli oltre centomila delle previsioni. Ma gli organizzatori hanno confermato l'intenzione di tenere entrambi i concerti previsti il 25 e 26 a Roma, spiegando

Ultimi giorni di riprese, a Roma, per *Ultrà*, opera seconda di Ricky Tognazzi, dopo il fortunato *Piccoli equivoci*. È una storia ambientata nel mondo del calcio, il week-end tormentato di una banda di tifosi violenti e teppisti. E un modo per raccontare il degrado metropolitano e lo smarrimento esistenziale di una parte delle giovani generazioni. Protagonista è Claudio Amendola.

DARIO FORMISANO

ROMA. Gli hooligans? «Un mito». Le tifoserie più stimate fuori Roma? «Quelle di Bergamo e di Verona, perché non scappano, anche loro cercano lo scontro». Un episodio di non violenza? «Quella volta che un tifoso dell'Atalanta si infilò nella curva sud. La cosa naturale sarebbe stata ammazzarlo di botte e invece no, lo buttammo fuori a furia di calci nel sedere». Vengono da Montebello e da Don Bosco, dal Prenestino e da Tor Bella Monaca, qualcuno dall'hinterland, ad esempio da Velletri. Sono alcuni dei ragazzi che Ricky Tognazzi ha scelto per il suo nuovo film, *Ultrà*, le cui riprese si stanno concludendo in questi giorni a Roma. Si chiameranno, sullo schermo, «Teschio», «Nerone», «Nazi», e faranno parte tutti di una fantomatica «Brigata Veleno», ultrà della Roma in trasferta dal quartiere d'origine Cinecittà fino a Torino per assistere ad una turbolenta partita Roma-Juventus. Non tutti gli «ultrà», sia chiaro, la pensano allo stesso modo e hanno la stessa naturale propensione alla violenza. Alcuni di loro sono soltanto tifosi. Appassionati e assolutamente indisponibili a perdere un appuntamento domenicale ma pur sempre tali. Così come, del resto, lo stereotipo dell'hooligan indiscriminatamente barbaro e distruttore deve molto a quanto negli anni irrisponsabilmente hanno scritto molti giornali. Il film di Ricky



Un'immagine di «Ultrà» di Ricky Tognazzi

creato qualche problema alla troupe. Mi dispiace soltanto aver dovuto girare una scena alla stazione Tiburtina che mi attraeva per il suo squallore e che invece adesso è pulita e rimodernata che sembra di stare in Svizzera». Quel che il film racconta non è comunque il calcio vero e proprio e neppure il dietro le quinte delle partite come accadeva ad esempio nell'*Ultimo minuto* di Pupi Avati. «Abbiamo indagato piuttosto il fuoristadio, la vita di questi ragazzi, i loro rapporti personali, anche se concentrati in un week-end a ridosso di un'importante partita». La storia benché abbia un'impostazione abbastanza corale, ruota attorno a due personaggi principali. Luca,

assolutamente gergale, metropolitano, in cui si esprimono questi ragazzi. Il lavoro di sceneggiatura è stato in questo senso lungo e laborioso. Abbiamo fatto sopralluoghi e interviste sul campo, in un ambiente che almeno io conoscevo pochissimo. Proprio i ragazzi che abbiamo scelto come attori ci hanno dato una mano insostituibile». Il cast è infatti una specie di commessa, attori professionisti (oltre a citati Gianmarco Tognazzi, Fabrizio Vidale, il piccolo Alessandro Tiberi) mischiati con altri presi più che dalla strada letteralmente «dalla curva». «Abbiamo fatto oltre 1500 provini, occorre dire le facce giuste, una certa prestanza fisica, la capacità anche da parte dei non attori di reggere comunque lo sguardo della macchina da presa. Amendola è un attore più che sperimentato che per la prima volta però viene utilizzato nella parte di un «cattivo». Una scoperta è stata anche Ricky Memphis, uno stravagante poeta romano, «trovato» al Maurizio Costanzo Show e sottoposto ad un regolare provino. Anche lui ha dato una mano ai dialoghi, era il più addentro di noi al mondo degli ultrà, insieme con Manfridi che all'argomento aveva dedicato due brevi testi per il teatro, *Teppisti* e un monologo intitolato proprio *Ultrà*. Il rischio di un film come *Ultrà* è far sì che il pubblico si affezioni alial violenza dei suoi personaggi. Tognazzi lo esclude: «I giudici - dice - non sono espliciti. Certo conoscendo personalmente questi ragazzi si scopre in ciascuno di loro un disagio esistenziale, una delusione di fondo che ce li rendono più vicini. Ma la descrizione della violenza, la sua rappresentazione nuda e cruda e i problemi legati a quel mondo saranno sufficienti, spero, a fare di *Ultrà* un film ovviamente contro la violenza».

Una platea per l'estate



Atina. Oggi arriva il sax tenore «fusion» di Mike Brecker, sempre stasera il ritorno di Nicola Arigliano senza digestivo Antonello, ma in compagnia di tre musicisti.
Pietrasanta. Stasera per il Festival La Versiliana replica dello spettacolo teatrale *Diabò* da una stonata fiamenca di Rafael Alberti.
Pisa. Stasera balletto nella splendida Certosa di Calci, Luciana Savignano e Marco Pierin presentano *Butterfly* su musiche di Puccini e Glass, coreografia di Paolo Bortoluzzi, e inoltre *Musica sull'acqua* da Haendel, proposta della Compagnia del Teatro Nuovo di Torino (posto unico 18.000).
Imola. Uno e due per Jazz at the rocks: stasera alla Rocca Sforzesca prima il quintetto di Marcus Roberts, un giovane pianista del gruppo di Wynton Marsalis, e poi in una produzione per il festival: Enrico Rava alla tromba, Franco D'Andrea al piano affiancati da Bobby Watson, Victor Lewis ed Ed Simon.
Casalecchio di Reno. Sulla spiaggia del fiume Reno stasera, come ogni giovedì, Tita Ruggeri ospita cantanti e attori nel suo «salotto». Domani spettacolo di danza col gruppo Eko.
Brisighella. «Semel in anno licet insanire»: continuano per le vie del paese le crapule medioevali e rinascimentali. Stasera (ore 22,15) *Carmina lusorum* ovvero i canti dei giocatori d'azzardo eseguiti su strumenti antichi dall'ensemble tedesco «Oni Wytars» di Waldbuch.
Padova. Si conclude oggi il *Veneto festival 1990* con un concerto dei solisti veneti diretti da Claudio Scimone dedicato a Tartini e al virtuosismo strumentale.
Arte n'rock. Rassegna itinerante tra Pescara e provincia. Stasera alle 22 a Roccamorice il gruppo inglese dei *Mirò*, rappresentanti della nuova tendenza «new acoustic», con il violoncello di Julia Palmer (ingresso gratuito).
Lanciano. È arrivata a quota «19» l'Estate musicale Frentana e per un mese e mezzo offre un concerto al giorno. Stasera alle 19 alla sala Mazzini il pianista Massimiliano Damerini propone musiche di Salvatore Sciaccino.
Porto Sant'Elpidio. Fino a domenica la prima edizione del Festival internazionale ragazzi, che quest'anno ha scelto di concentrarsi sulla Cecoslovacchia. Spazio monografico per la famiglia Monticelli di Ravenna, burattinai da oltre cinque generazioni.
Genova. I forti di Genova sono scenario dell'allestimento del Teatro della Tosse, che presenta *Il castello di carte* ovvero il *Mistero dei tarocchi*, da un'idea di Tonino Conte, che firma anche la regia, scenografia e costumi di Emanuele Luzzati (ricordate i suoi capolavori d'animazione). Al forte Sperone tutte le sere (tranne lunedì) fino al 27.
Fiesole. Danza all'estate fiesolana, stasera, alle 22 Silvana Barbarini presenta *Vera stasi*, Giovanna Summo invece danzerà tre «a solo»: *Trillio*.
Chieti. Prima assoluta stasera di *Special* degli olandesi del Dogtroep, regia di Warner van Wely, alle 21.30 al centro S.Carlo. Replica di *Il suicida* di Nicola Erdman.
Nora. Arriva stasera in Sardegna al Festival «La notte dei poeti» con una messa in scena ad hoc per il Teatro Romano, che è all'aperto, *Fuenteovejuna* di Lope de Vega nell'allestimento venezuelano reduce dal Festival dei Due Mondi per la regia di Carlos Giménez. Repliche domani e sabato.
(a cura di Cristiana Paternò)



Una scena delle rappresentazioni all'Ista di Bologna

A Bologna lo spettacolo «Theatrum mundi» di Eugenio Barba conclude i lavori dell'Ista

Un teatro in festa alla ricerca del mondo

Una bravissima danzatrice Orissi e un famoso attore di Kabuki, i mostri animati dell'isola di Bali e un coro ispirato alle poesie di Whitman. Con *Theatrum mundi*, affascinante spettacolo interetnico diretto dal fondatore dell'Odin Teatret Eugenio Barba, si è conclusa a Bologna la sesta sessione dell'Ista, scuola internazionale di artisti e studiosi, alla ricerca dell'antropologia teatrale.

STEFANO CASI

BOLOGNA. Si è conclusa con una festa la sesta sessione dell'Ista a Bologna. E, trattandosi di un incontro internazionale fra artisti e studiosi di teatro, la festa non poteva essere altro che uno spettacolo: *Theatrum mundi*. Un po' come nel video di *We are the world*, artisti e studiosi si sono alternati nella suggestiva ambientazione del chiostro rinascimentale di San Martino per unirsi in un magico carosello interetnico,

con brevi e intensi esempi di danza «odissi» (interpretati dalla bravissima danzatrice indiana Sanjukta Panigrahi); o con dimostrazioni di movenze femminili ma senza costume, ad opera dell'*onnagata* (il «travestito» del kabuki) Kanichi Hanayagi; o con i fantasiosi mostri mitici animati dai balli di Dharma Shanti; o ancora, con la tradizione del terzo teatro testimoniata dall'Odin Teatret; o infine con la presenza

di intellettuali dei numerosi ricercatori e professori universitari che si sono esibiti in un potente coro ispirato ad una poesia di Whitman tradotta in spagnolo. Una «confusione» calibrata dal regista Eugenio Barba, che lascia intravedere l'utopia di una comunione dei popoli e, in un'ottica più immediata, il bisogno di un momento di euforia collettiva, dopo i quindici giorni di incontro scientifico, suggerita da fuochi d'artificio finali accompagnati dalla danza di tutti gli attori presenti. Parliamo, allora, di questi quindici giorni che hanno visto svolgersi in una villa sui colli di Bologna le sedute della sesta sessione dell'Ista (International School of Theatre Anthropology), dopo l'ultimo incontro avvenuto tre anni fa nel Salento. L'iniziativa, organizzata da Università e Comune, con il coordinamento del Teatro San

Addio, vecchio cinema Titanus preferisce la tv

ROMA. Goffredo Lombardo sembra un signore d'altri tempi elegante nel suo completo bianco, con un tocco di bizzarria (la cravatta a macchie di colore). Appare anzi un po' malinconico, lamenta la fine del grande cinema italiano, degli anni in cui produceva *Rocco e i suoi fratelli*, *1960*, che venne fischiatto a Venezia). Eppure, nostalgia a parte, il principio è sempre che gli affari sono affari, e per un produttore (con lo storico marchio della Titanus) non potrebbe essere altrimenti. C'è stato il tonfo di *Buon Natale*, *Buon Anno* di Comencini, «ho perso un miliardo e mezzo - dice - se un film mi appassiono lo faccio, ma non posso permettermi più di un espen-

mento all'anno». La produzione del 1990 così è tutta tv: tre sceneggiati per Berlusconi e uno per Rai due. Lombardo, oggi, preferisce andare sul sicuro. «Negli anni Sessanta, quando rischiavo, i registi rischiavano con me. Non c'è stato ricambio generazionale tra gli autori». La colpa della crisi del cinema italiano è degli autori? Sì, soprattutto, «non guardano all'entertainment, ai gusti del pubblico»; poi degli esecutori «le sale sono piccole e scomode, andare al cinema è veramente un atto di coraggio, dato che si può stare comodamente seduti davanti alla tv. Ci vorrebbero sale enormi, con schermi avvolgenti come negli Usa, o centri di divertimento come a Parigi. E poi lo-

calli d'essal, a bassi profitti, per il cinema di qualità». Lombardo prosegue pacato e si accalora soltanto parlando della legge Mammì. Difende gli spot a spada tratta «per i film di successo l'interruzione non è un problema, la gente li ha già visti, mentre gli autori dei film di «insuccesso» - come li chiama lui - dovrebbero addirittura essere contenti che qualcuno li veda con o senza spot». Alla fine però torna la malinconia, a produrre per la televisione si perde la soddisfazione di vedere il pubblico in sala che ride e che piange. E vengono subito in mente le immagini di *Nuovo cinema Paradiso*, la dimensione collettiva di grande scuola di emozioni, la magia del cinema che uno spot può distruggere. □ C.P.

Contessine, vampiri, un virtuoso in scena da domenica a Fermo

ERASMO VALENTE

ROMA. È la volta del Festival di Fermo giunto alla quarta edizione. Si avvia domenica e farà onore alla città non fermandosi così presto. La componente spettacolare è sempre sovrastata da motivazioni d'ordine culturale, evidenti subito nella giornata inaugurale. Nel Tempio di San Francesco saranno presentati da Gabriele Gandini, «virtuoso» di una bacchetta sempre impegnata nel frangere il nuovo nel vecchio paesaggio, il quale farà conoscere un *Requiem* di Haydn, nuovo per l'Italia, una *Messa* di Cherubini in «prima» assoluta, pagine di Rossini e di Giuseppe Giordano, detto il *Giordaniello*, musicista di Na-

poli che trascorse a Fermo, dove morì nel 1798, gli ultimi dieci anni di vita. Il concerto capita in coincidenza con un seminario sulle Marche, «terra per fare musica», mirante a contare i tantissimi teatri che ha la Regione, oltre quello di Fermo, che è il più grande. Un teatro in restauro, con ampliamenti della originaria struttura settecentesca, realizzati in acciaio e cristallo da Gae Aulenti. L'ansia di recuperare importanti punti sull'opera *Le due Contesse* di Paisiello, rappresentata a Roma nel 1776 e giunta ora alla «prima» in epoca moderna. Si vedrà il 28 e il 29. Il clima un po' magico,

se non addirittura stregato che avvolge Fermo (in qualche posto ci sono le streghe), viene stuzzicato con l'opera *Vampiri*, di Silvestro Palma, compositore nato due anni prima di Mozart al quale sopravvisse quarantatré anni. Morto, infatti, nel 1834 surclassato da Rossini. Questi *Vampiri* risalgono al 1812, e Vincenzo Grisostomi, direttore artistico del Festival, personaggio che ha i suoi addentellati con gli incantesimi di Fermo, non ha però voluto dare anticipazioni. Occorrerà andare lì, offrire il colpo ai vampiri, sperare che tutto vada bene. Dirige Fabio Maestri, un «magò» anche lui, straordinario nel ridare il denno della vita a partiture

apparentemente spente. Il Festival ha una componente sinfonica. Donato Renzetti il 7 agosto dirigerà un «tutto Gershwin» (*Concerto per pianoforte e orchestra, Americano a Parigi e Rhapsody in blue*), mentre Askenazy, pianista e direttore, apparirà con la Royal Philharmonic Orchestra. Figurano in cartellone sei concerti cameristici, e c'è anche una *Traviata* con giovani cantanti, Eugenio Kohn sul podio e il Grisostomi regista, già a conciliabolo con le «use» streghe, per sapere come dovrà far vivere e poi morire la povera Violetta. C'è quel che serve, diremmo, per andare e ritornare, portandosi dentro qualcosa. E questo conta.

«A Chorus Line», Jacopone e le lettere di Havel al quarto festival di Todi

ROMA. Undici giorni di spettacoli, quattordici nuove produzioni teatrali, tutte concepite per il festival, diciotto concerti musicali e la consueta invasione in ogni angolo della città. In programma Mario Scaccia con un testo su Jacopone, Giorgio Albertazzi con *Lettere ad Olga* di Havel, la riduzione teatrale di *Senso* e l'attesa versione italiana di *A Chorus Line*, il celebre musical hollywoodiano. Così ieri il direttore artistico Silvano Spada ha presentato la quarta edizione di «Todi festival», quest'anno in programma dal 30 agosto al 9 settembre. Grande protagonista della manifestazione sarà, come sempre, la prosa, e in particolare la drammaturgia italiana, tra cui ricordiamo le novità di Clara Sereni, Roberto Cavosi, Claudia Poggiani e Pier

Francesco Poggi e i testi di Federico De Roberto e Enrico Annibale Butti, quest'ultimo autore molto famoso nei primi anni del secolo: il festival propone il suo *Fiamme nell'ombra* ed inaugura così una sezione dedicata ai grandi successi dell'inizio del Novecento. Sui palcoscenici della città, nomi importanti come Lydia Alfonsi, Elena Zareschi, Pino Colizzi e Valeria Ciangottini, ma anche tantissimi attori giovani e giovanissimi, a cominciare dagli artisti della Compagnia dell'Arancia, impegnati in *A Chorus Line*, una delle operazioni più ambiziose di Todi, realizzata da Saverio Marconi, che ne ha curato l'adattamento e la regia, e da Michele Renuzio, autore delle canzoni italiane.

Una pressione poco più alta della media danneggia il cuore



Uno studio sull'alta pressione del sangue, realizzato dall'Università del Michigan e pubblicato ieri sul *Journal of the American Medical Association*, ha stabilito che una pressione anche di poco più alta dei valori normali: che non arriva ad essere considerata ipertensione; può danneggiare per sempre il cuore e i vasi sanguigni: accrescendo le possibilità di infarti. «Livelli minimamente alti della pressione del sangue non sono così innocui come avevamo sempre creduto», ha detto Stevo Julius, capo della divisione di ipertensione all'Università del Michigan e principale autore dello studio. «Abbiamo scoperto che alcuni pazienti con pressione relativamente alta subiscono danni agli organi e non sono trattati adeguatamente».

Minuscoli pesi d'oro nelle palpebre per la paralisi facciale

Minuscoli pesi d'oro inseriti nelle palpebre: è la rivoluzionaria tecnica impiegata al Columbia Presbyterian medical center di New York per autare le persone che soffrono di paralisi facciale a chiudere normalmente gli occhi. «Sono semplici, eleganti, e possono essere rimossi in ogni momento», afferma entusiasta il dottor Monte Keen che ha inventato il nuovo sistema. I pesi in oro hanno però un difetto: funzionano solo se il paziente è in posizione eretta. Al momento di andare a dormire bisogna «fissare le palpebre» perché non si riaprono.

I condizionatori d'aria sono la causa di raffreddori e allergie

Almeno il 40 per cento delle assenze dal lavoro negli uffici con impianti di condizionamento sono dovute a raffreddamenti e allergie respiratorie provocati dalla cattiva qualità dell'aria. «La febbre del lunedì» e la «sindrome dell'edificio ammalato» si manifestano soprattutto d'estate, quando è più frequente l'uso degli impianti di condizionamento, e sono diffuse in particolare negli edifici isolati dal punto di vista termico (con finestre sigillate e soffitti ad alta capacità isolante) e dove l'aria circola soltanto attraverso sistemi di ventilazione forzata. I loro sintomi variano dal senso di affaticamento alla febbre, dal mal di testa alla polmonite e sono provocati da funghi e altri microrganismi che si annidano all'interno dei condizionatori e che vengono poi immessi negli ambienti.

«Mangia stelle» scoperti ai confini dell'Universo

Alcuni astronomi britannici hanno rivelato ad una riunione dell'Unione astronomica internazionale a Sidney di aver scoperto 13 massicci oggetti «mangia-stelle» ai confini dell'universo. Questi oggetti erano conosciuti finora come quasar, cioè delle «quasi stelle», ma si sono ora rivelati così potenti da consumare l'equivalente di un miliardo di stelle l'anno. L'astronomo Michael Ingham, dell'Istituto britannico di astronomia, ha detto che si ritiene che questi oggetti siano dei buchi neri formati da galassie implosive ai primi stadi dello sviluppo dell'universo. I quasar sono così lontani che la loro luce impiega oltre 13 miliardi di anni per raggiungere la terra. Quindi, essi forniscono una finestra su ciò che l'universo era un miliardo di anni dopo il Big Bang. Utilizzando il telescopio Schmidt a Siding Spring nel Nuovo Galles del sud, 500 km a nordovest di Sidney, la squadra di Ingham ha identificato dal 1987 due terzi dei quasar più lontani, formati contemporaneamente a galassie o gruppi di stelle. Ingham ha detto che aver scoperto così tanti quasar vicini al nostro tempo obbligherebbe gli astronomi a rivedere le loro teorie.

Banane e latte per scongiurare l'ulcera allo stomaco

La banana mista a latte sembra destinata a scongiurare l'ulcera (con gravi perdite per l'industria farmaceutica mondiale) grazie a un fisiologo australiano che ha scoperto come lo stomaco si protegge dalla corrosione degli acidi gastrici. Il professor Brian Hills dell'Università del Nuovo Galles del Sud, nell'ultimo numero del *Medical Journal of Australia* riferisce che il rivestimento che impedisce alle pareti dello stomaco di «autodigerirsi» è composto da ingredienti molto simili ad una miscela di banane mature e latte non pastorizzato. Invece di trattare con farmaci anticidici l'ulcera peptica (di cui soffre un australiano su dieci), Hills afferma che se il rivestimento dello stomaco è danneggiato o sottosviluppato, può essere riparato o fortificato con una semplice dieta di banane e latte o prodotti caseari non pastorizzati.

Accordo Italia-Urss per il telerilevamento

Lo spazio, del gruppo In-Stat, e la Pianeta Research and Industrial Association, il centro spaziale sovietico per lo sviluppo dei sistemi di telerilevamento, hanno firmato un accordo di collaborazione. Lo scopo è il controllo dell'ambiente e lo sviluppo delle risorse terrestri attraverso il satellite. Grazie a questo accordo la Telespazio acquisirà i dati diretti dai satelliti di telerilevamento dell'Unione sovietica tramite i propri centri spaziali e curerà la distribuzione e la commercializzazione dei prodotti di Pianeta sul territorio italiano. Si è così dato il via ad una delle prime iniziative di ampia collaborazione fra gli enti sovietici ed una società occidentale nel settore del telerilevamento.

CRISTIANA PULGINELLI

Come i lavoratori vedono la tossicodipendenza e l'impatto sul mondo del lavoro

Una ricerca dimostra convincimenti «progressisti» ma in molti casi contraddittori

Il tossico e l'operaio

La produzione scientifica sui modi e le forme utilizzate dall'uomo della strada per rappresentarsi mentalmente la tossicodipendenza si è sviluppata molto negli ultimi anni; mancano, invece ricerche su come specifici gruppi sociali si rapportano con la tossicodipendenza. Queste indagini avrebbero il vantaggio di contribuire ad avviare con maggiore precisione un'azione di prevenzione.

Un esempio di come la conoscenza delle attitudini sociali, dei convincimenti di base, dei modi di pensare, dei comportamenti di specifici gruppi sociali possa aiutare nella progettazione, realizzazione e valutazione di interventi preventivi è la ricerca effettuata all'interno del progetto Euridice, un programma pilota a lungo termine che esplora idee e proposte di intervento sulla tossicodipendenza dentro i luoghi di lavoro. La ricerca, che è stata effettuata presso l'Azienda Abb Elettrocondutture di Milano, aveva come obiettivo quello di valutare come abitualmente i lavoratori convivono con i tossicodipendenti ed i loro problemi.

Droga e alcolismo. Va precisato che, in genere, gli studi sulla tossicodipendenza dentro i luoghi di lavoro sono molto carenti e quei pochi che esistono soprattutto in Svezia e negli Stati Uniti ricalcano, per quanto concerne i metodi di indagine, quelli sull'alcolismo. Focalizzano cioè l'attenzione sull'attività del lavoratore tossicodipendente e ne studiano l'assenteismo, il turnover professionale, le trasgressioni alle regole sociali d'impresa, l'indice di malattia e gli infortuni sul lavoro; non collegano mai invece questi fattori con le condizioni socio-culturali che caratterizzano l'organizzazione sociale dentro i luoghi di lavoro.

Il metodo di ricerca utilizzato dal progetto Euridice tende a colmare questa lacuna. Esso parte dal presupposto teorico e concettuale che i luoghi di lavoro non sono contenitori vuoti, ma risorse che interagiscono tra di loro e con l'esterno. Studiare a fondo la qualità di questa interazione comporta, quindi, l'individuazione dei tratti specifici della risorsa fabbrica, cioè l'insieme delle attività umane impegnate nella soluzione di un problema e nella presa di decisione. Se sono conosciute in modo appropriato ed usate costruttivamente, queste attività possono modificare eventuali convincimenti distorti dei lavoratori su fenomeni, come la tossicodipendenza, che caratterizzano la qualità della vita.

Che cosa è la tossicodipendenza. È dominante nel modo di pensare, di sentire e di agire di questo gruppo di lavoratori il concetto che la tossicodipendenza non è una malattia, ma può essere assimilata ad un incidente in un percorso di salute. Questo incidente non solo può essere prevenuto, ma da esso si può

uscire una volta che si è verificato. Accanto a questo convincimento di base, ne esiste un altro che si concretizza con il pensiero che chiunque può avere un problema di tossicodipendenza: il 50% dei lavoratori sono d'accordo con questa affermazione, il 37% sono in disaccordo, il 9% sono inde-

terminati. Che cos'è la tossicomania vista dal luogo di lavoro? Non una malattia, innanzitutto, ma un «incidente in un percorso di salute», come dice una terminologia degli anni Settanta riproposta ai lavoratori all'interno di una ricerca realizzata a Milano. Una ricerca che ha messo in luce la difficoltà di rende-

re coerenti gli atteggiamenti nei confronti di questo fenomeno. Ma che, comunque, rivela che il sentimento prevalente è quello della comprensione e dell'aiuto a chi si trova in questo tipo di difficoltà. Un buon segno, sintomo di un consolidarsi degli ideali della solidarietà.

GIUSEPPE DE LUCA

ciati. Viene, quindi, messo in discussione il nesso causale, ancora ricorrente in molte analisi, che, se esistono determinate condizioni esistenziali, allora automaticamente ci può essere un rischio di tossicodipendenza.

Dunque, il percorso cognitivo che attribuisce alla tossicodipendenza il significato di non malattia, non è ancora sostenuto sul piano formativo ed applicativo da trasformazioni nei comportamenti umani che mettono l'individuo nella con-

dizione di essere coerente con quanto pensa e sente. L'irruzione di fattori emotivi dentro il processo cognitivo non ancora consolidato può essere la causa di questo dislivello tra cognizioni e comportamenti.

Chi è il tossicodipendente. Il tossicodipendente è una persona che: a) attribuisce alla droga il potere di risolvere tutte le sue difficoltà esistenziali; b) è convinto in maniera assoluta di poter smettere quando vuole; c) ha una sua storia specifica e particolare, e cioè, un caso a se stante; d) può essere recuperato; e) non è un delinquente; f) distrugge la famiglia; g) è un bugiardo; h) ha affetti.

Prevale nel contenuto di

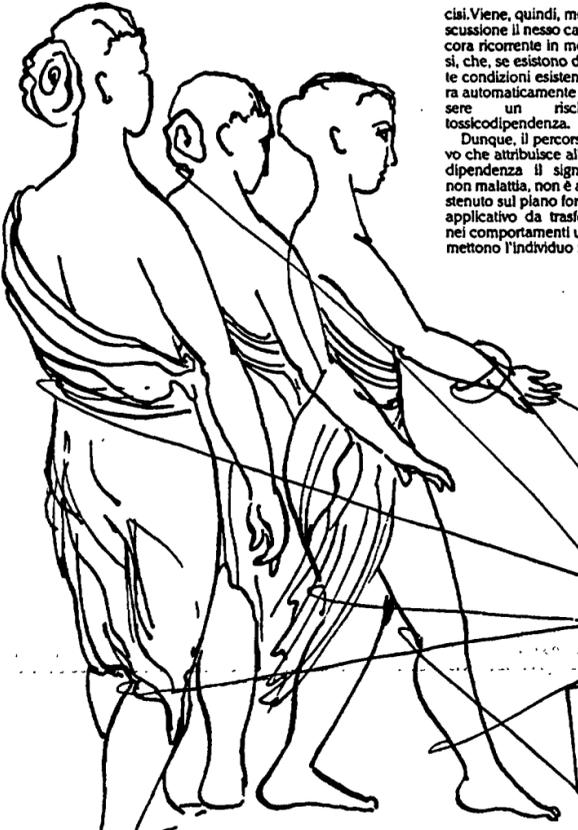
questi dati un profilo psicologico del tossicodipendente che è caratterizzato dalla presenza di disfunzioni nell'area interpersonale, in quanto utilizza modalità di comunicazione dei propri bisogni e desideri che non sempre sono attendibili e veritieri. Questo significa che la componente affettiva, non è impiegata per costruire rapporti interpersonali solidi, ma per sviluppare forme di ricatto emotivo. Accanto a questa caratteristica di base ve n'è un'altra, la tendenza ad attribuire al consumo di droga la funzione di un antidoto alla depressione. Infatti, il tossicodipendente fa largo uso di due modalità specifiche di pensiero che si riscontrano nelle personalità depresse e, cioè, il pensiero dicotomico (sì-no, massimizzazione-minimizzazione) e quello generalizzante (effetto risolutore sempre ed in ogni caso).

Droga e lavoro. I lavoratori, che hanno partecipato alla ricerca operano una netta separazione tra la condizione umana ed esistenziale di tossicodipendenza e il ruolo sociale di lavoratore. Secondo questa valutazione, il lavoratore tossicodipendente deve essere considerato per quello che fa e produce, per le sue competenze professionali, per le sue capacità di apprendimento e di

soluzione dei problemi. La tossicodipendenza non può essere utilizzata, quindi, per creare nicchie di emarginazione e di isolamento dei lavoratori. Il contesto produttivo deve configurarsi come una risorsa utilizzabile nella costruzione di programmi di intervento.

Allora, quale deve essere il profilo psico-socio-educativo della azienda che su questo terreno vuole avere un rapporto costruttivo e non conflittuale? Ecco come i lavoratori se lo rappresentano.

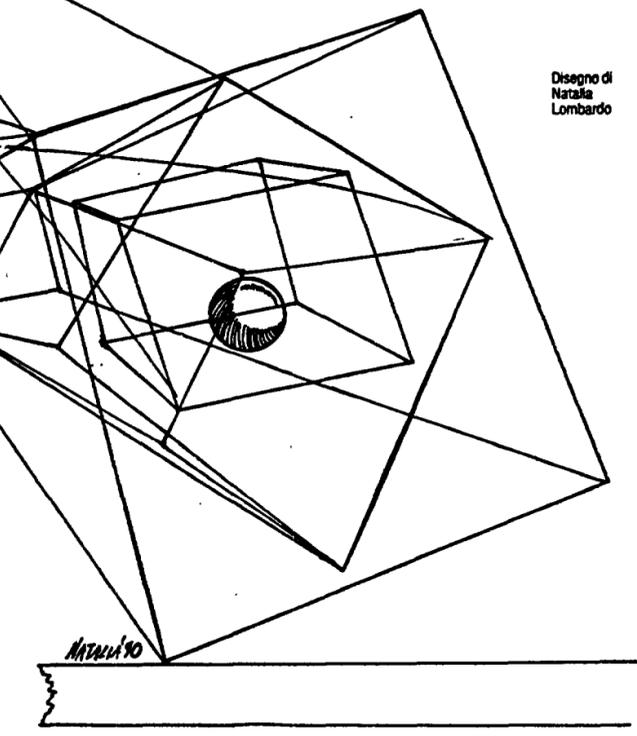
Anzitutto, l'azienda deve favorire i lavoratori che hanno un familiare tossicodipendente e, quindi, sviluppare forme concrete di aiuto; poi, i lavoratori tossicodipendenti devono rispettare le regole interne all'impresa come tutti gli altri lavoratori, non cedendo sul fatto che vi sono alcune regole di tipo cognitivo, emotivo e comportamentale che costituiscono l'ossatura dello stare in una impresa; infine, ci deve essere un clima di fiducia e di comunicazione, in modo che, chi ha un problema di tossicodipendenza, possa parlarne senza timore di perdere il posto di lavoro. Tutte queste considerazioni confluiscono verso la formazione di un senso comune che afferma che ci deve essere lo sviluppo di una maggiore solidarietà (l'86% degli intervistati condividono questo convincimento). Un buon segnale.



Capire, aiutare

Che cosa è il progetto Euridice Euridice è un progetto pilota a lungo termine che ha come obiettivo quello di sviluppare idee e proposte di intervento sulla tossicodipendenza dentro i luoghi di lavoro. È stato ideato e progettato dalla Cooperativa di studio e di ricerca sociale Marcella su richiesta della Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilim della Regione Lombardia ed ha trovato una sua prima applicazione a Milano presso l'azienda Abb Elettrocondutture in collaborazione con l'assessorato ai servizi sociali del Comune, la Provincia e la Regione. È candidato ad essere anche un progetto pilota per la Comunità economica europea e ad essere sperimentato in altre aree geografiche italiane. Il progetto, la cui responsabilità scientifica è di Giuseppe De Luca, prevede diversi livelli di intervento tra di loro

integrati e coordinati, che vanno dal fornire una vasta e differenziata informazione sulla tossicodipendenza, alla formazione vera e propria, attraverso lo strumento delle 150 ore, di un gruppo di lavoratori che sono interessati ad approfondire questa problematica, alla sperimentazione di microprogetti di intervento dentro la realtà di fabbrica, all'aiuto diretto ai lavoratori tossicodipendenti ed a quei lavoratori che indirettamente sono alle prese con il problema droga. Durante l'esecuzione del progetto è previsto l'uso di materiale didattico-formativo, di una guida intelligente, di un monitoraggio della popolazione della fabbrica prima e dopo il progetto, di mezzi audiovisivi e di un lavoro dei delegati nei reparti e in assemblea generale sul problema droga.



Disegno di Natalia Lombardo

Individuato da scienziati inglesi il gene che stabilisce il sesso

Uomo o donna, deciderà la provetta?

Un gruppo di scienziati inglesi ha isolato un gene che si ritiene possa essere quello che determina il sesso dei mammiferi e, quindi, anche degli esseri umani. La rivoluzionaria scoperta è stata effettuata da ricercatori dell'Imperial cancer research fund e del Medical research council di Londra ed è stata pubblicata dal settimanale scientifico inglese «Nature».

Londra. Già nel 1959 gli scienziati avevano scoperto che i mammiferi femmine hanno generalmente due cromosomi «x» mentre quelli maschili ne hanno uno «x» e uno «y». Il cromosoma «y», è quindi, quello che determina il sesso. Non era stato però ancora scoperto, nell'ambito del cromosoma maschile «y», il gene responsabile dello sviluppo sessuale degli embrioni, quello cioè che investe il processo di crescita degli organi sessuali maschili, nel dove esso fosse localizzato. Questa scoperta, dice «Nature», potrebbe essere stata fatta

se esistono altri geni che determinano la mascolinità, ma questo sembra essere quello principale. «Noi non diciamo che sia il gene giusto», ha tenuto a sottolineare lo studioso, «ma pare un candidato molto probabile perché proviene dalla zona giusta e viene attivato al momento giusto» negli esperimenti sugli embrioni di topi di laboratorio.

«Nature» pubblica anche un'altra ricerca di David Page, dell'Istituto Whitehead per le ricerche biomediche di Cambridge, Massachusetts, il quale riconosce che il gene scoperto dagli scienziati inglesi «ha ottime qualità per essere quello adatto alla determinazione del sesso». Egli ritiene però che questo gene - che gli scienziati hanno chiamato «sry» (gene per la determinazione del sesso della regione y) - non sia l'unico a determinare il sesso, ma che «nel cromosoma y siano presenti due

o più di tali geni che costituiscono collettivamente l'interuttore che, attivandosi, determina il sesso». Questo gene cruciale, che differenzia gli uomini dalle donne, verrà ora utilizzato dagli scienziati inglesi per accertare se, inserendolo in embrioni di topo con i cromosomi femminili «xx», riesce a trasformarli in individui maschili.

«Se lo «sry» è il gene che determina il sesso», ha detto in un incontro, oggi, a Londra, un altro scienziato, Robin Lovell-Badge, capo della ricerca del Medical research council - dovrebbe essere in grado di trasformare in maschi i campioni «xx» predisposti cioè a dare origine a individui femmine».

Un altro ricercatore, Peter Goodfellow, del laboratorio di genetica molecolare dell'Imperial cancer research fund, ha però tenuto a precisare che, anche se lo «sry» potrebbe essere in grado di modificare il

Una proposta di legge di Pci e Sinistra indipendente

Fecondazione, decide la donna

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Per mettere un po' d'ordine nel groviglio di problemi giuridici e sociali creati dalle nuove tecniche di fecondazione artificiale, le senatrici comuniste e della Sinistra indipendente hanno presentato ieri a Roma un disegno di legge che si propone di regolare le norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro, il trasferimento di gameti e di embrioni. La legge intende valorizzare l'ottica femminile, rifiutando una visione assessuata della tecnologia e dando corpo all'idea di una rappresentanza sessuale: «La cautela nasce - si legge nel disegno di legge - dalla volontà di evitare la subaltermità al punto di vista tecnologico. Subaltermità tanto più pericolosa per il soggetto femminile, poiché le tecnologie si ammantano di una presunta neutralità della scienza. Le tecniche di fecondazione artificiale si presentano come «cura della sterilità» e con il scomparire la differenza di posi-

zione dei due sessi nella riproduzione e rispetto alle tecnologie stesse».

La legge riconosce il rispetto delle scelte procreative dei singoli individui e tiene conto dell'esistenza di situazioni di vita diverse dalla famiglia tradizionale: coppie non sposate, nuclei monoparentali e scelte delle singole donne. Si stabiliscono anche alcuni principi che reintegrano il potere e la responsabilità dei soggetti in modo da garantire al nascituro un'identità certa e un patrimonio genetico non manipolato. Per questo la legge proibisce pratiche come l'affitto dell'utero, la madre surrogata, nonché il disconoscimento del figlio o della figlia da parte del padre. È la donna l'unico soggetto che può richiedere di essere sottoposta alle tecniche di fecondazione perché primariamente coinvolta nella creazione, alla sua richiesta

può ovviamente associarsi anche il coniuge o il partner. Quest'ultimo può revocare la dichiarazione di assunzione di paternità fino al momento dell'inseminazione.

«È anche sembrato opportuno», ha detto la senatrice Grazia Zuffa nel corso della conferenza stampa - distinguere le tecnologie a seconda del livello di sperimentazione, della manipolazione del corpo femminile da esse implicata, nonché della loro efficacia e dei loro rischi. Mentre per l'inseminazione artificiale non vengono previste condizioni particolari, per la fecondazione in vitro e l'embrio-transfer, che presentano alti rischi per la madre e il nascituro, si prevedono accertamenti molto più severi. Criteri di salvaguardia della salute della donna sono anche alla base della scelta di impedire la donazione di ovo-

ci, riconoscendo una differenza di posizione rispetto al soggetto maschile, cui la donazione di gameti è consentita».

Sempre per garantire la salute della donna gli interventi di inseminazione artificiale, fecondazione in vitro, prelievo e trasferimento di gameti ed embrioni si potranno effettuare soltanto presso le strutture pubbliche autorizzate. Ad una commissione di nomina parlamentare è affidata la definizione dei requisiti di idoneità dei centri, la determinazione degli interventi diagnostici necessari per l'accesso alle tecniche di fecondazione più rischiose e l'espressione di pareri vincolanti sulle sperimentazioni.

La conservazione degli embrioni è consentita per un massimo di cinque anni, entro questoperiodo la donna o la coppia può decidere il destino degli embrioni, consentendone la distruzione o la donazione per la gravidanza di un'altra donna.

Al Tour tanto rumore per nulla

Una foratura dell'americano crea una gran bagarre. Anche Chiappucci cerca di approfittare dell'occasione ma dopo una ventina di chilometri la situazione ridiventa normale. La tappa vinta da Konishev. È il primo successo di un corridore sovietico

Lemond buca ma poi ripara...

Un sovietico, il vicecampione del mondo Dimitri Konishev, iscrive per la prima volta il suo nome nella storia del Tour. Secondo il belga Bruyneel, battuto allo sprint. Chiappucci conserva la maglia gialla mentre Lemond, a causa di una foratura, per venti chilometri si trova con uno svantaggio di un minuto. Oggi una tappa interlocutona di 202 chilometri con arrivo a Bordeaux

sogno di alcun favore. Per la cronaca, Konishev è partito in testa fin dalla partenza con un gruppetto di diciannove. Dopo insistenti e defezioni varie, Konishev e Bruyneel se ne sono andati via a circa 18 chilometri dal traguardo inseguiti vanamente da Bauer.

Chiappucci ma vede che intorno a lui c'è ben poca solidarietà. Peccato una volta tanto, al suo fianco, ci sono pure Ghirelli, Giannelli e Penni. Un altro piccolo miracolo, insomma, la Carrera che lavora per Chiappucci. Ma dietro Lemond incalza e trovando un po' di alleati strada facendo recupera terreno a vista d'occhio mentre Delgado e soci continuano a frenare. Niente da fare dopo una ventina di chilometri, esattamente al novantesimo, Lemond riprende i fuggitivi. «Al momento mi sono arrabbiato - ha commentato Delgado e Indurain, che stavano nel gruppetto con Lemond, hanno immediatamente preso il largo. Via loro, anche gli altri uomini della classifica, compreso Chiappucci: li hanno subito imitati. Il gesto cioè tagliare la corda quando uno fora, non è dei più eleganti, ma si sa come vanno queste cose. La colpa è sempre degli altri. Io non l'avrei fatto ma visto che tutti si muovevano. Questo è anche il discorso di Chiappucci che tra l'altro visto che al Tour gli hanno fatto tutto la guerra dei problemi del galante a due ruote può tranquillamente infischiarne. Tanto rumore per nulla invece i vari Delgado e Indurain, quando prendono più di un minuto da Lemond tirano subito il freno a mano. L'unico che vorrebbe a questo punto, darci dentro è



Greg Lemond sul tornante del passo Marie-Blanque. Sotto, primo piano per la maglia gialla Chiappucci seguito a ruota dal rivale Lemond.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

PAU Non ci sono più i Tour di una volta. Una volta difatti, i sovietici non partecipavano alla Grande Boucle. Adesso non solo partecipano ma addirittura vogliono strappare Dimitri Konishev, 24 anni vincitore della tappa di ieri, la Lourdes-Pau di 150 km, era un po' di giorni che pedalava a tutto gas cercando il colpo. Il suo sistema era semplice: un attacco dietro l'altro. Un metodo che, qui al Tour, era già stato brevettato da Claudio Chiappucci. Dimitri, che come Chiappucci è una mezza testa matta, mica si scoraggiava se non centrava l'obiettivo. Ci riprovava, e basta. Ad un certo punto, però, Primo Franchini il suo direttore sportivo, l'ha preso da una parte e gli ha detto: «Senti Dimitri, va bene chiappucciare (imitare Chiappucci ndr), ora devi comunque darti una regolata. Attacca pure, ma cercando di centrare il bersaglio. Dopo puoi anche

riposare tre giorni, ma una volta almeno vinci». Detto fatto. L'uomo di Kiev, tesserato per l'Alta-Lum e ricchissimo da molte altre squadre forse sentendo i benefici dell'aria di Lourdes ha fatto il suo piccolo miracolo: scrivere il nome di un corridore sovietico nella storia del Tour. Dimitri, che non dimentichiamoci è vicecampione del mondo, ha strappato allo sprint un compagno di fuga, il belga Bruyneel. Tra i due, in volata, non c'è stata storia. Al Tour, inteso come un'organizzazione complessiva, va bene che vinca un sovietico perché dà lustro alla manifestazione. Non per niente, anche se non avevano il punteggio sufficiente, i sovietici (come anche i colombiani e la Secur), sono stati ugualmente invitati al Tour. La cosa, in realtà, fa abbastanza ridere. Konishev com'è come Bruyneel se li mangia a colazione. Non ha insomma bi-

Il vero giallo della giornata, a parte la maglia di Chiappucci, è avvenuto all'ultimo chilometro della salita di Marie-Blanque (m 1035) quando Greg Lemond ha forato. In pochi secondi, diffusa la notizia, si è scatenato un pandemonio. Delgado e Indurain, che stavano nel gruppetto con Lemond, hanno immediatamente preso il largo. Via loro, anche gli altri uomini della classifica, compreso Chiappucci: li hanno subito imitati. Il gesto cioè tagliare la corda quando uno fora, non è dei più eleganti, ma si sa come vanno queste cose. La colpa è sempre degli altri. Io non l'avrei fatto ma visto che tutti si muovevano. Questo è anche il discorso di Chiappucci che tra l'altro visto che al Tour gli hanno fatto tutto la guerra dei problemi del galante a due ruote può tranquillamente infischiarne. Tanto rumore per nulla invece i vari Delgado e Indurain, quando prendono più di un minuto da Lemond tirano subito il freno a mano. L'unico che vorrebbe a questo punto, darci dentro è

Il vero giallo della giornata, a parte la maglia di Chiappucci, è avvenuto all'ultimo chilometro della salita di Marie-Blanque (m 1035) quando Greg Lemond ha forato. In pochi secondi, diffusa la notizia, si è scatenato un pandemonio. Delgado e Indurain, che stavano nel gruppetto con Lemond, hanno immediatamente preso il largo. Via loro, anche gli altri uomini della classifica, compreso Chiappucci: li hanno subito imitati. Il gesto cioè tagliare la corda quando uno fora, non è dei più eleganti, ma si sa come vanno queste cose. La colpa è sempre degli altri. Io non l'avrei fatto ma visto che tutti si muovevano. Questo è anche il discorso di Chiappucci che tra l'altro visto che al Tour gli hanno fatto tutto la guerra dei problemi del galante a due ruote può tranquillamente infischiarne. Tanto rumore per nulla invece i vari Delgado e Indurain, quando prendono più di un minuto da Lemond tirano subito il freno a mano. L'unico che vorrebbe a questo punto, darci dentro è

I transalpini conquistati dal coraggio del leader E la Francia fa il tifo per il Davide che resiste



FEDERICO ROSSI

PAU «Anche oggi è andata bene». È il primo commento di Chiappucci che restituisce il suo personaggio alla freschezza dei suoi 27 anni. Nemmeno avesse vinto alla lotteria. «È stata una giornata movimentata ma ho conservato la maglia e per me ormai è questo che conta. Adesso devo stare attento soltanto alla tappa di Lamoignon con tutte quelle salite. In finale non che siano impegnative, ma potrebbero prestarsi a qualche sorpresa».

Il discorso cade subito sulla azione congiunta a quella di Delgado nel tentativo di attaccare Lemond.

«Visto che era rimasto indietro mi è sembrato giusto farlo faticare per rientrare. Lui con me non ha fatto certo i complimenti e poi il ciclismo è fatto così. Abbiamo attaccato solo perché eravamo alleati in quella circostanza ma non voglio parlare assolutamente di alleanze e controalleanze. È stata un'azione dettata dalla corsa e basta. Sono contento perché se nesco a tenere la maglia fino a sabato ottengo un bel risultato nella storia degli italiani in maglia gialla. Ormai mi devo consolare così perché il mio Tour l'ho perduto a St Etienne e non voglio nemmeno più pensarci».

ieri la Carrera è stata notata più che in altre giornate in testa a fare la sua parte. «So che avete criticato la squadra. È ingiusto lo faccio il leader con la squadra che ho. Lemond ha

gentleman, dedica il suo primo commento a Chiappucci. «Sono sempre più sbalordito del suo comportamento. Non lo facevo così combattivo e così resistente. Anche oggi (cioè ieri) quando ci siamo trovati vicini nel tentativo di staccare Lemond, l'ho trovato trasformata. Non è più quello che conoscevo. Giù il cappello. Vi dirò di più. Non mi meraviglierei nemmeno se sabato prossimo, nella cronometro conclusiva, ci riservasse altre sorprese. Non dico che vincerà il Tour, ma sono sicuro che vincerà la gara la pelle». Un commento, seppur breve, è stato dedicato anche da Lemond al fenomeno Chiappucci. «Non lo credo tanto combattivo. Dobbiamo incominciare a credere in lui. Per quanto riguarda l'episodio del Marie-Blanque, niente di importante. Mi ero arrabbiato molto sul momento per il colpo di sfortuna, non per il fatto che gli altri fossero scattati. Nel ciclismo succede così. Ma non ho mai avuto alcun problema nell'inseguire».

ARRIVO table with 13 rows of rider names and times.

CLASSIFICA table with 13 rows of rider names and times.

Quanti nemici per quel gregario diventato campione

PAU «Si è vero sono solo contro tutti. Da quando è cominciato il Tour che ho la sensazione di combattere una battaglia contro tutti. Poco male: non vado a cercare gli amici per forza». Claudio Chiappucci, sul palco della televisione, si intrattiene coi giornalisti italiani su un tema poco gradito: quello delle alleanze, quello delle amicizie più o meno trasparenti che, in una lunga corsa a tappa, possono essere anche determinanti. Una cosa è fin troppo evidente: Chiappucci, in mezzo al gruppo, di amicizie ne ha davvero poche. Meglio soli che male accompagnati, dice il proverbio, però

alla lunga la cosa può creare molti problemi. Vediamo per esempio cosa è successo ieri. Lemond è dietro di un minuto, e davanti ci sono uomini di classifica come Delgado, Indurain e Chiappucci. Se la fuga fosse stata sostenuta da tutti, Lemond poteva davvero trovarsi in difficoltà. Portare via più di un minuto nella cronometro a un Chiappucci galvanizzato non è facile per nessuno neppure per uno specialista come il americano. Invece Lemond ha trovato un terreno favorevole, davanti i fuggitivi hanno frenato, dietro molti hanno collaborato per recuperare lo svantaggio. Perché

Chiappucci non ha molti amici? Semplice: basta guardare la sua stessa storia. Chiappucci, fino a ieri, era un signor nessuno, al massimo un estroso un grande macinaio di chilometri che attacca a testa bassa. Non ha quindi il canisma del campione. Inoltre dà un po' di studio anche agli altri gregari. «Amici? Lemond ne ha tanti», sottolinea Chiappucci senza arroganza. Nel gruppo lo vedo parlare con un sacco di gente. Una volta con uno, una volta con l'altro. Non insinuo niente, per carità, ma l'ho visto parlare persino con Bugno. Altro problema la Carrera. La squadra di Chiappucci gli è stata di pochissimo aiuto. «Ma sui miei compagni - replica il leader - non ho nulla da ridire. Forse ieri, non certo gli altri giorni. Davide Boifava, il direttore sportivo della Carrera, si difende in un modo non troppo convincente. Prima giustifica il lavoro della squadra, «in 22 giorni si potrà pure incappare in una giornata nera». Poi, a proposito delle amicizie nel gruppo, si contraddice: «Non ci servono gli amici. Queste cose le lascio agli altri. Prima inoltre sarebbero state inutili. Magari ci potranno venire comode più avanti». Più avanti è un po' difficile. Il Tour finisce domenica.

chissimo aiuto. «Ma sui miei compagni - replica il leader - non ho nulla da ridire. Forse ieri, non certo gli altri giorni. Davide Boifava, il direttore sportivo della Carrera, si difende in un modo non troppo convincente. Prima giustifica il lavoro della squadra, «in 22 giorni si potrà pure incappare in una giornata nera». Poi, a proposito delle amicizie nel gruppo, si contraddice: «Non ci servono gli amici. Queste cose le lascio agli altri. Prima inoltre sarebbero state inutili. Magari ci potranno venire comode più avanti». Più avanti è un po' difficile. Il Tour finisce domenica.

A Berna Giro di vite dell'Uefa per le dirette

ROMA. Regole più restrittive per il calcio in tv a partire dalla prossima stagione. Lo ha stabilito ieri a Berna la speciale commissione Uefa. Qualsiasi trasmissione dovrà ottenere il nulla osta della Federazione del paese ricevente, secondo la nuova stesura dell'art 14 dell'Uefa, che d'ora in poi dovrà essere incluso in tutti i contratti commerciali.

Calcio e tv Ma la Rai può rescindere il contratto

ROMA. Il presidente del collegio sindacale della Rai, Raffaele Delino, ha chiesto al consiglio di amministrazione di ieri pomeriggio la rescissione del contratto con la Lega calcio per la cessione dei diritti radiofonici e televisivi relativi ai campionati di serie A, B e alla Coppa Italia firmato il 9 luglio scorso. «La rescissione del contratto è possibile in base all'art 1448 del Codice Civile secondo il quale, se vi è sproporzione tra la prestazione di una parte e quella dell'altra, e tale sproporzione è dipesa dallo stato di bisogno di una parte del quale l'altra parte ha approfittato per trarne vantaggio». Secondo Delino la tv di stato avrebbe trattato con la Lega calcio in stato di bisogno per un diritto di prelazione concesso alla concorrenza inammissibile dall'art 2597 dello stesso Codice Civile che stabilisce la parità di trattamento tra imprese in un monopolio legale.

La campionessa, 41 primavera, «rischia» di vincere il Giro delle donne Canins, un presente infinito

Era giorno di riposo, ma le 116 atlete che partecipano al Giro ieri mattina non avevano nessuna intenzione di mollare la bicicletta. Sveglia per tutte alle otto e, divise per gruppetti si sono avviate per le solite due ore di allenamento. Sempre un po' tristi le russe, ignare le cinesi, di buone maniere le danesi e temibilmente corrucciate le francesi, pur avendo conquistato gran parte dei traguardi.

ché in classifica generale hanno troppi minuti di svantaggio. Ma anche la Bonanomi, leader dello scorso Giro d'Italia è in buona posizione, al 6° posto dopo la Marsal. È al traguardo di Verona mancando ancora quattro tappe. Forse questa arrendevolezza è scaramantica? «No - dice Roberta - Conosco la forza delle mie avversarie e comunque non arrivarci prima per me non è la fine del mondo».

importante della vita quanto altre cose, ma non capisco perché dopo il matrimonio bisogna mollare», sostiene la Canins con la sua proverbiale serenità.

Ma chi vincerà questo giro donne secondo le azzurre della A.S. Merate? «È un bel duello tra la Canins e la Marsal», dice Imelda Chiappa che in classifica occupa un dignitosissimo quarto posto.

Pugilato Oggi a Marino Rosi e Van Horn al «peso»

Stamani alle 12 al palazzo del ghiaccio di Marino dove sabato sera Gianfranco Rosi (nella foto) metterà in palio la corona indata dei medi junior versione Ibi contro lo statunitense Darrin Van Horn. Si svolgeranno le operazioni di peso dei due pugili. Rosi strappò il titolo a Van Horn lo scorso luglio ad Atlantic City. L'incontro sarà diretto dall'arbitro statunitense Dave Parris. In giuria un inglese, un altro americano e l'italiano Benedetto Montella.

Il Totomondiale ha fruttato soltanto 13 miliardi

Indennizzare le società di calcio danneggiate dalla ristrutturazione degli stadi per i mondiali. Bocciato invece dal Consiglio regionale della Sardegna il disegno di legge regionale per l'erogazione di complessivi 5 miliardi per alcune manifestazioni collaterali ai mondiali. Hanno votato contro le opposizioni comunista, missina e verde oltre ad alcuni «franchi tiratori».

Nel corso della riunione della giunta esecutiva del Coni è stato fatto il bilancio dei quattro pronostici del Totomondiale. I quattro concorsi hanno fruttato al Coni 13 miliardi e 792 milioni che saranno «grati» alla Fige per

Olimpiadi 1992 a Barcellona In palio 797 medaglie

Il canottaggio dal 27 luglio al 2 agosto. Il ciclismo dal 26 luglio al 2 agosto. La ginnastica dal 26 luglio al 8 agosto. Il nuoto dal 26 al 31 luglio. La pallacanestro dal 26 luglio al 7 agosto. La pallanuoto dal 26 luglio al 9 agosto. Il pugilato dal 26 luglio al 8 agosto. La cerimonia di chiusura è prevista per il 9 agosto. Complessivamente saranno assegnate 257 medaglie d'oro, altrettante d'argento e 283 di bronzo.

Il Coni ha reso noto il programma dei prossimi Giochi Olimpici che si terranno dal 25 luglio al 9 agosto 1992 a Barcellona. L'atletica leggera inizierà il 31 luglio per protrarsi fino al 9 agosto. Il calcio dal 25 luglio al 8 agosto.

Calcio Coppe: nessun problema per la Germania democratica

La riunificazione delle due Germanie non influirà sulla partecipazione della Repubblica Democratica Tedesca alle coppe europee. Intanto oggi a Francoforte si svolgerà un incontro fra i presidenti delle due Leghe calcistiche per studiare le eventualità di dar vita ad un campionato congiunto. Il presidente tedescoente Moldehauer ha espresso di vedere già dal campionato 1991/92 tre squadre iscritte alla Bundesliga. Altre 14 squadre orientali potrebbero iscriversi alla serie cadetta. Si discuterà anche sulle qualificazioni agli europei in cui le due Germanie sono inserite nello stesso girone, unitamente a galles, Belgio e Lussemburgo. E' comunque confermata la prima gara fra le due squadre tedesche il 21 novembre a Lipsia.

La federazione statunitense di atletica leggera ha inflitto la squalifica a vita all'allenatore di atletica leggera Chuck Debus perché riconosciuto responsabile di incoraggiamento al doping e fornitura di sostanze stimolanti.

Negli Usa squalificato allenatore per doping

Debus 45 anni ex allenatore di primo piano in California ora stato accusato dagli atleti Scott Campbell e Robinson. I primi due erano stati sollecitati a ricorrere al doping. Il terzo aveva ricevuto dal tecnico prodotti dopanti. La commissione giudicante aveva ritenuto di infliggere la squalifica a vita per i casi Scott e Robinson e di 15 anni per quello di Campbell.

Festa di compleanno ieri per Gino Bartali il popolare «Ginettaccio» ha infatti festeggiato 76 primavere in occasione di una ricorrenza sportiva del Tour de France che ha fatto tappa a Lourdes dove Bartali nel 1948 vinse una delle sette tappe che gli permisero di arrivare in maglia gialla fino a Parigi. Numerosi gli attestati di simpatia giunti all'abitazione dell'ex campione del pedale che ha messo in guardia Chiappucci sulla tappa a cronometro in cui Lemond è uno specialista.

76 candeline per Gino Bartali Eroe del Tour del 1948

de delle sette tappe che gli permisero di arrivare in maglia gialla fino a Parigi. Numerosi gli attestati di simpatia giunti all'abitazione dell'ex campione del pedale che ha messo in guardia Chiappucci sulla tappa a cronometro in cui Lemond è uno specialista.

LO SPORT IN TV

- Raidue, 22 55 Omaggio al Mondiale di calcio
Raidue, 18 30 Sportsera, 20 15 Lo sport.
Raitre, 12 20 Equitazione campionati europei pony 15 Pallanuoto 3a semifinale, 15 30 Eurovisione Francia Bordeaux.
Ciclismo Tour de France
Italia 1, 23 35 Ai confini dello sport 0 05 Grand Prix
Tmc, 13 Sport estate 22 15 Pianeta mare 23 05 Siasera sport
Capodistria, 13 45 Calcio Campionato tedesco 89 90 Bayer Uerdingen Kaiserlautern (replica), 15 30 Tennis Masters di New York 89 McEnroe-Krickstein (replica) 20 30 Speciale campo base 22 15 Ciclismo Tour de France 22 45 Tennis ATP, 23 45 Boxe d'estate 24 15 Hockey ghiaccio



Maria Canins è sempre la più applaudita al Giro d'Italia femminile

Rapporto sul Pcus
Un congresso senza precedenti
dominato dalla regia di Gorbaciov

Lo sforzo principale è quello
di inserire una società chiusa nel circuito
mondiale delle idee e degli uomini

Quel che ho visto a Mosca

Le cronache hanno già informato ampiamente sul recente congresso di Mosca, cui mi è stata offerta la possibilità di assistere dal primo all'ultimo giorno. Vorrei aggiungere da parte mia solo una testimonianza personale, insieme a un primo tentativo di analisi.

È stato un congresso senza precedenti, non solo perché del tutto diverso da quelli cui eravamo stati abituati per decenni - non escluso il 27° congresso del 1986, che pure non era stato avaro di segnali innovatori - ma perché difficilmente paragonabile persino alle tempestose assemblee dei lontani anni 20. È stato un congresso molto drammatico, nel significato letterale della parola, carico di forti contrasti e tensioni e, in questo senso, evento spettacolare prima ancora che politico: colpi di scena, capovolgimenti improvvisi, momenti mozzafiato, voti a ripetizione di cui gli stessi protagonisti a volte non potevano o non sapevano calcolare l'esito.

Era difficile del resto che potesse essere diverso se teniamo ben presente la fase attraversata oggi dalla società: un intreccio di trasformazioni radicali, avviate ma ben lontane dall'essere ultimate, in parte spontanee e in parte, assai minore, controllate e dirette. Vorrei segnalare quelli che sono, a mio parere, i sei principali processi in corso perché anche la più succinta descrizione basterà a metterle in rilievo la portata sconvolgente.

1) La transizione da un'economia che i sovietici definiscono di «comando amministrativo» (altri la definiscono una specie di «economia di guerra») dove tutto era minuziosamente predisposto da un unico centro e dove i produttori godevano in pratica di privilegi di monopolio, a un'economia di mercato: la dizione ufficiale è «economia di mercato regolata» e ci sembra una formula corretta, ma nel fuoco polemico del congresso, l'accento è caduto sul mercato senza aggettivi, quindi sulla concorrenza, la competizione libera, il confronto col consumatore.

2) Il passaggio da una proprietà statale, totale e onnicomprensiva, che era la principale caratteristica strutturale della società sovietica, a un sistema proprietario molteplice, dove convivono a parità di diritti forme diverse di proprietà statali, private, collettive, di gruppo.

3) La transizione dallo Stato ideologico allo Stato di diritto, qualcosa che peraltro non è mai esistito nella storia russa e non soltanto sovietica.

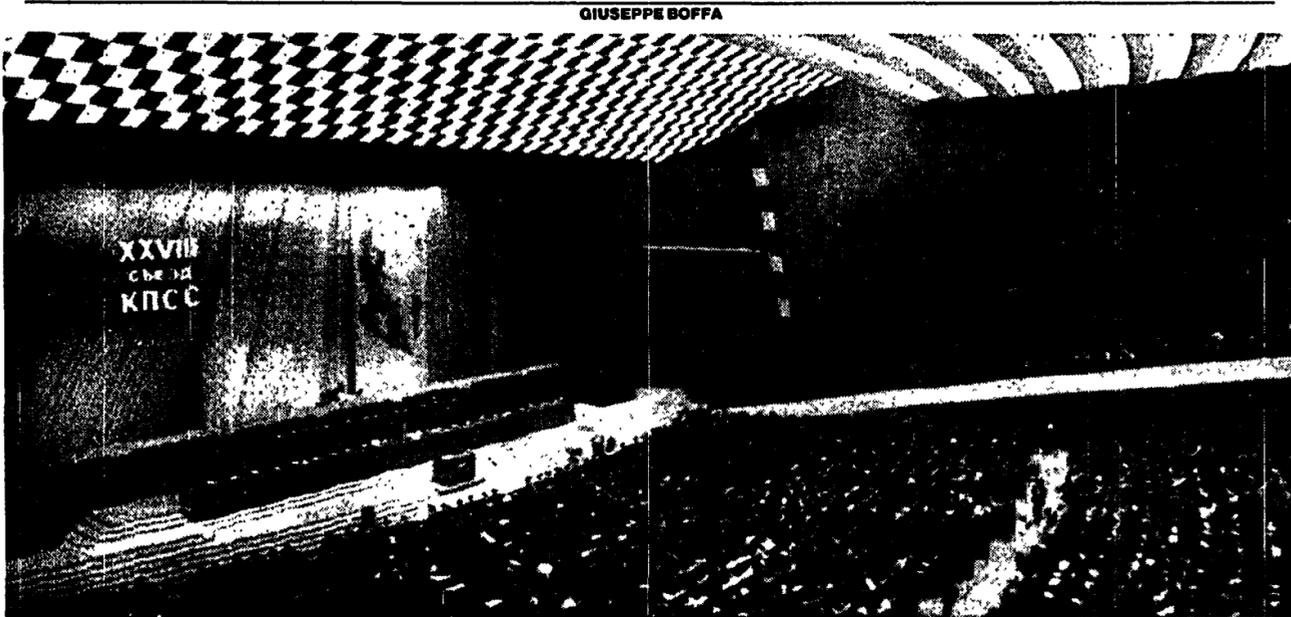
4) Il passaggio da uno Stato multinazionale, ma unitario in modo ferreo, quindi ipercentralizzato, a uno Stato davvero federale, forse persino confederale o, come è più probabile, con un sistema misto di federazione e confederazione.

5) La trasformazione, ancora da realizzare, di un partito istituzione, anzi massima istituzione dello Stato o, come ha sintetizzato una brillante definizione di uno studioso ungherese, «partito di Stato in uno Stato di partito» (quindi qualcosa di diverso anche dal partito unico col monopolio del potere, che sono fenomeni conosciuti pure nella storia dell'Occidente) in un partito politico, movimento capace di scendere in competizione con altre forze entro un sistema pluripartitico.

6) Ultimo e più importante cambiamento: l'inserimento di una società chiusa e isolata dal resto del mondo nel circuito mondiale dei beni, delle idee e degli uomini. Il che significa inserimento innanzitutto nell'economia mondiale: concetto che, diversamente da quanto qualcuno ha potuto credere, non è di origine classista. (Lo svenne bene Trockij, che ne fece ampio uso nelle sue polemiche sul «socialismo in un solo paese»). Ma lo sapevano anche gli altri protagonisti dei dibattiti degli anni 20, che nemmeno potevano sospettare il grado di chiusura, cui la società sovietica sarebbe poi stata costretta). Ma anche inserimento nella cultura mondiale e in una politica globale, non più concepita come contrapposizione di sistemi. A questa idea, rifiutata una volta per tutte, si oppone quella - per me più veritiera e perfino più marxista - del socialismo come battaglia universale, dove gli stessi valori socialisti sono solo parte di più generali valori umani, come processo il cui avanzamento non è detto che debba essere più pronunciato proprio nell'Urss. Tutte queste cose sono state dette al congresso di Mosca.

Questo ultimo punto ha un riflesso importante in politica estera - vi torneremo più avanti - vista anch'essa come politica non più ideologica: la necessaria «deideologizzazione» della politica estera era stata del resto proclamata senza remore da Gorbaciov già nel suo famoso libro sulla *perestrojka*.

Qui preme un altro punto. L'accavallarsi di tanti processi, spesso sfasati tra loro, quindi anche confusi e caotici, non può non provocare conflitti drammatici e una situazione molto critica. Crisi da *perestrojka*? Qualcuno lo ha sostenuto al congresso. Personalmente concordo con chi ha asserito invece che la crisi era ben antecedente, che si è tardato troppo ad affrontarla, che per questo anche Gorbaciov ha dovuto muoversi con una certa gradualità, ma ciò è stato a sua volta fonte di ritardi, oggi riconosciuti. Sono cose che ben sanno tutti coloro che hanno avuto dimestichezza con l'Urss. Si può solo aggiungere che la *perestrojka* ha messo in maggior luce la crisi, ma non è stata ancora in grado di risolverla. Crisi profonda della società, dunque, ma di conseguenza anche crisi del partito. I documenti votati dal congresso ce ne danno una descrizione senza veli, spietata perfino. Singolare posizione quella del Pcus: il potere nelle sue mani è assai esteso: controlla ancora organismi di governo, esercito, Kgb, diversi Soviet, ma in parecchie regioni



GIUSEPPE BOFFA

Uno scorcio della sala del Cremlino che ha ospitato 4.657 delegati alla 28ª Assemblea del Pcus

e in alcune repubbliche è già all'opposizione. In ogni caso, non può più comandare: gli ordini resterebbero senza effetto. Deve conquistare il consenso. Ma non è facile, perché la crisi di fiducia nei suoi confronti è ormai molto estesa.

Citerò un sondaggio di opinioni che è stato diffuso fra i delegati al congresso. Alla domanda «arriverà il congresso a superare la crisi?» le risposte si dividevano: 28 sì, 50 dubbiosi, 22 no. Alla domanda «aspettate miglioramenti nell'economia per i prossimi 1 o 2 anni?» rispondevano: 11 sì, 48 dubbiosi, 35 no, 6 non so. Infine alla domanda «aumenterà il prestigio del partito dopo il congresso?» si avevano come risposte 10 sì, 33 dubbiosi, 43 no, 14 non so.

Bisogna aggiungere che il congresso si è aperto nelle peggiori condizioni. L'assemblea costitutiva del Pcus, che l'aveva preceduto, era stata dominata da tonalità fortemente avverse alla *perestrojka* e a Gorbaciov, lasciando una penosa impressione in tutti i fautori del rinnovamento. C'era stato persino fra i personaggi di primo piano chi vi aveva visto un tentativo di sbarazzarsi di Gorbaciov, così come nell'ottobre '84 gli apparati dirigenti del partito si erano sbarazzati di Chrusciov. Potrebbe sembrare un giudizio esagerato: in buona sostanza, non lo era.

I primi giorni del congresso del Pcus sembravano tornare sulle stesse note. Inutile ripetere la cronaca. Ricorderò solo che qualche seduta poteva assomigliare, secondo una espressione che sembra avere ancora qualche popolarità, a un «bombardamento del quartier generale». In base a una stima prudente si può asserire che all'inizio almeno il 60% del congresso fosse contro Gorbaciov e la *perestrojka*. Tanto più importante è stato il graduale capovolgimento della situazione sino all'esito finale. Senza pretendere di indicare tutte le cause, vorrei attirare l'attenzione su cinque fattori, a mio parere, risolutivi. Il primo è stato l'eterogeneità e, quindi, l'intrinseca debolezza dello schieramento cosiddetto «conservatore» (non amo questa terminologia proprio perché semplifica troppo lo scontro politico nell'Urss). Fra gli avversari iniziali della *perestrojka* si potevano distinguere almeno tre gruppi: a) il nucleo irriducibile, totalmente ostile a Gorbaciov, schierato a difesa del vecchio potere, della sua ideologia, dei suoi privilegi; b) il gruppo tattico, più portato al compromesso, propenso soprattutto a condizionare Gorbaciov, a farlo tornare indietro almeno in parte; c) il gruppo di orientamento, smarrito, preoccupato per la crisi reale del paese, offeso per gli attacchi - oggi non rari in Urss - alla rivoluzione, a Lenin, a tutti i 73 anni di storia contemporanea. Su un insieme di 4300-4500 delegati votanti il massimo dei voti che in alcune occasioni si è schierato contro Gorbaciov è stato di circa 2500. Il nucleo duro all'opposizione in tutti i voti decisivi 1300-1500. Neanche costoro tuttavia si sono riconosciuti tutti in Ligaciov: per una parte hanno preferito astenersi.

Il secondo è stato un fattore psicologico oltre che politico: il comportamento di Gorbaciov. Prudente all'inizio nella manovra difensiva, è poi stato di estrema risolutezza. Fin dal



Mikhail Gorbaciov mentre arringa il Congresso e risponde con durezza alle critiche delle opposizioni

rapporto iniziale, Gorbaciov non ha fatto concessioni su nessun punto essenziale, né ha civeettato con gli avversari. Al contrario, ha via via ribadito e rafforzato le sue tesi con decisione e coerenza, trovando persino accenti sprezzanti per qualche affermazione avversa. Qualcuno ricorderà la definizione che di lui dette Gromiko: «Sommo accattivante, ma denti di acciaio». Chi lo ha seguito al congresso ha visto entrambi. Il che non ha impedito a Gorbaciov di riconoscere anche deficienze, incoerenze e ritardi della sua politica di governo.

Il terzo è stato il fattore più squisitamente politico: l'alleanza della direzione gorbacioviana con i partiti delle repubbliche. Questi partiti, beninteso, non sono affatto compatti, ma per loro volta da tendenze contrastanti. Sono però tutti per una forte autonomia dal centro. Questa è stata riconosciuta: si è espressa statutariamente nella composizione dei nuovi organismi dirigenti e in altri capisaldi dell'organizzazione interna. Più in generale il problema è stato esteso all'idea, che non riguarda più il solo partito, di un nuovo patto dell'Unione fra «repubbliche sovrane», aperto anche a soluzioni diverse da repubblica a repubblica: è questo, del resto, da tempo un punto cardinale del programma gorbacioviano.

Quarto fattore è stato il richiamo costante al paese reale, cui le vecchie posizioni non dicono più nulla. Un paese che premeva con lo sciopero dei minatori, manifestazione di un nascente movimento operaio, certo non legato al Pcus e penetrato da spinte corporative o eversive. Ma soprattutto un paese che ha già trovato nei Soviet un'altra espressione politica, sia in repubbliche importanti come quelle russa e ucraina, sia in città pilota come Mosca, Leningrado, Sverdlovsk o Kiev. Decisivo è stato

quindi che Gorbaciov potesse presentarsi al congresso anche come presidente dell'Unione, così come decisivo è stato il suo argomento: badate che il cambiamento, la *perestrojka*, si farà comunque; tutto sta nel sapere se si farà con noi o senza di noi.

Quinto fattore, forse il più importante, l'assenza di una proposta politica che potesse apparire come un'alternativa credibile, soprattutto fuori dalle sale del congresso e, quindi, il timore crescente fra gli stessi delegati di imboccare una strada per cui si rischiava di perdere di più, perdere tutto.

Nell'elencare questi motivi, così come le trasformazioni in corso nel paese, abbiamo finito col sintetizzare anche quelli che sono stati i principali temi di discussione al congresso. Va solo aggiunto che alla *perestrojka* si è rimproverato di essere stata intrapresa senza che i suoi promotori ne avessero una concezione compiuta. Ma la risposta è stata convincente: se si aspettasse infatti di avere visioni così precise del futuro, tutte le iniziative politiche importanti morirebbero prima di nascere. Infine il motivo tattico dell'opposizione antigorbacioviana è consistito nel tentare di bloccare alcuni aspetti determinanti e alcuni uomini di punta della *perestrojka*. Il tentativo è stato sventato grazie al reiterato e risoluto impegno diretto di Gorbaciov.

Le conseguenze politiche del congresso sono di diversa natura. Ligaciov è stato sconfitto ed è probabile che, vista anche l'età, si ritiri dalla vita politica più attiva. Il che non significa che sia scomparsa anche l'ala antigorbacioviana del partito: questa resta e si farà ancora sentire, soprattutto nella seconda fase del congresso russo, prevista per l'autunno.

Prima di giudicare che cosa è accaduto inve-

sto preminente; poi il governo federale e i governi repubblicani. Infine i Soviet e i loro esecutivi. Quali rapporti si stabiliranno fra questi diversi centri - e quindi anche la loro relativa importanza - è questione che si risolverà nella pratica prima che nella teoria.

La scommessa resta comunque molto seria e costituisce il dilemma essenziale di tutta la politica sovietica: o una rinascita del paese su basi nuove o la disgregazione di una grande potenza su cui si è retto l'equilibrio del mondo. Spero che tutti siano in grado di capire come l'esito non interessi solo i sovietici, ma coinvolga tutti noi, perfino in modo indipendente dalle nostre concezioni politiche, perché si identifica in ultima analisi con l'alternativa fra un mondo migliore e uno scatenamento di egoismi per cui tutti pagheremo un prezzo assai elevato.

Ultimo capitolo, ma non certo inferiore agli altri per importanza, è la politica estera. Anche di questa si è discusso al congresso. Ci sono state parecchie critiche, in particolare da parte dei militari che avevano al congresso una nutrita rappresentanza. (Il che non impedisce che vi siano anche fra i militari le stesse divisioni che nel partito e nella società). Molto elevate di tono le risposte venute da Scævamadze. A chi gli rimproverava di aver perso l'Europa orientale, rispondeva: e che dovevamo fare? mandarci ancora una volta i carri armati? fino a quando potevamo impedire la loro libertà di scelta? dovevamo forse fare di ognuno di quei paesi altrettanti Afganistan? E a chi gli parlava della Germania ribatteva: dovevamo continuare a difendere la nostra vittoria con le truppe sull'Elba? e fino a quando? e con quali conseguenze, per noi e per il mondo?

L'accordo realizzato con Kohl è stato conseguenza di questi ragionamenti. Sbaglia chi se ne mostra sorpreso. Perché? Forse perché la debolezza dell'Urss non lasciava altra via di uscita? È curioso che su questo punto coincidano certe opinioni di De Michelis, secondo cui la «terza guerra mondiale» sarebbe stata vinta dall'Occidente, e i giudizi espressi ieri sull'*Unità* dalla compagna Castellina. In entrambi i casi si tratta di semplificazioni pericolose. È naturale che la crisi attraversata dalla società sovietica sia, non da oggi, un elemento di debolezza nella posizione internazionale del paese. È comprensibile che in queste circostanze l'Urss apra una ritirata dalle sue posizioni mondiali o, come qualche volta si è detto, imperiali. Eppure sbagliaremmo - già non pochi si sono sbagliati - se vedessimo questo solo aspetto. Grande merito dei dirigenti sovietici è stato quello di fare della loro crisi lo stimolo per una nuova concezione della politica internazionale.

Cardine di questa nuova concezione è la politica estera intesa come «equilibrio di interessi» (altra celebre formula gorbacioviana) e non come contrapposizione o bilanciamento di forze e di potenze. Le obiezioni che si possono fare sono molte. Innanzitutto si può dire: voi affermate questo perché i vostri strumenti di potere sono scomparsi: attenuati quelli militari, su cui avevate tanto contato, inesistenti quelli economici, scomparsi quelli ideali. Che cosa vi resta? La risposta è netta: restano gli strumenti politici.

Ne conseguono gli esempi. Il Patto di Varsavia scompare? Sì e no, è la risposta. Il Patto può sopravvivere, almeno per un certo tempo, se sappiamo valorizzare gli aspetti politici (non escluso un certo interesse dell'Occidente a tenerlo in vita come elemento di organizzazione e di stabilità contro le tendenze alla disgregazione). Ma - si obietta - la Nato intanto si rafforza! Ebbene - rispondono i sovietici - per il momento registriamo invece chi si trasforma. Il «vertice» di Londra è stato l'evento che al congresso di Mosca è atteso da esso ha suscitato i commenti più positivi. E poi - chiedono a loro volta gli interlocutori sovietici - siete sicuri che l'unificazione della Germania crei più problemi per noi, che non per l'Occidente, per la Nato, per la stessa Comunità europea?

Era inevitabile che in queste circostanze Gorbaciov puntasse a un accordo diretto con Kohl. E fanno male gli americani (o i francesi o gli inglesi) a rammaricarsene. In parte perché l'hanno voluto loro stessi. Ma ancora più perché bisogna stare attenti a non commettere un altro errore di valutazione. I sovietici non pensano a una nuova Rapallo, non progettano di giocare la Germania contro l'America e gli altri suoi alleati dell'Ovest. Quello a cui pensano è davvero un nuovo sistema europeo, sistema di sicurezza e di rapporti politici, di cui loro sono parte, ma di cui sono parte anche gli Stati Uniti. E trovano, a mio parere non a torto, che grazie alla battaglia da loro condotta in questi mesi, alcuni progressi importanti in questa direzione sono stati compiuti: prime istituzioni comuni nel quadro della Cse (processo di Helsinki), revisione delle strategie, accordi di mutua fiducia, negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali, taglio delle forze armate tedesche, prossime trattative sulla riduzione o soppressione delle armi nucleari a corto raggio in Europa. Sono infine convinti che altri progressi diverranno presto possibili.

Noi comunisti italiani, insieme ad altre forze della sinistra europea, abbiamo compiuto non pochi sforzi perché si avanzasse in questa direzione. Lo abbiamo fatto perché eravamo arrivati ad avere coscienza di questa necessità per autonoma convinzione. Non poco, beninteso, ci resta ancora da fare. Possiamo e dobbiamo avere in questo campo un ruolo di avanguardia, sapendo che obbediamo in questo modo non a interessi di parte, ma ad «un equilibrio di interessi» in cui tutti possono trovare il loro trionfo.